Digitized by the Internet Archive
in 2011 with funding from
Research Library, The Getty Research Institute

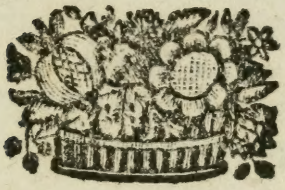
http://www.archive.org/details/napoliesuocontor00napo

NAPOLI

E

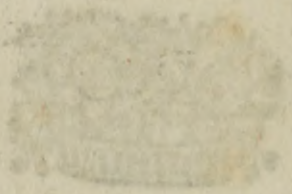
SUO CONTORNO

CON UN APPENDICE.



NAPOLI

1803.



AVVERTIMENTO

degli Editori.

SI era durata una fatica non lieve in comporre questa picciola Opera, quando la morte di un Magistrato che doveva curarne l'impressione, fra gli altri disordini portò la perdita del MSS. Le diligenze praticate per rinvenirlo non sono state felici, onde è convenuto rifarlo. Tali circostanze non potevano permettere che la rifazione riuscisse in tutto conforme alla prima opera: si è fatto dunque quello che si è potuto, ed in occasione niente opportuna per l'Autore.

Si sono date molte opere sopra Napoli da' nostri e dagli stranieri. Tra i nazionali merita esser mentovata la descrizione del SIGISMONDI impressa nel 1788 in tre volumi in 8. Essa è piena di diligenza e di erudizione. Gli stranieri hanno scritto un maggior numero di opere sopra la nostra città. Fra esse il *Viaggio di M. de la* LANDE è il libro di un filosofo, ma non di uno scrittore accurato. I suoi giudizj particolarmente sulle belle arti sono parziali, e per lo più

più ripete ciò che ha dagli altri raccolto, dando ad essi un aria decisiva. I viaggiatori stranieri ordinariamente si copiano l' un l' altro, e parlano delle cose nostre con una inesattezza estrema: questo difetto è sensibile nel *Viaggio pittoresco* di M. de St. Non.

Si è cercato in questa picciola Opera di soddisfare principalmente gli stranieri ed informarli sopra i nostri scrittori, pittori, scultori, architetti, musici e simili persone che hanno illustrato la patria.

Dovendo questo libro servire più di tutto per li forestieri, perciò si è creduto opportuno aggiugnervi la descrizione de' Reali Musei di antichità di Portici, la descrizione di Pozzuoli, del Vesuvio, di Ercolano e di Pompei. Questi articoli sono trattati un poco più distesamente che non si era fatto nel IV volume della *Descrizione delle Sicilie*, al quale può ancora servire di appendice.

TA-

TAVOLA

Degli articoli contenuti in queſto volume.

§. I Situazione di Napoli pag. 1
§. II Saggio ſulla ſtoria di Napoli. 4
§. III. Stato attuale di Napoli. Suoi ingreſſi principali. 14
§. IV. Parrocchie e popolazione. 16
§. V. De' villaggi di Napoli. 20
§. VI. Quartieri di Napoli. 21
I. Quartiere di S. Ferdinando. 22
II. Quartiere di Chiaja. 38
III. Quartiere di Monte Calvario. 51
IV. Quartiere dell' Avvocata. 63
V. Quartiere della Stella. 68
VI. Quartiere di S. Carlo all' Arena. 82
VII. Quartiere della Vicaria. 89
VIII. Quartiere di S. Lorenzo 106
IX. Quartiere di S. Giuſeppe Maggiore. 140
X. Quartiere di Porto. 164
XI. Quartiere di Portanova. 166
XII. Quartiere del Mercato. 169
§. VII. De' ſedili di Napoli. 180
§. VIII. Giurisdizioni della città di Napoli. 183
§. IX. Deputazioni della città di Napoli. 186
§. X. Governo civile e di polizia. 188
§. XI. Leggi e ſtatuti particolari. 189
§. XII. Scienze e letteratura. 191
§. XIII. Del Teatro. 234
§. XIV. Belle Arti e prima della Muſica. 239
§. XV. Della Pittura 244
§. XV. Dell' inciſione in rame 254
§. XVII. Scoltura ed architettura 255
§. XVIII. Di Raimondo di Sangro principe di S. Severo 260
§. XIX. Arti meccaniche e commercio 263
§. XX. Coſtumi 265

Addizione al Quartiere di S. Carlo all' arena ſull' etimologia del borgo de' Vergini 274

DESCRIZIONE DEL CONTORNO DI NAPOLI

Deſcrizione della coſtiera di Pozzuoli 277

§. I. *Del lago di Agnano e delle acque minerali* 279
§. II. *Pozzuoli* 287
§. III. *Baja* 300
§. IV. *Miſeno* 205
§. V. *Cuma* 206

Deſcrizione della coſtiera di Portici

§. I. *Del Monte Veſuvio* 309
§. II. *Della ſcoperta di Ercolano* 318
§. III. *Degli avanzi di Pompei* 325
§. IV. *Di Portici e de' Reali Muſei* 331

TA-

TAVOLA ALFABETICA

De' luoghi descritti della città di Napoli.

81. *Accademia Reale.*
179. *Accademia Reale delle Scienze e belle lettere.*
111. *Acquidotti.*
153. S. *Agnello de' Canonici Regolari.*
83. S. *Agostino degli Scalzi.*
219. S. *Agostino della Zecca.*
220. S. *Agrippino.*
110. *Albergo Reale de' poveri.*
152. S. *Andrea.*
184. S. *Angelo a Nilo.*
26. S. *Anna di Palazzo.*
130. S. *Anna fuori porta Capuana.*
193. S. *Anna de' Lombardi.*
145. *Anticaglie*
71. S. *Antonio de' Frati Conventuali.*
132. S. *Antonio Abate.*
158. S. *Antonio di Padua.*
122. SS. *Apostoli.*
76. *Arenella.*
3. *Arsenale Regio.*
42. *Ascensione.*
100. S. *Aspremo de' Chierici Regolari.*
176. *Banco della Pietà.*
172. *Banco del Popolo.*
119. *Banco de' Poveri.*
124. *Banco di S. Eligio.*
7. *Banco di S. Giacomo e Vittoria.*
187. *Banco del SS. Salvatore.*
53. *Banco dello Spirito Santo.*
82. S. *Bernardo e Margherita.*
174. S. *Biagio de' Librai.*
228. *Borgo di Loreto.*
8. S. *Brigida.*
76. *Camaldoli.*
133. *Campo Santo.*
113. *Capo di Chino,* 96. *Ca-*

96. *Capodimonte* .
49. *Carità* .
98 S. *Carlo all' Arena* .
19 S. *Carlo alle Mortelle* .
225. *Carminello* .
223. *Caſtello del Carmine* .
59. *Caſtello di* S. *Ermo* .
3. *Caſtel Nuovo* .
30. *Caſtello dell' Ovo* .
91. *Catacombe* .
21. *S. Caterina da Siena* .
129. S. *Caterina a Formello* .
74. *Ceſarea* .
27. *Chiaja* .
188. S. *Chiara* .
141. *Collegio di Avellino* .
94. *Collegio de' Cineſi* .
20. *Collegio Reale di* S. *Carlo alle Mortelle* .
16. *Collegio Militare* .
7. *Concezione di palazzo* .
56. *Concezione di Monte Calvario* .
57. *Concezione di ſuor Orſola* .
87. *Concezione , conſervatorio* .
75. *Conſervatorio de' Notari* .
161. *Croce di Lucca* .

175. *Divino Amore* .
208. *Dogana* .
68. S. *Domenico a Soriano* .
185. S. *Domenico Maggiore* .
115. *Ducheſca* .
135. *Duomo o ſia Cattedrale* .

78. *S. Efrem nuovo* .
109. *S. Efrem vecchio*
14. *e* 226 *Egizziaca* .
224. *S. Eligio* .

9. S. *Ferdinando* .

176. *S. Filippo e Giacomo.*
195. *Fontana di Monte Oliveto.*
6. *Fontana Medina.*
70. *Foſſe del grano.*
71 *S. Franceſco delle Cappuccinelle.*
97. *S. Franceſco di Capodimonte.*
189. *S. Franceſco delle Monache.*
130. *S. Franceſco di Paola*
75. *S. Franceſco di Sales.*

151. *S. Gaudioſo.*
168. *Gelormini.*
86. *S. Gennaro de' Cavalcanti.*
174. *S. Gennaro all' Olmo.*
90 *S. Gennaro de' poveri.*
76. *S. Gennaro al Vomero.*
71. *Gesù e Maria.*
192. *Gesù Nuovo.*
179. *Gesù Vecchio.*
7. *S. Giacomo degli Spagnuoli.*
156. *S. Gianbatiſta.*
203 *S. Giorgio de' Genoveſi.*
216. *S. Giorgio Maggiore.*
124. *S. Giovanni a Carbonara.*
163. *S. Giovanni Evangeliſta.*
206. *S. Giovanni de' Fiorentini.*
210. *S. Giovanni Maggiore.*
142. *S. Giovanni in Porta.*
213. *Giudeca.*
118. *Giudeca vecchia.*
198. *S. Giuſeppe Maggiore.*
33. *S. Giuſeppe a Chiaja.*
72. *S. Giuſeppe de' Chierici Regolari.*
72. *S. Giuſeppe de' nudi.*
71. e 107. *S. Giuſeppe e Teresa.*
140. *S. Giuſeppe de' Ruffi.*
3. *Gran Guardia.*
173. *S. Gregorio Armeno.*
38. *Grotta di Poſilipo.*

192. *Guglia della Concezione.*
185. *Guglia di S. Domenico.*
135. *Guglia di S. Gennaro.*
102. *Incoronata.*
147. *Incurabili.*

6. *Largo del Caſtello.*
80. *Largo delle Pigne.*
67. *Largo dello Spirito Santo.*
34. *S. Leonardo.*
213. *Loggia de' Genoveſi.*
170. *S. Lorenzo.*
28. *S. Lucia.*
58. *S. Lucia del Monte.*
11. *Luigi di Palazzo.*

127. *Madonna de' ſette dolori.*
2, 3. *Magazzini.*
212. *Mandracchio.*
178. *S. Marcellino e Feſto.*
180. *S. Maria di Alto Spirito.*
139. *S. Maria Ancillarum.*
196 *S Maria dell' Ajuto.*
17. *S. Maria degli Angeli a Pizzofalcone.*
76. *S. Maria degli Angeli de' Paolotti.*
108. *S. Maria degli Angeli de' frati Minori.*
130. *S. Maria dell' Avvocata.*
44. *S. Maria a Cappella.*
44. *S. Maria a Cappella vecchia.*
50. *S. Maria alla Carità.*
222. *S. Maria del Carmine.*
28. *S. Maria della Catena.*
69. *S. Maria di Caravaggio.*
23. *S. Maria della Concordia.*
89. *S. Maria della Concezione e S. Vincenzo Ferreri.*
143. *S. Maria della Conſolazione.*
155. *S. Maria di Coſtantinopoli.*
169. *S. Maria a Colonna.*
196. *S. Maria Donna Albina.*

138. S. *Maria Donna Regina*.
181. S. *Maria Donna Romita*.
226. e 14 S. *Maria Egizziaca*.
130. S. *Maria della Fede*.
147. S. *Maria di Gerusalemme*.
144. S. *Maria del Gesù*.
97. S. *Maria delle Grazie di Capodimonte*.
149. S. *Maria delle Grazie de' frati Gerosolimitani*.
47. S. *Maria delle Grazie de' Teatini*.
76. S. *Maria della Libera*.
229. S. *Maria di Loreto*.
116. S. *Maria* Maddalena.
71. S. *Maria* Maddalena *a Pontecorbo*.
162. S. *Maria* Maggiore.
66. S. *Maria di Montesanto*.
112. S. *Maria de' Monti*.
35. S. *Maria della Neve*.
197. S. *Maria la Nova*.
61. S. *Maria d' ogni bene*.
134. S *Maria del Pianto*.
40. S. *Maria di Piedigrotta*.
125. S. *Maria della Pietà*.
186. S. *Maria della Pietà de' Sangri*.
41. S. *Maria in Portico*.
52. S. *Maria del Presidio*.
82. S. *Maria della Purità*.
150. S. *Maria Regina Cœli*.
121. S. *Maria del Rifugio*.
75. S. *Maria del Rimedio*.
103. S. *Maria del Rosario*.
95. S. *Maria ad sæcula*.
77. S. *Maria della Salute*.
92. S. *Maria della Sanità*.
157. S. *Maria della Sapienza*.
25. S. *Maria della Speranza*.
79. S. *Maria della Stella*.
102. S. *Maria succurre miseris*.
148. S. *Maria succurre miseris de' Bianchi*.
104. S. *Maria delle Vergini*.

123. *S. Maria in vertice cæli.*
88. *S. Maria della Vita.*
31. *S. Maria della Vittoria.*
72. *S. Margherita e Bernardo.*
191. *S. Marta.*
60. *S. Martino.*
84. *Mater Dei.*
101. *Misericordiella.*
106. *Miracoli.*
4. *Molo.*
72. *S. Monaca.*
55. *Monte Calvario.*
15. *Monte di Dio.*
134. *Monte di Lotrecco.*
137. *Monte della Misericordia.*
194. *Monte Oliveto.*
176. *Monte e Banco della Pietà.*
119. *Monte de' Poveri.*
48. *Monte de' Poveri vergognosi.*

51. *S. Niccola alla Carità.*
176. *S. Niccola a Nido.*
175. *S. Niccola a Pistaso.*
22. *S. Niccola Tolentino.*
117. *SS. Nunziata.*
16. *Nunziatella di Pizzofalcone.*

128. *S. Onofrio.*
200. *Ospedaletto.*

135. *Palazzo degli arcivescovi di Napoli.*
45. *Palazzo di Cellammare.*
1. *Palazzo Reale.*
37. *Palazzo della Regina Giovanna.*
166. *S. Paolo.*
105. *Padri della Missione.*
32. *Passeggio di Chiaja.*
146. *S. Patrizia.*
217. *Pennino.*
71. *Periclitanti, conservatorio.*

6. *Piazza del Castello*.
28. *Piazza di S. Lucia*.
221. *Piazza del Mercato*.
182. *Piazza di Nilo*.
201. *Pietà de' Turchini*.
227. *S. Pietro ad Aram*.
160. *S. Pietro a Majella*.
211. *S. Pietro Martire*.
204. *SS. Pietro e Paolo*.
63. *Pigna secca*.
12. *Pizzofalcone*.
29. *Platamone*.
130. *Poggio Reale*.
71. *Pontecorbo*.
232. *Ponte della Maddalena*.
130. *Ponte oscuro*.
130. *Porta Capuana*.
154. *Porta Costantinopoli*.
64. *Porta Medina*.
36. *Posilipo*.
72. *S. Potito*.
164. *Purgatorio*.

230. *Quartiere della Cavalleria*.

85. *S. Raffaele*.
159. *Redenzione de' cattivi*.
18. *Ritiro di Mondragone*.
179. *Rotonda*.
209. *Rua Catalana*.

179. *Salvatore*.
73. *Santissimo Sagramento*.
190. *S. Sebastiano*.
136. *Sedile Capuano*.
165. *Sedile di Montagna*.
183. *Sedile di Nilo*.
213. *Sedile di Portanova*.
199. *Sedile di Porto*.

39. *Sepolcro di Virgilio.*
231. *Serraglio delle fiere.*
177. *SS. Severino e Soffio.*
93. *S. Severo de' PP. Conventuali.*
215. *S. Severo de' Domenicani.*
126. *S. Sofia.*
13. *Solitaria.*
7. *Spedale di S. Giacomo.*
10. *S. Spirito di Palazzo.*
53. *Spirito Santo.*
99. *Strada di S Carlo all' arena.*
46. *Strada di Toledo.*

2. *Teatro di S. Carlo.*
131. *Teatro di S. Ferdinando.*
205 *Teatro de' Fiorentini.*
5. *Teatro del Fondo.*
54. *Teatro Nuovo.*
167. *Tempio di S. Paolo e Tempio delle Paparelle.*
82. *S. Teresa de' Carmelitani.*
43. *S. Teresa de' Carmelitani scalzi.*
207. *S. Tommaso d' Aquino.*
120. *S. Tommaso a Capuano.*
171 *Tribunale di S. Lorenzo.*
192. *Trinità Maggiore.*
62. *Trinità delle Monache.*
65. *Trinità de' Pellegrini.*
24. *Trinità degli Spagnuoli.*
130. *Tutti i Santi.*

114. *Vicaria.*
179. *Università degli Studj.*
76. *Vomero.*

218. *Zecca.*

BREVE
DESCRIZIONE
DI
NAPOLI

§. I.

Situazione di Napoli.

Napoli è posta al grado 31. 52' di longitudine ed al grado 49. 10' 20" di latitudine osservata presso del Real Palazzo. Per conseguenza la sua altezza polare è di 40. 49' 40".

Questa è la città di Europa la meglio situata (1). La sua posizione è a guisa di anfiteatro sopra di un cratere, che sembra quasi chiuso dall' isola di Capri, ch' è posta a mezzo giorno 17 miglia da Napoli, e dall' isola di Pro-

(1) Costantinopoli è ancora pregevole per la sua bella situazione. Veduta da Pera, presenta un colpo d' occhio forse il più bello che si possa imaginare. Ma quanto è specioso l' aspetto esteriore, altrettanto disgustoso n' è l' interno. Costantinopoli va priva del Vesuvio, ch' è da riguardarsi come un grande e meraviglioso spettacolo della natura. Onde avremo sempre un doppio motivo di preferire Napoli a Costantinopoli.

Procida e d' Iſchia , che da Napoli è lontana 15 miglia . Il cratere ha 73 miglia di circuito dal Capo di Minerva ſino alla punta di Poſilipo , e le aperture che laſciano le iſole ſuddette hanno , la prima dal Capo di Minerva a Capri 3 miglia , l' altra da Capri ad Iſchia 14 miglia . Il Sebeto (1) povero di acque , ma ricco di fama , ſcorre a Napoli dappreſſo . Il Veſuvio ſi eleva iſolato ad oriente , ed alle ſue falde ſono i bei villaggi di Portici , delle due Torri del Greco e della Nunziata con Ercolano e Pompei . Dall' altra parte è il colle di Poſilipo colle tombe di Virgilio e di Sannazzaro . Si vede da lontano la catena degli Appennini , di cui un braccio circondando il Veſuvio ſi diſtacca per formare il cratere di Napoli . Sopra queſto braccio dirimpetto Napoli ſono Caſtello a Mare , Vico , Sorrento , dove nacque il Taſſo , e Maſſa . Tutto queſto forma un proſpetto veramente pittoreſco e teatrale .

Napoli è ſituata rivolta a mezzogiorno e ad oriente ſul pendìo di una catena di colline oltremodo delizioſe . Queſta capitale col ſuo cratere , colle ſue iſole e montagne forma un colpo d'occhio ed una bellezza di ſituazione la più ſingolare . Tutti i luoghi preſentano vedute così vaghe , così varie , così dilettevoli , che l' anima vi è rapita ed incantata . La principale è di oſſervare Napoli in alto mare . La

ſe-

(1) MARTORELLI ha trovato eſſere queſta voce anche orientale , e che dinoti *leniter fluens* .

seconda è di osservarla dalla Certosa di S. Martino, dove si vede sotto gli occhi quasi tutta la città e la forma del golfo che descrive un semicerchio. La terza è di veder Napoli da *Miratodos*. La quarta è di vederla da' reali giardini di Portici. Ma più della situazione è bello il clima. Il cielo vi è quasi sempre puro e sereno: l'aria vi è salubre e libera, e non vi si sentono mai gli estremi del caldo e del freddo. Il suolo è di una fertilità meravigliosa. Tutto dunque invita a vivere e godere in questo angolo del mondo.

Non è meraviglia, che coloro che vengono in Napoli la descrivano con trasporto e con sorpresa. Questo sito, in cui la natura fa mostra di tutte le sue bellezze; questo cielo così felice e ridente, che espone gli abitanti a minori bisogni della vita, danno una grande energia al cuore ed una felice illusione alle facoltà dell'anima. E' sembra che qui più che altrove si creano i talenti per la musica, per la pittura, per la poesia (1).

Le

(1) ROUSSEAU aveva ragione di dire parlando del genio: *Vuoi tu sapere se qualche scintilla di questo fuoco divorante ti anima? Corri, vola a Napoli ad ascoltare i capi d' opera di Leo, di Durante, di Jommelli, di Pergolese. Se li tuoi occhi si riempiono di lagrime, se ti senti palpitare il cuore, se ti senti opprimere e soffocare ne' tuoi trasporti, prendi il Metastasio e componi. Il suo genio riscalderà il tuo: tu crearai al suo esempio. Se poi sarai tranquillo; se non hai nè delirio nè estasi, se non trovi che bello ciò che ti trasporta, osi dimandare cosa sia genio? Uomo volgare, non profanare quest' nome sublime. Che t' importa conoscerlo? tu non sopresti sentirlo; fa la musica francese.* Dictionn. de musique, art. genie.

Le colline che circondano Napoli sono effetto di fuochi sotterranei. Il suolo è composto di materie volcaniche, onde abbondano di pozzolana, di solfo e di sali. Plinio (1) osserva, che Napoli per la natura del suo suolo in pendìo e per avere de' cavi sotterranei era libera da' tremuoti. Dopo il tempo di Plinio, solamente nell'anno 1456 sotto il re Alfonso I fu travagliata da questo flagello.

§. II.

Saggio sulla storia di Napoli.

L'origine di Napoli è così antica, che si perde nell'oscurità delle favole dell'età la più remota. Gli antichi scrittori dicevano due essere le colonie condotte in Napoli, cioè la Cumana e l'Attica. Ma il nostro Martorelli ha trovato una colonia più antica, cioè de' Fenici. I Fenici si chiamavano Gioni, e gli antichi scrittori l'ignoravano, perchè non sapevano che Jon fu uno de' nipoti di Noè. Martorelli ha trovato in una iscrizione conservata dal Capaccio un *Jonum*, e tanto gli è bastato per iscoprire l'origine fenicia. Col soccorso della Bibbia e di Omero, egli ci ha dato una voluminosa opera di due volumi *in quarto* intorno alle due prime colonie venute in Napoli.

Si è sempre detto che sotto la condotta d'Ippo-

(1) *Hist. Natur. lib. II. cap.* 84.

Ippocle e di Megaſtene venne da Calcide una colonia a Cuma di Miſeno, e da queſta a Napoli; ma Martorelli vuole la colonia venuta a Napoli direttamente da Eubea, e per ſoſtenerlo corregge il teſto di Strabone, di Livio e di Patercolo. Noi che non abbiamo queſto talento, ci contenteremo di dire con Livio, che ſotto lo ſteſſo cielo vi erano due città abitate da un medeſimo popolo. Erano dette Palepoli e Napoli. Le due città ſi ſcrive che formaſſero un popolo potente ſulla Riviera, per mezzo dell' armata colla quale vennero.

Ci pare difficile il credere che un sì bel paeſe non ſia ſtato ſempre abitato. Non vi ha dubbio, che al pari che è avvenuto di molte regioni, nella più remota età fu eſſo arricchito o oppreſſo da gente orientale. Eumelo, che Martorelli vorrebbe far riguardare come il conduttore della colonia Fenicia, viene tenuto da altri come padre della Partenope, che edificò Napoli. Veriſimilmente fu coſtei qualche principeſſa ovvero figura di un paeſe ameno e delizioſo, abitato da un popolo pieno di talento e di ſpirito, reſo molle dalla ridente amenità del cielo e dall' abbondanza del ſuolo, e perciò dedito fuor di modo al canto, al giuoco, agli ſpettacoli, alle crapole. Infatti per opera del clima gli abitanti in ogni età ſono ſtati dediti all' ozio ed a' divertimenti, ed inclinati agli eccitamenti di allegria e di piacere (1). E' pro-

(1) MARTORELLI ſoſtiene, che Partenope in lingua fenicia dinoti *cielo lieto e felice*.

probabile che i Greci, secondo il genio del secolo, della Partenope ne facessero una donna incantatrice (1). Ma che che ne sia è poi certo che Eumelo e Partenope divennero divinità del paese. Fu famoso in Napoli il tempio consagrato a questa Sirene, e Strabone (2) ci afficura che al tempo suo si vedeva ancora il sepolcro di lei. Vi era pure un' altra divinità detta Eubone: veniva rappresentata sotto la figura di un bue con viso umano, e si adorava come simbolo della fertilità (3). Si sa che il bue, lavorando il terreno coll' aratro, rende fertili i campi e dà sussistenza agli uomini. A tali deità furono poi aggiunte dagli Osci e da' Greci Apollo, Diana, Cerere, Bacco, Ercole, Castore e Polluce; ed altri numi senza fine (4).

Napoli fu così detta quasi città nuova, e si vuole che ciò avvenne colla colonia Ateniese. Non si conosce nell'antichità che come una città greca. E' stata una delle più antiche repubbliche d' Italia, molto anteriore alla stessa città di Roma. Ella non fu bellicosa, e non fu che una sede delle arti e de' piaceri. I Romani, che

(1) Cic. *lib. V. cap.* 18. *De Fin* dice espressamente, che le Sirene erano simboli di popoli culti, i quali destando negli stranieri lo stupore colla dolcezza delle arti e delle scienze, li adescavano e trattenevano.

(2) *Lib. V.*

(3) Capaccio rapporta un' antichissima iscrizione greca che diceva: Heuboni clarissimo deo L. Junius Aquila junior, miles, procurator, tribunus plebis.

(4) Gli antichi avevano uno stuolo indicibile di numi, ed ad ogni passo se ne trovavano, per cui Petronio ebbe a dire, ch' era più facile incontrare un dio che un uomo.

che ridussero tutte le città d' Italia sotto al loro dominio, furono moderati e generosi verso di Napoli, forse per godere meglio del suo soggiorno. Rimase dunque libera e loro alleata. *Jure fœderis inæqualis* somministrava però in tempo di guerra galee, marinai, soldati e denajo. Nelle guerre che desolarono l' Italia a' tempi di Pirro, di Annibale, di Spartaco e nella guerra Sociale, fu Napoli esente dalle calamità generali. Divenuti i Romani i padroni del mondo allora conosciuto, i più ricchi concorrevano a Napoli per vivervi con libertà, per apprendervi le scienze, per ricuperarvi la sanità, e vi solevano tenere modi di vivere alla greca (1). Essi la chiamarono dolce, ridente, ridottrice, favolosa, dotta, ozïosa. Augusto la favorì e la protesse. Virgilio vi apprese il buon gusto. L' imperator Claudio dimorò in Nappli come un particolare, e vestì alla greca con tutta la sua famiglia (2). Nerone venne in Napoli, per dar pruova di esser valoroso poeta e per far ammirare il suo canto. Narra Svetonio (3) che vi scelse oltre a cinque mila giovanetti per cantare con lui sul teatro. Fu celebre il Ginnasio Napoletano per li giuochi, e venne frequentato da quasi tutti gl' imperatori che precedettero Costantino. La repubblica di Napoli possedeva Capri, ed Augusto l' ottenne con cederle l' isola d' Ischia.

(1) Vedete STRABONE lib. IV.
(2) Vedete DIONE.
(3) *Cap.* 20.

chia. Da Napoli e da Velia i Romani tiravano le ſacerdoteſſe di Cerere (1).

Al tempo di Strabone Napoli, ſebbene foſſe una città greca di lingua, di governo e di coſtumi, tuttavolta vi abitavano molti Campani. Ricusò la cittadinanza Romana, quando colla legge Giulia nel *663* di Roma ſi ammiſero a tale prerogativa i Latini ed i Socj (2). Conſervando così la ſua libertà e la ſua independenza, gli eſuli Romani vi trovavano un ſicuro ricovero. Ma col commercio del popolo dominante, come era inevitabile, ella tratto tratto acquiſtò i ſuoi coſtumi e la ſua lingua. Napoli fu ozioſa e pacifica per tutto il tempo che durò l' impero Romano di occidente. Le veſtigia del greciſmo vi ſi conſervarono fino a' re Angioini.

Nel declinare dell' imperio Romano Napoli ſi diſtingueva ancora per li tempj, per la paleſtra, per il ginnaſio, per il teatro, per le terme, per le feſte, per li giuochi e per gli ſpettacoli (3). Caſſiodoro (4) la deſcriſſe al conte che doveva governarla come un paeſe popolato ed eſtremamente delizioſo: *Urbs ornata multitudine civium, abundans marinis terreniſque deliciis, ut dulciſſimam vitam te ibidem in-*

(1) Cic. *pro Balbo*.

(2) L' autore *de palæſtra neapolitana* ha cercato moſtrare, che Napoli alla fine divenne municipio Romano con acconſentire alla legge Giulia, e ſi diſputa fra gli eruditi ſe foſſe ſtata colonia verſo gli ultimi tempi degli Antonini.

(3) Petronio col ſuo ſtile ſatirico deſcrive Napoli come una ſentina di depravazioni.

(4) *Lib. VI. cap.* 23. e 24.

inveniſſe dijudices , ſi nullis amaritudinibus miſceatis . Ma col cambiamento della religione , tanto ſpirito di voluttà ſofferſe dell' alterazione e del cambiamento .

Colla caduta dell' imperio Romano Napoli incorſe nella ſorte generale di quaſi tutte le città d' Italia . Fu travagliata dalle armi ſtraniere e lacerata dalle interne diſcordie . In uno de' ſuoi caſtelli detto Lucullano , nel 476 ſi ritirò Auguſtolo ultimo imperatore Romano , dopo eſſere ſtato detronizzato da Odoacre re degli Eruli . Napoli ſoffrì il giogo di queſto barbaro .

Quando i Goti ſi fecero ſignori di Napoli , era una città grande e ben fortificata . Eſſi la governarono per mezzo di un conte , ma s' ignora la forma del governo . Beliſario generale dell' imperator Giuſtiniano , dopo un inutile aſſedio , trovataſi la maniera d' introdurvi dentro ſoldati per un acquidotto ſotterraneo , la preſe nel 537 . Paolo Diacono (1) fa una patetica deſcrizione dell' orribile eccidio , onde fu allora ſaccheggiata . Napoli fu quindi governata da' duchi , che ſi mandavano da Coſtantinopoli . Con tutto il diſaſtro ſofferto da Beliſario , furono le mura riedificate ed anche ampliate nel 542 , e fu in ſtato di ſoſtenere l' aſſedio contro Totila re de' Goti . Fu coſtretta rendersi per fame nel 545 . Totila però la trattò con umanità contentandoſi ſolamente di fare abbattere le ſue mura (2) .

Ca-

(1) *Hiſt. Miſcel.* V. MURATORI T. I. p. 106.
(2) Vedete PROCOPIO .

Caduto il regno de' Goti in Italia colla venuta di Narsete, si fece costui padrone di Napoli nel 555. Napoli fu così soggetta agli Esarchi stabiliti in Ravenna nel 567. Narsete veggendo diminuito il suo potere dall' autorità di questi Esarchi, invitò per vendetta i Longobardi alla conquista dell' Italia.

Fondarono questi barbari nel 568 un potente regno in Italia, ma non possederono Napoli. Gl' imperatori di Oriente vi mandavano i duchi a governarla a nome loro. Tuttavolta ella ostentava un imagine di repubblica sotto la lor protezione; e veggiamo che coniava monete nel 567, che aveva i proprj magistrati e le proprie leggi. Secondo Giovanni Diacono, nell' anno 715 cominciarono i duchi eletti dal popolo senza dipendere da Costantinopoli: essi non erano che capi di un governo libero. Furono rifatte le mura di Napoli per difendersi dagli insulti de' Longobardi, i quali l' assediarono invano nel 581. Tuttavia i principi Longobardi Beneventani resero questa città loro tributaria nell' anno 830, e nel 1027 il principe di Capua Pandolfo IV se ne fece signore; ma dopo tre anni Sergio duca di Napoli coll' ajuto de' Normanni ricuperò il suo ducato. Napoli divenne ignorante e tapina per le calamità della guerra. Sulla rovina de' suoi belli edificj si eresse un ammasso di case senza gusto, senz' ordine, senza simmetria.

I nostri paesi erano allora divisi in piccioli principati, dove il papa ed i due imperatori di oriente e di occidente volevano dominare. Tali circostanze favorirono lo stabilimento e le conquiste de' Normanni. Napoli nel 1139

si

si sottomise a Ruggiero re di Sicilia, come avevano fatto tutte le città del Regno. Il re Ruggiero venne in Napoli nel 1140, e di notte avendo fatto misurare il circuito delle sue mura, lo trovò essere di 2363 passi.

La parte interessante della storia di Napoli saranno sempre le ampliazioni che ha ricevute in diversi tempi, finchè è giunta allo stato, in cui oggi le vediamo, cioè una delle principali dell' universo per grandezza e per popolazione.

Guglielmo I verso l' anno 1180 ampliò le mura di Napoli, edificò il castello Capuano e ridusse in castello l' isola del Salvatore, oggi detto dell' Ovo.

Federico II imperatore considerando che Napoli era stata la madre ed il domicilio degli studj, nel 1224 ve li ristabilì e li mise in forma di accademia, secondo il gusto del secolo.

Dopo la morte di Federico II, nel 1250 il papa si rese padrone di Napoli e ne fece sua sede. L' imperator Corrado figlio di Federico II si portò in Italia, prese Napoli a fame nel 1254, la mise a sacco, e per mano de' proprj cittadini fece diroccare e distruggere le sue mura. Dal papa Innocenzio IV furono restaurate.

Carlo I di Angiò fece Napoli sede regia di un Regno, che aveva col favore del papa usurpato, ed attese ad abbellirla. Acquistò così gran lustro e fortuna. Egli verso l' anno 1270 ampliò la città, rinchiuse nelle sue mura la nuova piazza del Mercato con molte strade, edificò il Castello Nuovo. Sotto Carlo II verso

fo l' anno 1300, per mezzo di dodici deputati eletti dalle piazze della nobiltà e del popolo, furono le mura ampliate e riedificate sul mare. Al tempo di Giovanna II nel 1425 seguì una piccola ampliazione del recinto di Napoli alla dogana del sale. In tutto il corso de' re Angioini furono edificate in Napoli chiese e monasteri in gran numero per la salute della loro anima.

Napoli crebbe maggiormente di popolazione per le arti della seta che vi stabilì Ferdinando I. Verso l' anno 1484 si fece una grande ampliazione delle mure di Napoli. La strada che oggi dicesi *Lavinaro*, perchè vi scorrevano le lave della città, era prima fosso delle sue mura. Dalla chiesa del Carmine fino a S. Giovanni a Carbonara furono fatte le mura che oggi si veggono ancora. Furono fortificate secondo il metodo di que' tempi con cortine, torri di piperno, fosso e controscarpa. L' architetto fu Majano Fiorentino. Si fecero allora le quattro porte dette del Carmine, Nolana, Capuana e di S. Gennaro. Su di ciascuna di esse fu posta la figura equestre del Re con queste parole: FERDINANDUS REX NOBILISSIMÆ PATRIÆ.

Sotto Carlo V, nel governo di Pietro di Toledo, seguì l' ultima ampliazione delle mura di Napoli da S. Giovanni a Carbonara fino al monte di S. Ermo. Queste nuove mura furono anche fortificate col nuovo metodo del secolo. In luogo di torri si ressero bastioni. Furono rifatte le due porte di Capuana e di S. Gennaro. Le mura non oltrepassavano allora Monte Oliveto; si aprì nel loro fosso la strada Toledo,

e le

e le mura furono continuate in brevissimo tempo alla marina per la porta di Chiaja, pel Platamone, per S. Lucia fino all' Arsenale (1). Il castello Capuano fu convertito in sede de' tribunali. Si deve dire che a quest' epoca Napoli divenne per la prima volta magnifica.

Coll' acquisto che si fece di un proprio sovrano nel 1734 Napoli è divenuta la città principale dell' Italia per popolazione, per ricchezze, per li beni della vita. Nel governo del re Carlo Borbone con immensa spesa fu ampliato il porto, fu costrutta la strada nuova con un ponte dentro mare, fu edificato il molo piccolo, fu fortificato in più parti il golfo. Fu ampliato il palazzo reale, fu fatto quello di Capodimonte, in 270 giorni fu costrutto il nuovo teatro di S. Carlo, si edificò il reale Albergo de' poveri: presso al ponte della Maddalena si eresse il quartiere della cavalleria ed il serraglio delle fiere.

Tali comodità e magnificenze della nostra nobile capitale sono state continuate sotto il Re Ferdinando IV. Vi si è aggiunta la nuova strada di S. Carlo all' Arena, il reale passeggio di Chiaja, i magazzini al di là del ponte della Maddalena, l' accademia delle scienze, quella delle belle arti, le scuole normali, la scuola delle arti al Carminello del Mercato. Tutte queste cose ci mostrano i progressi, che si sono fatti verso la perfezione dello stato civile.

Dall'

(1) Vedete GIANNONE lib. XXXII. cap. 3.

Dall' epoca di Carlo V Napoli, a certi riguardi, non è divenuta grande che col detrimento e coll' oppreſſione delle provincie. Colla nuova direzione che Pietro di Toledo ſeppe dare a' tribunali, Napoli divenne l' unico centro di tutti gli affari civili. Siccome una tal coſtituzione non ha ricevuto ancora alcuna riforma, a' dì noſtri Napoli è divenuta una immenſa e ricca Capitale, che forma una gran teſta con un corpo meſchino. Colla caduta del governo feudale ha ella accolti nel ſuo ſeno tutti i Signori, che prima vivevano ne' caſtelli, ed invita giornalmente a venirvi ed a farvi ſoggiorno i gran proprietarj del Regno colla libertà che vi ſi gode, e colle attrattive del luſſo e de' piaceri. Tutto vi è decorato dall' opulenza, e tutto vi ſi ſoſtiene colle mani del coltivatore miſerabile ed infelice. In ſomma quivi ſi gode di tutte le arti, di tutti i comodi, di tutti i piaceri, di tutto ciò che può render dolce l' eſiſtenza e minorare i mali della vita.

§. III.

Stato attuale di Napoli. Suoi ingreſſi principali.

A' tempi noſtri Napoli vedeſi tanto ampliata ne' borghi, che ha ſuperato il corpo principale, d' onde è avvenuto, che le parrocchie delle parti eſteriori contengano una maggior popolazione. Sono divenute inutili le

ſue

ſue porte (1), e come incomode ſono ſtate demolite a' dì noſtri quelle dello Spirito Santo e di Chiaja. Lo ſteſſo ſi dovrebbe fare delle altre, che non eſſendo più neceſſarie rieſcono d' imbarazzo.

Napoli ha oggi cinque ingreſſi principali. Il primo è quello del ponte della Maddalena. Queſto è un ponte magnifico e grandioſo ſopra il piccolo Sebeto. Tale ingreſſo dà comunicazione ad oriente al ſubborgo di S. Giovanni a Teduccio ed a' villaggi di Portici, di Reſina, della Torre del Greco e della Torre della Nunziata, che ſulla coſta del mare in maeſtoſa figura quaſi ſi legano gli uni cogli altri. Sicuramente, fabbricandoſi col tempo ne' luoghi voti, tutti queſti villaggi formeranno un braccio di Napoli. Per queſta parte ſi viene dal Principato Citeriore, dalla Calabria, dalla Baſilicata. Queſto ingreſſo è veramente pittoreſco, vedendoſi Napoli in bella proſpettiva molte miglia lontano.

Il ſecondo ingreſſo è di porta Capuana. E' eſſo maeſtoſo e magnifico per la ſtrada larga e dritta di Poggio Reale, che è adornata di alberi e di fontane. Si viene per queſt' ingreſſo dalla Puglia e dalla regione Beneventana.

Il terzo ingreſſo è di Capo di Chino, fatto per una ſtrada ſcavata in un monte di tufo. Si viene in Napoli dal Sannio, dalla Reggia di Caſerta, dall' Abruzzo, dalla maggior parte della Campania e da Roma.

Que-

(1) Erano ornate di pitture del cavalier Calabreſe; ma oggi ſono in gran parte cancellate.

Queſti ſono i principali ingreſſi . I minori ſono

Capodimonte, che conduce a' villaggi poſti ſulle colline che circondano Napoli . Io non conſidero il Vomero, che conduce a' ſobborghi di Napoli ed alle ville . Ma ſopra tutti gl' ingreſſi è meraviglioſo l' ultimo detto della Grotta di Poſilipo , che è il meno frequentato : eſſo apre la comunicazione con Pozzuoli , col lago di Agnano , con Baja , con Cuma , con Miſeno , col lago di Averno , ch' è quanto dire con luoghi famoſi nell' antica età , e poco importanti nella noſtra .

Di queſta città ſi ſono date varie piante in diverſi tempi . La più magnifica è quella pubblicata dal comune di Napoli nel 1775 . Fu diſegnata ed inciſa ſotto la direzione di Giovanni Carafa duca di Noja . Si compone di 35 fogli e contiene tutto il territorio Napoletano . Queſta pianta per la ſua grandezza ſi è reſa di neſſun uſo . Nell' anno ſcorſo 1790 , ſotto la direzione del regio geografo Antonio Rizzi Zannoni , a ſpeſe del Re ſi è inciſa con molta eleganza ed eſattezza una nuova pianta di Napoli in forma conveniente .

§. IV.

Parrocchie e popolazione .

Poichè lo ſtato eccleſiaſtico forma la parte primaria dello ſtato civile , così da eſſo noi cominceremo .

Il veſcovato di Napoli è de' primi ſecoli della chieſa , e conta S. Aſpreno per ſuo primo

mo vescovo istituito da S. Pietro medesimo nel suo viaggio d' Italia ; che altri tengono per favoloso . La serie degli arcivescovi comincia da Sergio I nel 1005 .

La cattedrale di Napoli vien servita da tre ordini di preti , il capitolo de' canonici , il collegio degli eddomadarj , quello de *quarantisti* . Il capitolo de' canonici fu formato nel XII secolo ; allorchè colle decretali Gregoriane furono eretti i capitoli delle chiese cattedrali , e venne composto de' principali delle parrocchie . Portano le cappe come i canonici della basilica di S. Pietro di Roma , e fanno uso delle insegne pontificali . Dopo il capitolo di S. Pietro , questo di Napoli è riputato il primo . E' stato sempre un seminario di vescovi : molti di essi sono stati promossi al cardinalato, e tre sono stati elevati alla suprema dignità del pontificato, cioè Urbano VI, Bonifacio IX e Paolo IV .

Trenta sono i canonici , 32 gli eddomadarj e 18 i quarantisti , così detti perchè uniti a' secondi fanno il numero di quaranta . Questi ultimi furono ridotti in collegio stabile nel 1659 .

Si è preteso che ne' primi quattro secoli della chiesa , essendoci in Napoli due nazioni, una greca l' altra latina , vi fossero stati contemporaneamente due vescovi , l' uno dall' altro independente , e che colla estinzione della gente greca rimanesse il solo latino . Mazzocchi scrisse un' opera sostenendo l' unità della chiesa napoletana , e Pecchenedа ne ha scritto un' altra sul contrario assunto .

Quattro sono le parrocchie maggiori o siano

le più antiche di Napoli, cioè S. Maria Maggiore, S. Giovanni Maggiore, S. Giorgio Maggiore e S. Maria in Cosmodin o sia di Portanova. Le altre sono parrocchie minori. Tutte sono soggette alla chiesa cattedrale. Le parrocchie regie sono soggette al cappellano maggiore. Le nazioni straniere hanno tre parrocchie; e sono i Greci, i Fiorentini ed i Genovesi, ma esse non fanno stato delle anime e sono personali.

Le parrocchie di Napoli che sono locali, e che fanno lo stato delle anime sono le seguenti: ne diamo l' elenco colla respettiva popolazione, che è dell' anno corrente 1791.

Arenella	4556
Avvocata (S. Maria dell') . . .	31288
Capo di Monte	3149
Cattedrale	5174
Fonseca (SS. Annunziata di) .	18672
S. Agnello Maggiore	1107
S. Angelo a Segno	2377
S. Anna di Palazzo	29499
S. Arcangelo degli Armieri . .	7842
S. Arcangelo all' Arena nel borgo di Loreto	11650
S. Caterina al Mercato	6011
S. Eligio Maggiore	11590
S. Ferdinando	7962
S. Gennaro all' Olmo	3346
S. Giacomo degl' Italiani	11977
S. Giorgio Maggiore	6820
S. Giovanni in Corte	3548
S. Giovanni Maggiore	25214
	191782

S. Gio-

Riporto ——	191762
S. Giovanni e Paolo	9424
S. Giovanni in Porta	2153
S. Giuseppe a Chiaja	22804
S. Giuseppe e Cristofaro	9861
S. Liborio	9197
S. Maria a Cancello	8560
S. Maria della Catena	5346
S. Maria in Cosmodin	12894
S. Maria dell' Incoronatella . . .	9172
S. Maria Maggiore	3948
S. Maria di ogni Bene	17666
S. Maria a Piazza	8105
S. Maria della Scala	15212
Ss. Matteo e Francesco	21851
SS. Salvatore	7692
S. Sofia	5154
S. Tommaso a Capuano	6034
Tutti li Santi	25176
Vergini (S. Maria de')	24614

Parrocchie Regie.

Castello nuovo e Real palazzo . .	902
Castello del Carmine	634
Castello dell' Ovo	136
Castello di S. Ermo	291
Darsena	276
Pizzofalcone	453
S. Gennaro a Capodimonte . .	280

Parrocchie ne' Sobborghi di Napoli.

Fuori Grotta	2041
	421658

Riporto ——	421658
Posilipo	2293
Orsolone	1301
S. Giovanni a Teduccio	5060
Totale, anime	430312
Soldati	10890
Stranieri e regnicoli passaggieri	10000
Totale	451202

§. V.

De' villaggi di Napoli.

IL territorio di Napoli è coperto di molti villaggi, che fanno un corpo colla città. Ne diamo ancora il catalogo colla lor popolazione, che è pure del 1791.

Arsano	4327
Barra	5607
Chiajano	1042
Calvizzano	2326
Casalnuovo	3812
Casandrino	2454
Casavatore	1354
Caforia	5804
Fragola	13038
Frattamaggiore	8460
Grumo	3151
Marano	6422
Marianella	1353
Melito	2516
	61665

Mia-

Riporto ——	61665
Miano	2573
Mugnano	3971
Panicocolo	2151
Pianura	1950
Piſcinola	1718
Polvica	796
Ponticello	4163
Portici	5427
Reſina	7827
S. Sebaſtiano	1041
S. Giorgio a Cremano	2210
S. Pietro a Paterno	2516
Secondigliano	4906
Soccavo	1273
Torre del Greco	15959
Torre della Nunziata e Boſco . .	14883
Totale, anime	135049

§. VI.

Quartieri di Napoli.

NApoli è poſta ſopra due ſeni di mare: uno comincia dalla punta di Pizzofalcone e ſi eſtende a quella di Poſilipo; l'altro dalla ſteſſa punta di Pizzofalcone ſi eſtende al ſobborgo di S. Giovanni a Teduccio.

Nel ſuo governo civile di polizia, Napoli ſi divide in dodici quartieri, onde noi la deſcriveremo giuſta li ſuoi quartieri, con ricordare gli edificj principali e più conſiderabili. Queſti ſono nella maſſima parte chieſe e monaſteri, che ſono ſtati eretti o dalla pietà de' noſtri paſſati ſovrani, o dalla divozione de'

Napoletani, ora con legati, ora con limosine e generose prestazioni. Se questa picciola opera giugnerà alla posterità, allor quando le case consagrate alla religione saranno portate alla giusta misura politica, sarà cosa poco credibile lo stato de' tempi nostri, che non è composto in maggior parte che di chiese: e la maggior meraviglia sarà, che una parte così considerabile e così potente delle nostre società, per tanti secoli non abbia avuto dipendenza dal governo civile.

I. Quartiere di S. Ferdinando (1).

Cominceremo dal

1. PALAZZO REALE. I nostri re Angioini ed Aragonesi abitarono ne' castelli, perchè lo stato della società esigeva tale uso. Sotto Carlo V si ereſſe dal vicerè Pietro di Toledo il primo palazzo da dimorarvi con sicurezza il sovrano, ed è quello che oggi chiamasi *palazzo vecchio*, il quale aveva comunicazione col castello nuovo. Quivi alloggiò questo imperatore nel ritorno che fece dalla sua spedizione nell' Affrica. Filippo III volendo portarsi in Napoli, si pensò costruire a sinistra del vecchio il nuovo palazzo regale, ch' è il più bell' edificio di Napoli. Il disegno è di Domenico Fontana. Fu cominciato dal vicerè conte di Lemos nell' anno 1600, e fu

(1) A questo Quartiere è unito uno particolare, che dicesi di Casa Reale, il quale abbraccia i contorni del Real Palazzo e del Castel Nuovo, dove non ha giurisdizione la Vicaria, ma sì bene l' Udienza di Guerra e di Casa Reale.

e fu terminato sotto al governo del conte di Benavente. Ma il disegno del Fontana non fu in tutto seguito. Per essersi eretto nel 1737 nella parte settentrionale il gran teatro di S. Carlo, fu motivo che si dovè essere irregolare nella nuova fabbrica aggiunta per alloggiarvi la famiglia regale. Tuttavolta bella n' è l' architettura e di ottimo stile. La facciata principale è verso occidente sopra una piazza irregolare, nella quale si vanno tutto giorno formando belli edificj. Ha questa facciata 520 palmi di lunghezza con 21 balconi e con portici ornati di otto colonne di granito di bella proporzione. Tutto l' edificio ha tre ordini di architettura. Il cortile è poco grande ed è circondato da due ordini di portici. La scala è magnifica e di una prodigiosa grandezza. Essa fu fatta sotto il vicerè conte di Ognatte nel 1651. La cappella del palazzo è opera di varj vicerè. La bella statua della Concezione, che vi si vede, è del cavalier Cosimo Fansaga. La tribuna e le statue dipinte a chiaro oscuro a' lati dell' altare sono opere di Giacomo del Po. E' servita questa cappella da molti chierici e cappellani, de' quali è capo il Cappellano Maggiore. La costui giurisdizione è estesissima, e nella sua persona si veggono riunite molte cariche d' importanza (1).

Ne' belli e vaghi appartamenti di questo palazzo merita attenzione la sala detta de' vi-

ce-

(1) Vedete la *Descrizione geografica e politica delle Sicilie* Lib. 1. cap. 6.

cerè , per esservi tutti i loro ritratti da Consalvo fino al conte Daun . Essi sono opera del cavalier Massimo e di Paolo de Matteis . Magnifica è la stanza del letto del Re : è decorata da pilastri con capitelli ed ornamenti in oro , fra i quali vi sono gran lastre di cristalli . Le pitture di questo palazzo , specialmente quelle a fresco per lo più non sono de' primi maestri: vi sono però eccellenti quadri del Lanfranco , del Correggio , di Annibale Caracci . Bella e ricca è la suppellettile , fatta in maggior parte da' Sovrani regnanti .

Dalla parte di mezzogiorno il regal palazzo è sulla darsena , colla quale ha comunicazione per mezzo di un ponte coperto . I vicerè costruirono sotto di esso questa darsena , un porto di galee , un recinto di presidianti , e quel ch' è più una fonderia di cannoni sottoposta agli appartamenti regali ; oggetti tutti mal convenienti ad una Reggia . Si dovevano fare piuttosto belli giardini all' aspetto del mare . Il palazzo reale termina da questa parte con una loggia lunga , magnifica e di singolar bellezza . Al di sotto è posta la stamperia reale assortita di eccellenti caratteri , le di cui edizioni sono di gran pregio e le migliori che si fanno in Napoli .

Le segreterie di stato e le altre officine regali , sono parte in questo nuovo palazzo e parte nel vecchio . Dal lato settentrionale la nuova facciata del palazzo è posta sopra di una gran corte , dove si esercitano i cavalli . Quivi è la fabbrica della porcellana , che vi si lavora con molta eleganza . Vi sono molte delle belle statue che il Re ha fatto venire da Roma , dove

ve adornavano il palazzo Farnese.

Quando dal palazzo regale si va alla darsena o a S. Lucia, s' incontra una statua colossale di Giove Terminale, che oggi si chiama *Gigante di palazzo*. Il busto fu trovato a Pozzuoli nel governo del vicerè duca di Medina de las Torres, ed il resto d' iscrizioni e di stucco fu aggiunto dal vicerè di Cardena nel 1670. Collo stesso disegno è stato non ha guari interamente restaurata. La fontana, che è fra questa statua ed il regal palazzo, è opera del cavalier Cosimo.

All' altro lato di questo gigante vi erano prima due conventi di frati Francescani riformati, uno detto la Croce di Palazzo, l' altro la Trinità di Palazzo, che dominavano tutti gli appartamenti regali. Coll' espulsione fatta de' Gesuiti nel 1767, fu data a' frati la casa professa del Gesù Nuovo ed i suddetti conventi furono convertiti in case del Re. Forse sarebbe riuscito non improprio convertirli in un giardino di passeggio.

2. Teatro di S. Carlo. E' un vasto e magnifico edificio di una bella struttura ovale, di cui siam debitori al re Carlo Borbone. E' situato alle spalle del palazzo vecchio, sulla strada che serve di comunicazione tra la piazza del palazzo regale e quella del Castelnuovo. L' Ametrano ne diede il disegno, il quale fu eseguito nell' anno 1737 dentro lo spazio di 270 giorni, al termine de' quali fu mandata in iscena la prima rappresentazione in musica. L' architetto in quest' opera fu superiore alla sua riputazione. Si distingue questo teatro fra tutti i teatri moderni per grandezza, per bellezza e magnificenza degli abbellimenti, per la co-

comodità delle ſcale e per gli ſpazioſi corridori. L' edificio ha 270 piedi di lunghezza e 108 di larghezza. E' riputato il primo teatro d' Italia. Ha ſei ordini di palchi e 70 piedi di altezza. Il teatro è tutto adorno di ſpecchi, e quando è illuminato forma uno ſpettacolo veramente brillante.

3. CASTEL NUOVO, oggi REGIO ARSENALE. E' una fortezza di bello aſpetto con larghi foſſi e munita da tutti i lati. Da prima non era che un ſemplice castello in forma quadra con cortine, con cinque torri altiſſime e con largo foſſo. Fu eretto da Carlo I di Angiò verſo l' anno 1283 con diſegno di Giovanni Piſano. Quivi era il convento de' Frati Minori, che a ſpeſe del Re fu trasferito a S. Maria la Nuova. Si ſcelſe queſto luogo per abitazione del nuovo principe, perchè era fuori della città ſul mare, e perchè non gli poteva riuſcire ſicuro il Caſtello Capuano. Da Alfonſo I di Aragona fu abbellito nell' interno, e nell' eſterno fu ampliato di un vallo, di mura, di torri, di ſpianata e di un ſecondo foſſo, con averne dato egli ſteſſo il diſegno. Nel 1546 un incendio nel magazzino della polvere portò la rovina del torrione verſo il mare. Fu rifatto da Pietro di Toledo colla giunta di due baſtioni a' due lati ſul mare: furono pure perfezionate le fortificazioni esteriori e dilatati i foſſi (1). Que-

(1) I noſtri storici ci narrano le coſe con contraddizione. Alcuni dicono che le fortificazioni di queſto caſtello furono fatte da Alfonſo, altri da' re ſucceſſori Aragoneſi, da Ferdinando il Cattolico e da Carlo V.

Questa fortezza, situata quasi ad oriente del palazzo reale, guarda ad occidente ed a settentrione una gran piazza detta *Largo del Castello*. A mezzogiorno ha il mare e dirimpetto il Molo, a cui serve di difesa. Fra le due torri Angioine poste ad occidente vi è un arco trionfale di marmo, eretto dalla città di Napoli in memoria dell' ingresso fattovi da Alfonso di Aragona (1). E' tutto abbellito di statue e di bassi rilievi, che esprimono le azioni del Re. I cavalieri sono armati secondo l' uso del tempo. Le statue che sono in cima di S. Michele, di S. Antonio Abate e di S. Sebastiano si credono opere del Merliano postevi al tempo di Pietro di Toledo. Questo monumento in molte parti è maltrattato, ed è opera di Pietro di Martino di Milano, architetto del re Alfonso. Esso è prezioso nella storia delle arti, perchè di quel secolo è uno de' pochi monumenti in tutta Europa, che merita esser veduto a' tempi nostri. Tutta l' Europa era allora barbara, ma nell' Italia esisteva il buon gusto. Ne sono una pruova le porte del battistero di Firenze fatte un secolo prima di Raffaele (2). Non si può esser contento dell' architettura di questo arco trionfale e delle statue che vi sono, ma l' esecuzione degli ornamenti è generalmente bella, ed alcuni di essi sono fatti con gran gusto e perfezione. Si spera veder restaurato que-

(1) Intorno a questo trionfo di Alfonso I veggasi FAZIO *de rebus gestis Alphonsi* sul fine del lib. VII.

(2) Vedete la *Descrizione storica e geografica dell' Italia*, tomo 2.

questo monumento del XV secolo con discoprirsi e con toglierſi una baſſa torre, che lo tiene quaſi chiuſo.

Paſſato queſt' arco trionfale ſi trova una porta di bronzo, nella quale ſono effigiate le vittorie di Ferdinando I contro i baroni del Regno e del duca Giovanni di Angiò. Sulla piazza delle armi ſi vede la chieſa parrocchiale di S. Barbara adorna di marmi e di pitture. Nel coro dalla parte del vangelo vi è una pittura dell' adorazione de' magi fatta dal Solario, e ſi vuole che due de' magi ſono ritratti di Alfonſo e di Ferdinando. E' da oſſervarſi verſo la ſagreſtia la ſcala a chiocciola di 160 ſcalini di pietra, ch' è un opera capricciosa del Piſano. Dall' ultimo ſcalino ſi vede tutta la ſcala e chi vi ſale. Un' altra di più difficile eſecuzione ſi vede alla torre di S. Vincenzo dalla parte del Molo.

A deſtra della cappella trovaſi una ſcala, per cui ſi va all' antica ſala delle armi, ch' è grande di cento palmi quadrati. Quivi ſi vuole che il papa Celeſtino V nel 1294 aveſſe fatta l' abdicazione del pontificato. Questo ſalone fu ridotto in armeria dal Toledo, ma non vi ſi poſſono ſituare più di 20 mila armi. Oggidì con diſegno del cavalier de Pommereul ſi sta costruendo una ſala capace di 60 mila armi, con tutti gli altri edificj neceſſarj per ridurre detto castello ad uſo di arſenale. Nel recinto del Castello ſi trova dunque un arſenale di depoſito, una fonderia, la detta ſala di armi, le ſcuole per l' artiglieria con biblioteca, gabinetti di chimica, di mineralogia ec., una immenſa galleria per li modelli così delle

piaz-

piazze che delle macchine ; quartieri per un intero reggimento di artiglieria e per una compagnia di artefici ; alloggi per gli ufficiali addetti a tali dipartimenti . In mezzo a questo grande Arsenale si è eretta la statua del Re di marmo .

Nel fosso esteriore sulla piazza è stata situata la Gran-guardia con disegno dello stesso de Pommereul . Essa è comoda , potendo contenere una guardia composta di 4 uffiziali , di 90 soldati di fanteria , di 30 di cavalleria con tutti i comodi relativi . Sul frontone dell' atrio si legge: ALLA SICUREZZA E TRANQUILLITA' PUBLICA FERDINANDO IV 1790.

4. MOLO . L' antico porto di Napoli era in quella contrada, che anche oggi chiamasi *Porto* a piedi della collegiata di S. Giovanni Maggiore . E' formato il presente porto da un Molo, che fu costrutto da Carlo II di Angiò nel 1302 e fu poscia ampliato da Alfonso I di di Aragona . La torre del fanale vi era stata eretta al tempo di Federico di Aragona ; ma essendo stata maltrattata da' fulmini fu rifatta nel 1636 . Il vicerè duca di Alba nel 1625 fece alcune migliorazioni a questo porto ; ma la sua perfezione la deve al re Carlo Borbone, il quale nel 1740 dal fanale estese per 300 palmi il braccio del Molo verso oriente . Questo braccio difende il porto , per quanto si può , dello scirocco, che domina nel nostro cratere . Termina con un fortino molto buono , ed ha sotto varj magazzini per comodo delle navi che volessero disarmare . Il Molo forma uno de' passeggi più deliziosi , e più frequentati del-

la

la città. Lungo i ſuoi lati ha de' bei ſedili di piperno, e nel mezzo una bella fontana eretta nel 1740. Eravi prima un' altra fontana con quattro ſtatue e baſſi rilievi di Giovanni di Nola, le quali dal volgo erano chiamate *le quattro del Molo*. Queſte inſigni opere furono involate dal vicerè Pietro di Aragona per ornarne i ſuoi giardini in Iſpagna. Il porto non ha più di 150 teſe di ampiezza. La ſpiaggia fra la darſena ed il caſtello dell' Ovo è propria per formarvi un porto molto vaſto e ſicuro.

5. TEATRO DEL FONDO DI SEPARAZIONE. Dirimpetto la porta del Caſtelnuovo, ſulla ſtrada che conduce al Molo, è queſto teatro edificato nel 1778 con diſegno poco corriſpondente.

6. PIAZZA DEL CASTELLO. Queſta è la più ſpazioſa, che ſia in Napoli, ma oltre il caſtello non ha altro edificio conſiderevole. Vi ſono le officine della poſta e de' procacci, e ſono da oſſervarſi varie fontane. Fra eſſe la più conſiderabile è Fontana Medina, detta così dal duca Medina de las Torres che quivi la ſituò. E' opera dell' Auria abbellita di lavori del Fanſaga. La conca ſuperiore è ſoſtenuta da quattro ſatiri in piedi. Su di eſſa veggonſi quattro cavalli marini, che ſoſtengono la ſtatua di Nettuno col ſuo tridente.

7. S. GIACOMO DEGLI SPAGNUOLI chieſa fondata nel 1540 coll' anneſſo ſpedale dal vicerè D. Pietro di Toledo per li ſoldati Spagnuoli. L' architettura della chieſa è di Ferdinando Manlio, il quale l' ha in modo diſpoſta, che l' altare maggiore riſponde dritto alla

tra-

ſtrada del Molo. Ha molti ornamenti di marmo. Vi ſi veggono buone pitture, fra le quali merita eſſer ricordato un bel quadro di Andrea del Sarto posto ſotto vetro nell' altare del pilastro maggiore ſinistro della Chieſa, dalla parte che guarda l' altare maggiore. Vi ſono ancora varj mauſolei, fra i quali ſi diſtingue nel coro quello del vicerè fondatore, ch' è una delle più belle opere di Giovanni Merliano di Nola. Pietro di Toledo fece fare queſta ſuperba tomba per ſe e per la conſorte ad oggetto di mandarla in Iſpagna; ma eſſendo morto in Siena, D. Garzia ſuo figlio la fece qui collocare. Le due ſtatue grandi al naturale ſituate ginocchioni, ſono i ritratti del Toledo e della ſua conſorte. A' lati quattro ſtatue piangenti rappreſentano allegoricamente la caſtità, la purità, l' umiltà e la prudenza. I baſſi rilievi eſprimono intorno le azioni del Toledo. Gran guſto di diſegno e gran forza di eſpreſſione diſtinguono queſto bel monumento. Intanto M^r. de Saint Non, che nel ſuo *Viaggio pittoreſco* ha deſcritte varie picciole tombe di Napoli, ha obbliata queſta, ch' è una delle maggiori. In queſta chieſa ſi uniſcono a prendere l' abito i cavalieri detti di S. Giacomo della ſpada, i quali veſtono di bianco con una croce roſſa. Prima del Toledo facevano le lor funzioni nella chieſa detta di S. Giacomo degl' Italiani.

Al lato deſtro della facciata di queſta chieſa è una congregazione di nobili Spagnuoli detta del Sagramento, dalla quale eſce in ogni anno nell' ottava del *Corpus Domini* una ſolenne proceſſione del Sagramento. Eriggonſi in tale occaſione quattro maeſtoſi altari, due nel

largo

largo del Caſtello e due nella ſtrada di Toledo, per dove ſuole paſſare la proceſſione. Queſta feſta, ch' è delle principali della città, ſi chiama la *feſta de' quattro altari*.

Il Banco detto di S. Giacomo e Vittoria che va anneſſo allo ſpedale (1) fu eretto per ordine del vicerè conte di Olivares nel 1597, e nel 1606 vi fu aperto un monte per ricevere i pegni. Queſto banco è il primo di Napoli per la negoziazione (2).

Lo ſpedale è dotato di buone rendite ed è tenuto con gran polizia. Il Re ci manda i ſoldati, per li quali fa una certa preſtazione. Gli altri pagano grana 20 al giorno, e con ordine de' governatori vi è ricevuto qualche povero. I giovani che ſervono l' oſpedale ſono iſtruiti nelle facoltà della medicina. Merita eſſer veduto il teatro anatomico, i cui pezzi ſono egregiamente travagliati in cera.

Dell' intero edificio di S. Giacomo degli Spagnuoli fa parte un moniſtero di monache, che ha un magnifico parlatorio nel cortile dell' oſpedale ed una chieſa particolare nella ſtrada Toledo detta la *Concezione di palazzo*. I governatori dell' oſpedale fondarono queſto moniſte-

(1) Chiamaſi di S. Giacomo e Vittoria, perchè nel 1590 a queſto oſpedale fu unita una chieſa con un altro Oſpedale, che aveva fondato nella regione *delle Mortelle* Giovanni d' Auſtria per gli Spagnuoli nel 1572, e le aveva dato nome Vittoria in memoria della vittoria che aveva riportata ſopra li Turchi.

(2) Vedete la *Deſcrizione geografica e politica delle Sicilie Tom. III. lib. V cap. 8.* dove è rapportato lo ſtato di tutt' i banchi di Napoli. Queſto ſtato è di decembre 1788.

ſtero nel 1583, per ricevervi gratuitamente 18 donzelle figlie di uffiziali ſpagnuoli. Oggidì vi ſono ammeſſe le figliuole nobili di famiglie ſpagnuole, pagando la dote. La chieſa è ornata di marmi, di belle pitture e di ſtucchi dorati. In gran parte le pitture ſono opere del Poderico, detto il Siciliano, che per motivo d' invidia ſi vuole che foſſe ſtato avvelenato dal Beliſario, ſuo maeſtro.

8. S. Brigida, chieſa con un convento di chierici regolari della Madre di Dio. E' poſta in una piazza, detta *la Galitta*, tra la piazza del Caſtello e la ſtrada Toledo. Fu fondata nel 1610 da una ſpagnuola, per nome Giovanna de Queveda. Le pitture della cupola e degli angoli ſono delle migliori opere del Giordano. Queſta cupola non è in realtà che una ſpecie di ſcodella, la quale ha 18 palmi di altezza, ed il reſto non è che artificio del Giordano. I quadri degli altari poſti nella crociera ſono anche ſuoi. Queſto inſigne pittore nel 1705 vi fu ſeppellito.

9. S. Ferdinando è una bella chieſa. Serve per uſo di parrocchia e per le ſagre funzioni dell' ordine Coſtantiniano. Apparteneva prima a' Geſuiti, i quali l' edificarono ſotto il titolo di S. Franceſco Saverio coll' ajuto della conteſſa di Lemos, gran divota del loro ordine. La cupola e la volta ſono ſtate dipinte a freſco da Paolo de Matteis. La ſtatua di Davide, cominciata da Lorenzo Vaccaro, fu terminata da ſuo figlio Domenicantonio, che l' accompagnò con quella del Moisè. Il quadro dove ſono queſte ſtatue è di Solimena. Il collegio de' Geſuiti è ſtato convertito in belle ca-

se particolari, e nel cortile sono le scuole pubbliche dell' Azienda di educazione.

10. S. SPIRITO DI PALAZZO è una bella chiesa de' Domenicani, posta quasi incontro al palazzo reale. Fu edificata nel 1316, ma non fu acquistata da' Domenicani che nel 1448. In essa si trovano belle pitture, ma specialmente è da ammirarsi una Madonna del Rosario, ch' è uno de' capi d'opera del Giordano. Il soffitto è dipinto da Paolo de Matteis.

11. S. LUIGI DI PALAZZO è una delle più belle chiese della città per le pregevoli pitture e per li marmi, ond' è ornata. Appartiene a' Minimi, i quali vi mostrano il latte della Vergine coagulato. Nel convento vi è una spezieria, che è delle migliori della città, adorna di pitture del Giordano, di Paolo de Matteis e di altri. Questa chiesa col convento annesso fu edificata in una campagna da S. Francesco di Paola, nel viaggio che fece in Francia per prolungare la vita a Luigi XI. Si dice, che venendo rimproverato di avere scelto il più cattivo sito della città, rispondesse, che col tempo sarebbe diventato il primo.

12. PIZZOFALCONE. Dirimpetto al palazzo reale è questo colle bello ed aprico, al quale dolcemente si sale. I nostri eruditi disputano da molti secoli intorno all'origine di questa parola, e non sono ancora giunti a determinarne una che fosse di soddisfazione. Ne' tempi andati si chiamò *Echia*, ed al tempo de' re Aragonesi questo colle era tutto selvoso.

Oggi questo è il soggiorno più ricercato di Napoli, e vi si veggono palazzi considerabili, e più di essi belli monasteri. Sulla vetta vi

è

è un vasto presidio di soldati con un palazzo che appartiene al Re, e che fu acquistato nel 1651.

13. SOLITARIA o de la *Soledad*, è una chiesa fondata nel 1589 colle limosine proccurate da due spagnuoli, e l' oggetto fu di rinchiudervi le orfane di nazione spagnuola. Oggi è un conservatorio di donzelle e di male maritate. Ha questa chiesa varj be' quadri dello Spagnoletto, del Giordano e di altri. In questa chiesa vi è una congregazione, la quale le diede il nome, per essere quivi stata trasportata quando fu edificata la chiesa ed il conservatorio presente della Solitaria. Faceva anticamente questa congregazione la sera del venerdì santo una processione assai celebre de' misterj della Passione, quale si ebbe motivo di proscrivere.

14. EGIZZIACA. E' un monastero di monache riformate nato da altro monistero di monache non riformate, che è presso la Nunziata. Intorno all' anno 1660 alcune di esse amando di vivere sotto una più rigida disciplina acquistarono questo luogo, e fondarono questo nuovo monistero. Il disegno dell' atrio e della scala è del Picchiatti. Nella chiesa vi è qualche quadro di Paolo de Matteis.

15. MONTE DI DIO, chiesa e convento de' Domenicani posta a fianco del presidio. Il convento fu fondato nel 1588. La chiesa, che fa capo alla strada grande di Pizzofalcone, oggi si restaura dalle fondamenta.

16. LA NUNZIATELLA di Pizzofalcone era il noviziato de' Gesuiti. Fu edificato in grazia loro da una dama nel 1588. La chiesa fu rifatta con disegno di Ferdinando Sanfelice nel 1730, e fu vagamente ornata di marmi, di stuc-

chi dorati e di pitture de' migliori artisti di quel tempo. La volta ha un bel fresco di Francesco de Mura. Vi è il sepolcro del marchese de Goyzueta, ultimo segretario di stato dell' azienda. Quando da questa casa furono espulsi i Gesuiti vi fu posto un collegio di educazione per la gioventù nobile, al quale succedè con migliore evento il real collegio militare. La maniera come quivi è educata la gioventù non ha pari in tutta l' Europa. La filosofia, il patriottismo, l' esperienza non avrebbero saputo ideare nè eseguire più nobile istituto da formare il temperamento, la ragione, il cuore e tutte le cognizioni necessarie a' militari. Coloro che amano averne un idea potranno consultare la *Descrizione geografica e politica delle Sicilie* (a). Oggi vi si allevano continuamente 240 giovani a spese del Re in maggior parte e con nobile trattamento.

17. S. MARIA DEGLI ANGELI a Pizzofalcone. Bella chiesa a tre navi de' PP. Teatini, edificata nel 1600 con disegno di Francesco Grimaldi del loro ordine. Meriterebbe una migliore prospettiva. La cupola è dipinta dal Benasca. Vi sono belle pitture del cavalier Massimo, del Giordano ed un bel quadro in grande della sacra famiglia di Andrea Vaccaro.

Presso a questa chiesa il colle di Pizzofalcone comunica con quello di S. Ermo per mezzo di un ponte detto *ponte di Chiaja*, il quale fu edificato nel 1634 a spese de' vicini.

18.

(a) *Tom.* 1. *lib.* 1. *cap.* 5.

18. RITIRO DI MONDRAGONE. E' un conservatorio di donzelle e di vedove nobili, ma povere, fondato nel 1653 da una ducheſsa di Mondragone. La chieſa è del Nauclerio.

19. S. CARLO ALLE MORTELLE. La contrada ch' è alle falde del monte di S. Ermo, era prima coperta di mirti, onde dicevaſi la regione delle mortelle. Queſto convento fu fondato nel 1616 da' Bernabiti. Nella lor chieſa vi è un bel quadro del Giordano nella cappella di S. Liborio.

20. COLLEGIO REALE di S. Carlo alle Mortelle. Questo collegio chiamaſi così per la vicinanza dell' anzidetto convento. Vi ſi educano giovanetti nobili ſotto la direzione de' PP. Scolopj. In questo luogo vi è un' accademia di diſegno.

21. S. CATERINA DA SIENA. E' una chieſa con monastero di monache claustrali. In questo luogo era l' ospedale della Vittoria fondato da D. Giovanni d' Austria, che Pietro di Toledo unì a quello di S. Giacomo. Un frate domenicano ne fece l' acquisto per rinchiudervi le ſue penitenti nel 1615. Il tutto è stato riedificato con bel diſegno di Mario Gioffredo. Le pitture ſono del Fiſchietti.

22. S. NICCOLA TOLENTINO. Un divoto conſigliere, per nome Scipione de Curtis, avendo un palazzo con giardino in queſto luogo ameniſſimo ſotto al monistero di S. Martino, ne fece dono agli Agostiniani ſcalzi, per farvi un convento da ſervire per li loro infermi. Costoro poi ne fecero il lor noviziato nel 1631

23. S. MARIA DELLA CONCORDIA. E' una chieſa con convento de' frati Carmelitani. Fu

edificata circa il 1560 e fu rifatta nel 1718 con disegno del Nauclerio. Vi è un quadro del de Matteis e tre del Ribera.

24. TRINITA' DEGLI SPAGNUOLI. Questa chiesa col convento appartiene a' frati della Redenzione de' Cattivi. Fu edificata nel 1573. Nulla ha di pregevole.

25. S. MARIA DELLA SPERANZA, detta la Speranzella. Fu fondata nel 1559 per li frati Agostiniani Spagnuoli. Oggi è degli Agostiniani di S. Giovanni a Carbonara, i quali nel 1786 l' hanno restaurata ed ampliata. Il quadro dell' altare maggiore è di Fracanzano. Nelle cappelle alcuni sono del Giordano, altri del Bassano il vecchio.

26. S. ANNA DI PALAZZO. Chiesa parrocchiale edificata nel 1562. Vi ha dipinto Paolo de Matteis. Sta al suo fianco una congregazione sotto il titolo di S. Maria della Salvazione, in cui sono seppelliti Giuseppe Pasquale Cirillo e Giacomo Martorelli, il primo giureconsulto ed avvocato, il secondo antiquario.

In questa parte superiore alla strada di Toledo si trovano molti edificj pubblici consegrati alla religione: noi abbiamo fatta menzione de' principali.

II. Quartiere di Chiaja.

Esso ha principio dal Gigante di Palazzo: continua per la strada di S. Lucia, per quella del Platamone: abbraccia tutta la spiaggia di Chiaja e di Posilipo, e termina al luogo, dov' era l' antica porta di Chiaja, nella valle fra il monte S. Ermo e quello di Pizzofalcone.

Que-

Questa porta dicevasi anticamente Romana e fu diroccata nel 1782, come si legge nell' iscrizione posta sulla ringhiera di una delle case, che in luogo suo vi sono state erette a piedi del palazzo detto di Cellamare.

27. CHIAJA chiamasi propriamente la spiaggia posta tra Pizzofalcone e la collina di Posilipo. *Playa* corrisponde alle parole de' bassi tempi *plagia* e *plaga*, ed alle italiane *piaggia* o *spiaggia*. Si vede dunque donde derivi il nome di Chiaja. Questa spiaggia per la sua situazione è la più deliziosa di Napoli. A mezzo giorno ha il mare ed a settentrione l' amenissimo colle, che comincia da S. Ermo e termina a ponente, facendo un semicircolo, alla punta di Posilipo.

Dietro il Gigante di Palazzo si passa alla contrada di S. Lucia a Mare, e prima di giungervi s' incontra dirimpetto una fontana, ch' è opera di Carlo Fansaga, figlio del celebre Cosimo. Questa fontana fu eretta nel 1590, e rappresenta la statua del Sebeto giacente con alcuni tritoni.

28. Più appresso viene la piccola chiesa di S. LUCIA, che ha dato il nome alla contrada. Si vuole fondata da Lucia nipote di Costantino: quello ch' è certo si è che le monache di S. Sebastiano la riedificarono nel 1788.

La piazza di S. Lucia era prima tutta ingombra di casette, e fu di queste libera nel 1620 per opera del vicerè Gasparo Borgia. Questa piazza è la prima di Napoli per la vendita del pesce.

Sopra questa piazza vi è un collegio di educazione di giovani nobili diretto da' Sommaschi,

e la chiesa parrocchiale intitolata S. Maria della Catena che fu edificata nel 1576 da' pescatori della contrada.

Quasi dirimpetto a questa parrocchia si vede una bella fontana con due bassi rilievi. In uno vi è effigiato Nettuno con Anfitrite e con tritoni: nell' altro si vede scolpita una contesa di numi marini per una ninfa rapita. Due statue nude sostengono l' arco. Questo bel monumento è opera di Domenico Auria.

Sono anche da osservarsi in questa strada due acque acidule, che sono di molto uso nella medicina. Ambedue sorgono alla riva del mare a piedi del monte Echia, oggi detto Pizzofalcone. La prima di esse dicesi *solfurea di S. Lucia*, e sorge sotto la parrocchia di S. Maria della Catena: l' altra dirimpetto il castello dell' Ovo e dicesi *ferrata*. L' analisi chimica ha trovato nella prima un fondo di aria abbondantissima carica di un vapore solfureo, che facilmente si dissipa: non fa che poco sedimento consistente in una piccola quantità di sale alcalino e di terra calcarea ed argillosa. La medicina l' impiega per isciogliere la craffezza degli umori, per correggere lo scorbuto e diverse acrimonie. L' acqua ferrata è simile alla solfurea in quanto che anch' essa ha un fondo di aria mofetica (a).

29. PLATAMONE e volgarmente *Fiatamone*. E' una contrada che segue a quella di S. Lucia con bella strada lungo il mare, la quale porta alla

(a) Vedete ANDRIA, Trattato delle acque minerali.

alla ſpiaggia di Chiaja. Dal quartiere di Pizzofalcone ſi cala per una ſtrada a rampe che porta anche a queſta contrada. Il Capaccio trovò tra gli antichi la parola *Platamoniæ* e tanto baſtò al Martorelli, perchè la faceſſe diſcendere dal greco *platamon*, di cui Petronio fa ricordo parlando di Napoli. Forſe vi erano platani piantati nel luogo. Oggi vi è una chieſa de' PP. Crociferi detta la SS. Concezione o le Crocelle del Platamone. La chieſa fu edificata a' principj del paſſato ſecolo, ed ha pitture di Paolo de Matteis.

30. Il Castello dell' Ovo così detto dalla ſua figura ovale, è un' iſoletta di 23 teſe di lunghezza, ſituata in mezzo al mare. Sembra eſſere ſtata diſtaccata dal promontorio di Pizzofalcone. Queſta iſoletta ſi chiamò *Megaris* da Plinio e *Megalia* da Stazio, ed i noſtri antiquarj ſoſtengono che vi fu eretto un palazzo da Lucullo. Indi la poſſedettero i monaci Benedettini, e ſi chiamò allora iſola del Salvatore. Si dice che i due re Guglielmi vi fondaſſero anch' eſſi un palazzo, e fuſſe chiamato caſtello Lucullano. I monaci cedettero il loro luogo alle monache, che poi partirono anch' eſſe. L' imperatore Federico II fortificò queſto luogo nel 1221 e vi tenne un general parlamento. Altri vogliono che tutte queſte opere ſiano de' Normanni. Al caſtello dell' Ovo oggi ſi va per un ponte lungo 227 paſſi, il quale l' uniſce al continente, ed ha un lungo eſagono nel mare fornito di cannoni a fior d' acqua.

31. S. Maria della Vittoria è poſta a piedi del monte Echia, e fu edificata in memoria della vittoria riportata nel 1571 da Gio-

van-

vanni d' Auſtria contro de' Turchi . La chieſa ha tre navi con molti ornamenti, ed è ſervita con pulizia da PP. Teatini .

32. Dirimpetto queſta chieſa è il REAL PASSEGGIO di Chiaja . La natura e l' arte hanno fatto a gara per renderlo uno de' più delizioſi del mondo . Ha 2170 palmi di lunghezza , e 210 di larghezza . E' l' unico paſſeggio che abbiamo a piedi in una grande e popolata capitale . Napoli avrebbe biſogno di molti pubblici giardini da paſſeggiare , ma alla ſalute degli abitanti non ſi è mai badato ne' ſecoli antecedenti . Queſto paſſeggio di Chiaja è un beneficio del Sovrano regnante : fu cominciato nel 1779 e fu terminato nel 1782 . E' diviſo in cinque viali : quello di mezzo e gli eſtremi ſono ſcoperti , gli altri due ſono coperti dall' intrecciamento delle viti co' rami degli olmi piantati in linea retta . I tre viali di mezzo ſono deſtinati al paſſeggio ; i due eſtremi ſono ornati di *parterre* , di fontane e di agrumi . Dall' una parte e dall' altra de' viali vi ſono panche di piperno da ſedere . In mezzo al primo viale è allogato il celebre *Toro Farneſe* , che il noſtro Sovrano ha ritirato da Roma . Rappreſenta queſto gruppo antico la favola di Dirce , figurando un combattimento ſopra una roccia . Si fa poggiare ſopra di un piedeſtello architettonico poſto in mezzo ad una fontana circolare , che eſprime un lago . Pare che , invece del piedeſtallo , ſarebbe ſtato più proprio continuare la roccia , con farla figurare un monte , a' piedi del quale potevano eſſer ſituate e bene diſpoſte diverſe vaſche di acqua . Si ſarebbe così evitata l' incoerenza del diſegno . Queſto bel monumento qui va ſoggetto

to a ricevere offesa e pregiudizio dalla vicina aria del mare.

Dalla parte di terra questo passeggio vien chiuso da cancelli di ferro sostenuti da pilastri, ornati di statue e di fontane. Nell' entrata vi sono de' casini con caffè, bigliardo e comodi da cenare. Per due mesi dell' està questo passeggio s' illumina a giorno dopo un ora della notte. E' impossibile il descrivere il piacere che arrecano in una bella serata un tal colpo di occhio, la musica che vi si ascolta e la moltitudine della gente che vi concorre. Allora i venditori di picciole mode vanno ad aprirvi i loro botteghini. Dalla parte di terra allato a questo passeggio vi è una larga strada che serve per le carrozze. Giugne fino alla grotta di Posilipo, ed è ornata di vaghi edifizj.

33. Lungo questa strada si trova S. Giuseppe a Chiaja: era prima collegio de' Gesuiti, ma dal 1772 la chiesa è divenuta parrocchia ed il collegio seminario di educazione per l' arte nautica. La chiesa è del 1673 ed è disegno di un gesuita. Le pitture di S. Ignazio e de' suoi leterali nella crociera, sono del Giordano.

34. Dirimpetto questo seminario vi è la chiesa di S. Leonardo. Fu eretta circa l' anno 1028 per un voto fatto da un certo Leonardo mercante spagnuolo in una tempesta che soffrì per mare. Fu addetta prima a' Basiliani, indi a' Domenicani, ma il convento fu dismesso e convertito in case.

35. La strada della spiaggia di Chiaja si divide in due rami quando si giunge alla chiesa di S. Maria della Neve, fondata nel 1571 da'

da' pescatori e marinai della contrada. Un ramo porta alla grotta di Posilipo, l'altro continua per la spiaggia e porta a Mergellina. Questa chiesa di S. Maria della Neve era parrocchia, ma oggi questa trovasi trasferita in quella di S. Giuseppe de' Gesuiti, di cui pocanzi si è parlato.

36. POSILIPO, siccome si è innanzi detto, è l'ameniſſimo colle che cinge Napoli all' occidente. *Pausylipus* si chiamava ancora a' tempi di Plinio. Mergellina (a) è così detta una parte della riviera di Posilipo, e propriamente quella deliziosiſſima, che si vede abitata, e che forma il più bel passeggio in carrozza. Posilipo è un nome greco che dinota *riposo dalla tristezza*. Questo luogo al tempo de' Romani era tutto adorno di speciose ville: oggi lo è di chiese e di monasteri. Vi si distinguevano allora le ville di Virgilio, di Cicerone, di Mario, di Pompeo, di Pollione e sopra tutte quella di Lucullo, colla quale terminava il promontorio. Di questa villa ancor oggi appariscono le rovine. Colla caduta dell' impero de' Romani tanti belli edificj andarono in perdizione, e la contrada divenuta deserta in gran parte, ne' tempi appresso venne in mano de' Benedettini di S. Severino. Federico di Aragona l'acquistò da' monaci, e di una parte ne fece dono al Sannazzaro, il quale vi edificò una villa, che per la guerra fu poi

(a) MARTORELLI la crede voce fenicia, e vuole che si chiamasse prima *Phalerium*, che in voce orientale secondo lui vale lo stesso che *Margas*, onde Mergellina.

poi demolita da Filiberto principe di Oranges. Il Sannazzaro ne portò intollerabile dolore. Nel 1529 volle che sulle rovine di questa villa fosse eretta una chiesa consagrata a S. Maria del Parto, per la quale aveva fatto un poema latino: ed avendola dotata d'annui duc. 600 la dette a' Frati dell' ordine de' Serviti. Egli morì nell'anno seguente, ed il suo cadavere fu seppellito in questa chiesa. Dietro al coro si vede il mausoleo di questo poeta latinista. Il monumento è assai bello e pel disegno e per la scoltura. Il tutto è di scelto marmo. Il busto del poeta coronato di alloro, è accompagnato da due genj che piangono, tenendo in mano ghirlande di cipresso. A' lati vi sono due statue grandi di Apollo e di Minerva, che uno scrupolo ha fatte caratterizzare per Davide e Giuditta. Bello è il basso rilievo di fauni, di ninfe e di pastori che cantano e suonano diversi stromenti: queste figure sono allusive all' opere del poeta. Il Bembo vi fece questi versi:

Da sacro cineri flores: hic ille Maroni
Sincerus, Musa, proximus ut tumulo.

Ma vi è una distanza prodigiosa fra Virgilio e Sannazzaro. Il primo era un genio, che scrisse nella sua lingua; il secondo non era che un servile imitatore di frasi di Virgilio, di Orazio, di Catullo e di Tibullo. Alla tomba del Sannazzaro ebbe la parte principale il nostro Santacroce, perchè gli esecutori testamentarj ed i Frati del convento si divisero in partiti. I primi volevano il Santacroce ed i Frati amavano di preferire uno scultore per altro insigne del loro ordine. Era costui Girolamo Poggibonzi da Montorsoli. La cosa fu concordata

con

con dividere il lavoro fra i due artisti.

Sul colle di Posilipo s' incontrano molte piccole chiese. Vi si trovano ancora molti avanzi di antichità, come i vestigj dell' acquidotto che conduceva l' acqua da Serino a Baja ed a Pozzuoli. Sulla cima del monte, che sporge sul mare, vi è un luogo detto da' Napolitani *Gajole* dal latino *caveola*, per essere stata quivi la grotta fatta scavare da Lucullo, che amava passare in barca da Posilipo a Pozzuoli senza esporsi alle maree.

37. PALAZZO DELLA REGINA GIOVANNA. Si dà comunemente questo nome ad un palazzo negletto situato più oltre la chiesa di S. Maria del Parto de' Serviti. Ma è certo ch' esso è stato eretto sul cadere del secolo passato da una principessa della casa Carafa. L' architettura è di Cosimo, e se fosse terminato sarebbe forse il più bel palazzo di Napoli.

38. GROTTA DI POSILIPO. Molte cose si sono dette sull' autore di questa opera. Mazzocchi l' attribuisce a Lucullo, Martorelli ad Agrippa. Strabone che la descrive, nulla ci dice dell' autore. Seneca (a) ne fa pure la descrizione. E' molto verisimile che sia stata fatta da' Napoletani e da' Cumani per aver tra loro una più comoda comunicazione. Essa ha circa un terzo di miglio di lunghezza. La sua larghezza prima non era che di venti palmi, ed altrettanti ne aveva di altezza. Alfonso la rese più alta,

e

(a) *Epist.* 58.

e vi fece quell'apertura superiore, che oggi vi si vede, per darle un poco di lume. Il vicerè di Toledo la dilatò ancora, e la fece lastricare di vasoli del Vesuvio; nel mezzo vi fu scavata una cappella nel monte, in cui vi è sempre accesa la lampada. Sotto il re Carlo Borbone fu nuovamente lastricata. Oggi è comodissima al passaggio. Verso la metà essa divienta oscura, per cui si è obbligato accendere la fiaccola. Al finire dell' ottobre il sole tramontando penetra in tutta la lunghezza di questa grotta. Al di là di essa vi è un picciolo sobborgo detto *Fuori Grotta*, che fa parte del quartiere di Chiaja.

39. SEPOLCRO DI VIRGILIO. Vicino all'ingresso della Grotta di Posilipo esiste ancora sul monte un picciolo monumento antico, ch' è divenuto celebre, perchè si crede che vi siano state rinchiuse le ceneri di Virgilio (a). Ha la forma di un picciolo tempio ottangolare, coperto a volta di opera reticolata. In mezzo stava l' urna sostenuta da nove colonnette di marmo bianco. Vi si leggeva la celebre iscrizione. *Mantua me genuit, Calabri rapuere, tenet nunc Parthenope: cecini pascua, rura, duces.*

Si

(a) A questa tradizione bisogna prestar fede, essendo certo che tal monumento sia antico e che sia sepolcro. Si sa che le ceneri di Virgilio, per comando di Augusto, furono trasportate in Napoli, ch' era il soggiorno a lui più caro. STAZIO poeta del primo secolo ce lo assicura, ed ELIO DONATO, grammatico del IV secolo, disegna tal monumento precisamente nel luogo dove oggi si vede.

Si conservò questo monumento in tale guisa fino al 1326. Asficurano gli storici che il re Roberto fece togliere e trasportare l' urna nel Castel nuovo, dove non si è potuta rinvenire. Al tempo del Celano fu trovata poco lungi dal luogo una pietra con antichi caratteri che dicevano: SISTE VIATOR, QUÆSO PAUCA LEGITO HIC MARO SITUS EST. La tradizione diceva ancora, che questa pietra era posta innanzi al tempietto.

40. S. MARIA DI PIEDI-GROTTA chiesa che appartiene a' canonici Lateranensi, così detta perchè situata vicino alla grotta di Posilipo. Vi si adorava prima Priapo (a), ma nel 1200 vi fu edificata una piccola chiesa, che aveva a se vicino un piccolo ospedale. Fu indi il luogo abbandonato. La chiesa presente fu edificata nel 1353 in occasione di un sogno miracoloso avuto da tre persone nel giorno degli 8 settembre. Si vuole che la Vergine fosse ad esse apparsa, con ordinar loro che facessero edificare una tale chiesa. Essa è piccola e nulla ha di considerabile, ad eccezione de' quadri del Santafede a del Corenzio. Questa chiesa è resa celebre per la divozione del popolo napoletano, e per la festa degli 8 di settembre, ch' è una delle più belle della nostra città. Il Re con tutta la famiglia reale, due ora prima di tramontare il sole, vi si porta in forma pubblica e con gran gala a venerare la S. Immagine, mentre tutte le

(a) Vedete PETRONIO *Satiricon*, sul principio.

le truppe ſono ſchierate ſulla ſtrada di Chiaja per decorare la funzione. Tutta la ſpiaggia è allora coperta di un popolo immenſo, che concorre anche da' luoghi vicini per godere di tale feſta, che ſenza dubbio è la prima di Napoli.

41. S. MARIA IN PORTICO. Ritornando da Poſilipo per la parte interna del quartiere di Chiaja, ſi trova queſta chieſa col ſuo vaſtiſſimo convento de' Chierici regolari della Madre di Dio. Fu queſto fondato nel 1633 da Felice Maria Urſino, ducheſſa di Gravina, che per tale opera dette il ſuo palazzo. I giardini di queſto moniſtero giungono ſulla collina del Vomero. Nella detta chieſa ſi fa di Natale un preſepe ſpecioſo per li perſonaggi, che ſono di grandezza naturale,

42. L' ASCENSIONE, chieſa e monaſtero de' Benedettini celeſtini. La chieſa è bella: l' altare maggiore di marmo bianco è fatto di buon guſto. Il quadro del Giordano, che figura S. Michele che precipita i demonj, è degno di eſſere veduto, perchè è ſullo ſtile di Paolo Veroneſe, ed è di una grand' eſpreſſione. All' angolo dritto della crociera il quadro di S. Anna, che preſenta la Vergine al Padre eterno, è anche una belliſſima opera dello ſteſſo Giordano.

43. S. TERESA DE' CARMELITANI SCALZI. Queſta chieſa col convento fu fondata nel 1625. Il diſegno della chieſa è del Fanſaga, ed è ſua ſcultura la ſtatua di marmo di S. Tereſa ſull' altare maggiore. Nelle cappelle vi ſono molte pitture del Giordano. Bella è la facciata e la ſcala, la quale è pure diſegno del Fanſaga.

44. S. MARIA A CAPPELLA. E' ſtata ultima-

mente rifatta dalla famiglia Perrelli, che ne ha il padronato. E' a tre navi, ed è carica di ornamenti. Le ſtatue a lato dell' altare maggiore ſono opera del cavalier Coſimo. Vicino a queſta chieſa vi è l'altra detta *S. Maria a Cappella vecchia*, dove fin dal 1134 era un moniſtero di Baſiliani, che paſsò a' Canonici regolari, e che finalmente fu abolito. Sull' altare maggiore di queſta chieſa ſi veggono tre belliſſime ſtatue del Santacroce, e dietro varie antichiſſime pitture.

Dietro queſta chieſa vi è un antro, ch' era una delle grotte *platamoniche*, e che ſi vuole, che foſſe ſtato un tempio di Serapide. Eſſa è grandiſſima ed è ſtata ſcavata nella montagna di *Echia* o ſia di Pizofalcone, veriſimilmente per eſtrarne la *pietra di monte* o ſia il tufo, e poi ſervì per uſo di tempio. Oggi vi ſi fabbricano funi.

45. PALAZZO DI CELLAMARE. E' l' ultimo edificio conſiderabile, che ſi trova in queſto quartiere. Apparteneva alla famiglia del Giudice, ch' era principe di Cellamare, ed oggi alla principeſſa della Villa come ſua erede. Nulla vi è di più ameno del ſuo ſito: i ſuoi giardini ſono de' più belli di Napoli. Noi, per eſſere brevi, non ci ſiamo propoſti di parlare degli edificj privati, ſenza qualche circoſtanza particolare che meriti l'attenzione di uno ſtraniero e dell' uomo di guſto; ma di queſto bel palazzo abbiamo creduto di far ricordo, perchè ſi tiene dal noſtro Sovrano in locazione.

III. *Quartiere di Monte Calvario.*

Riceve queſto nome dal convento de' frati Minori, del quale dobbiamo fare menzione.

46. STRADA DI TOLEDO. E' la più bella ſtrada di Napoli e dell' Italia ancora, ad eccezione della ſtrada del *Corso* di Roma, la quale intanto non è così larga, nè così popolata. Queſta di Napoli è forſe pregevole meno per ſua eſtenſione, che per la moltitudine di be' palazzi de' quali è ornata, per le ſue belle botteghe e per la folla di un popolo numeroſo. Dalla fontana Pimentel a S. Lucia, fino all' Accademia Reale è lunga 1250 paſſi napoletani. Fu aperta nel 1540 dal vicerè Pietro di Toledo, di cui conſerva ancora il nome. L' architetto fu il Manlio napoletano. Quivi erano prima i foſſi delle mura della città. Queſta ſtrada era imbarazzata da' venditori di commestibili, ma da molti anni queſto inconveniente ſi è tolto, ed i venditori ſuddetti ſono paſſati nella vicina ſtrada della *Piegna ſecca*. Nel carnevale ſulla ſtrada Toledo vi è il paſſeggio delle maſchere, ed allora è grande il numero delle carrozze, e la folla del popolo è immenſa.

47. S. MARIA DELLE GRAZIE de' PP. Teatini. E' ſulla ſtrada Toledo, dirimpetto il convento di S. Tommaſo di Aquino de' Domenicani. Fu fondata nel 1628. Vi ſi vede un quadro della Madonna, con S. Severo e S. Gennaro, ed è opera del Maſſimo.

48. MONTE DE' POVERI VERGOGNOSI. E' una fondazione pia, le cui opere ſi manifeſtano al

ſolo titolo. Fu eretto nel 1600 da una confraternita di nobili napoletani. Nel 1656 fu riedificato in queſto luogo con diſegno del Picchiatti. Nella ſua piccola chieſa vi ſi vedono parecchi quadri del de Matteis.

49. LA CARITA' è una piazza triangolare, poſta in mezzo della ſtrada Toledo, dove prima erano i venditori di commeſtibili. Su queſta piazza ſono due chieſe, una detta S. Maria alla Carità, l'altra S. Niccola alla Carità de' Pii operarj.

50. S. MARIA ALLA CARITA' è un conſervatorio deſtinato a ricevere le donzelle, che non hanno facoltà di prendere marito, e le donne maritate che corrono riſchio di perdere la vita per mano de' mariti. Fu eretto nel 1526. Nel 1597 fu la chieſa deſtinata ad eſſer parrocchia, ma per liberarſi da tale ſervitù a ſpeſe del conſervatorio fu eretta nel 1694 la vicina chieſa parrocchiale di S. Liborio.

51. S. NICCOLA ALLA CARITA' de' Pii operarj. Chieſa di architettura del Giſolfi, rettificata dal cavalier Coſimo Fanſaga. La facciata è diſegno del Solimena di molto alterato nell' eſecuzione. Queſta chieſa fu edificata nel 1647, per opera di un legato di ducati ſei mila, che fece a' padri un mendico, ch' eſſi avevano per molti anni alimentato. I tre quadri ſull' altare maggiore ed a' ſuoi lati, la volta, gli angoli della cupola ed il ſopraporta ſono pitture di Paolo de Matteis. La cupola è opera di Franceſco la Mura. I cappelloni principali ſono dipinti da Solimena in età giovanile: più provetto dipinſe a freſco tutta la volta fuori della crociera, che fu dipinta

da

da un suo allievo per nome Alesio Elia. Nella sagrestia vi sono ancora pitture del medesimo autore.

52. S. MARIA DEL PRESIDIO. E' un piccolo conservatorio di pentite, quasi dietro S. Niccola alla Carità, sulla strada della Pigna secca. Fu eretto per opera de' Pii operarj, ed è governato da essi. Una tale fondazione è del 1631, e racchiude intorno a 60 pentite.

53. SPIRITO SANTO. Questo pio luogo dedicato allo Spirito Santo comprende una gran chiesa, un conservatorio, un banco e varie confraternite. Nel 1555 una compagnia di divoti, che si dichiararono *illuminati dallo Spirito Santo*, sotto la direzione di un frate domenicano fondarono in questo luogo una picciola chiesa. Fu essa demolita nel 1563, e per l' opportunità della nuova strada vi si edificò una nuova chiesa con un conservatorio, per rinchiudervi vergini, figliuole di meretrici, che sono in pericolo. Si è mostrato nella *Descrizione politica e geografica delle Sicilie* (a) quanto un tale istituto corrompa il costume. Nel 1590 i governatori del luogo ottennero il permesso di aprire banco, e nel 1629 di servirsi del danaro di esso, per farne prestiti sopra pegni di oro, di argento e di gioje, con esigere l' interesse del sette per cento, che fu poi ridotto al sei.

La chiesa nel 1774 fu rifatta interamente con disegno dell' architetto Mario Gioffredo, sebbene

(a) Tomo III.

ne piú lodevole sarebbe stato impiegare in quest' opera il Vanvitelli, il quale avrebbe avuto maggiore opportunità di mostrare il suo genio, che non ebbe nel sito angusto della Nunziata. La facciata è bella: regolare è la parte interna, ma poi non bella e non è elegante. L' altare maggiore è ornato di pregevoli marmi. Il quadro di questo altare è di Francesco de Mura: quello della crociera, a dritta è del Fischietti, l' altro opposto è del Celebrano, ambi pittori viventi. Nell' atrio che dalla chiesa per una porta laterale conduce al cortile del banco, vi sono due quadri del Santafede. E' da osservarsi la statua sul sepolcro di Paolo Spinelli, opera di Michelangelo Naccarino.

In questo luogo vi sono due confraternite, celebri in Napoli, una detta *de' Verdi*, sita nel cortile del banco, l' altra *de' Bianchi* posta al lato opposto della chiesa.

Dalla parte superiore della strada Toledo, il primo edificio, che ci conviene descrivere è il

54. TEATRO NUOVO. E' esso emulo in tutto del teatro de' Fiorentini. Domenicantonio Vaccari ne diede il disegno, ed è eretto sopra uno spazio angustissimo.

55. MONTE CALVARIO, chiesa de' frati Minori. La chiesa ha una scala magnifica. Fu fondata insieme col convento, ch' è molto vasto, nell' anno 1560 colle largizioni d' Ilaria di Abruzzo, dama napoletana.

56. CONCEZIONE DELLE MONACHE DI MONTE CALVARIO. Monastero fondato d' alcuni gentiluomini napoletani nel 1589. La chiesa è un disegno capriccioso di Domenicantonio Vaccaro. In questa chiesa egli fu l' architetto, lo

scul-

ſcultore ed il pittore ad un tempo medeſimo.

57. SS. CONCEZIONE DI SUOR ORSOLA. E' un monastero di monache eretto da ſuor Orſola Beninicaſa della Cava nel 1584 nella parte piú ſuperiore di Napoli. Nel 1656 eſſo non era ancora compiuto, ma eſſendovi in Napoli la peſte, un prete ſpacciò che ſuor Orſola prima di morire aveva profetizzato, che la ſua fabbrica ſi ſarebbe terminata tra le maggiori calamità della città, e tutti, com'era naturale, accorſero a queſta voce: lo ſteſſo vicerè conte di Caſtrillo volle ſcavare di propria mano dodici corbelli di terra per farſi li fondamenti. Quello concorſo, che cominciò alla metà di giugno, accrebbe ſenza fine le calamità pubbliche; perchè eſteſe la peſtilenza a tutti i quartieri della città, onde nel corſo della ſtate fu interamente ſterminata. Fu di neceſſità ſoſpeſa un' opera così fatale, ed indi nel 1667 fu portata a fine a ſpeſe del Re. Queſto moniſtero racchiude dentro di ſe un altro detto *dell' Eremite*, ch' è uno de' piú auſteri del mondo. Quelle che vi entrano, reſtano ſeparate interamente dal commercio di tutti i viventi. La chieſa delle Eremite non ha che uno altare, ed è mantenuta ſul guſto de' Cappuccini. L' altra chieſa ſuperiore delle monache, che fu la prima ad eſſere edificata, è ricca di marmi e di ſtucchi dorati. Le monache proveggono del neceſſario l' Eremite.

58. S. LUCIA DEL MONTE. E' una chieſa de' frati Franceſcani detti Alcanterini, meſſa in una bella ſituazione. La chieſa fu fondata nel 1557, ma da prima fu ſervita da religioſi di diverſa ſpecie. I Napoletani hanno molta divozio-

ne per li presenti, e sembra che la meritano.

59. S. ERMO (a), castello che per la sua situazione è stato sempre considerato della massima importanza. E' posto sulla sommità di una piccola montagna all' occidente di Napoli: da una parte domina tutta la città, e dall' altra il mare. Vi era prima una torre chiamata *Belforte*, e fu convertita in castello da Carlo II. A' tempi che Napoli era assediata dal generale Lautrec, nel 1528, si accrebbero le fortificazioni, e sotto Carlo V finalmente divenne una cittadella regolare. Filippo V vi fece anch' egli delle addizioni. Oggi è un esagono formato di altissime mura, con controscarpa tagliata nella roccia: è cinto da fossi scavati nella stessa roccia, con mine, contromine ed altri sotterranei, che si distendono all' intorno. Nel mezzo del castello vi è una piazza d' armi assai vasta, ed al di sotto una cisterna scavata nel monte di una grandezza prodigiosa, perchè è larga quanto il castello medesimo.

60. S. MARTINO. E' il celebre monistero de Cer-

(a) Il nome gli è stato dato dal monte, di cui occupa le vette. Secondo MARTORELLI, *Ermo* è una voce antica fenicia, che dinota eccelso, sublime; e tale è il colle. Altri vogliono che questo monte, il quale anticamente era il termine fra *l' agro Puteolano e Napoletano*, fosse tutto sparso di statue di Priapo, che i Napoletani, come i Greci, solevano mettere a' confini in forma di *Erme*, e che da ciò abbia origine il nome del monte. Si può vedere su questo costume FRONTINO, *de limit. agror.* e CARLETTI *Topografia di Napoli* not. 215. Ne' bassi tempi vi fu eretta una cappella dedicata a S. Erasmo, ond' è derivato il nome di *Santo* che si è dato al monte, chiamandosi ora S. Ermo, ora S. Erasmo.

Certosini, posto al di sotto del castello di S. Ermo. Era prima una casa di campagna de' nostri Re. Carlo illustre, duca di Calabria figlio del pio re Roberto, indusse molto facilmente suo padre a convertirla in monistero, secondo il gusto del tempo. Questo edifizio fu cominciato nel 1325, ma il duca di Calabria morì nel 1328. La divozione del padre non permise, che riuscisse vana quella del figlio. Il nuovo monistero fu dotato dal Re di annui duc. 12 mila per mantenimento di dodici padri e di otto laici. Il re Roberto morì nel 1343, e la divozione della regina Giovanna I, figlia di Carlo illustre, accrebbe la rendita del monastero di altri duc. 3600, e lo dotò di speciali prerogative. Così i re e le regine di que' tempi facevano due grandissimi beni, convertivano la società in monasteri e si salvavano l' anima.

Questo monistero, per la sua situazione, è sicuramente uno de' più be' luoghi dell' universo. Ad un colpo di occhio si vede tutta la città Napoli sotto i piedi: da una parte il delizioso cratere, dall' altra le vaghe colline di Capo di Monte, ed in prospetto la bella pianura della Campagna Felice fino a Caserta. In distanza si veggono i monti Tifata, e dietro di essi la maestosa catena degli Appennini, che da un lato cinge il meraviglioso Vesuvio. Questo fa mostra non solo delle sue naturali bellezze, ma degli ameniſſimi villaggi di Portici, della Torre del Greco, della Torre della Nunziata. Le montagne di Sorrento, di Vico, di Massa: le isole di Capri, d' Ischia, di Procida, di Nisita coronano questo prospetto delizioso, forse l' unico

co ſulla Terra. Per goderlo perfettamente, biſogna andare ne' giardini del moniſtero, e ſoprattutto all' eſtremità di eſſi, dov' è il *Belvedere* ch' è poſto a mezzogiorno. Fermatevi quivi, e poi conchiudete ſe al mondo vi ſia angolo, che poſſa eſſere a queſto preferito. Si dice che un viaggiatore all' aſpetto di queſto luogo eſclamaſſe: *la felicità non può eſſere che quivi. Sì*, riſpoſe un monaco, *ma per coloro che paſſano*.

Oltre queſte pregevoli bellezze, che in maſſima parte ſono della natura, ſi deve ancora dire, che poche caſe religioſe ſono al mondo, che racchiudono tanti monumenti rari e pregevoli in tutti i generi. Il chioſtro è ornato di belle colonne e di molte ſtatue di Santi. Il diſegno è del cavalier Coſimo: ſono anche ſue ſculture i marmi del cimitero. La biblioteca che ha una raccolta di manoſcritti greci, la *foreſteria*, la farmacopea e le ſingolari cantine meritano di eſſer vedute. La chieſa fu rifatta a' principj del ſecolo paſſato, con diſegno del Fanſaga. E' ornata di belle pitture, di ſtucchi dorati, di marmi rari, di pietre prezioſe, ed alla profuſione di tante ricchezze e di tanti ornamenti è accoppiato il guſto. La chieſa ha un atrio, una nave con otto cappelle. Gli ornamenti di marmo ſono diſegno del cavalier Coſimo, ed il pavimento di un frate laico certoſino. Sopra la porta vi è un quadro del Maſſimo, in cui ſi vede Criſto colla Madonna, S. Giovanni e S. Brunone: a' lati vi ſono due quadri del Ribera, che figurano Moisè ed Elia. I dodici profeti ſopra l' archivolte della nave ſono capi d' opera dello ſteſſo Ribera, e ſono ammira-

mira-

mirabili per la sublimità dell' espressione, per la varietà de' caratteri e pel colorito. Le pitture a fresco sulla volta della nave, ch' esprimono principalmente il Salvatore che sale al cielo, ed i dodici apostoli tra le finestre, sono opere del Lanfranco, e sono della massima bellezza.

L'altare maggiore è disegno del Solimena, ma non è che un modello. Il coro è di una singolare bellezza. La volta è dipinta a fresco dal cavalier di Arpino. Il quadro principale che risponde all' altare rappresenta la Natività, opera del Guido che rimase imperfetta per la sua morte. Le altre pitture sono del Lanfranco, del Ribera, del Massimo. Ogni cappella racchiude una moltitudine di bellezze. Merita di essere considerato il quadro del battesimo di S. Giovanni, dipinto da Carlo Maratta, l'unica sua opera pubblica che si vede in Napoli. Le due statue di marmo nella cappella di S. Giovanni, cioè la *Grazia* e la *Provvidenza* sono di Lorenzo Vaccaro discepolo del cavalier Cosimo. La cappella di S. Gennaro fu modernata di marmi da Domenicantonio Vaccaro.

La volta della sagrestia è stata dipinta da Giuseppe di Arpino. Dalla sagrestia si passa al tesoro tutto dipinto dal Giordano, e si crede essere l' ultima sua opera. Sull' altare della cappella vi è un quadro di Cristo morto del nostro Ribera, che passa per la sua più bella opera. In questo tesoro si mostrano molti arredi ricchissimi, e tra essi una gran croce di argento cesellato da Giovanni di Palermo, molte statue di argento e molte ricchezze. Tra i

pal-

palliotti dell' altare maggiore ve n'è uno lavorato coll'ago, opera di M. de la Fage: rappresenta la vita di S. Brunone, ed è fatto con tanta maestria, che il cavalier Massimo diffidò ritrattarlo col pennello.

Il capitolo de' monaci è anche adorno di belle pitture: la volta è del Belisario.

Nell' appartamento del priore, fra le rarità vi sono un S. Lorenzo di Tiziano, quattro quadri fatti dal Noel Fiamingo sopra castoro ad ago, ed un crocifisso di Michelangelo, di tanta forza di espressione, che un uomo di gusto sorpreso dalla meraviglia disse: bisogna che Michelangelo per far questo quadro abbia realmente crocifisso un uomo. Tale detto è stato da taluni preso per la narrazione di un fatto, e come tale è stato quindi riferito. Nella loggia di questo appartamento vi è una statua di marmo d' ignoto autore, che esprime la carità. Da questo appartamento si scende a' giardini, con una scala capriccios, opera del cavalier Cosimo.

61. S. MARIA DI OGNI BENE, o sia de' sette dolori. Fu edificata nel 1585, ed appartiene a' padri Serviti. E' posta in luogo elevato, e fa capo alla strada più lunga di Napoli, che per linea retta va alla regione di Forcella, e quindi a Porta Nolana. In questa chiesa vi è un quadro meraviglioso del Calabrese, che rappresenta S. Sebastiano seduto sopra di un sasso e trafitto dalle saette. Questa grande opera fu fatta per le monache di S. Sebastiano, che la ricusarono per consiglio del Giordano. In questa chiesa era prima situata la parrocchia della contrada, che poi passò ad una chiesa vi-

vicina col nome di *S. Maria di ogni grazia*, In queſta de' ſette dolori, nella terza domenica di ſettembre ſi celebra una gran feſta, e ſi canta lo *Stabat mater* del Pergoleſe : nel dopo pranzo ſi fa una magnifica proceſſione, coll' accompagnamento del corpo della città, in memoria di eſſere ſtata preſervata dal terremoto nel 1738.

60. TRINITA' DELLE MONACHE, monaſtero di dame franceſcane, uno de' piú belli e maeſtoſi di Napoli. Fu eretto nel 1620 da Eufroſina di Selva, che cambiò il talamo nuziale col chioſtro. Ella inſieme con Ippolita Caracciolo fondarono queſto monaſtero ſotto la rigida diſciplina del terz' ordine di S. Franceſco. Le ſuore, che vi ſtanno rinchiuſe ſono cagionevoli di ſalute, tuttochè foſſero ſituate in luogo elevato e di aria ſalubre. Il diſegno della chieſa è una croce greca, ed è del Grimaldi teatino. Il veſtibolo colla ſcala ſono una delle belle opere del Fanſaga. Il quadro della Trinità ſull' altare maggiore è del Santafede. Queſto altare col tabernacolo merita di eſſere oſſervato, per le pietre prezioſe e rare, ond' è compoſto, e per la finezza del diſegno, che è opera di Raffaello il Fiammingo. Tutte le pitture a freſco ſono di Giovanni Berardino. In una cappelletta il quadro di S. Girolamo è una belliſſima opera del Ribera. I due quadri laterali alla porta, de' quali uno rappreſenta la diſceſa di N. S. al limbo, e l'altro l' entrata del medeſimo in Geruſalemme ſi vogliono di Parma il vecchio, e ſono ſtati donati alle monache da Leone XI.

La parte ſuperiore di Toledo, dalla Carità a Por-

Porta Medina e che è dominata dalla Trinità delle monache, è al pari delle altre ripiena di case consagrate alla religione. Da prima si trova la chiesa e conservatorio di *S. Maria del Consiglio*, fondato dagli scrivani del *Sacro Consiglio* per le loro figliuole. Oggi accoglie anche le maritate di ogni condizione. Appresso viene la chiesa e conservatorio di *S. Maria del Soccorso*, che fu fondato nel 1602. Piú appresso la chiesa e conservatorio di *S. Maria dello Splendore*, fondato nel 1592, e che conserva molte pitture del de Matteis sotto la volta del coro. Finalmente la chiesa e conservatorio *del Rosario alla pigna secca* fondadato nel 1586 dalla stessa confraternita ch' eresse lo Spirito Santo. Dirimpetto a questo conservatorio è la scuola delle *maestre Romane*: è una casa, in cui si portano le fanciulle ad apprendervi le arti donnesche. Le maestre sono governate da' Pii operarj. Questa casa è sicuramente più utile ed in conseguenza più religiosa di tutti li conservatorj e di tutti li monasteri. Gli uomini sono nati per la società, ed il primo atto della religione è di formarli a questo uso.

63. PIGNA SECCA. Picciola piazza triangolare, dove si vende il pesce. Siccome prima di Carlo V era giardino, colle nuove mura che allargarono Napoli al tempo di questo imperatore, rimase in questo luogo un pino, che sebbene secco si conservò per lunga stagione, e così dette il nome alla piazza. Quivi è la cloaca principale di Napoli, che fu magnificamente costrutta, quando furono ampliate le mura sotto Carlo V: è alta 20

pal-

palmi e larga palmi 14. Attraversa la strada Toledo, e mette foce a Chiaja presso la Vittoria.

64. PORTA MEDINA. Tiene questo nome dal vicerè duca di Medina, sotto il cui governo si costruisse nel 1640 a spese de' cittadini della contrada. Nella iscrizione dicesi, che tanto si facesse dal vicerè. Credete ora alle iscrizioni. Il disegno della porta è del Fansaga, il quale vi espresse la generosa azione de' cittadini. Anticamente era un' entrata misera ed angusta lasciata nelle mura, che si fecero allorchè Carlo V dilatò la città.

65. TRINITA' DE' PELLEGRINI. Chiesa eretta nel 1588 sopra un giardino, allora fuori le mura della città, con una compagnia, il cui oggetto è di somministrare il vitto e l' alloggio a' vagabondi, che dicono di aver visitato qualche santuario.

IV. Quartiere dell' Avvocata.

Una parrocchia chiamata S. Maria dell' Avvocata ha dato il nome al quartiere.

66. S. MARIA DI MONTESANTO. Dirimpetto Porta Medina trovasi questa chiesa, con convento di Carmelitani fondato nel 1646. La chiesa è disegno di Pietro di Marino. Nell' entrare le due prime cappelle hanno quadri del de Matteis. I musici vi hanno una loro cappella, dov' è seppellito il padre della musica, Alessandro Scarlatti morto nel 1725.

67. LARGO DELLO SPIRITO SANTO. E' una piazza decorata da un emiciclo di gusto Romano,

no, che fu elevato nel 1757 dalla città di Napoli in onore del re Carlo Borbone. Il disegno è di Luigi Vanvitelli. L'opera è coronata di una balaustrata di marmo ornata di 26 statue, che rappresentano le virtù del monarca: in maggior parte sono venute da Massa di Carrara, ed alcune sono del nostro Sanmartino. In mezzo dell' edificio vi è un piedestallo, che ha il modello di una statua equestre del re Carlo. Noi avremmo dovuto arrestarci a' piedi di questa statua, che la riconoscenza aveva elevata nel centro della capitale: noi avremmo dovuto vedervi espressi i beneficj di un Re, che riscattò questo paese dalla servitù e dalla miseria: noi avremmo dovuto adorare la sua memoria ...; ma questa statua che si attende da più di 30 anni, non si è mai fatta, e ciò ch' è poco onorevole per la città di Napoli niuna speranza ci rimane di più vederla.

In un lato di questa piazza in ogni mercoledì si tiene mercato di biade e di legumi. Su di questa piazza meritava essere allogato il *Numero aureo* da cui potessero aver principio tutte le strade del Regno.

68. S. DOMENICO A SORIANO de' PP. domenicani: fu fondazione del 1602. L'architettura della chiesa è del Fansaga. Le pitture a fresco della cupola sono del cavalier Calabrese, ma molto patite. Vi sono molti altri quadri del medesimo Calabrese, del Giordano e del Santafede.

69. S. MARIA DI CARAVAGGIO, chiesa de' PP. delle scuole pie sulla piazza dello Spirito Santo. Fu fondata circa l'anno 1627, e costrutta con un disegno ordinario.

70. FOSSE DEL GRANO. Si dà quello nome a' pubblici granai della città, edificati nel 1608 per opera del vicerè conte di Benevente con disegno di Giulio Cesare Fontana. Sono stati poi ampliati.

71. PONTECORBO. Contrada ch'è un gruppo di chiese e di conventi. Vi è la chiesa e monastero *delle Teresiane scalze* consagrato a *S. Giuseppe e Teresa*, e fondato nel 1619 da cinque monache venute da Genova: il quadro dell' altare maggiore è una bella opera del Giordano. Il monastero e chiesa di *S. Francesco delle Cappuccinelle* fondato nel 1585 come conservatorio, e divenne clausura nel 1621: la chiesa è stata rifatta con disegno del Nauclerio. Vi è il conservatorio colla chiesa *delle periclitanti*, fondato nel 1674 per rinchiudervi le figliuole, che sono in pericolo di perdere il loro onore. Sarebbe stato consiglio migliore maritarle. La chiesa è disegno del Sanfelice. Vi è la chiesa di *S. Maria Maddalena* con conservatorio di 58 donzelle povere mantenute dal monte de' poveri vergognosi: fu eretto da questo monte in forza di legato di un sacerdote fratello di esso monte, che volle che si ricevessero due figliuole povere di ogni *ottina* di Napoli. Vi è la chiesa e convento di *Gesù e Maria* de' Domenicani, fondato circa l' anno 1580: il disegno è del Fontana. Vi è la chiesa e convento di S. *Antonio de' frati Conventuali* fondato nel 1559.

72. S. POTITO. Picciola contrada, nella quale picciolo non è il numero delle chiese e de' monasteri. S. Potito fu una chiesa fondata da S. Severo vescovo di Napoli sulla piazza del

palazzo del principe di Avellino. Nel 1615 fu piantata dove oggi si vede. Fu la chiesa architettata dal Marino napoletano, ed ultimamente è stata rifatta con un bel disegno di Gianbatista Broggia. Il quadro sull' altare maggiore è di Niccola di Simone; quello del Rosario è del Giordano. Le monache del monastero sono benedettine. Vi è la chiesa e monastero de' *Chierici regolari* sotto il titolo di *S. Giuseppe* fondato nel 1617; la chiesa e monastero di monache di *S. Margherita e Bernardo*, edificati nell' anno 1646 da 22 figliuole del conservatorio sotto lo stesso titolo a Fonseca, che amarono una clausura; la chiesa e monastero di *S. Monaca* fondato nel 1624 che da conservatorio fu convertito in clausura nel 1645; finalmente la chiesa con congregazione dedicata a *S. Giuseppe*, addetta all' opera di vestire i nudi.

73. SANTISSIMO SAGRAMENTO. Chiesa e monastero di monache carmelitane fondato circa l' anno 1646. Fu indi dotato di ricchissime rendite da Gaspare Romer, il quale volle che si chiamasse *S. Maria Maddalena de' Pazzi del Sagramento*. La chiesa è dipinta a fresco da Benasca, ed è decorata di quadri lasciati dal ricco fondatore. Il tabernacolo è di pietre preziose incastrate in bronzi dorati.

74. CESAREA o sia *S. Maria della pazienza cesarea*. Fu fondata nel 1600 da Annibale Cesareo, ch' era segretario del Sacro Consiglio. Vi è annesso un piccolo ospedale. Rare volte oltrepassa il numero di 12 infermi.

75. S. FRANCESCO DI SALES. E' una chiesa di monache edificata nel 1695 con disegno del San-

Sanfelice. Dirimpetto è *S. Maria del Rimedio*, ch' è una chiesa e monistero de' Trinitarj eretto nel 1715. Più appresso si vede il *Conservatorio* de' notari. Notar Agnello Capestrice co' suoi beni ereſſe questo conservatorio, per mantenervi sette figliuole di notai napoletani, che oggi sono in maggior numero.

76. VOMERO. Questo è una ameña collina ricoperta di piccioli villaggi e di belle case di campagna. Non vi mancano chiese e monasteri. Si distingue *S. Gennaro al Vomero* con un picciolo convento di Cistercienſi. Si vuole che quivi si fosse fermato il corpo di S. Gennaro nella traslazione che si fece da Pozzuoli a Napoli nel 385. *S. Maria della Libera* è un conventino di Domenicani: *S. Maria degli Angeli* è un conventino di Paolotti. Dal altro lato il luogo prende il nome di *Arenella* ed ha una parrocchia. Sulla cima del monte si erge il famoso *Eremo de' Camaldoli*, dove sono stabiliti dal 1585. La chiesa ha buoni quadri e fra essi si distingue una cena del Salvatore, ch' è opera del Massimo. Questo luogo è degno di esser veduto. Vi si scopre una grandissima parte della Campania Felice.

77. S. MARIA DELLA SALUTE. Nel tornare che si fa in Napoli, sotto l' *Arenella* si trova questa chiesa e convento de' Franceſcani riformati. Fu fondata nel 1586 da' cittadini della contrada. Il nome è derivato dalla salubrità dell' aria.

78. S. EFREM NUOVO. Volendosi discendere dalla *Salute* s' incontra questo convento della Concezione de' PP. Cappuccini, cui si dà il nome di *S. Efrem* o *S. Eusebio*. Fu eretto cir-

ca l'anno 1570. Nella chiesa di questi padri vi è il deposito senza tumolo delle ceneri dell' abate Antonio Genovesi, che ha fatto tanto bene alla sua patria. Nella seconda cappella a sinistra, entrando nella chiesa, la statua di S. Francesco è del Sanmartino. Nel convento vi è una gran biblioteca.

V. Quartiere della Stella.

79. S. MARIA DELLA STELLA. Chiesa de' Minimi di S. Francesco di Paola fabbricata nel 1587, la quale dà il nome al quartiere. In essa vi è un bel mausoleo di marmo del principe di S. Nicandro fatto dal Sanmartino.

80. LARGO DELLE PIGNE. In questo quartiere è da considerarsi tale piazza, la quale sebbene irregolare, sebbene mal tenuta, dopo quella del Castello nuovo è la più vasta di Napoli. Dicesi *delle pigne*, per gli alberi di pini che vi erano piantati e che sono stati tolti via verso il 1630.

81. REALE ACADEMIA. Questo grande e maestoso edificio era addetto all' Università degli studj di Napoli, ed oggi è destinato a ricevere i diversi musei del Re, e diversi altri oggetti. Fu eretto nel 1587 dal vicerè duca di Ossuna col disegno di Giulio Cesare Fontana. Il conte di Lemos lo continuò, ed a lui dobbiamo quel magnifico vestibulo, disposto a forma di sisto, per comodo de' discepoli e de' professori, che volessero disputare. Tuttavia la fabbrica rimase incompiuta fino al re Carlo Borbone, il quale ampliò il braccio destro destinandolo per le macchine e per le sperienze. Essendo

do stati espulsi i Gesuiti nel 1767, gli studj passarono nel 1780 nel loro *collegio* oggi detto *del Salvatore*, e questo edifizio fu consagrato alla nuova *Accademia delle Scienze e belle lettere* instituita nel medesimo anno. Oggi con disegno di Pompeo Schiantarelli questo edifizio ha preso altra più nobile forma. Le sale a pian terreno, a' due lati dell' ingresso principale, sono destinate in due corpi, uno per l' accademia di pittura e di scultura, l' altro per l' accademia di architettura, di prospettiva e di ornato. Le altre due ale opposte in corrisponsione di queste, cioè a settentrione conterranno in varj corpi le diverse restaurazioni di bronzi, di marmi e di musaici; la lavorerìa delle forme in gesso; quella delle pietre dure. Il lato che a levante domina il largo delle Pigne è riserbato per abitazione di un intendente generale: l' opposto a ponente conterrà molte sale, alcune di esposizione dove gli artisti di arti liberali e meccaniche avranno il comodo di esporre al pubblico le lor opere; altre per comodo de' concorsi e per riporre li modelli e li disegni che da tali concorsi potranno derivare.

La scala principale porta al secondo piano di questo edifizio: dove essa si riunisce nel centro, si ha l' entrata alla biblioteca pubblica, dove si va formando una esatta meridiana. Il salone che racchiude la detta biblioteca è di una grandezza non ordinaria. Questa è la biblioteca Farnesiana accresciuta di molti articoli da quella de' Gesuiti, e della biblioteca palatina formata dal re Carlo Borbone. A questa ultima appartengono molti manuscritti ch' esi-

levano nella real segreteria riguardanti le cose del Regno. Alla Farnesiana appartengono li manuscritti antichi. Questa biblioteca racchiude intorno a 50 mila volumi impressi ed a mille volumi manuscritti. E' pregevole per essere ben corredata di tutto ciò che si poteva avere e procurare due secoli a dietro. Il catalogo impresso alla fine del secolo passato mostra che i principi successori della casa Farnese non ebbero il medesimo gusto de' precedenti. Per tutte le cose moderne questa biblioteca è scarsa ed imperfettissima. Essa non ha una rendita addetta a questo uso. Torniamo all' edifizio.

Alla biblioteca è annessa tutta l'ala sinistra sul prospetto principale che porta a levante. Ritornando alla scala maggiore, si veggono due diramazioni una a levante, l' altra a ponente. La prima deve portare alla *quadreria di Ercolano* o sia a' quadri antichi sopra fabbrica, che occuperanno due lati di questo piano superiore, uno a levante l' altro a tramontana. La seconda diramazione di scale posta a ponente, porterà alla *quadreria Farnesiana* che occuperà li due altri bracci messi all' altro lato della biblioteca.

Secondo le nobili disposizioni del Re a questo grande edifizio deve essere unito un altro che deve occupare il giardino de' frati Teresiani, dove si pensa situare i due musei Farnesiano ed Ercolanense, il famoso *Ercole farnesiano* e le figure colossali venute di Roma. Quando una tale idea, per altro già determinata, si vorrà mandare in esecuzione, allora dalla scala principale sarà diramato un terzo braccio

cio, degli altri più magnifico, diretto a tramontana. Questo in due teste al medesimo livello della biblioteca e delle due *quadrerie* metterà nel piano del giardino suddetto. Secondo il disegno del signor Schiantarelli si troverá prima un atrio Corintio, il quale in direzione di oriente darà l'ingresso al *Museo Ercolanense* in corrispendenza e comunicazione colla quadreria antica. In direzione di ponente darà l'entrata al *Museo Farnesiano* in corrispendenza e comunicazione colla sua rispettiva quadreria. Questo *Museo* detto *Farensiano*, oggi trovasi allogato nel palazzo di Capo di Monte. Finalmente detto atrio Corintio di fronte darà adito ad una prima sala, dove in mezzo sarà sita la gran tazza di porfido del diametro di palmi nostri 12; quindi ad una seconda sala dove sarà situato l'Ercole colle altre figure colossali.

Nel corpo di questo edifizio il Re vuole situata ancora una specula astronomica, ed attualmente si fanno le disposizioni per eseguirla.

82. S. Teresa de' Carmelitani Scalzi. Fu costrutta intorno all' anno 1600. Il disegno è di Giacomo Conforti, ed è di buon gusto. Il quadro della visitazione nella cappella dietro l'orchestra è del Santafede; quello di S. Teresa in mezzo al coro è di Paolo de Matteis. La cappella a destra dell'altare maggiore è disegno del Fansaga, e le pitture a fresco sono del Massimo. Nella crociera il quadro della fuga in Egitto, quello di S. Giovanni della Croce nella battaglia di Praga, e tutte le pitture a fresco sono di Giacomo del Po, e sono di un bell' effetto. L'altare maggiore, le due porte laterali e 'l tabernacolo che rappre-

senta un picciolo tempio, sono composti di varie pietre preziose e bronzi dorati, con disegno di Dionisio Lazzari. Nel convento vi è una biblioteca, ed una bella farmacopea ammirabile per gl' intagli ond' è adorna.

Questo convento è posto sulla collina che sovrasta alla Reale Accademia. Questa collina è ancora un accumulamento di case religiose. Oltre S. Teresa e la Stella, di cui abbiamo parlato vi sono molte altre. Dicesi una parte di tale contrada *Fonseca*, perchè possedendosi dalla chiesa arcivescovile di Napoli fu data a censo ad un certo cognominato Fonseca, da cui fu successuata a diversi particolari per edificarvi case. In questa contrada vi è un conservatorio fondato dagli orefici per le loro figliuole, che ha il titolo di *S. Maria della Purità*. Vn altro conservatorio ha nome *S. Bernardo e Margherita fondato* nel 1634 da un cappellano, il quale lo dotò di cento mila ducati per mantenervi dodici donzelle. Nella chiesa vi sono due quadri del de Matteis, cioè nelle cappelle a' due lati dell' altare maggiore. Si è accennato nel quartiere dell' *Avvocata*, che da questo conservatorio fu fondato sul colle di S. Potito il monastero claustrale che porta lo stesso nome.

83. LA VERITA' o sia S. AGOSTINO DEGLI SCALZI. La sua origine è del 1600. La chiesa è disegno del Conforti ed è ornata di belli stucchi e di preziose dipinture. Sono del Calabrese due quadri nelle prime cappelle entrando nella chiesa: quello a destra rappresenta S. Francesco di Paola, l'altro nella cappella opposta rappresenta la Madonna con alcuni santi. Sono di Giacomo del Po i due quadri della

Nun-

Nunziata e della Visitazione: del Giordano sono quelli di S. Tommaso di Villanova e di S. Niccola Tolentino, ch'è nel cappellone della crociera. Alcuni ammirano il pulpito di questa chiesa.

84. Mater Dei. E' una chiesa con convento di Frati detti Servi di Maria, edificato nel 1583: la chiesa è stata rifatta nel 1777. Nella cappella a destra dell' altare maggiore il quadro della Vergine addolorata è di Solimena, ed i due laterali sono del de Matteis.

85. S. Raffaele è un conservatorio di pentite eretto nel 1759, e per lo quale i Napoletapi mostrano molta divozione. Il luogo è numeroso ed è tenuto con eleganza e polizia, ed in massima parte con elemosine. Ne' due cappelloni della chiesa vi sono due quadri di Giuseppe Bonito.

86. S. Gennaro de' Cavalcanti. E' un altro conservatorio di fanciulle povere periclitanti. Fu opera di una confraternita fondata nel 1631 sotto gli auspicj di S. Gennaro in occasione di una straordinaria eruzione del Vesuvio. Un tale conservatorio fu allogato ora alla contrada Capuana, ora a quella di Monte-Oliveto: finalmente aumentatosi il numero delle periclitanti, nel 1750 fu costrutto questo luogo, che è alle spalle di quello di S. Raffaele. Nella chiesa vi è un quadro di Andrea Vaccaro.

87. La Concezione. E' un altro conservatorio di circa 100 fanciulle, che vivono nella miseria, perchè l'elemosine che si danno per essere alimentate, s' impiegano nelle fabbriche.

88. S. Maria della Vita. Questa è una chiesa con convento de' Carmelitani, eretta nel

1577

1577 nella valle delle colline. Quivi era uno degl' ingressi alle catacombe, ma oggi è chiuso.

89. S. MARIA DELLA CONCEZIONE E S. VINCENZIO FERRERI. E' un conservatorio di fanciulle povere eretto per opera di due frati Domenicani. Stava per l' innanzi a Chiaja, e nel 1750 fu eretto questo luogo vicino S. Gennaro de' poveri. Sono intorno a 300 e vivono con poche rendite e con larghe elemosine.

90. S. GENNARO *extra moenia*, oggi detto S. GENNARO DE' POVERI. Questo è il luogo, dove il vescovo S. Severo ripose il corpo di S. Gennaro, allorchè fu trasferito in Napoli, La chiesa però che si edificò allora era scavata nel monte. La presente fu edificata dal popolo napoletano nel 788, e vi fu eretto uno spedale per li poveri. Nell' anno 873 vi era stato fabbricato un monastero di Benedettini, i quali nel 1476 furono aboliti, ed il monastero e l' ospedale furono dati alla piazza del popolo coll' obbligo di una prestazione annua all' arcivescovo. Finalmente nel 1656 in occasione della peste questo luogo servì di lazzaretto. Nel 1666 sotto il governo del vicerè Pietro di Toledo si pensò a rinchiudervi li poveri di tutto il Regno (a). Oggi consiste in due conservatorj di donne miserabili ed in un ospizio di vecchi invalidi, il cui mestiere è di accompagnare i mortorj de' ricchi.

91.

(a) Veggasi la *Descrizione geografica e politica delle Sicilie* T. III. Lib. IV. cap. 4.

91. CATACOMBE. Il loro ingresso principale è nella chiesa di S. Gennaro de' poveri. Sono esse scavi sotterranei fatti nel monte a forma di corridoi a volta, i quali hanno ne' lati degli altri piú piccioli. Generalmente questi sotterranei hanno tre piani e nelle pareti vi sono nicchie di diversa grandezza, delle quali se ne veggono cinque e sei l'una sopra l'altra. Talora queste si allargano e sono come tante camere, o sprofondano in fossi. Di tratto in tratto s' incontrano iscrizioni greche e latine, ma consumate dal tempo e dall' umido. Le nicchie erano chiuse da pietre dello stesso monte, o di creta cotta con iscrizioni, ed hanno servito a fare il pavimento della chiesa di S. Gennaro de' poveri: così sono periti i monumenti che ci avrebbero dato molto lume di tale luogo.

Queste catacombe ne' corridoi maggiori hanno circa venti palmi di altezza, e la loro larghezza è ineguale. Cominciano da' Cappuccini vecchi, e si vuole che giungano fino a Pozzuoli da una parte, ed al monte Lotrecco al di là del Campo Santo dall' altra, senza che alcuno al tempo nostro abbia potuto assicurarsene, perchè appena si può in esse per pochi passi penetrare.

Intorno all' uso di queste catacombe si sono dati diversi giudizj. Si è detto da taluni che queste grotte furono scavate da' primi Cristiani per formarsi un ricovero contro le persecuzioni de' Pagani. Ma come mai i Cristiani primitivi, essendo pochi di numero e tutti poveri, potevano ideare ed eseguire un' opera quasi immensa, senza che i Pagani se ne avvedessero e l'

im-

impediſſero? Si è detto da altri che queſti erano i luoghi destinati alle ſepolture degli antichi, ed infatti vi s' incontrano cadaveri ed iſcrizioni ſepolcrali; ma non mai gli antichi per le loro tombe fecero in altri luoghi de' ſimili ſcavi. Vi è chi ſoſtiene che tali ſcavi ſieno stati fatti dagli antichi per trarne dell' arena per gli edifizj; ſi fondano ſulla teſtimonianza di Cicerone, il quale parlando di queſt' opere le chiama *arenaria*. Ma degli avanzi degli antichi edifizj napoletani appariſce, che in eſſi non ſi faceva alcun uſo dell' arena tufacea che in questi luoghi ſi trova. Ultimamente il noſtro Aleſſio Pelliccia in una ſua opera ha opinato, che queste foſſero antiche strade ſotterranee per la comunicazione delle città. Cerca provarlo colle testimonianze di Omero, di Licofrone, di Ovidio, di Cicerone e di altri. Quest' uſo era in voga tra i popoli della Campania. Sono noti anche preſſo Strabone i Cimmerj, i più antichi abitatori di eſſa, i quali non avevano altri domicilj, nè altre strade di comunicazione che ſotterra. Egli dunque ſoſtiene che a tal fine ſieno state ſcavate queste catacombe, quantunque in ſeguito abbiano ſervito per ſepolture de' Pagani e de' Cristiani. Quello ch' è ſicuro ſi è che ne' ſecoli di mezzo queſti luoghi ſi riguardarono con venerazione, per il gran numero di veſcovi e di martiri che vi erano ſeppelliti. Il clero napoletano vi celebrava molte funzioni; e colui che ad eſſo ſi aggregava era obbligato a promettere con giuramento, che almeno una volta all' anno le anderebbe a viſitare. Oggi ſono viſitate ſolamente dagli antiquarj e da' viaggiatori.

S. MA-

92. S. MARIA DELLA SANITA'. E' convento de' Domenicani. Anticamente faceva uno degl' ingressi alle catacombe. In luogo di una picciola cappella, che allora vi era, vi fu innalzata una gran chiesa sul bizzarro disegno di un laico dello stesso ordine de' Domenicani, chiamato F. Giuseppe Nuvolo. E' di figura ovale divisa in cinque navi: la cupola è maestosa. Si sale all' altare maggiore per mezzo di due scale di marmo. La statua della Vergine che è sul medesimo è opera del Naccarini. Il tabernacolo è di cristallo di monte, ed è una bell' opera di un laico dello stesso ordine chiamato F. Agaria, che merita esser veduta. Sotto l'altare maggiore vi è un sotterraneo con dodici cappelle. Nelle cappelle della chiesa vi sono dipinture di valentuomini. Sono del Giordano i quadri di S. Niccola nella prima cappella, di S. Pio V, di S. Antonino, di Alberto Magno, di S. Margherita, di S. Gesualdo, di S. Domenico Soriano, di S. Vincenzio Ferreri, di S. Maria Maddalena portata da un gruppo di angeli alla vista della croce, finalmente della Vergine col bambino sostenuti da un altro gruppo di angeli con S. Giacinto e S. Rosa. Di Berardino Siciliano sono due quadri uno della Vergine del Rosario, l' altro della Nunziata. Di Andrea Vaccaro è la S. Caterina di Siena. Il pulpito è disegno di Dionisio Lazzari. Merita esser veduto ancora il convento essendo uno de' più magnifici di Napoli. In esso il cenacolo è dipinto da Giovanni Balducci.

93. S. SEVERO de' PP. Conventuali è un' altra antica porta delle catacombe. Questa era

una

una cappella abbandonata, la quale fu data a' Conventuali nel 1573. Essi vi edificarono la chiesa nel 1671 con disegno del Lazzari.

94. COLLEGIO DE' CINESI sotto il titolo della S. Famiglia di Gesù. E' posto in una bella situazione. Il fondatore fu un certo Matteo Ripa, e si aprì nell' anno 1732. Ha la rendita per sedici alunni, de' quali otto sono Cinesi, due Albanesi, due Serviani e due Valachi. L'oggetto è di mandarli alla China a convertire.

95. S. MARIA AD SAECULA. E' una chiesa con conservatorio di monache Teresiane, fondata nel 1622. La sua origine è specioſa. Un napoletano progettò alla nostra città di accrescere le sue rendite in più migliaja di ducati, se gli fossero dati annui duc. 600, per edificare un conservatorio di donzelle povere e civili. Fu accettata la cosa, e fu proposto il dritto proibitivo della neve.

96. CAPODIMONTE. E' una collina, che per la sua bella situazione domina gran parte di Napoli. La parte che dicesi *Miratodos* e volgarmente *Miradois* si è notato essere una delle vedute principali della città nostra.

La bellezza del sito di Capo di Monte potè invitare il re Carlo Borbone a fabbricarvi un palazzo, per lo quale fu impiegato l'architetto Medrano di Palermo, che commise falli considerabili. Si edificò sopra un suolo vuotato da' scavi di pietre, il che impegnò a costruire in una valle intrigatissime sostruzioni per reggere sull' alto del monte la nuova reggia. Oggi queste opere sotterranee si ammirano nel luogo detto *la montagna spaccata*, quali mo-

monumenti della magnificenza del Sovrano e dell' imperizia dell'architetto . Le ſcale del palazzo ſono picciole e male allogate, ſebbene ſiano d' ingegnoſa ſtruttura, potendovi due perſone diſcendere e ſalire ſenza incontrarſi : la piazza davanti è anguſta : i giardini ſono ſegregati dal palazzo per mezzo della ſtrada pubblica e delle caſe de' particolari : il palazzo era ſenz' acqua e di un difficile acceſſo per un erto monte . Queſti furono i motivi di abbandonarlo. La fabbrica per altro è magnifica e di buona eſecuzione.

Queſto palazzo incompiuto oggi racchiude le pitture e le rarità prezioſe della caſa Farneſe , unite agli altri acquiſti fatti dal Re. Si debbono trasferire nella *Reale Accademia* , ſiccome abbiamo innanzi accennato. Nella galleria delle pitture vi ſono riunite le opere de' primi maeſtri . Faremo menzione di alcune . Una ſacra famiglia di Raffaele ed un quadro rappreſentante Leone X tra due cardinali di Andrea del Sarto. Da alcuni ſi vuole che queſto ſia copia dell' originale di Raffaele che eſiſte in Firenze , ma ſe è copia, è così perfetta che potè ingannare Giulio Romano. Vi ſono del Duracci un Criſto morto, una Baccante, un Satiro , un Bacco , un Rinaldo , un Ercole al bivio , una ſacra famiglia , una S. Anna ed una Venere . Fra queſte opere le migliori ſono il Criſto morto ed il Bacco . Il quadro della Baccante , che ſi trova ripetuto nella galleria di Firenze , alcuni lo hanno per un poco difettoſo nel diſegno : nell' Ercole le tre figure che lo compongono ſono troppo ſeparate e fanno poco effetto. La Venere fu valu-

tata

tata 50 mila ſcudi. Vi ſono cinque belliſſimi quadri dello Schidone; due del Veroneſe e due di Palma il vecchio anche di gran bellezza. I quadri del Ricci farebbero di grande effetto, ſe queſto autore non aveſſe un colorito troppo auſtero. La Danae del Tiziano è riguardata come il capo d'opera del ſuo pennello. La ſua Maddalena, quantunque piena anch'eſſa di bellezza, pure le è molto inferiore. Vi è un quadro del giudizio che alcuni tengono come copia, altri come originale di Michelangelo, di cui anche ſi conſerva il diſegno. Oltre di queſti ve ne ſono molti del Guercino, dell'Albani, di Guido, del Ribera, di Rubens, e ſedici volumi di diſegni de' più gran pittori. Vi ſi ammira un officio della B. Vergine e de' Morti in pergamena fatto da Giulio Clovio nel 1546 per lo cardinale Aleſſandro Farneſe. E' tutto ornato di miniature; le quali eſprimono i fatti ſtorici del vecchio e del nuovo Teſtamento, con maeſtria tale, che fa meritare all'autore un luogo diſtinto fra i grandi artefici.

La raccolta delle monete è la più compiuta che ſia in Italia, o almeno non vi è che quella di Firenze che poſſa ſtarle a fronte. Oltre la raccolta Farneſiana delle medaglie di tutto il mondo numiſmatico, vi è la ſingolare delle medaglie urbiche di tutte le città del Regno greche ed etruſche, che il Re acquiſtò dal duca di Noja. La collezione de' vaſi etruſchi è unica al mondo, perchè il ſolo noſtro Regno ne ſomminiſtra de' belli, ſpecialmente il territorio di Capua e di Nola. I Capuani furono celebri preſſo gli antichi per lo guſto de' vaſi di ar-

gilla. Vi è anche una raccolta di cammei di ogni ſpecie, di ſtatue e di altre coſe rare. Si diſtingue fra queſte una ſtatua egiziana di baſalto; e merita di eſſer veduto un altare coll' incenſiere, calice ed oſtenſorio, tutto di criſtallo di rocca, che la repubblica di Venezia donò a Paolo III. Fra le coſe naturali è meraviglioſo un pezzo di criſtallo di rocca del peſo di due mila libbre.

Ma il più bel monumento antico che vi ſi vede, e che il celebre Montfaucon diceva eſſere il primo del mondo, è una tazza di agata onichina orientale di otto pollici di diametro e di un pollice e mezzo di profondità. Al di fuori vi ſi vede ſcolpita una teſta di Meduſa, di cui nulla ſi può imaginare di più elegante. Al di dentro vi è un baſſo-rilievo allegorico. Fu trovata negli orti Farneſiani in Roma dov' era il palazzo di Adriano, ed è da credere che appartenteſſe a queſto imperatore, che come ſi ſa fu aſſai magnifico. Monſignor Bianchini ha creduto diciferarla, e ci dice che rappreſenta l' apoteoſi di Aleſſandro Magno. In ultimo ſi vede in queſto muſeo una raccolta di diverſi iſtrumenti e di diverſe arti che uſano gl' iſolani di Otaiti, donati al Re dal cavalier Hamilton, miniſtro d' Inghilterra.

Poco diſcoſto dal real palazzo è il boſchetto della caccia del Re. Vi ſi ammira un bel gruppo in marmo rapprentante il tempo che ſoſtiene colla deſtra la fortuna e co' piedi calpeſta l' invidia: vi è il motto: *noctem peccatis & nubem fraudibus aufert*. In queſto boſchetto evvi ancora una chieſa con un quadro di

Solimena, che rappresenta S. Gennaro.

Questo sito di Capodimonte è un luogo deliziosissimo nella stagione estiva., perchè non vi si sente l' eccesso del caldo, e meriterebbe avere una strada più comoda, che si potrebbe facilmente costruire dalla parte di S. Gennaro de' poveri.

97. S. MARIA DELLA GRAZIE. E' la parrocchie della contrada, che fu edificata nel 1595. I frati Conventuali vi hanno pure un convento e chiesa sotto il titolo di S. Francesco.

VI. Quartiere di S. Carlo all' Arena.

98. Riceve questo nome dalla chiesa di S. CARLO ALL' ARENA fondata nel 1602. Fu poi data a' Cistercienſi, che la riedificarono con disegno del Nuvolo sul modello della Rotonda di Roma.

99. STRADA DI S. CARLO ALL' ARENA. E' una delle più belle e maestose di Napoli, ed è la maggiore in larghezza. Venticinque anni addietro quivi erano fossi per lo scolo delle acque, ed il tutto era coperto di fango nell' inverno e di polvere nella state.

Questo quartiere comincia dalla porta di S. Gennaro, e gira per lo largo delle pigne sotto la Stella. Siccome ci dobbiamo occupare di case religiose, queste sono quelle che si debbono notare.

100. S. ASPREMO DE' CHIERICI REGOLARI detti *Crociferi*. Fu fondato nel 1633. La chiesa fu riedificata nel 1760.

101. S. MARIA DELLA MISERICORDIA, e volgarmente *Misericordiella*, E' di fondazione anti-

antica. Ha una confraternita che vi ha eretto uno ſpedale per li ſacerdoti infermi, e per li ſacerdoti vagabondi ſotto la diviſa di pellegrini. Prima era qui la parrocchia delle Vergini.

102. S. MARIA SUCCURRE MISERIS. Quattro dame nel 1613 fondarono queſta chieſa con conſervatorio, per rinchiudervi giovani meretrici. Oggi tali non ſono le monache che vi ſono imprigionate. La chieſa è ſtata rifatta con diſegno di Sanfelice.

103. S. MARIA DEL ROSARIO. E' chieſa con conſervatorio poſto ſulla piazza detta delle pigne. Fu fondato nel 1630 da Gaſparo Romer con dotarlo di 50 mila ducati. Le donne ſono Domenicane. Il quadro del Roſario è opera del Giordano.

104. S. MARIA DELLE VERGINI. E' chieſa parrocchiale, una delle più numeroſe di popolazione che ſiano in Napoli. La ſtrada davanti a queſta parrocchia è larga e popolata, ma è ſoggetta alle alluvioni delle acque, che in tempo di pioggia ſcorrono dalle colline di Capo-di monte e dagli altri luoghi elevati al ſettentrione di Napoli: ſi raccolgono in queſta ſtrada, e molte volte penetrano negli appartamenti terreni e ne' ſotterranei delle caſe.

105. CASA DE' PP. DELLA MISSIONE. Alla detta parrocchia è attaccata queſta caſa de' PP. della *Miſſione*, iſtituiti da S. Vincenzio di Paola. E' vaſta e bella, quantunque con piccola facciata. Dentro al chioſtro hanno i PP. una vaga chieſa coſtrutta con diſegno di Vanvitelli. Fu aperta nell' anno 1788, ed è acceſſibile a' ſoli uomini.

106. S. MARIA DELLA PROVVIDENZA, detta da' Napoletani *i Miracoli*, è un monastero di monache, che fu aperto nel 1675. Era primo convento de' frati Conventuali, indi essendo stato abbandonato, fu fondata la presente chiesa e monastero dal monte della Misericordia coll' eredità del reggente Cacace, che giunse a mezzo milione. Veramente con tanta opulenza sarebbe stata opera migliore instituire un collegio di educazione per formare buone madri di famiglia; ma si volevano inserrare donzelle e farle religiose, perchè questa era la mania del tempo. La chiesa è fatta con un bel disegno del Picchiatti. Le pitture a fresco della cupola sono del Benasca. Il quadro della Triade sull' altare maggiore è di Andrea Vaccaro, quello della Concezione è del Giordano, e quello del Crocifisso è di Solimena. Tutte le altre pitture sono del Malinconico.

107. S. GIUSEPPE E TERSA. Questo è un conservatorio eretto nel 1736 per inchiudervi povere figliuole non vergini o prossime a divenir tali. Oggi vi sono chiuse le figliuole di ricchi cittadini sotto la regola di S. Teresa. Questi sono i nostri progressi sociali.

108. S. MARIA DEGLI ANGIOLI de' frati Minori. Fu edificata dalla pietà de' Napoletani nel 1581. Fu rifatta nel 1639 con disegno del cavalier Cosimo. La chiesa è di qualche bellezza e la facciata è maestosa. La statua di S. Francesco sulla finestra di mezzo della facciata è opera dello scalpello del detto cavalier Cosimo: suoi erano anche i due angeli a' lati della porta maggiore, ma uno essen-

de

do ſtato rubato, fu rifatto da altro ſcalpello. Del Coſimo è pure l'aquila di marmo che ſoſtiene il pulpito, e ſua è la flagellazione di N S. o almeno è opera modellata da lui. Il Criſto morto, ch'è ſotto l'altare maggiore è di ſuo figlio Carlo Fanſaga. Dalla facciata eſteriore ſi paſſa alla chieſa per un atrio, ſopra del quale è il coro de' frati, ch' è ſoſtenuto da belle colonne di granito. Le pitture a freſco, che ſono nel chioſtro ſono di Beliſario Corenzio, e le fece già vecchio di 85 anni; ma ſono ſtate ritoccate.

109. S. Efrem vecchio, o ſiano Cappuccini vecchi. Queſta caſa è riguardata come la prima fondazione di queſti frati nel Regno.

110. Reale Albergo de' poveri. Queſto è un immenſo edificio cominciato nel 1751 dal re Carlo Borbone con diſegno del Fuga. L' oggetto fu di aprire un oſpizio a tutti i poveri del Regno, e di metterli in ſtato di apprendere le arti, che vi ſi volevano ſtabilire. L' edifizio deve contenere quattro ſpazioſiſimi cortili nella lunghezza di 2370 palmi, ed una gran chieſa in mezzo di eſſi. La facciata eſteriore, che fin oggi è di 1560 palmi, ha un maeſtoſo proſpetto con un portico a tre archi, al quale ſi ſale per una magnifica ſcala a due braccia. Nell'arco di mezzo è l' ingreſſo della chieſa, la quale ha cinque navi con altare, che dev'eſſere ſituato nel mezzo, in modo che da qualunque lato ſi avrà il comodo di poter vedere il ſagrificio che ſi celebra. Degli archi laterali del portico uno conduce agli appartamenti delle donne, l' altro a quelli degli uomini. Di cinque parti di

questo grand' edifizio, tre solamente sono elevate ma non compiute, e l' opera procede innanzi lentamente, il che mostra la scarsezza de' fondi. Dal 1751 fin oggi si è speso un milione alla sola fabbrica. Oggidì vi si allevano 800 persone, alcune nella chirurgia pratica, nella grammatica, nella scrittura mercantile, nella musica, nel disegno e nell' incisione in rame; altre ne' mestieri di sarto, di calzolajo, di barbiere, di tessitore, di stampatore, di maccaronajo, di fornajo, ec. Delle fanciulle alcune filano o tessono, altre cuciono e fanno calze.

III. ACQUIDOTTI antichi e moderni. Appresso al reale Albergo viene la chiesa di *S. Giovanni*, eretta in parrocchia nel 1600 per comodo del borgo. Incontro al Numero aureo (a) la strada arenosa porta agli avanzi degli antichi acquidotti della nostra città, detti volgarmente *i ponti rossi*. Si crede, che furono fatti da Claudio Nerone e che da Serino portavano l' acqua per comodo delle ville che i Romani ave-

(a) I Numeri aurei sono i punti fissi delle colonne milliarie che si trovano ad ogni miglio nelle strade del Regno. Su queste colonne sta inciso il numero delle miglia che corrono fino a' tre borghi di Napoli, dove fanno capo le principali strade. Da PLINIO lib. III. cap. 3. abbiamo che Augusto con miglior avviso collocò il *milliario aureo* in mezzo al foro Romano, facendolo punto fisso di tutte le strade militari. Si è adottato in parte l' uso de' Romani, imitandolo ancora nell' architettura di due Numeri aurei; ma si poteva, anche a loro imitazione, ergerne un solo sulla piazza dello Spirito Santo, come si è innanzi notato, il che sarebbe riuscito più proprio e più opportuno.

avevano a Posilipo, a Pozzuoli ed a Baja, nel meraviglioso serbatojo detto oggi *Piscina mirabile* (a). Sotto al governo di Pietro di Toledo fu dato ad un architetto, per nome Pietrantonio Lettieri l' incarico, di rintracciarne il corso. Costui in un rapporto che fece al governo mostrò, che le acque di Serino si radunavano in un recinto costrutto nel piano di quel luogo, ed erano portate per mezzo di un ponte ad una picciola villa chiamata *Contrada*. Dopo esser passate per la montagna forata di Mortellito, oggi detta *Grotta di Virgilio*, passavano al piano di Forino, a Montuoro, S. Severino, Sarno, Palma, Somma, Fragola, Caloria e S. Pietro a Paterno, ed entravano in Napoli pel luogo detto *li Cantarelli*. Quindi passavano per la *cupa de' Cappuccini vecchi*, per il borgo delle Vergini, per la porta di Costantinopoli, e salivano a Gesù e Maria, dove si veggono ancora gli avanzi degli antichi ponti. Da questo luogo salendo tuttavia fino alla vetta del colle di S. Martino, scendevano indi per Antignano fino alla grotta di Posilipo, dove si dividevano in due rami, de' quali uno andava a Pozzuoli, l' altro a *Bagnuoli* (b).

Questo acquidotto aveva di corso intorno a 50 miglia, ed il Lettieri fu di avviso che per restaurarlo vi bisognava la spesa di due milioni di quel tempo. Per tale ostacolo l' idea fu ab-

(a) Vedi appresso la descrizione di Pozzuoli.
(b) Vedete CARLETTI, *Topografia di Napoli* n. 231

abbandonata. Due cittadini cioè Aleſſandro Ciminello e Ceſare Carmignano ſi offrirono di portare a loro ſpeſe in Napoli le acque che ſorgono preſſo a S. Agata de' Goti, trenta miglia lontano. In fatti eſeguirono la grande opera, con condurre le nuove acque per canale coperto a Maddaloni, indi per canale ſcoperto attraverſando Cancello, Avella, Cimitile, Marigliano, Licignano preſſo Caſalnuovo, e finalmente ancora per canale coperto furono le acque portate in Napoli nel 1629.

Nel 1631 l' eruzioni del Veſuvio diſtruſſero tale opera, onde convenne rifarla con altro corſo. Da Maddaloni fu portata l' acqua per le pianure di Acerra al luogo medeſimo detto Licignano. L' acquidotto giunto al Salice, ſi divide in due rami: uno ſomminiſtra l' acqua a' pozzi di Napoli, l' altro paſſa ſotto Caſoria e va ad animare i mulini poſti ne' foſſi da Porta S. Gennaro a Porta del Carmine, e dopo aver ſervito per l' imbiancatura de' pannilini, mette foce nel mare alla *Marinella*, dove chiamaſi *Fiumicello*. Queſte acque nel 1770 furono accreſciute delle copioſe di Caſerta, che il re Carlo Borbone aveva acquiſtate per uſo della nuova Reggia, e che donò alla città di Napoli. Eſſe ſono quelle che diconſi di Airola e del Fizzo. Da Caſerta con canale coperto s' imboccano nell' acquidotto di Carmignano nelle vicinanze di Cancello.

Le antiche acque di Napoli ſono quelle che diconſi della *Bolla*, e derivano dalle falde del Veſuvio: una parte di eſſe provvede

i luoghi baſſi della noſtra città, altra forma il Sebeto. I luoghi, che nella città ſono deſtinati a raccogliere le acque per uſo della vita, diconſi *formali*, perchè gli antichi li chiamavano *forme delle acque*.

112. S. MARIA DE' MONTI. E' il noviziato de' Pii Operarj, coſtrutto nel 1607 con diſegno del Fanſaga.

Ritornandoſi al *Numero aureo*, la ſtrada continua dritto, ſalendoſi la collina di

113. CAPO DI CHINO. Nelle antiche carte chiamaſi *Capo di chio*. Quivi trovaſi la chieſa e convento di S. Maria del Carmine edificata nel 1616, e più appreſſo le *Sbarre doganali*.

VII. Quartiere della Vicarìa.

114. Quel luogo che oggi ſi chiama *Vicarìa*, era anticamente il *caſtel Capuano*, fondato da Guglielmo I, che ſervì di abitazione a lui ed a' ſuoi ſucceſſori. Pietro di Toledo nel 1540 lo riduſſe a forma di palazzo, per riunirvi i varj tribunali, ch' erano diſperſi per la città. I tribunali, che ora vi ſi tengono, ſono il *Sacro Conſiglio*, la *Camera della Sommaria* e la *Gran Corte della Vicarìa*, che ſono i principali del Regno. Ciaſcuno di eſſi ha gran ſale per li giudici, per gli agenti ſubalterni della giuſtizia e per li curiali. Ad eſſe ſi aſcende per tre ſcale riſpettive di molta magnificenza. Le ſale dove ſono i giudici, hanno dipinte ſulle mura tutti gli attributi della giuſtizia; ma infelicemente queſti luoghi ſono meno il ſantuario delle leggi che i ridotti de' gavilli, de' torti, degli ſtrazj delle perſone. Queſta è la miſerabile condizione delle coſe umane. In

In questo edificio si reggono ancora due altre corti minori, e sono la *Baliva* e la *Zecca de' pesi e delle misure*. La prima procede sommariamente nelle picciole cause, ed è retta da giudici delle piazze nobili con un assessore legista. L' altra è occupata a segnare i pesi e le misure, che si usano nel commercio di Napoli e del suo territorio.

Nel primo piano sono le carceri; negli appartementi superiori alle sale suddette e' posto l' archivio delle pubbliche scritture. Nel cortile di questo edificio vi è un leone di marmo, sotto del quale si conservano le antiche misure della nostra città.

Siccome in questo luogo si esaminano gli affari di tutto il Regno, non è meraviglia che vi sia gran concorso e gran moto ne' giorni, ne' quali i tribunali sono in funziona (a). Davanti a questo palazzo vi è la colonna dove i debitori impotenti fanno cessione pubblica de' loro beni.

DUCHESCA. Dietro al palazzo della *Vecarìa* la contrada chiamasi *Ducheſca*, perchè fu pri-

(a) M. de la LANDE compiange la nostra città, in cui il numero de'litiganti gli è parso superiore a quello di Parigi, mentre la popolazione di Napoli non è maggiore della capitale della Francia. Ma la sua maraviglia non avrebbe avuto luogo, se avesse considerato, che in Napoli il numero de' magistrati è piccolo, e che ne' tribunali di Napoli non si trattano gli affari della sola città, ma di tutto il Regno, ch' è quanto dire di cinque milioni di persone.

prima un palazzo con giardino fabbricato da Alfonso II mentre era duca di Calabria, e perchè fu abitato dalla duchessa sua moglie. Quivi sono la chiesa col convento de' PP. delle Scuole pie; S. Clemente con un conservatorio di donne, che nella loro chiesa hanno un quadro del de Matteis; S. Crispino e Crispiniano, chiesa fondata da' calzolai nel 1533 con un conservatorio per le loro figliuole, le quali maritandosi hanno 50 ducati di dote.

116. S. MARIA MADDALENA. Fu fondata dalla regina Sancia, come S. Maria dell' Egizziaca, ed amendue cominciarono dall' essere ritiro di pentite. Oggi vi si rinchiudono vergini nobili. Nella Maddalena esse sono Agostiniane e portano il *cordone* di S. Francesco: sono governate da' frati Francescani riformati. La chiesa è stata rifatta con disegno del Falcone, ed è piena di belle pitture. Il quadro sull' altare maggiore è del Vaccaro; i due laterali sono del Giordano, di cui è anche il quadro di S. Anna; quello nella cappella della Vergine del Carmine è del Solimena, ed i laterali sono del de Matteis. Il monastero è stato ultimamente rifabbricato con magnificenza sul disegno del Gioffredo.

117. SS. NUNZIATA. Fu questa casa eretta dalla regina Sancia moglie del re Roberto, e fu ampliata dalla regina Giovanna II. Margherita di Durazzo madre del re Ladislao le fece dono della città di Lesina. Nel 1515 trovandosi in commenda la ricca baronia di Monte Vergine, da Leone X fu ceduta a

que-

questa casa . I particolari concorsero con legati e testamenti ad accrescerla di ricchezze, per occuparsi in opere pie . Quelle che oggi vi si esercitano, si leggono espresse in quattro versi sulla porta, e sono questi :

Lac pueris, dotem innuptis, velumque pudicis
Datque medelam ægris, hæc opulenta domus .
Hinc merito sacra est illi, quæ nupta, pudica,
Et lactans, orbis vera medela fuit .

Prima questa casa esercitava maggior numero di opere di misericordia, perchè aveva un Banco per mezzo del quale contrasse quattro milioni e mezzo di debiti, onde avvenne che mancò nel 1701 . Alle opere pie erano accoppiate le profusioni de' suoi governatori, sopra tutto nella chiesa . Nel 1717 furono ceduti a' creditori annui duc. 40 mila alla ragione dell' uno per cento, ed altri duc. annui 40 mila restarono alla casa, che oggi si veggono aumentati a duc. *63*. mila (1) .

La chiesa era stata rifatta nel 1540 con disegno del Manlio . Vi avevano dipinto Santafede, Belisario, Massimo, Lanfranco, Giordano . Vi avevano scolpito Bernini e Merliano . L' altare maggiore era disegno del Fansaga ed aveva costato 70 mila ducati . Vi era il sepolcro della regina Giovanna II, che aveva arricchita questa casa . Ma un incendio accaduto la notte degli 8 Febbrajo 1757

(1) Delle opere di misericordia che si esercitano in questa casa se n' è data un' idea precisa nel III Volume della *Descrizione geografica e politica delle Sicilie* . Lib. IV cap. 4 .

1757 distrusse questo tempio, fuori della sagrestia e del tesoro. Nel 1760 si cominciò a rifarla in gran parte colle largizioni procurate dalle dame, ed è stata terminata nel 1782. Ha costato 260 mila ducati. Oggi è una delle più belle chiese di Napoli (b). Il Vanvitelli ne diede il disegno, e vi si ammira gran gusto in tutte le cose; ma il sito ha costretto a rendere poco spazioso questo bell' edifizio. I quadri dell' altare maggiore e della crociera sono di Francesco de Mura: i profeti dipinti a chiaro oscuro agli angoli della cupola, sono del Fischietti: le quattro virtù di stucco sono modellate dal Sanmartino. Non si poteva far di meglio nel secolo della decadenza delle arti. Bisogna vedere la sagrestia ed il tesoro sopravvanzati all' incendio. Le volte sono dipinte dal Belisario. Nella sagrestia Merliano scolpì in noce a basso rilievo la vita della Vergine. Nel tesoro è opera di Domenicantonio Auria la statua di marmo del mausoleo di Alfonso Sancio. Quando dal tesoro si passa alla chiesa, si trova un basso rilievo che rappresenta la deposizione dalla croce: è opera del Merliano, salvata ancora dall' in

(b) Per M. de la LANDE è ancora un soggetto di compassione la magnificenza di questo tempio, come quello che appartiene ad un ospedale: egli suppone che siasi rifatto a spese de' poveri; ma nel fatto è stato eretto con altri fondi. Le opere de' poveri non sono state di niente diminuite.

incendio. Sotto la crociera e la cupola della chiesa vi è una bella *Confessione*.

Nella stanza che dicesi l' Udienza del governo, la Nunziata dipinta a fresco sulla volta è di Solimena. La fontana in mezzo al cortile è un avanzo de' regali giardini della Ducheſca.

Dietro la Nunziata si vede la fontana detta la Scapillata, opera di Giovanni da Nola fatta nel 1541.

118. GIUDECA VECCHIA. Era il luogo delle antiche terme della nostra città, e meritano considerazione gli avanzi, che ancora vi sono, di questi antichi edifizj.

119. MONTE DE' POVERI. Fu fondato nel 1563 da alcuni avvocati, col fine di aprire una cassa di prestiti, per sovvenire i debitori carcerati. Ebbe cominciamento nel cortile della Vicaria, e nel 1616 fece acquisto del luogo, dove poi si ereſſe il suo magnifico edifizio. Nel 1605 ebbe il permesso di aprire banco. Tiene due casse di pegni, una *gratis* fino a duc. cinque; l' altra con interesse del sei per cento. Mantiene l' ospedale nelle carceri della Vicaria, e soccorre i prigionieri con elemosine cinque volte all' anno. E' retto questo monte da una confraternita, la quale dà alle figlie de' suoi confratelli la dote di 200 ducati. Sull' altare della chiesetta del Monte, che è nel cortile, vi è una pittura di Giannantonio di Amato bene espressa. Rappresenta Gesù fanciullo su di un monticello colla Vergine e S. Giuseppe inginocchioni. Da questa chiesa si passa all' oratorio de' Fratelli, ch' è grande. Le pitture a fresco e ad olio sono del Giordano,

no, fuori de' due quadri laterali all' altare, che sono del Solimena.

120. A fianco del Monte de' Poveri è la chiesa parrocchiale di *S. Tommaso a Capuano*.

121. S. MARIA DEL RIFUGIO. Questa chiesa coll' conservatorio fu eretta nel 1585 per le donzelle periclitanti. Oggi vi sono anche le donne mal maritate.

122. SS. APOSTOLI. Si vuole che qui era il tempio di Mercurio presso alle antichissime mura di Napoli. Per li tempi nostri cristiani ci basterà accennare, che questa chiesa fu parrocchia di padronato della famiglia Caracciolo de' marchesi di Vico, uno de' quali la cedette nel 1570 a' Teatini. La parrocchia nel 1586 fu trasferita alla Cattedrale. La chiesa è opera moderna, ed è disegno del P. Francesco Grimaldi, teatino, nato in Oppido nella Calabria: è una delle più belle e più ricche di Napoli e d' Italia. I pilastri che sostengono la volta sono rivestiti di marmi. La volta della nave e della crociera con gli angoli della cupola sono dipinti a fresco dal Lanfranco. Queste pitture sono di un gran carattere, piene di fuoco e di ardire, e di una espressione sublime: hanno bel colorito, gran varietà d' imagini, stile nobile e grandioso. Questo illustre pittore nacque a Parma nel 1581, e fu un genio facile ed ardito: riuscì grande nel dipingere a fresco, dov' era inchinato. Le pitture ad olio nel coro di questa chiesa sono anche sue, ma sono meno belle. Viene accusato di non essere sempre esatto nel disegno. Può chiamarsi l' Ariosto della pittura. Morì a Roma nel 1647. La cupola è dipinta dal Benasca di Torino, e del medesimo è l' altra pittura a fresco rap-

rappresentante la caduta di Lucifero, ch' è una delle più belle sue produzioni. Le pitture nell' archivolte della nave, che chiamansi lunette, sono del Solimena. Sono del Giordano quelle che rappresentano la nascita della Vergine, la presentazione, il sogno di S. Giuseppe e l' adorazione de' pastori. Sulla porta maggiore della chiesa vi è un fresco, che figura la piscina probatica: è pittura del Viviani espressa con molto gusto è varietà.

L' altare maggiore col tabernacolo di diaspro, e di altre pietre preziose, è disegno del cav. Fuga. I gran candelieri di bronzo, che sono davanti a questo altare, formati da' simboli de' quattro evangelisti, sono belli per disegno e per esecuzione.

La cappella de' Filomarini ch' è nella crociera a destra dell' altare maggiore, è rimarchevole per la finezza de' marmi ond' è composta, e per la bellezza del lavoro. Tutto è disegno del cav. Borromini. I due leoni che sostengono l' altare sono una bell' opera di Giuliano Finelli da Carrara. I quadri a musaico che ora vi sono, furono fatti da Gianbatista Calandra di Vercelli su gli originali di Guido Reni, che il cardinale Ascanio Filomarino donò al re di Spagna. Il ritratto del medesimo cardinale è di Pietro di Cortona. Al di sotto del quadro dell' altare vi è un basso-rilievo di gran bellezza: rappresenta un coro di musica eseguita da fanciulli, opera del celebre Fiamingo.

Dirimpetto vi è la cappella della Concezione eretta dal cardinal Pignatelli. Si cercò imitare l' architettura del Borromini. L' altare è di pietre preziose, incastrate in ornamenti di rame

do-

dorato. Tutta la cappella è vestita di vaghi marmi. L' arcangelo S. Michele è di Marco da Siena: le altre pitture sono di Solimena, che fece anche il disegno dell' altare. Il basso rilievo de' putti fu eseguito pure con suo disegno ed assistenza.

Le cappelle minori meritano di essere osservate. La prima dopo quella de' Filomarini ha la tavola dell' altare di Marco da Siena, ed i laterali del Benasca. La terza è dipinta a fresco da Giacomo del Po. Nel lato opposto vi è la cappella della confraternita di S. Ivone: i quadri laterali sono del de Matteis. Vi è il mausoleo di Vincenzio d' Ippolito presidente del Sacro Consiglio, ch' è opera del Sanmartino. A Questa bella chiesa manca una facciata corrispondente.

Sotto la chiesa vi è un cimitero grande quanto la chiesa medesima. Quivi sta sepolto il cav. Marini morto nel 1625. Vi si vede il suo busto coronato di alloro, con un' iscrizione.

La sontuosità del monistero non è inferiore alla chiesa. Il chiostro è magnifico. La biblioteca si distingue per li MSS. di molti valentuomini moderni. Ve ne sono del Tasso, del Marini; vi sono le opere di Fabio Giordano intorno alle antichità di Napoli ec.

In questo monastero è la congregazione di S. Ivone composta di persone del Foro, e che si può considerare come una scuola per coloro che sono consagrati a questa professione. L' obbligo della congregazione è di patrocinare gratuitamente i poveri nelle cause civili. Questi fanno la petizione a' governatori della confraternita; la causa si propone in pubblica sessione, e se si

trova giusta, si commette la difesa ad uno de' fratelli. Il capo di questa confraternita suole essere il presidente del Sacro Consiglio.

123. S. MARIA *in vertice cœli*. E' una chiesa ricca di messe per le anime del Purgatorio. E' retta da una confraternita.

124. S. GIOVANNI A CARBONARA, chiesa e convento degli Eremitani di S. Agostino, eretto nel 1339 sopra un fondo denominato *Carbonara*. Oggi il convento è sulle mura della città fatte da Ferdinando I. Nel luogo della chiesa anticamente vi era un grande spiazzo fuori le mura, dove si facevano i giuochi gladiatorj: essi durarono fino a' tempi del Petrarca, che ne fu spettatore. Indi vi si fecero le giostre sotto gli Aragonesi. La presente chiesa fu costrutta dal re Ladislao nel 1414. La scala della chiesa fu disegnata da Ferdinando Sanfelice. Prima della porta della chiesa vi è una cappella; la tavola di G. C. in croce è pittura di Giorgio Vasari. Sotto l'arco dell'altare maggiore vi sono le statue di S. Agostino e di S. Gianbatista in marmo, opere del Caccavello. Dietro l'altare maggiore vi è il magnifico mausoleo del re Ladislao, morto nell'età di 38 anni, che gli fu eretto da sua sorella Giovanna II. L'opera è gotica, ma di esecuzione difficilissima. Vi si leggono questi versi:

Improba mors nostris heu semper obvia rebus!
Dum rex magnanimus totum spe concipit orbem,
En moritur, saxo tegitur rex inclitus isto,
Libera sydereum mens ipsa petivit Olympum.

Questo mausoleo è alto quanto la chiesa, ed è sostenuto da quattro statue, che figurano la Magnificenza, la Temperanza, la Fortezza, la Pru-

den-

denza . Dietro il mauſoleo del re vi è la tomba di Sergianni Caracciolo, gran ſiniſcalco e favorito della detta regina Giovanna II, divenuto famoſo per la ſua fortuna e per la ſua morte . La tomba è pure di un genere gotico, ma molto magnifica per que' tempi: fu fatta per mano dello ſteſſo ſcultore Ciccione che fece il mauſoleo del re . E' ſoſtenuta da tre pilaſtri con tre ſtatue di guerrieri , ed al di ſopra vi è quella di Sergianni in piedi . Lorenzo Valla gli fece il ſeguente epitaffio.

Nil mihi ni titulus ſummo de culmine deerat
Regina mortis invalida & ſenio.
Fæcunda, populos procereſque in pace tuebar
Pro dominae imperio nullius arma timens.
Sed me idem livor, qui te, fortiſſime Caeſar,
Sopitum extinxit, nocte juvante, dolos.
Non me, ſed totum laceras manus impia regnum,
Parthenopeſque ſecum perdidit alma decus.

Il ſepolcro di Gaetano Argento non è indegno di eſſer veduto dopo quello di un re e di un favorito. Coſtui viene conſiderato come uno de' più gran magiſtrati, che abbiano figurato nel noſtro Foro . Queſta tomba è nella ſua cappella, che ha un quadro di Solimena . La ſtatua dell' Argento è fatta al naturale da Franceſco Pagano . La cappella de' marcheſi di Vico merita di eſſer oſſervata per li belli marmi, ond'è adornata . Vi è un ritratto al naturale di Alfonſo I, fatto da Pietro della Plata ſcultore ſpagnuolo, di cui è la maggior parte delle altre ſtatue . I quattro Apoſtoli che ſi veggono alle quattro nicchie laterali, ſono ſtate fatte a gara

da quattro artefici i più illustri di quel tempo, Giovanni da Nola, Santacroce, Caccavello e la Plata. Vi sono ancora due mezzi busti co' loro piedestalli, uno di Giuliano Finelli, l'altro di Sanmartino. Le statue sulli sepolcri sono dello Scilla Milanese. In questa chiesa sono seppelliti due uomini di lettere del nostro paese, Niccola Cirillo e Niccola Capasso.

Nella sagrestia vi sono quindici quadri di Giorgio Valari, ed uno piccolo di Bassano il vecchio. Sull' altare è da vedersi un basso-rilievo di alabastro, in cui è scolpita la passione del Redentore. Questa era della cappella privata del re Ladislao.

Vi è ancora una cappella con un collegio per istruire gl' infedeli, che amano convertirsi, onde vi è l'istituto di apprendere i loro linguaggi.

Il convento ha una bella biblioteca, singolare in Napoli per li suoi Mss. greci e latini. Il P. Montfaucon, che l'aveva veduta e che era capace di giudicarne, l'ammirava. Apparteneva questa biblioteca al cardinal Seripando, che l'aveva ereditata da Giano Parrasio, ed in maggior parte i libri sono pieni di note marginali di questo letterato. I Mss. del cardinale, sopra tutto quelli che versano sugli affari del concilio di Trento, in cui egli intervenne come legato del papa, forse ne formavano la parte più interessante; ma buona parte di essi con molti altri Mss. furono trasportati in Vienna nel 1729.

125. S. MARIA DELLA PIETA' volgarmente detta *Pietatella*. E' una chiesa a' piedi delle scale di S. Giovanni a Carbonara. Era prima uno spedale eretto da Carlo III di Durazzo, che è stato unito a quello della Nunziata, da cui viene go-

governata. Vi è una cappella de' candelari di ſevo, la quale ha un bel quadro.

126. S. SOFIA. E' una chieſa parrocchiale del 1597. Sopra di eſſa vi è una confraternita di leggiſti fondata nel 1587, che ſeppellisce i poveri ſue ſpeſe.

127. MADONNA DE'SETTE DOLORI. E' una chieſa con piccolo conſervatorio, eretto da alcuni ſacerdoti nel 1703 per rinchiudervi meretrici. Oggi ſono pulzelle dell'ordine de' Serviti. Il quadro dell' Addolorata è di Paolo de Matteis.

228. S. ONOFRIO. E' un conſervatorio di muſica. Da queſta ſcuola ſono uſciti Jommelli, Piccinni, Paeſiello.

129. S. CATERINA A FORMELLO de' Domenicani Lombardi. Fu prima conventino de' Celeſtini. Nel 1492 divenne monaſtero di monache, e nel 1499 fu dato a' Domenicani, i quali nel 1533 colle limoſine de' Napolitani ampliarono e riedificarono così la chieſa che il convento, con architettura di Antonio Fiorentino della Cava, il quale fu il primo tra noi ad erigere una cupola di quarto acuto, che il Brunelleſchi aveva già introdotta a Firenze. La cappella deſtra della crociera è diſegno di Sanfelice: le due ſtatue col Padre Eterno ſono di Giacomo Colombo, le due Fame con tutti i putti ſono del Bottiglieri, ed il quadro di S. Domenico è di Giacomo del Po. La cappella appreſſo è dipinta a freſco dal medeſimo del Po: ſuo è anche il quadro di S. Caterina. La cupola è dipinta da Paolo de Matteis, gli angoli, la volta ed il ſopraporta ſono dipinti a freſco da Luigi Garzì. Il cappellone del Roſario dalla parte dell'epiſtola è opera Romana, le ſtatue ſono di Paolo Be-

naglia. Nella Farmacopea del convento vi è un muſeo di antichità e di ſtoria naturale.

Queſta chieſa chiamaſi *a Formello*, perchè vicina alla fontana *del Formello*, dove l'acquidotto della Bolla diſtribuiſce le acque per la parte baſſa della città.

130. PORTA CAPUANA così detta, perchè per eſſa ſi va a Capua. Era prima, dove è oggi il ſedile Capuano, e fu qui trasportata quando furono le mura allargate da Ferdinando I. Queſta porta è di marmo ed è ornata di ſcolture militari, per mano di Giuliano da Majano. Vi era la ſtatua di Ferdinando I, che fu tolta nel 1535 quando vi ſi celebrò l'ingreſſo di Carlo V. Fuori di queſta porta vi è una gran piazza irregolare nel luogo detto *Caſa nova*: era palazzo altre volte di Carlo II di Angiò. Quindi s'incontra il Numero aureo ſulla ſtrada larga e dritta, abbellita di alberi e di fontane, che conduce all'antico edificio, oggi diruto, che ſi dice della regina Giovanna, e dietro il quale vedeſi l'acquidotto delle acque della Bolla. La ſtrada ſi chiama *Poggio Reale*, e tutta queſta contrada fu un luogo di diporto de' re Angioini ed Aragoneſi. Alfonſo I verſo l'anno 1484 vi coſtruſſe un palazzo con boſchetti e giardini fino al mare. La ſtrada di Poggio Reale conduce a Benevento da una parte, alla Puglia dall'altra.

Dall'altro lato della piazza di Porta Capuana, la ſtrada conduce al borgo di S. Antonio Abbate, e quindi comunica con quello di S. Carlo all'Arena, che va a Capo di Chino. Sul principio del borgo trovaſi da una parte la chieſa e convento de' Minimi di S. Franceſco di Paola, eretto verſo l'anno 1550 nel luogo dove

era

era una piccola chiesa consagrata a S. Sebastiano. Dall'altra parte è la chiesa di S. Anna con convento de' frati Conventuali fondato intorno al 1562. Sulla strada del borgo trovasi la chiesa parrocchiale detta di *Tutti i Santi*, costrutta nel 1588, e S. Maria dell'Avvocata edificata nel 1626 con un piccolo monastero di Teatini. Alle spalle di S. Francesco di Paola si trova S. Maria della Fede. Era prima convento de' Frati Agostiniani riformati, i quali essendo stati soppressi divenne conservatorio di pentite. Oggi è una chiesa che appartiene al Reale Albergo de' poveri.

Dietro questa chiesa la contrada chiamasi *Ponte Oscuro*, ed è il principale lupanare di Napoli. Era tale fin da' tempi degli Aragonesi, e denominavasi allora *Quartiere degl' incarnati*. Perchè oggi abbia altro nome, non mi sono finora scontrato in alcuno erudito delle cose patrie, che me l'avesse indicato.

131. TEATRO DI S. FERDINANDO. Dalla parte che dicesi *Ponte Nuovo*, a sinistra di questo borgo, trovasi questo teatro, che si è costrutto da due anni di buona figura, ma in sito poco opportuno.

132. S. ANTONIO ABBATE. Questa chiesa dà il nome al borgo. Anticamente alla chiesa era unito un ospedale per li lebbrosi sotto la direzione de' monaci del Taù (1), e formava una badia,

(1) Questi monaci guarivano gli uomini e gli animali, onde le oblazioni, sopra tutto di porci crebbero tanto che formarono il principale prodotto delle rendite badiali. I porci che si offerivano si segnavano e giravano a loro arbitrio per la città, perchè da tutti si rispettavano, finchè giunti alla loro maturità si vendevano al macello. Per li disordini che

il di cui abbate riconoſceva per ſuperiore il G. Maeſtro dell' ordine Viennese . Quindi fu aggregata alla menſa arcivescovile di Napoli . Il Papa Clemente XIV con ſua bolla la diede in commenda al G. Maestro dell' ordine Coſtantiniano , ed oggi forma la prima commenda di tale ordine . Si è creduto comunemente , che queſta chieſa foſſe ſtata eretta ſotto il regno di Giovanna I ; ma da una iſcrizione gotica , ch' è ſotto l' imagine di S. Antonio ha rilevato il Sigiſmodi (1) , che eſſa ſia più antica , poichè l' imagine fu dipinta ad olio nel 1271 dal noſtro Niccola Tommaſo di Fiore. Nella medeſima chieſa vi ſono due altre tavole del medeſimo pittore , e tutte dipinte ad olio . Sono preziose nella ſtoria della pittura in quanto che fiſſano l' epoca dell' invenzione di tal maniera di dipingere, che dal Vaſari ſi attribuiſce a Giovanni da Bruggia , poſteriore di più di un ſecolo e mezzo al noſtro Niccola Tommaſo.

133. CAMPOSANTO . Vaſto edificio deſtinato alla ſepoltura de' morti negli oſpedali degl' Incurabili , dell' Annunziata , della Pace e di S. Eligio . La ſtrada che vi conduce è ornata di cipreſſi . Conſiſte in una gran piazza con 360 foſſe . Vi ſono due iſcrizioni di Mazzocchi degne del nome del ſuo autore . Ecco quella che vi addita quanto ſi può deſiderare ſull' origine ed oggetto di queſto pio luogo.

Re-

accadevano da una tale divozione , n' è ſtato proibito l' uſo a' noſtri tempi . Oggi è rimaſto il coſtume nel giorno della feſtività del Santo di girare più volte intorno alla chieſa cavalli , muli , aſini ed altri animali , e così reſtano liberi da ogni malore .

(1) Deſcrizione della città di Napoli e ſuoi borghi T. III. p. 13.

Regii Neapolitani Incurabilium nosocomici
commune sepulcretum
tot in cellas dispertitum quot erunt anni dies
jussu & liberalitate
Ferdinandi IV utriusque Siciliæ Regis
pii felicis populorum amoris
extra moenia sub aperto cœlo
ne quid ex continenti congestu cadaverum
afflatuque inde venefico
immensa & frequentissima civitas
detrimenti saperet præfestinatum
dum exemplo principis pientissimi
centusses quater mille & quingentos
in opus repræsentantis
certatim communia
piorum urbis locorum
opimam quæque symbolam
contulerunt
præsto ad omnia interim
occurrente
amplissimorum delegati & gubernatorum strenuitate
et præfervido studio
ita simul opus cœptum
et sub ascia dedicatum
anno CDDCCLXII Kal. Sept.
In fronte pedes CCXXXVIII
In agrum pedes CCLIX

Il disegno di questo edifizio è del Cav. Fuga Fiorentino. Fu terminato in un anno, e vi si spesero 50 mila ducati. Il Re vi contribuì duc. 4500, i Banchi duc. 9300, la città duc. 1750, i monisteri vicini all'ospedale degli Incurabili duc. 750, e la rimanente somma gli ospedali, che hanno voluto acquistarvi il dritto di seppellire.

134.

134. MONTE DI LOTRECCO, così detto perchè quivi si fermò questo generale, allorchè assediava la nostra città nel 1528. Questo monte ha nel suo seno una vasta caverna, che molti credono una continuazione delle catacombe. Viene chiamata *Grotta degli sportiglioni* (questo nome si dà tra noi alle nottole), e fu ripiena de' cadaveri (1) degli appestati nell'anno 1656. La pietà de' Napoletani ha eretta su questo colle una chiesa detta S. Maria del pianto, in cui si vede un quadro della Vergine, che rattiene i fulmini in mano del suo figlio sdegnato contro Napoli: è di Andrea Vaccaro. Gli altri due quadri del Giordano relativi a quel flagello, furono fatti da questo celebre artista in due giorni: da altri coll' applicazione di più anni non si poteva fare cosa più bella, nè più energica. Questa chiesa dipende da quella di S. Maria in *vertice cœli*. La veduta è una delle più belle che si possano imaginare.

VIII. *Quartiere di S. Lorenzo.*

135. DUOMO O SIA CATTEDRALE. Quivi erano due tempj nella remota età, uno dedicato ad Apollo, l'altro a Nettuno. Questa forse è la più vasta chiesa di Napoli, ed è ancora antica. Fu riedificata da Carlo I di Angiò e perfezionata da Carlo II (2). Cadde col tremuoto del 1456, e fu rifatta dal re Alfonso. L'architettura è gotica ed è disegno di Niccola Pisano. La facia-

(1) SIGISMONDI li fa ascendere a 50. mila. Tom. III. pag. 12.

(2) Per terminarla si pagarono per due anni un grano a fuoco la settimana.

ciata è magnifica, ma gotica anch' essa, e fu fatta nel 1407: ultimamente è stata restaurata sull' istesso gusto.

Coloro che reputano poco bello questo tempio, debbono considerare che raccoglie molte bellezze particolari e molti pregevoli monumenti. Noi parleremo prima di quelle che sono proprie alla Cattedrale, indi separatamente di S. Restituta e del Tesoro di S. Gennaro. Intorno ad ogni pilastro della Cattedrale vi furono disposte varie colonne di granito orientale, che erano avanzi degli antichi tempj dedicati al Sole ed a Nettuno, ma un arcivescovo per nome Innico Caracciolo, credette ben fatto ricoprirle di stucco. Le statue degli antichi arcivescovi, che sono in questi pilastri sono belle. I tondi che rappresentano i Santi protettori della nostra città ed i dottori della chiesa, sono stati dipinti colle *macchie* del Giordano da' suoi scolari. Sono però originali di Giordano quattro quadri nella crociera due a destra, rappresentanti l' angelo che dà l' annuncio e la Vergine che lo riceve, e due a sinistra che figurano due santi in piedi. I quadri poi di S. Cirillo e di S. Giangrisostomo nella crociera dalla parte dell' epistola sono del Solimena. Le pitture del soffitto della nave principale sono del Santafede. Sulla porta maggiore della chiesa sono i sepolcri di Carlo di Angiò, di Carlo Martello e di Clemenza sua moglie. L' opera è gotica e fu quivi situata dal vicerè conte di Olivarez. Sopra le porte piccole vi sono due gran quadri di Giorgio Vasari. Il fonte battesimale che è a man sinistra della porta, è formato da un gran vaso antico di basalto egiziano, sostenuto da un pie-

piedestallo di porfido. E' mancante de' suoi quattro manichi; ma è degno di osservarsi per il suo volume e per li suoi bassi rilievi, i quali mostrano che era un vaso dedicato a Bacco. Tanto esso, quanto le colonnette che gli sono intorno sono una bell' opera. In una colonna annessa all' ultimo pilastro della crociera, a destra dell' altare maggiore, si vede il passo di ferro, di cui i Napoletani servivansi per la misura de' campi al tempo de' re Normanni, Svevi ed Angioini, e custodivasi nel tempio maggiore. Il cenotafio elevato alla memoria del papa Pignatelli Innocenzio XII, è di un bel disegno. Nella cappella detta del Seminario vi è il tumolo d' Innocenzio IV morto in Napoli nel 1254. Questo pontefice è celebre nella storia di Napoli per avergene voluto rendere padrone, e nella storia ecclesiastica per aver elevato a grande altezza il papato. Accanto alla porta della sagrestia vi è il sepolcro di Andrea re di Sicilia e strangolato in Aversa.

L' altare maggiore colle scale, colle balaustre, colla tribuna e col coro sono di una gran magnificenza. Tutto questo si fece nel 1744 con disegno di Paolo Posi, architetto Romano. Il coro stava prima in mezzo alla chiesa. Sull' altare maggiore si allogò la statua di marmo dell' Assunta, opera del Bracci. I due candelabri di diaspro sono due antichità di molto pregio.

Vi sono anche due belli candelabri di argento. Nel coro vi è un quadro del Corrado, rappresentante una processione di bel disegno e di ottima esecuzione. Alla sinistra dell' altare maggiore si vede la cappella de' Minutoli, monumento antichissimo e degno di osservazione. E'

edi-

edifizio del XII secolo, ed è cosa curiosa l'osservare i ritratti degli antichi guerrieri della famiglia, vestiti all'uso del tempo. Alla sinistra è la cappella de' Galeota. Il sepolcro di Fabio Galeota, reggente di Cancelleria è opera del Fansaga quando aveva 82 anni. Nella cappella della famiglia Teodoro davanti l'altare vi è un basso-rilievo di Giovanni da Nola: rappresenta la deposizione di Cristo nel sepolcro. Il quadro di S. Tommaso, che in mezzo agli Apostoli tocca il costato del Salvatore, è di Marco da Siena.

Nella cappella del crocifisso vi è un quadro del de Matteis. Presso alla porta minore vi è il sepolcro del cardinal Sersale colla sua statua al naturale fatto dal Sanmartino. Nella cappella Caracciolo, il sepolcro di Innico Caracciolo arcivescovo di Napoli è degno di esser veduto. Tre puttini che rappresentano l'amore, l'intelletto e la sincerità, scoprono il ritratto del cardinale, mentre sotto al panno vedesi uno scheletro con oriuolo a polvere. L'opera è di Pietro Ghetti.

Si cala alla chiesa sotterranea per due porte poste al di sotto della tribuna. Si veggono in essa parecchi altari: nel maggiore vi è depositato il corpo di S. Gennaro. Questo edifizio fu cominciato nel 1492 dal cardinale Oliviero Carafa arcivescovo di Napoli, ed infatti è padronato della famiglia Carafa di Andria. La statua del medesimo cardinale che si vede inginocchioni è una bell'opera, e si vuole che sia del Buonaroti. Belli sono i bassi-rilievi intorno a' muri. Il soffitto è fatto sul gusto de' tempi antichi, ed è sostenuto da dieci colonne antiche, sette delle quali sono di marmo cipollino.

La

La basilica di S. Restituta, nella quale si entra dalla cattedrale, è stata un tempo l'antico Duomo di Napoli. Le sue colonne sono avanzi del tempio di Apollo. Vi è un quadro di Pietro Perugino, maestro di Raffaele, che rappresenta la Vergine assunta. Nella cappella di S. Giovanni al fonte vi è una cupola in musaico, che merita essere osservata dagli amatori delle antichità. Il sepolcro di Mazzocchi, scolpito dal Sanmartino, sarà sempre uno de' più belli ornamenti di questa chiesa.

Dirimpetto S. Restituta vi è il Tesoro, o sia la Cappella di S. Gennaro. Fu edificata nel 1608 dal popolo Napoletano per voto fatto, in occasione delle peste, da cui fu afflitto nel 1526. Tutte le arti e tutte le ricchezze sono concorse a formarla, per cui è riuscita carica di ornamenti di ogni genere. Il disegno della cappella è del P. Grimaldi Teatino, ma la porta è disegno del Conforti, eseguito sotto la direzione del Fansaga. Le due statue di marmo di S. Pietro e S. Paolo sul prospetto di essa porta sono di Giuliano Finelli. La forma della cappella è circolare, è bene architettata ed è ornata da quarantadue colonne di broccatello di ordine corintio. Fra esse sono le nicchie, ove sono situati i Santi protettori. Vi sono 18 statue di bronzo, che sono opere mediocri di più autori: le migliori appartengono al Finelli. Le due sulla porta della sagristia e sulla porta ad essa incontro sono del Fansaga. Vi sono ancora 34 statue di argento de' SS. padroni. Sull' altare maggiore la statua di S. Gennaro è dello stesso Finelli. La cupola è dipinta dal Lanfranco, e gli angoli colla volta sono dipinti

con

con infinita esattezza dal Domenichino. Egli aveva anche cominciata la cupola, ma dopo la sua morte il Lanfranco non volle mettervi mano se prima non fosse stata disfatta l'opera del Domenichino. Per le pitture di questa cappella era prima stato chiamato Guido Reni, quale per vile gelosia tentarono di assassinare i nostri pittori Ribera e particolarmente il Corenzio. I continui timori d'incontrare simile sorte, fra i quali viveva il Domenichino, non gli permisero di sviluppare tutto il suo genio in queste pitture. Non ha molto tempo che con accuratezza sono state ristorate tutte le pitture a fresco di questa cappella da Fedele Fischetti. L'altare maggiore è disegno di Solimena: esso è di porfido con varj fregi di argento e di rame dorato. La croce grande è di lapislazzoli. Nelle cappelle i quadri sono sopra tavole di rame. Il quadro grande del cappellone a destra dell'altare maggiore è del Domenichino; quello dell'altare opposto è del Ribera. I quadri delle cappelle picciole tre sono del Domenichino ed uno del Massimo.

La sagrestia anch'essa è ricca, e ripiena delle più belle opere di pittura del Giordano e di altri valenti artefici. Vi si conserva oltre di ciò un numero prodigioso di vasi e di apparati sacri di gran pregio. Si crede che in questo tesoro siasi speso un milione di ducati. Quivi è riposto il sangue di S. Gennaro, e quivi si fa la funzione del miracolo della liquefazione in tre stagioni dell'anno, cioè per otto giorni a maggio, per otto giorni a settembre, ed a' 16 di dicembre giorno del suo patrocinio.

Questa ricchissima cappella è di padronato del-

la città di Napoli, ed è da essa governata per mezzo di una deputazione. Dalla sagrestia si passa al luogo, dove questa deputazione si congrega. Sopra la volta della scala nel cortile vi è una statua di bronzo di S. Gennaro in piedi, fatta dal Finelli, e sotto la volta un' altra giacente di marmo, che figura Partenope, opera del Fanzaga.

Alla destra della cattedrale è il palazzo degli arcivescovi di Napoli. Merita osservazione per li fregi dell' appartamento principale tutti del Lanfranco, e per un bell' archivio. Nell' appartamento dell' arcivescovo non entrano le donne.

Uscendo dal Duomo per una porta piccola laterale, s' incontra la guglia di S. Gennaro eretta nel 1660. Una colonna contornata e vestita di varj delicati fregi colla sua base e capitello, su di cui poggia la statua del Santo, forma il materiale dell' opera. Vi sono intorno molti puttini ed una sirena. Il disegno è del cav. Cosimo, di cui vi è il ritratto in marmo dalla parte di avanti: la statua di bronzo del Santo è di Giuliano Finelli. Quest' opera per esser carica di ornamenti si tiene forse con ragione per una produzione bizzarra e fantastica; ma non merita intanto il disprezzo che ne affetta M. de la Lande. Egli vorrebbe che avesse la semplicità degli obelischi e delle colonne di Roma e di Firenze: ma non pare che il bello sia di un sol genere. La piccola piazza, dove è situata questa guglia, nel mese di settembre, in cui si celebra la festa di S. Gennaro, per tre sere viene decorata a forma di teatro con musica ed illuminazione.

Dove

Dove oggi è questa guglia era prima situato il gran cavalio di bronzo, di meravigliosa struttura, che si crede l'antica insegna di Napoli. La testa si conserva ancora nel palazzo del principe di Colobrano.

136 SEDILE CAPUANO. E' posto alla sinistra della guglia di S. Gennaro, e dicesi Capuano, perchè ivi era la porta Capuana, prima che Ferdinando I ampliasse le mura. Fu costrutto il presente edifizio nel 1453. Le pitture sono di Andrea Sabatino di Salerno, ma sono state ritoccate.

137 MONTE DELLA MISERICORDIA. E' posto di rincontro alla guglia di S. Gennaro. Riconosce la sua origine nel 1601. E' governato da una confraternita di nobili Napoletani, e si compone di diverse pie ed assai ricche fondazioni, tutte dirette ad esercitare opere di carità. La principale consiste in limosine vaghe o fisse, ma considerabili a' poveri vergognosi, tra li quali si contano moltissimi, che non sono nè l'uno nè l'altro. Mantiene molti letti nell' ospedale degl' Incurabili; paga i debiti de' carcerati poveri fino a 100 ducati; somministra danajo per lo riscatto di coloro che sono schiavi presso gl' infedeli; manda gli ammalati poveri a' bagni minerali d'Ischia, e fa gran numero di piccole dotazioni alle donzelle povere (1).

La facciata di tutto l'edificio è magnifica.

Il

(1) Un più disteso ragguaglio di queste opere di misericordia potrà vedersi nel III Tomo della più volte citata *Descrizione delle Sicilie*.

Il disegno della chiesa è di Francesco Picchiatti. La statua della Vergine col bambino e le altre due della Carità e della Misericordia sulla facciata sono di Andrea Falcone. I quadri degli altari sono tutti di ottimo pennello. Ve ne sono tre del Santafede, e gli altri sono di Caravaggio, di Giordano, di Poderico detto il Siciliano, di Gianbatista Caracciolo e del Belisario. L'appartamento superiore, dove si radunano i governatori del monte, e dove sono la segretaria e tutte le altre officine, è pregevole per le pitture di Francesco di Mura, le quali una cogli altri suoi beni pervennero, in vigore del suo testamento, a questo monte.

138 S. MARIA DONNA REGINA. E' posta dall'altro lato della Cattedrale, propriamente dirimpetto al palazzo arcivescovile. Era prima un monastero di monache Benedettine riedificato nel 1323 dalla regina Maria moglie di Carlo II Angioino, la quale vi terminò i giorni suoi in mezzo alle suore. Per volere di questa regina esse passarono all'ordine francescano, e da questa regina prese il nome che porta. Dentro al coro piccolo delle monache, che è sulla porta maggiore, si vede il di lei avello marmoreo colla sua statua al naturale inventata e scolpita dal Masuccio. La presente chiesa è stata rifatta nel 1620 con disegno del Teatino Giovanni Guarino, discepolo del Teatino Grimaldi. E' ricca di marmi, di stucchi dorati e di pitture. Il disegno dell'altare maggiore e del balamento della chiesa è del Solimena. Fra le pitture meritano osservazione il quadro delle nozze di Cana e quello della predicazione di N. S. a' due lati dell'altare maggiore, che sono annoverate tra le

più

più belle opere del Giordano; un S. Francesco di Solimena, una Concezione ed una Assunzione di Carlo Merlin Lorenese, e nella sagrestia un Crocifisso del Santafede. Il coro piccolo delle monache sulla porta maggiore è dipinto dal Giordano: il coro grande dal Solimena.

139 S. MARIA ANCILLARUM. Questa da prima fu un ritiro delle donne addette al servizio della regina Maria, figlia di Stefano IV re di Ungheria e moglie del nostro Carlo II Angioino, allorchè si ritirò nel monastero di Donna Regina, come si è ora veduto.

140 S. GIUSEPPE DE' RUFFI. E' monastero di monache dame Agostiniane. Fu fondato nel 1611 da tre dame, che avevano nome Ippolita e Caterina Ruffo, e Caterina Tomacella. La chiesa è moderna ed è disegno di Dionigi Lazari: suo è anche quello dell' altare maggiore. La cupola è dipinta a fresco da Francesco de Mura. Il quadro del cappellone a destra dell' altare maggiore è del Giordano. L'altare opposto è di madreperle e di pietre dure incastrate in rame dorato. L'atrio della chiesa è disegno di Guglielmelli.

141 COLLEGIO DI AVELLINO. Il principe di Avellino, come cancelliere perpetuo del Regno, ha in sua casa il collegio, dove si laureano i dottori in ogni facoltà. Quivi si dispensa il sapere umano nel dritto civile e canonico, nella medicina e nella teologia. Fu istituito questo collegio dalla regina Giovanna II.

142 S. GIOVANNI IN PORTA. Chiesa parrocchiale, così detta perchè quivi era la porta di S. Gennaro prima dell' ampliazione delle mura fatta nel regno di Carlo V. Il quadro dell'

altare maggiore è di Solimena.

143 S. MARIA DELLA CONSOLAZIONE. E' un monastero di monache francescane eretto nel 1574.

144 S. MARIA DEL GESU'. Nel 1525 Napoli era travagliata dalla peste, e per farla cessare alcune monache del terzo ordine francescano, che erano nel monastero di S. Girolamo, uscirono per fondare questo nuovo monastero sotto la disciplina più rigida di S. Chiara. Il disegno della chiesa è del Guglielmelli. La tavola del bambino Gesù è del Giordano; e nella cappella di S. Chiara il quadro è di Solimena, i laterali sono del de Matteis.

145 ANTICAGLIE. Dal palazzo di Avellino la strada verso occidente porta a questo luogo, dove si vedono ancora gli avanzi di antichi edifizj, e si credono essere dell' antico teatro Napoletano, su del quale cantò e fece di se bella mostra l'imperator Claudio Nerone. Esso si dilungava nel presente monastero di S. Paolo. La sua forma era di un semicircolo congiunto ad un parallelogrammo.

146. S. PATRIZIA. Monastero di monache Benedettine. Si vuole che fu fondato nel IV secolo, che apparteneva prima a' Basiliani, che vi fu seppellita Patrizia nipote di Costantino, la quale viaggiando *incognito* per visitare i luoghi santi di Napoli vi morì nel 365, e che le dame di questa principessa lo ridussero a clausura di vergini. I nostri antiquarj hanno quivi trovato ne' sotterranei segni dimostrativi dell' antico tempio di Partenope e fino del suo sepolcro. Io che scrivo per li moderni, che poco curano le antichità sagre e profane, mi contenterò

terò di dire che questo monastero ha due chiese, una interna che si apre in due giorni dell' anno, cioè il giovedì santo ed il venerdì santo: l'altra esteriore, dove si conserva il corpo di S. Patrizia, ed un chiodo col quale fu G. C. confitto in croce. L'altare maggiore di questa seconda chiesa è disegno di Sanfelice, ed il tabernacolo è composto di pietre preziose: il quadro è del Santafede e rappresenta Santi in gran numero. L' adorazione de' Magi è di Gianfilippo Criscuolo.

147. INCURABILI. Grande ospedale fondato nel 1521 da Francesca Maria Longo, moglie di un reggente di cancelleria. Accoglie i malati di ogni età, di ogni condizione e sesso, quelli che han perduta la ragione, e fino le donne che vogliono infantare. Vi si entra per due portoni, che conducono ad un vasto cortile. Gli ammalati tanto in questo, quanto negli altri spedali di Napoli, sono situati in certe lunghe sale, dette *corsie*. Ciascun malato ha il suo letto particolare, ma in ogni *corsia* vi sono due ordini di letti l'uno superiore all'altro. In luoghi separati sono l'ospedale de' pazzi, quello de' soldati, de' ragazzi tignosi e delle donne. Ciascuna *corsia* ha un medico ed un chirurgo particolare, il primo de' quali fa le visite due volte al giorno, una sola volta il secondo.

In questo ospedale vi sono diverse scuole attinenti alla medicina, cioè di medicina e di chirurgia pratica, di arte ostetricia, di mali di occhi, de' mali delle donne, di fisica sperimentale, di chimica, di fisiologia e di notomia. Vi si danno ancora le lezioni anatomiche. Questo spedale provvede di medici tutto il Regno, ed a bas-

fissimo prezzo. I giovani che vogliono apprendere la medicina vi sono accolti con pagare sei ducati al mese, ed hanno dallo spedale tutto ciò che bisogna al loro mantenimento. Sono obbligati a servire i malati, ed oltre il comodo delle lezioni, imparano la pratica con sentire i medici di grido, che vengono all' ospedale. Dopo qualche anno pagano quindici carlini, e finalmente entrano nelle piazze ordinarie senza pagare menoma cosa.

Le donne malate o matte, sono servite da alcune religiose, che si sono ritirate da' lupanari. Ve ne sono di due specie, le *Pentite* e le *Riformate*, le quali differiscono solamente per la rigidezza delle loro regole. I loro conservatorj comunicano coll' ospedale delle donne.

La chiesa degl' Incurabili è regolata da un *Correttore* con giurisdizione quasi episcopale. Il medesimo ha anche la direzione de' due sopraddetti conservatorj, e del monastero di S. Maria di Gerusalemme, detto volgarmente *delle Cappucinelle*, ch' è attaccato all' ospedale, il quale gli somministra 800 ducati all' anno. Questo monastero e l' ospedale riconoscono un' origine comune. Nella chiesa di queste monache il quadro della *Purità* è del Giordano. Nella chiesa dell' ospedale vi è il sepolcro di Andrea di Capua, opera del nostro Merliano o sia Giovanni da Nola.

148. S. MARIA *succurre miseris*. E' una cappella presso l' ospedale degl' Incurabili, che appartiene alla confraternita de' *Bianchi*, che sono sacerdoti, i quali s' impiegano a confortare coloro, che dalla giustizia sono condannati a morire. Di questo istituto si è parlato nel tomo

III della *Descrizione geografica e politica delle Sicilie*.

149. S. MARIA DELLE GRAZIE *de' Frati Gerosolimitani del B. Pietro Gambacorta da Pisa*. E' una chiesa con monastero edificato nel 1500. La chiesa è ricca di belle opere di scultura e di pittura. Questa chiesa conserva i monumenti dell'emulazione de' due grandi scultori napoletani Merliano e Santacroce, nelle cappelle della famiglia *Giustiniani*, dove lavorò il primo, e della famiglia *Seneschalli*, dove lavorò il secondo. Il Merliano vi fece il deposito del Salvatore, assistenti le Marie, S. Giovanni, S. Giuseppe e Nicodemo. Fece l'altro la storia di S. Tommaso, che mette il dito nella piaga del costato del Redentore. Nella cappella *Gualtieri* la statua di marmo della Vergine col bambino, e le anime del Purgatorio sono dello stesso Merliano. Le statue di S. Girolamo e del B. Pietro sulle porte del coro sono di Lorenzo Vaccaro. Nella crociera la B. Vergine delle grazie, con S. Francesco di Assisi ed altri Santi, è di Gianfilippo Criscuolo. La conversione di S. Paolo è di Domenico di Auria, ed il battesimo di N. S. è di Cesare Turco. Nella cappella de' *Lauri* il quadro di S. Andrea è di Andrea di Salerno, di cui è anche l'altro nella cappella di *Altimare*. Il quadro del Rosario nell'ultima cappella è di Andrea Vaccaro. Le pitture ad olio ed a fresco sulla porta, sulla nave, sul soffitto della crociera e sulla volta del coro sono di Gianbatista Benasca, il quale fu seppellito in questa chiesa nel 1688. A' due lati della porta maggiore sono due sepolcri colle statue, una di Merliano, l'altra di Annibale Caccavello. Nel-

la ſagreſtia vi è un quadro del Santafede rappreſentante S. Maria delle grazie in mezzo a S. Girolamo ed al B. Pietro.

150. S. MARIA REGINA CŒLI. E' un monaſtero dell' ordine Lateranenſe di S. Agoſtino. Alcune monache del monaſtero di S. Maria di Agnone, amando una vita più rigida, preſero la riſoluzione di fondarne uno nuovo colla regola de' canonici regolari Lateranenſi. Nel 1533 convertirono in monaſtero una caſa che acquiſtarono preſſo la Cattedrale, quale nel 1534 fu da un tremuoto abbattuta. Fu rifatta ed accreſciuta nel 1540, ma per un ſecondo tremuoto fu diſtrutta nel 1561. Allora le monache acquiſtarono un palazzo, che convertirono nella preſente clauſura nel 1562. La chieſa è diſegno del Normando. Tre quadri del ſoffitto ſono del Maſſimo. Nella cappella del Crocifiſſo i quadri laterali ſono del Giordano: ſuo è ancora il S. Agoſtino in un' altra cappella. La B. Vergine col figliuolo, nella prima cappella a deſtra della porta maggiore è del Santafede. Le tavole dell' altare maggiore ſono di Filippo Criſcuolo.

151. S. GAUDIOSO. Moniſtero di monache Benedettine, che ſi vuole fondato nel 439 da S. Gaudioſo veſcovo di Bitinia. L' atrio e la ſcala ſono diſegno del cavalier Coſimo, la chieſa è del Sanfelice. Il quadro dell' altare maggiore è di Solimena ed i quattro angoli della cupola ſono di un ſuo ſcolare. I quadri laterali dell' altare maggiore, ed il quadro del Criſto in croce colle Marie, nella prima cappella a ſiniſtra entrando nella chieſa, ſono di Franceſco di Mura. In due

cap-

cappelle a finiſtra dell' altare maggiore, i due quadri della natività del Signore e dell' adorazione de' Magi ſono di Andrea di Salerno.

152. S. ANDREA. Quattro ſorelle della famiglia Paraſcandolo ſi chiuſero nella propria caſa, e la riduſſero in monaſtero nel 1579. Nel 1587 ottennero quello ch' era allora facilifſimo, cioè di fondare una clauſura. Il diſegno della chieſa è del Grimaldi, la quale è dipinta a freſco da Gianberardino Siciliano. La tavola dell' altare maggiore è opera del noſtro Criſcuolo, e le ſtatue laterali ſono di Pietro Ghetti. Nelle funzioni della ſettimana ſanta è da oſſervarſi il ſepolcro portatile del Redentore ch' è diſegno del Fanſaga.

153. S. AGNELLO *de' Canonici regolari*. E' chieſa parrocchiale. Il monaſtero ſi vuole che ſia antichiſſimo, aſſegnandoſene per fondatore S. Agnello, il quale viſſe nel quinto ſecolo. Attaccata alla chieſa vi è una nave, la quale era l'antica chieſa, detta *S. Maria Intercede*. Il quadro della Vergine ſotto queſto titolo, che ancora vi ſi conſerva, è rimarchevole per la ſua antichità, che ſi vuole di più di dodici ſecoli. Il S. Girolamo a mezzo rilievo ſulla porta della ſagreſtia, le ſtatue giacenti ſu i ſepolcri della famiglia *Poderico*, ed una S. Dorotea, ſono tutte opere di Giovanni Merliano da Nola. Quell' ultima ſopra tutto ha gran bellezze. Nella cappella della famiglia *Lettieri* la tavola di marmo, che rappreſenta la Vergine col figliuolo e le anime del Purgatorio, è di Domenico d' Auria. In un' altra cappella il quadro della Maddalena è del Solimena. Nel chioſtro

di

di questo monastero vi è un monumento eretto alla memoria del Cavalier Marini col suo ritratto al naturale gettato in bronzo.

154. PORTA COSTANTINOPOLI. Questa porta era prima sulla piazza del monistero di S. Antonio, di cui or ora parleremo, e si chiamava di *Donnorso*, forse da qualche nome di famiglia. Fu trasportata al luogo presente coll' ampliazione delle mura fatta dal vicerè Pietro di Toledo, e prese il nome della vicina chiesa di *S. Maria di Costantinopoli.*

155. S. MARIA DI COSTANTINOPOLI. E' una chiesa fondata dal comune di Napoli nel 1528 in tempo della peste, che travagliava la città nostra. Il disegno della chiesa è di quel medesimo frate Nuvolo domenicano, che architettò la chiesa della *Sanità*. Le pitture a a fresco nel coro e nella cupola sono del Belisario. L' altare maggiore e le due statue di S. Sebastiano e di S. Giacomo sulle porte laterali sono sculture del cavalier Fansaga. Il pulpito poggia sopra quattro colonne di verde antico. In una cappella, a destra nell' entrare della chiesa, la tavola del martirio di S. Erasmo è di Filippo Criscuolo. In una cappella del lato opposto vi è un quadro del Santafede, che rappresenta l' adorazione de' Magi. A questa chiesa va unito un conservatorio di donne eretto nel 1603.

156. S. GIANBATISTA, monastero di monache domenicane edificato nel 1610. Il disegno della chiesa è di Francesco Picchiatti da Ferrara, ma l' opera fu terminata da Gianbatista Nauclerio. Bella è la facciata, sebbene gli ornamenti fossero un poco grossolani e

dati

dati con troppo profusione. Il quadro sull' altare maggiore è del Giordano ; quello della *Triade* dalla parte del Vangelo è del Massimo ; l' altro della Vergine , che ha il bambino in seno, che si sollazza con S. Giovanni è del Balducci ; ed il quadro sulla porta rappresentante N. S. alla mensa di Simone , è una delle più belle copie del Mattia Preti detto il Calabrese. Le statue di legno sono del Colombo e del Fumo.

157. S. MARIA DELLA SAPIENZA. E' monastero di monache domenicane dirimpetto al precedente. In niuna altra contrada della nostra città sono tanto frequenti i monasteri , quanto in questa di Costantinopoli . L' edifizio di cui parliamo , nel 1507 quando era fuori le mura della città , cominciò ad essere destinato per gli studj , ma prevalendo lo spirito del tempo fu ridotto in monastero nel 1535. Oggi è governato da' Teatini. L' architettura della chiesa è del teatino Grimaldi; la facciata , che è una delle più belle ed eleganti che sieno in Napoli , è del cavalier Cosimo. Le pitture a fresco sono del Belisario , quando era vecchio. Il quadro del crocifisso , e gli altri due di Cristo che guarisce un indemoniato e che è tentato dal demonio , sono del Massimo . La statua di S. Domenico è di Giulio Cesare Romano.

158. S. ANTONIO DI PADUA. E' monastero di monache , edificato nel 1565 sulle antiche mura di Napoli.

159. LA REDENZIONE DE' CATTIVI . Fu fondata nel 1549 , ed è stata rifatta con disegno del Sanfelice , che vi dipinse il quadro nel-

nella cupola . Il quadro sull' altare maggiore è del Farelli . Nel III tomo della *Descrizione politica delle Sicilie* si è parlato dell' istituto della *redenzione de' cattivi* .

160. S. PIETRO A MAJELLA . E' monastero de' Celestini eretto al tempo di Alfonso II da un certo Giovanni Pipino di Barletta che da povero notajo divenne ministro , conte di Minervino e uno de' gran signori del Regno . E' stato rifatto nel 1500 ed abbellito nel 1717 . *Majella* è la montagna, sotto la quale visse Pietro da Morrone, fondatore de' Celestini , onde è facile capire perchè abbia tale nome . La chiesa è gotica , e sebbene sia stata restaurata , ha conservata la sua antica forma . Sul soffitto le pitture sono del Calabrese , e sono le migliori sue opere . Nella cappella di S. Pietro Celestino il quadro dell' altare è del cavalier Massimo , il fresco della volta del de Matteis . Nella cappella a fianco della sagrestia , la statua di marmo di S. Sebastiano è del Merliano o sia di Giovanni da Nola . Nella cappella della famiglia *Gaetano* il quadro dell' Assunta è di Giacomo del Po . Sulla porta minore della chiesa, il quadro, che rappresenta la Vergine ed il Bambino che sposa S. Caterina davanti a S. Pietro Celestino., è opera del Criscuolo . I freschi nella sagrestia sono di Paolo de Matteis .

161. CROCE DI LUCCA . E' un monastero di monache dame fondato nel 1534. La chiesa è opera del 1610 abbellita successivamente . L' altare maggiore è disegno di Sanfelice: i due quadri laterali sono di Nicola Rossi .

Den-

Dentro il monaſtero vi è una magnifica conſerva di acqua fatta dal Picchiatti.

162. S. MARIA MAGGIORE, detta volgarmente *la Pietra Santa*. E' una delle principali parrocchie di Napoli. Si dice che ſia ſtata eretta ſulle rovine del tempio di Diana. E' ſervita da' Chierici Minori.

163. S. GIOVANNI EVANGELISTA. Queſta è una cappella edificata da Giovanni Pontano nel 1492. Eſſendo vivo vi fece ergere il ſuo ſepolcro, ſul quale miſe queſta bella memoria: *Vivus aomum hanc mihi paravi, in qua quieſcerem mortuus. Noli obſecro injuriam mortuo facere, vivens quam fecerim nemini. Sum etenim Joannes Jovinianus Pontanus, quem amaverunt bonæ muſæ, ſuſpexerunt viri probi, honeſtaverunt reges domini. Scis jam qui ſum, aut qui potius fuerim: ego vero te hoſpes noſcere in tenebris nequeo, ſed teipſe ut noſcas rogo. Vale.* Dentro di queſta cappella vi ſono iſcrizioni greche da eſercitare gli eruditi. Al di fuori in due parti ſi leggono ſcolpite le ſeguenti ſentenze morali.

In magnis opibus, ut admodum difficile, ſic maxime pulchrum eſt, ſeipſum continere.

In utraque fortuna, fortunæ ipſius memor eſto.

Sero poenitet, quamquam cito poenitet, qui in re dubia nimis cito decernit.

Integritate fides alitur, fide vero amicitia.

Nec temeritas ſemper felix, nec prudentia ubique tuta.

Hominem eſſe ſe haud meminit qui numquam injuriarum obliviſcitur.

Fruſtra leges præterennt, quem non abſolverit conſcientia.

In

In omni vitæ genere primum est teipsum noscere.
Audendo agendoque respublica crescit non iis consiliis, quæ timidi causa appellant.
Nos potius nostro delicto plectamus, quam respublica magno suo damno peccata luat.
Excellentium virorum est improborum negligere contumeliam, a quibus etiam laudari turpe.
Non solum te præstes egregium virum, sed & aliquem tibi similem educas patriæ.

164. PURGATORIO. Il suo vero nome è l' *Avvocata e Refugio*. Fu edificata questa chiesa nel 1604 colle limosine fatte per le anime del Purgatorio. Fu terminata dal consigliere Giulio Mastrilli, la cui bella tomba in marmo si vede a destra dell' altare maggiore: la statua è di Andrea Falcone. Il disegno della chiesa è di Cosimo Fansaga. Il quadro dell' altare maggiore è del Massimo: l' altro a questo superiore è del Farelli. Nelle cappelle sono due quadri del Giordano e di Andrea Vaccaro.

165 SEDILE DI MONTAGNA. Fu edificato nel 1409, ed è il più piccolo di Napoli, sebbene ne contenga due. Ne' primi tempi questa contrada era la parte più elevata della città, onde si chiamava *somma piazza*.

166. S. PAOLO *de' PP. Teatini*. E' una gran chiesa a tre navi eretta nel VI secolo sulle rovine di un tempio che Giulio Tarso liberto di Tiberio aveva innalzato a Castore e Polluce. Vi era rimasta l' antica prospettiva col suo cornicione, otto altissime colonne ed alcune statue. Ma nel 1688 per un tremuoto essa rovinò, e nel rifarsi si lasciaro-

rono le due colonne, che oggi vi si veggono. Il disegno della presente chiesa è elegante, ed è del P. Grimaldi. La volta dell'altare maggiore è dipinta dal Massimo, quella del coro e della crociera dal Belisario. Le due virtù dipinte negli angoli dell'arco del maggiore altare sono di Andrea Vaccaro. Questo altare è disegnato dal cavalier Fuga ed è di pietre dure: il tabernacolo è opera di Raffaele il Fiamingo.

Nella cappelle queste sono le cose degne di osservazione. Sopra tutte le altre sono ricche quelle di S. Gaetano e di S. Andrea di Avellino, amendue alla sinistra dell'altare maggiore. La prima ha sotto di se un' altra sotterranea dipinta a fresco dal Solimena: vi si veggono quattro tavole di marmo a basso rilievo, opere di Domenicantonio Vaccaro. Nella cappella della *Purità* a destra di quella di S. Gaetano, nel portico della nave minore vi sono ai quattro angoli quattro statue di marmo: due di esse, cioè la *Prudenza* e la *Temperanza* sono di Andrea Falcone. Nell' ultima cappella a fianco della porta maggiore un' antica tavola della nascita del Redentore si vuole opera di Marco da Siena. Nel lato opposto la prima cappella dopo l'altare maggiore è dipinta a fresco da Aniello Falcone. Nella cappella dell' angelo Custode l'altare e gli abbellimenti sono disegno di Solimena, e la statua è opera di Domenicantonio Vaccaro. Dirimpetto la sagrestia si trova un quadro del Massimo.

La sagrestia è pregevole per le pitture allegoriche del Solimena, fra le quali si distin-

ſtinguono il rapimento di S. Paolo, e la caduta di Simon Mago. Il chioſtro è tutto ornato di colonne antiche, e ſi credono dell' antico teatro che vi era di cui ſi veggono gli avanzi. Preſſo la porta minore ſi conſerva racchiuſa nella fabbrica una colonna del tempio di Nettuno, ſcavata ſotto la porta piccola del Duomo, dove era edificato quel tempio. Ha circa palmi 5 di diametro e 34 di lunghezza. Si voleva ergerla in obeliſco, e porvi ſopra la ſtatua di bronzo di S. Gaetano.

167. CHIESA e COLLEGIO *della Scorziata*, e volgarmente *tempio di S. Paolo*. E' un ritiro di donzelle e di maritate ſotto la direzione de' Teatini di S. Paolo, poſto a petto la porta minore di queſta chieſa. Fu fondato nel 1582 da Luiſa *Papera* e da Giovanna *Scorziata*. La diviſione entrò fra queſte due femmine, e la *Papera* fondò un' altro luogo ſimile dietro il moniſtero del Divino Amore, che oggi chiamaſi *Tempio delle Paparelle*.

168. GELORMINI. Chieſa de' PP. dell' Oratorio di S. Filippo Neri. E' la più elegante di Napoli. Fu fondata nel 1592 con diſegno di Dioniſio di Bartolommeo. La cupola è dell' architetto Romano Dioniſio Lazari. E' diviſa in tre navi. Quella di mezzo è ſoſtenuta da dodici gran colonne di granito dell' iſola del Giglio: ſono di un pezzo ſolo e dell' altezza di 24 palmi. Le circoſtanze locali coſtrinſero l' architetto a mancare un poco all' euritmia nella diſpoſizione icnografica della chieſa; ma ciò è riſultato ad onore del ſuo talento, poichè col giuſto uſo degli or-

lon-

name, ha fatto ſcomparire queſto difetto (1). Le dipinture a freſco nelle lunette ſulle colonne ſono del Benaſca. L'ingegnoſo quadro a freſco ſulla porta, è una bell'opera del Giordano: le pitture a freſco a lato delle porte piccole, e li quattro angoli della cupola ſono del cavalier Mazzanti. L'altare maggiore è compoſto di pietre dure, ed è diſegno di Dioniſio Lazzari. Innanzi al detto altare ſono due angeli di marmo del San Martino: ſono belli, ma le teſte hanno poca eſpreſſione. Nel coro il quadro della Vergine in compagnia di molti Santi è di Gianberardino Siciliano.

La cappella di S. Filippo Neri è diſegno di Giacomo Lazari, padre di Dioniſio. Il quadro del Santo è copia di un quadro ſimile ch'era in Roma fatto dal Guido: queſta copia è ſtata ritoccata dallo ſteſſo Guido. Le pitture a freſco della volta e del cupolino co' ſuoi angoli ſono del Solimena. Il cappellone della crociera a deſtra dell'altare maggiore è diſegno di Giacomo Lazzari: le tre ſtatue di marmo ſono di Pietro Bernini, padre del famoſo Lorenzo: il quadro della natività è del Pomaranci, quello dell'annuncio a' paſtori è del Santafede. I quadri della cappella di S. Franceſco di Sales ſono di Paolo de Matteis. Nella cappella di S. Franceſco di Aſſiſi, ideata da Dioniſio Lazari, il quadro del Santo è di Guido Reni. Attaccato a queſta cappella è il ſepolcro di Giambatiſta Vi-

(1) CARLETTI *Topografia di Napoli*.

Vico. Nella cappella di S. Agneſe il quadro principale è del Pomaranci, i laterali ſono del Giordano. Viene appreſſo la cappella di S. Carlo Borromeo e di S. Filippo Neri, dove i quadri ſono del Giordano.

Nel lato oppoſto il cappellone della crociera non ci offre che piccole ſtatue di argento. Nella prima cappella che ſegue il quadro di S. Maria Maddalena, che innalbera il crocifiſſo è del Giordano, come lo è quello di S. Michele. La cappella dell' Epifania è diſegno di Giacomo Lazari, ed il quadro dell' adorazione de' Magi è del Beliſario. Segue nella cappella appreſſo un S. Girolamo ſpaventato dalla tromba del giudizio, ch' è una bell' opera del Geſſi. Nella cappella della *Sagra Famiglia* il quadro è l' ultima opera del Santafede, che non potè terminarlo prevenuto dalla morte. L' ultima cappella ha un quadro di S. Aleſſio moribondo di Pietro da Cortona.

Le belle funzioni di queſta chieſa ſono nel dì feſtivo di S. Filippo Neri e nella penultima ſettimana del carnovale. In tal occaſioni ſi veggono ricchi e belli arredi di ogni genere.

La ſagreſtia di queſta chieſa è vaga e dovizioſa anch' eſſa di molti capi di opera di pittura, che lungo ſora il volerli tutti noverare. Tra i più belli ſono da conſiderarſi una gloria di S. Filippo del Giordano; la fuga in Egitto e l' incontro di Gesù Criſto con S. Giovanni del Guido; la Vergine col Bambino e S. Giovanni di Raffaele; la ſtrage degl' innocenti del Bandeci; la madre di Zebedeo che parla a Gesù Criſto e la Vergine che lava il Bam-

bi-

bino del Santafede ; l' *Ecce homo* e l' apoſtolo S. Andrea del Ribera ; un crociſiſſo di Marco da Siena ; due quadri della paſſione di Baſſano il vecchio , molti del Domenichino ec. Napoli ha pochiſſime proſpettive di chieſe che meritano attenzione ; ma la facciata di queſta chieſa fatta di marmi è di buon guſto . Fu diſegnata da Dioniſio Lazari, e molti cambiamenti vi ſono ſtati fatti in ſeguito con diſegno di Ferdinando Fuga : le ſtatue ſono del Sanmartino .

Il monaſtero è vaſto e magnifico . Il ſecondo chioſtro è diſegno di Dioniſio di Bartolommeo riformato da Dioniſio Lazari . Vi è una bella biblioteca . Si trova in eſſa un codice in pergamena ben conſervato delle tragedie di Seneca miniato elegantemente dal Solario . Le figure eſprimono le azioni delle tragedie .

169. S. MARIA A COLONNA . E' una chieſa con ſeminario , dove ſi formano i preti della dioceſi napoletana . Era prima un conſervatorio di orfani eretto con limoſine nel 1589 , e s' imparava loro la muſica . Quivi ſi formarono Pergoleſe , Vinci , Porpora ed altri celebri muſici . Il conſervatorio fu abolito nel 1715 in grazia del ſeminario dioceſano . I quadri dell' altare maggiore e delle due cappelle laterali nella chieſa ſono di Paolo de Matteis .

170. S. LORENZO . E' una chieſa di bella architettura gotica edificata da Carlo I di Angiò con diſegno del Maglione Fiorentino, nel luogo dov' era la baſilica che ſerviva per radunare il corpo della città , e che ſi

chiamava *Basilica Augusta*. Presso questa basilica era ancora la piazza grande del mercato, che lo stesso Carlo I fece trasferire dove oggi si vede, come più opportuna al maggior concorso. Questa chiesa di S. Lorenzo è stata modernata ed appartiene a' Minori Conventuali. Merita in essa attenzione l' arco maggiore, meraviglioso per la sua costruzione. Sull' altare maggiore vi sono tre statue marmoree di Giovanni Merliano, detto da Nola. La cappella di S. Antonio è opera del cavalier Fansaga, e la tavola dell' altare è di Simone da Cremona contemporaneo del Petrarca e suo amico: il quadro a sinistra è del cavalier Preti, detto il Calabrese. Vi è un altro quadro del medesimo Simone in una cappella minore, che rappresenta S. Lodovico in atto di cedere la corona a Roberto suo fratello cadetto. La cappella della famiglia Cacace è disegno del Fansaga; il quadro del Rosario è del Massimo. Nel coro vi sono varj tumoli de' bassi tempi: vi è quello della regina Caterina d' Austria, prima moglie di Carlo duca di Calabria, figlio primogenito del re Roberto; è sostenuto sopra quattro colonne lavorate a musaico: vi è quello di Ludovico figlio dello stesso re Roberto: quello di Carlo di Durazzo fatto uccidere in Aversa da Ludovico re di Ungheria, come autore della morte di Andrea suo fratello: un piccolo tumolo della fanciulla Maria, figlia primogenita del re Carlo III di Durazzo: finalmente di Roberto di Artois e di Giovanna ducheſſa di Durazzo, morti nello stesso giorno nel 1387. Nell' entrare della chiesa a destra si vede a ter-

ra

ra il sepolcro di Gianbatista della Porta, nome molto più celebre. Quando dalla chiesa si passa nel chiostro, il tumolo di Errico Poderico si vuole opera di Giovanni di Nola. La facciata della chiesa è moderna, ed è disegno di Sanfelice.

171. TRIBUNALE DI S. LORENZO. La città di Napoli non ha altro palazzo per le sue funzioni, che quello che le somministra questo convento di Frati Conventuali. Il corpo che rappresenta il nostro comune si congrega sotto l'antica torre della città, oggi *campanile di S. Lorenzo*. Quivi sono diverse sale ed officine, nelle quali si tiene il tribunale principale della città intorno all'annona, ed altri tribunali subalterni, de' quali innanzi si farà menzione.

172. BANCO DEL POPOLO. Sta rimpetto la chiesa di S. Lorenzo. Apparteneva prima all'ospedale degl' Incurabili, ma oggi ha i suoi proprj governatori.

173. S. GREGORIO ARMENO o sia *S. Liguori*. E' un monastero di monache dame benedettine. Si vuole fondato da Elena madre di Costantino. Fu eretto nel luogo, dove il Capaccio vuole che vi fosse stato il tempio di Cerere. Questo è consolante per un erudito. Nel monastero vi è un pregevole archivio. La chiesa è bella e ricca, e vi sono le pitture del Ribera, del Giordano, di Teodoro Fiamingo e di altri buoni autori. Sulla porta della clausura vi è una bella dipintura di Giacomo del Po. Dentro il monastero vi è una cappella tutta dipinta a fresco dal de Matteis.

174. S. GENNARO ALL' OLMO. E' chiesa parrocchiale dirimpetto S. Liguori. A fianco è S. Biagio de' Librai, che è una chiesa che appartiene a costoro. I Librai sono in questa contrada.

175. DIVINO AMORE. E' un monastero di monache claustrali fondato nel 1658. La chiesa è del 1709. L'altare maggiore è disegno del Sanfelice: i quadri de' cappelloni sono del de Matteis; quello della nascita di N. S. in una cappella è del Massimo.

Dirimpetto al Divino Amore vi è una piccola chiesa intitolata *S. Niccola a Pistaso*, che possiede un archivio di carte antiche.

176. MONTE E BANCO DELLA PIETA'. Fu il primo eretto nel 1539, ad oggetto di liberare i cittadini dalle usure degli Ebrei, dando loro il danajo a piccolo interesse. Sul principio quest' opera si esercitava nel cortile della Nunziata; ma nel 1598 si cominciò quest' edifizio col disegno di Gianbatista Caragni architetto napoletano. Chi ama sapere lo stato di questo luogo può consultare il terzo tomo della *Descrizione geografica e politica delle Sicilie*. Per l'oggetto presente ci ristringeremo a dire, che molte officine sono dipinte a fresco dal Belisario. La statua che si vede sulla porta della chiesa della Vergine addolorata, è una bell' opera del Naccarini. Le due statue della *Sicurezza* e della *Carità* a' lati della chiesa si reputano del Bernini. Questa chiesa è dipinta a fresco dal Belisario: il quadro dell' altare maggiore è del Santafede: suo è anche quello della resurrezione del Redentore, ed è da avvertire che uno de' soldati che dorme è ri-

ritratto di questo gran pittore . Nella sagrestia vi è un monumento alla memoria del cardinale Ottavio Acquaviva arcivescovo di Napoli, ch' è opera del Fanfaga . Nell' anno 1785 questo monte sofferse un rovinoso incendio .

A questo monte vicino sono due conservatorj colle loro chiese , uno detto di *S. Filippo e Giacomo* , e l' altro di *S. Niccola a Nido* . Quest' ultimo fu fondato dopo il tumulto del 1647 : il quadro dell' altare maggiore è del Giordano . Il primo racchiude le figliuole de' lavoratori di seta . Ha una chiesa, che nel 1758 è stata ornata di marmi e di dorature .

177. SS. Severino e Sossio . E' una chiesa con monastero de' Benedettini Cassinesi . La chiesa fu ingrandita e modernata nel 1490 con disegno di Gianfrancesco Mormandi . Le pitture a fresco sulla porta e sulla volta sono tutte di Francesco di Mura . L' altare maggiore è fatto sopra un bel disegno del Cosimo . La volta della crociera è di Belisario Corenzio , ed è la più bella e l' ultima delle sue opere . Questo pittore, Arcade di nazione, morì nel 1643 in età di 85 anni per esser caduto dal soffitto di questa chiesa , che stava ritoccando, ed in essa fu seppellito . Il quadro sulla porta piccola , che rappresenta il battesimo del Signore nel Giordano, è di Pietro Perugino . Nella crociera la statua nella tomba di Vincenzo Carafa è di Michelangelo Naccarino. A sinistra il quadro del Redentore in croce è di Marco da Siena : a destra nella cappella *Gesualda* le sculture sono dell' Auria . Nella crociera dell' altro lato il quadro della crocifissione del Redentore nel Calvario è di Marco

da Siena. Di questo pittore sono ancora il quadro della nascita di N. S. nella prima cappella entrando nella chiesa, e quelli dell'adorazione de' Magi, dell'Assunzione e della natività della Vergine in altre cappelle. La cappella della famiglia *Sanseverino*, è pregevole per la tomba fatta dal Merliano de' tre fratelli Sanseverino, avvelenati alla caccia in un medesimo giorno del 1516 per avidità di successione. Presso la sagrestia vi è la tomba eseguita dallo stesso Merliano del fanciullo Andrea de Bonitatibus con epigramma del Sannazaro. La figura del fanciullo è in una conca; puttini piangenti ne sostengono il coperchio. Il disegno è bellissimo, e produce un effetto vivo e sensibile. Nella cappella di S. Maria della Purità vi è la tomba del consigliere Giuseppe Aurelio di Gennaro. In quella de' *Medici* vi è una statua di Giovanni Merliano, ed un' altra di Pietro della Plata. Da questa cappella si scende alla chiesa inferiore, dove sull'altare maggiore vi è una tavola del Solario.

Ma il più bel monumento di questo padre della pittura è nel terzo chiostro del monastero, ch' è tutto dipinto a fresco da lui. Si può forse desiderare in queste pitture più grazia e più eleganza, forse più vivezza nel colorito e più forza dell'azione; ma l'espressione ch' è posta nelle fisionomie non può essere che l'opera del genio. Questo chiostro fu architettato dal Ciccione. Il monastero di S. Severino è vasto e magnifico. Si compone di quattro chiostri, nel primo de' quali le pitture del Belisario sono state ritoccate. Il rifettorio ed il capitolo sono dipinti da questo pittore. In fi-

ne

ne vi è un pregevole archivio di carte de' mezzi tempi .

178. SS. MARCELLINO E FESTO . Chiesa e monastero di monache dame dell' ordine benedettino . E' posta dirimpetto S. Severino. La chiesa fu edificata nel 1626. Ultimamente nel 1767 con disegno di Vanvitelli è stata abbellita di alabastri e di altri fini marmi . Le pitture del soffitto sono del Massimo : i freschi della cupola e degli angoli sono del Belisario . I quadri della crociera sono di Francesco de Mura e di Girolamo Starace . Il monastero ha un buon archivio di carte antiche .

179. GESU' VECCHIO , oggi *Salvatore* . Era il collegio massimo de' Gesuiti . Dopo la loro espulsione vi si è allogata l' *Università degli studj* , due collegj di educazione per li giovani e la *Reale Accademia delle Scienze e Belle Lettere.* Nel 1786 vi è stato ancora allogato l' archivio delle scritture rogate da' notai del territorio di Napoli . Questa casa è magnifica: belli sono i due ordini di portici che circondano la corte ; bella la scala , che fu disegnata dal cavalier Cosimo ; belle sono finalmente le cantine e capaci di una immensa quantità di vino .

Nella chiesa è stata trasferita la *parrocchia della Rotonda* . Nel cappellone a sinistra dell' altare le due statue d' Isaia e di Geremia sono del cavalier Cosimo . Nel cappellone opposto il quadro è di Solimena e le statue sono di Matteo Bottiglieri . Di costui è pure la statua di S. Gennaro nella cappella che viene appresso , e nella cappella a questa opposta il quadro della nascita del Signore è di Marco da Siena .

180. S. MARIA DI ALTO SPIRITO , detta co-

mu-

munemente *S. Maria di Montevergine*. Chiesa con monastero de' Benedettini Verginiani, che Bartolommeo di Capua nel 1314 eresse nel suo proprio palazzo. Il soffitto della chiesa è dipinto da Domenicantonio Vaccaro ed è la più bella delle sue opere. Nella crociera il quadro dell' altare a destra dell' altare maggiore è di Francesco di Maria, l'oppos o è del Santafede. Vi è seppellito Francesco Serao.

181. S. MARIA DONNA ROMITA. Questa chiesa è antichissima e di origine greca. Un' iscrizione assai antica scritta in greco, che si conserva nella chiesa, ne fa autore il console Teodoro II, che governò Napoli nel 821 sulla porta della chiesa vi era scritto in greco Αγια αρια Δοναδατα donde è venuto *S. Maria di Donna Romita*. Sotto il re Roberto questo monastero si chiamava *S. Maria di Percejo*, ed a' tempi di Giovanna II *ecclesia dominarum de Romania*. Per la persecuzione che i Cristiani soffersero nella Grecia alcune monache di Romania si trasferirono in Napoli ed ebbero questo luogo. Erano esse Basiliane, oggi sono Benedettine. La chiesa fu rifatta nel 1535 con disegno del Mormandi.

182. PIAZZA DI NILO. Riceve il nome da un' antica statua di questo fiume, posta sopra una piccola piazza, che porta al collegio de' nobili da una parte, al Salvatore dall' altra.

Presso questa piazza si trova il palazzo de' principi di Colobrano, la cui corte è adorna di molti monumenti antichi. Merita considerazione la testa di un gran cavallo di bronzo. Questo cavallo era emblema della repubblica napolitana, ed era sito sopra di un piedestallo

pres-

presso al tempio di Nettuno, dove oggi è la guglia di S. Gennaro, di che innanzi si è fatto parola. Si conservò fino al 1322 quando per divozione fu impiegato a farne la campana della cattedrale, e Diomede Carafa fece acquisto della testa.

183. SEDILE DI NILO. Questo è il più magnifico di tutti, ed è posto in una situazione vantaggiosa. Una gran volta semisferica lo copre sopra una pianta quadrata. Il Corenzio vi ha dipinto a fresco l' entrata di Carlo V in Napoli.

184. S. ANGELO A NILO. E' una chiesa con ospedale e con una biblioteca, così detta per esser vicina al sedile di Nilo. Il cardinal Rinaldo Brancaccio fu quello che nel 1380 fondò questa casa. Nel coro della chiesa vi è un bel sepolcro, fattogli ergere da Cosimo de' Medici coll' opera del Donatello insigne scultore Fiorentino. L' ospedale ancora accoglie le persone civili e li preti: non ha più che 30 letti, ed è tenuto con qualche pulizia. La biblioteca, numerosa di circa 40 mila volumi e di molti MSS. in gran parte di scrittori napoletani, fu fondata nel 1675 dal cardinale Francesco M. Brancaccio, che la dotò di 600 ducati di rendita annuale per impiegarsi in compra di nuovi libri. Oltre di ciò la biblioteca ha il dritto di esigere un esemplare di ogni libro che si stampa in Napoli (1). E' aperta questa bibliote-

ca

(1) Vedete pramm. e *de impressione libror.*

ca in ogni giorno della settimana che non siano festivi, toltone il sabato: nell' inverno per due ore la mattina ed altrettante il dopo pranzo, nell'estate per quattro ore la sola mattina.

Questa chiesa è governata da tre persone, due del sedile di Nilo ed una della famiglia Brancaccio.

IX. *Quartiere di S. Giuseppe Maggiore.*

185. S. DOMENICO MAGGIORE. E' una chiesa fondata nel 1284 da Carlo II di Angiò, il quale volle che dopo la sua morte, accaduta nel 1309, in questa chiesa si depositasse il suo cuore. Esso vi si conserva dentro una piccola urna di avorio. La chiesa è disegno gotico. Rovinò una parte col tremuoto del 1456, ma fu col medesimo disegno restaurata. L' altare maggiore è disegno del Cosimo riformato dal Nauclerio. Nelle gran feste vi si ripone una croce di molto valore, e fu disegnata da Domenicantonio Vaccaro. I puttini dello stesso altare sono di Lorenzo Vaccaro. Vi sono molte cappelle degne di osservarsi. Nella prima cappella a destra dell' altare maggiore, dedicata al Rosario, vi è un bel monumento di amor conjugale. Il disegno è di Carlo Vanvitelli, le pittore a fresco sono del Fischietti, le sculture del Sanmartino. La cappella di S. Stefano ha un quadro del cavalier Benasca e due sepolcri colle statue del Santacroce. Nella cappella della famiglia Pinelli vi è un quadro di Tiziano, ma è stato ritoccato. La cappella dirimpetto alla già detta del Rosario ha tre bellissime statue di Merliano e segue la cappella do-

dove è ſeppellito Marino Freccia, conoſciuto fra i noſtri ſcrittori forenſi. Nella cappella della famiglia *Criſpo* la tavola dell' altare è di Marco da Siena. Nella cappella di S. Gianbatiſta colla ſua ſtatua, opera di Giovanni Merliano, vi è il ſepolcro di Bernardino Rota, poeta napoletano, fatto da Domenico d' Auria. L' ultima cappella ha il ſepolcro del de Franchis, che fu preſidente del Sacro Conſiglio e ſcrittore di deciſioni di queſto tribunale. La volta a freſco è di Beliſario Corenzio. Il quadro del Salvatore alla colonna è di Michelangelo Caravaggio. La cappella poi laterale alla porta maggiore della chieſa ha il quadro ſull' altare del Giordano, e quello laterale alla ſiniſtra di eſſo è riputato di Raffaele.

Paſſandoſi all' altra nave nella cappella di S. Martino, all' altro lato della porta, il quadre è di Andrea Sabatino. Nella cappella del Crocifiſſo, che ſi vuole aveſſe avuto un diſcorſo con S. Tommaſo di Aquino, ſono da oſſervarſi molte coſe, la principale delle quali è un quadro del Solario, che rappreſenta la depoſizione di N. S. dalla croce. Nella cappella di S. Tommaſo di Aquino il quadro è del Giordano. Paſſata la ſagrestia s' incontrano due cappellette, in una delle quali la tavola dell' Aſcenſione è di Marco da Siena, nell' altra dirimpetto il S. Girolamo penitente in baſſo rilievo è del Merliano. Proſeguendoſi innanzi, dopo la cappella di S. Giacinto, trovaſi il ſepolcro di Galeazzo Pandone, che è una bell' opera dello ſteſſo Merliano. Le cappelle, che ſono preſſo la porta piccola della chieſa, che ſporge ſulla piazza della guglia, formavano l' antica chieſa.

In

In una di queste cappelle la tavola della Purificazione della Vergine è di Marco da Siena. Finalmente nella cappella di S. Domenico de' *duchi di Maddaloni* vi sono due quadri del Giordano. Fra gli altri sepolcri vi sono in questa chiesa quelli di Filippo e di Giovanni duca di Durazzo, il primo quartogenito e 'l secondo ottavogenito di Carlo II di Angiò. Sono nella crociera della chiesa.

La sagrestia è ricca di argenti e di arredi sacri. Sotto il cornicione della sua volta sono situati diversi sepolcri di principi della casa di Aragona e di altri personaggi di quel tempo. Essi sono fatti alla maniera di allora, cioè consistono in casse di velluto, sopra le quali sono poste le insegne, che indicano le dignità, onde erano rivestiti i morti quando erano in vita. Il soffitto dipinto da Solimena è un capo d'opera d'invenzione, di carattere e di bellezza. Tale è in Napoli la profusione de' capi d'opera dell'arte, che fino le sagrestie ne sono piene. Il quadro dell'altare è di Giacomo del Po, e sue sono ancora le pitture a fresco sulla cona del medesimo.

Il convento è molto ampio. Nell'antico dormitorio si mostra la stanza dove studiava S. Tommaso di Aquino, oggi convertita in una ricchissima cappella, che ha un bell'altarino disegnato dal Nauclerio. Anticamente in questo convento si teneva l'Università degli studj. Oggi ha un bell'archivio ed una buona biblioteca, nella quale si mostra un commentario a penna sul libro *De cœlesti hierarchia* di S. Dionisio, che si vuole scritto di proprio pugno di S. Tommaso d'Aquino.

D'avan-

D'avanti la porta piccola della chiesa vi è una piazza abbellita di buone fabbriche. Il palazzo de' duchi di Casacalenda è disegno del Gioffredo; quello del duca di Corigliano è disegno del Mormando. Appresso viene il palazzo de' principi di S. Severo, che Raimondo di Sangro aveva cominciato a restaurare. In questa piazza si vede una specie di obelisco, su di cui poggia la statua di S. Domenico. Fu cominciato con disegno del cavalier Cosimo, ma fu terminato da Domenicantonio Vaccaro. Ha il difetto di essere un poco carico di ornati: la nobile semplicità sarà sempre il principale ornamento della buona architettura.

186. S. Maria della Pieta' de' Sangri, chiesa della famiglia de' Sangro de' principi di S. Severo. Fu la prima volta eretta verso il 1590 da Francesco di Sangro per voto fatto alla Vergine. Alessandro di Sangro patriarca di Alessandria la riedificò con maggior magnificenza nel 1613, col disegno di formarvi una serie genealogica lapidaria della sua famiglia. Finalmente fu rinnovata ed abbellita di ricchi ornamenti e di varj capi d'opera dell'arte dal celebre Raimondo di Sangro. La chiesa è tutta rivestita di bellissimi marmi con una estrema profusione. Il cornicione ed i capitelli de' pilastri sono disegno dello stesso Raimondo e sono di un gusto squisito. Eranvi prima quattro soli depositi, ma questo principe, seguendo l'idea del patriarca di Alessandria, vi ha aggiunti tutti gli altri che vi sono. Due di essi servono di altari, essendo consagrati alla memoria di S. Oderisio e di S. Rosalia, santi della famiglia. Sotto ciascun arco della chiesa vi è

un

un mausoleo di uno degli antenati di questa famiglia colla sua statua al naturale . Nel pilastro contiguo poi è il deposito della moglie di colui che è nel mausoleo vicino. I tumoli delle donne vengono ornati di una statua un poco più grande del naturale , la quale esprime qualche virtù , nella quale maggiormente si distingueva la persona, col suo ritratto scolpito in un medaglione posto in una specie di piramide . Questa serie di depositi comincia dal mentovato patriarca e termina all' ultimo principe morto . I quattro tumoli che vi erano prima , e che sono posti sotto i quattro primi archi entrando in chiesa , sono opera del cavalier Fansaga e di altri buoni scultori dell' ultimo secolo. Negli altri mausolei , cominciando dal primo pilastro , a mano destra quando si entra nella chiesa , la statua dell' *Amor Divino* è d' incerto autore , quella appresso che figura l' *Educazione* è del Queirolo Genovese , l' altra del *Dominio di se stesso* è del Celebrano e le altre due della *Sincerità* e del *Disinganno* appartengono allo stesso Queirolo . Dalla parte opposta la statua della *Pudicizia* è del Corradini , quella che segue della *Soavità del giogo matrimoniale* è del Napoletano Paolo Persico , il *Zelo della religione* è del Corradini , la statua della *Liberalità* appartiene al Queirolo , e quella del *Decoro* anche al Corradini . Sulla porta dalla parte di dentro evvi la statua di Cecco di Sangro armato di spada , di elmo e di corazza , che esce da dentro una cassa ferrata , ed è del Celebrano . Le due statue di S. Rosalia e S. Oderisio sono del Queirolo con gli altari . Fra tutte queste statue si distinguono

come

come uniche nel loro genere quelle del *Disingano* e della *Pudicizia*. Rappresenta la prima un uomo inviluppato dentro una rete, dalla quale si sforza distrigarsi col soccorso del proprio intelletto, espresso in un genio. La rete è travagliata nello stesso pezzo di marmo che forma la figura di dentro, e pure non la tocca che in pochissime parti. Questa è una statua senza esempio, ma il suo merito per la parte della pazienza del travaglio è superiore a quello della perfezione dell'arte.

Maravigliosa è ancora la statua della *Pudicizia*, la quale è il capo d'opera del Corradini. E' essa tutta inviluppata dentro un velo, a traverso del quale si scoprono distintamente le nude fattezze della figura. Questa invenzione era sconosciuta agli antichi, i quali non sappiamo che abbiano mai velati i volti interi de' loro simulacri. Supera forse quest' ultima per la perfezione dell'arte la statua del Cristo morto del nostro Sanmartino, e non le è inferiore per la maniera straordinaria ond' è scolpita. E' essa stessa sopra di un origliere e coperta da capo a piedi di un velo, il quale lascia scorgere a traverso di esso i muscoli e le fattezze del corpo. Il velo sembra essere leggermente bagnato del sudore della morte, e tutta la figura spira nobiltà e grazia. M. de la Lande, il quale ha trovato che ridire sopra ogni opera di questa chiesa, pretende che il Cristo di cui parliamo non pare possibile che sia del Sanmartino, per la ragione che le altre sue produzioni non hanno un merito corrispondente. Ma anzichè impugnare una verità di fatto agli occhi de' contemporanei, avrebbe dovuto riflettere di che sareb-

be capace questo scultore, se le arti fossero onorate nel suo secolo. Noi non neghiamo che l'invenzione sia del Corradini, ma al Sanmartino appartiene la gloria di averla eseguita dopo la di lui morte, accaduta nel 1751 (1). La difficoltà maggiore in siffatte opere è sempre dalla parte dell'esecuzione.

Dirimpetto la porta piccola della chiesa, per dove si passa nella sagrestia, vedesi il ritratto del principe Raimondo, fatto da Carlo di Amalfi, con una lapida, in cui le lettere sono di color bianco e sono rilevate ad uso di cammeo sopra di un marmo rossastro, quantunque le une e l'altro fossero dell'istesso pezzo di marmo. Dell'istesso gusto è un piccolo basso rilievo scolpito intorno alla lapida. E' questa una delle invenzioni del genio di Raimondo. Quivi vicino è una specie di tempietto rotondo al di sotto del piano della chiesa, destinato per li tumoli degli altri della famiglia di Sangro. In mezzo a questo tempietto doveva esser situata la succennata statua del Cristo morto. Nell'altare maggiore si osserva un gran basso-rilievo, che rappresenta il Monte Calvario colla passione di Gesù Cristo. Esso comincia dalla sommità del quadro e termina all'ultimo scalino dell'altare. Vi si vede la Vergine che sostiene sulle ginocchia il suo figlio deposto dalla croce, colle due altre Ma-

te-

(1) Carlo Giuseppe RATTI, pittore genovese, ha dato le *Vite de' pittori, scultori ed architetti* del suo paese. Nell'articolo *Queiroli*, fu di un falso rapporto, ha creduto del suo concittadino quest'opera del Sanmartino.

terie e S. Giovanni intorno, in situazione assai tenera ed espressiva. Nel mezzo del gradino superiore dell'altare vi sono due puttini, uno de' quali sostiene la croce, l'altro con ambe le mani tiene il sudario di Cristo, il cui volto serve di porta al ciborio. Sotto la mensa si vede il sepolcro voto del Signore, con un angelo in piedi in atto di aprirlo. Il tutto è un opera pregevole del nostro Celebrano, meno che i due angeli in piedi dell'altare che sono di Paolo Persico. Due colonne di un pezzo di rosso antico sostengono la cona dell'altare e nella cui volta è dipinta una cupola col suo cupolino, il quale sembra ricevere il lume da sopra e trasmetterlo nella cupola. Il pavimento della chiesa non è stato terminato.

187. Banco del SS. Salvatore. Esso è su di questa stessa piazza attaccato alla porta piccola di S. Domenico Maggiore. Cominciò con essere cassa dell'*arrendamento* delle farine. Fu situato in questo luogo nel *1698*.

188. S. Chiara. E' una chiesa con un doppio monastero di monache e di frati. Fu fondato dal re Roberto e dalla regina Sancia sua moglie nel 1310 in una spaziosa piazza, che era allora presso le mura della città (1). Sulla faccia meridionale del campanile fu scritto in caratteri gotici:

Il-

(1) Le mura della città erano dove oggi è S. Marta, piccola chiesa fondata da Margherita madre del re Ladislao, come or ora vedremo.

Illustris clarus Robertus rex Siculorum
Sancia Regina prælucens cardine morum
Clari consortes, virtutum munere fortes,
Virginis hoc Clarae templum struxere beatæ,
Postea dotarunt donis multisque bearunt.
Vivant contentæ dominæ fratresque minores
Sancta cum vita virtutibus & redimita.
Anno milleno centeno ter sociato
Deno fundare templum cœpere magistri.

Questi versi non sono degni del secolo di Roberto, ma meritano attenzione per il gusto del tempo. Il servizio della chiesa fu dato da prima a' frati Conventuali. Nel 1568 vi furono sostituiti i Minori osservanti, a' quali nel 1598 succedettero i frati Riformati, che sono mantenuti dalle monache, alle quali prestano ancora servizio. Il loro guardiano è *ordinario* del luogo.

Questa chiesa è di disegno gotico, che piacque al *savio* Roberto, ma non a Carlo Illustre suo figlio, e l'architetto fu uno straniero. Dopo otto anni di lavoro, l'edifizio minacciò di rovinare, perchè poggiava sopra poco stabili fondamenti. Fu affidata l'opera al Masuccio secondo, nostro architetto, il quale riparò alla rovina, ma tanto non potè fare per il disegno. Fu compita e coperta di piombo nel 1328. Masuccio propose il campanile, in cui mostrò tutto il suo genio nella buona architettura. Doveva esser composto di cinque piani con cinque diversi ordini di architettura. Fu condotta l'opera fino al terzo piano, con ordine *toscano*, *dorico* e *jonico*, perchè la morte del re

re e le turbolenze del regno di Giovanna I non permisero terminarla. Questo è un monumento anche oggidì degno di essere ammirato, e solo si desidererebbe che le monache non l' avessero ingombrato di edifizj esteriori.

La chiesa stata era tutta dipinta a fresco dal Giotto; ma il reggente Bario-Nuovo, che n' era *delegato*, la fece imbiancare per renderla luminosa. Dopo il 1744 è stata abbellita dalle monache, e gli ornamenti più ricchi in ogni genere vi sono stati profusi. Si potrebbe dire di questa chiesa, come diceva Apelle a quel cattivo artefice che dipingeva Elena: *tu non puoi farla bella e la fai ricca*. I nuovi abbellimenti sono disegno di Domenico Vaccaro. La volta è opera di legno, di canne e di calcina, per cui non può avere molta durata. Nelle pitture della chiesa vi sono stati impiegati i migliori artisti del tempo. Del cavalier Conca sono i tre tondi sotto la volta del coro de' frati, il primo quadro grande del soffitto della nave, il quadro maggiore sullo stesso soffitto tutti dipinti a fresco, e le quattro virtù dipinte ad olio ne' quattro angoli sopra l' altare maggiore. Di Francesco de Mura è il quadro di mezzo a queste virtù, quello sull' altare maggiore, tutti ad olio. Di questo artista è parimenti il quadro ad olio sul coro de' frati, che rappresenta il re Roberto che assiste all' edificazione del tempio. Sono del Bonito il terzo gran quadro a fresco sul soffitto, che esprime la dedicazione del tempio di Salomone, co' quattro dottori ad esso laterali, e gli angeli a' lati del quadro maggiore del Conca. L' altare maggiore è disegno del San-

felice. Ha un gran baldacchino di argento e su di esso una grande statua della Concezione anche di argento, opera di Francesco Pagani.

Fra le cappelle meritano considerazione l'altarino in uno de' pilastri, fatto con disegno del Cosimo. L'imagine della Vergine è opera del Giotto, ma è stata ritoccata. A destra dell'altare maggiore, la cappella della famiglia *Sanfelice*, ha sull'altare un quadro del Lanfranco. Si osserva in essa un'urna con bassi-rilievi del tempo de' Pagani, che ha servito ad uno della famiglia nel 1632. Questo monumento è unico in Napoli. La cappella della famiglia *Cito* ha varie scolture del Sanmartino.

Dietro l'altare maggiore di questa chiesa è il sepolcro del *savio* Roberto, il quale vi si mostra in doppia forma, in abito regale ed in abito di frate. Morì nel 1343, e prima di fare una tale funzione, vestì solennemente l'abito di frate minore. A mano sinistra del suo tumolo vi è quello del suo figlio Carlo, detto l'*Illustre*, co' simboli della giustizia (1). Fra questo e la porta della sagrestia vi è un altro sepolcro, che si crede essere della regina Giovanna I. Dall'altro lato vi sono quelli di Maria sorella di Giovanna e di Agnese sua figlia. A sinistra dell'altare maggiore vi è ancora la cappella de' depositi de' principi della famiglia regnante. Meritano esser lette le iscrizioni, che per alcuni di essi vi ha fatte l'immortale Mazzoc-

(1) Vi è una conca di acqua sotto i piedi del principe; nella quale beono placidamente il lupo e l'agnelle. L'opera fu ideata e scolpita dal Masucci.

zocchi. Il sepolcro del principe Filippo, fratello del Re, è opera del Sanmartino. Noi parleremo ancora di una tomba, che è sull' ingresso della porta piccola: appartiene ad una donzella, per nome Antonia Gandino, morta nel 1530. Giovanni di Nola col suo scalpello, ed Antonio Epicuro con un elegante epitaffio, l' hanno resa celebre.

Questa chiesa è consagrata al Sagramento, e nel giorno del corpo di Cristo vi si celebra una festa, che è una delle principali di Napoli.

189. S. FRANCESCO *delle monache*. In tempo della fabbrica di S. Chiara, Roberto e Sancia destinarono alcune monache per distribuire le limosine. Questa fu occasione della fondazione di questo altro monastero presso S. Chiara. Si è tante volte veduto, che in quel tempo il gusto dominante era di fondare chiese e monasteri. Il quadro della trasfigurazione del Redentore sull' altare maggiore è di Marco da Siena.

190. S. SEBASTIANO, monastero di monache. Apparteneva prima a' Basiliani, e nel regno di Giovanna II vi furono trasferite le monache, ch' erano nell' isola del Salvatore. Sono domenicane e governate da domenicani. La chiesa è di figura ottogona, rifatta con disegno di F. Giuseppe Nuvolo domenicano. E' ricca di marmi ed ha molte belle statue. I due mezzo busti a mezzo rilievo in marmo, che esprimono S. Domenico e S. Tommaso ne' lati della porta, sono di Matteo Bottiglieri. Il monastero ha un archivio di carte antichissime.

191. S. MARTA. E' una picciola chiesa eretta con disegno del Ciccione nel 1400 dalla regina Margherita, madre del re Ladislao, ma in

seguito ha ricevute delle restaurazioni. Il quadro della Santa sull' altare maggiore fu cominciato da Andrea Vaccaro e fu terminato dal suo figlio Niccola.

192. GESU' NUOVO, oggi *Trinità Maggiore*, chiesa servita da' frati Riformati. Fu edificata nel luogo dov' era il palazzo de' principi di Salerno e fu fabbricata nel 1470 con disegno di Novello S. Lucano. La stessa facciata del palazzo fu fatta servire alla chiesa, il cui disegno è del P. Pietro Provedo Gesuita. La chiesa è in forma di croce e si deve riguardare come il primo tempio di Napoli. Quando era mantenuta da' Gesuiti, era anche la più ricca di argenti oltre li capi d' opera delle belle arti, ed era pregevole per una bella e maestosa cupola. Era essa stata dipinta dal Lanfranco; ma col tremuoto del 1688 cadde e fu rifatta molto più nobile, con esser dipinta da Paolo de Matteis. In tale rovina si salvarono i quattro divini evangelisti del Lanfranco ne' quattro suoi angoli. Questa cupola finalmente minacciando di cadere, per essere venuto meno uno de' pilastoni che la sostenevano, si prese il partito di abbatterla. Colla rovina della cupola fu necessità togliere molti capi d' opera sopravvanzati. Presentemente in luogo della cupola v' è stata fatta una copertura di legno, dipinta ad opera di architettura, mercè le generose prestazioni che i frati hanno avute dal Re e le abbondanti elemosine da tutti gli altri. Sulla porta maggiore si vede un gran quadro a fresco di Solimena, che rappresenta Eliodoro scacciato dal tempio. La composizione è vasta, e con tutti li suoi difetti è meravigliosa. Sulla volta dell' altare maggiore

sono

ſono le pitture del cavalier Maſſimo. La cappella di S. Ignazio è diſegno del Coſimo, e ſue ſcolture ſono le ſtatue di Davide e di Geremia. La cappella di S. Franceſco Saverio è dipinta dal Beliſario; quella della Vergine da Solimena.

Sulla piazza di queſta chieſa vi è la guglia, detta della Concezione. Queſto monumento non è che un ammaſſo di ſcolture e di ornamenti di marmo ſenza oggetto. In gran parte eſſi ſono di Matteo Bottiglieri.

In queſto quartiere fra gli edifizj privati ſono da conſiderare il palazzo di Gravina per la ſua buona architettura; quello di Angri, ch' è un elegante diſegno di Vanvitelli; quelli di Monteleone e di Maddaloni per la loro grandezza ſe non per li loro ornamenti. Paolo de Matteis dipinſe nella gallerìa e nelle altre volte del palazzo di Monteleone i fatti dell' Eneide e della Geruſalemme. Queſto palazzo fu accreſciuto ed abbellito con cattivo guſto dal Sanfelice. Il portone di quello di Maddaloni è diſegno del Fanſaga, ma non pare degno di lui. Queſti due ultimi palazzi ſono ricchi di quadri de' più gran pittori.

Noi ſiamo ſobrj in parlare degli edifizj privati, come quelli che hanno troppa caricatura ed un certo grotteſco. I loro architetti per lo più hanno ignorato lo ſtile nobile, ſemplice e maeſtoſo.

193. S. Anna de' Lombardi. Fu fabbricata nell'anno 1581 dalla nazione Lombarda. Al tempo de' re Angioini tutta queſta contrada con quella di Monte Oliveto era giardino fino a S. Ermo, e la nuova chieſa fu eretta ſopra

un

un giardino acquistato da' Lombardi. Le pitture a fresco sono di Giovanni Balducci. Il quadro dell' altare maggiore è del Santafede: i quadri ad esso laterali sono di Bassano il vecchio. Nel cappellone della crociera, a destra dell' altare maggiore, il quadro che rappresenta la Vergine ed il bambino, che danno il *rosario* a S. Domenico, era stato fatto per li Certosini, ed in luogo di S. Domenico vi era S. Bruno. I monaci lo volevano pagar poco, e Lanfranco suo autore, ne fece dono a questa chiesa. Per mano del Giordano la figura di S. Bruno fu cambiata in quella di S. Domenico. Nella cappella dedicata alla risurrezione del Salvatore, il quadro che l' esprime co' due laterali sono di Michelangelo da Caravaggio. Nel lato opposto vi è la cappella degli architetti Fontana, dipinta a fresco dal Belisario. Vi si vede il ritratto in marmo di Domenico Fontana.

194. MONTE OLIVETO. E' uno de' più vasti e più belli monasteri che siano in Napoli. Fu fondato nel 1411 da Gurrello Orriglia, familiare del re Ladislao, sopra di un giardino, ed indi fu dotato di ricche possessioni da diversi particolari, e di molti feudi da Alfonso II di Aragona, gran divoto degli Olivetani. Il disegno fu del Ciccione. Vi sono quattro chiostri, nel secondo de' quali si osserva una piccola guglia con alcune picciole statue antiche. In uno de' suoi lati, vi è una cappella della famiglia *Palo* con una tavola di marmo, rappresentante l' apparizione di N. S. in Emmaus, opera di Giovanni di Nola. L'ultimo chiostro è il più magnifico. Vi è una bella sala per mangiare con molti quadri del Vasari, e dal lato op-

po-

posto un bel teatro architettato da Gio: Giacomo Conforti. Il Noviziato è stato dipinto dal Solario. Ha finalmente questo monasterio una bella biblioteca (a), ed una bella formacopea che sporge sulla piazza Toledo. In questo monastero si tiene il tribunal misto.

La chiesa è bella e ripiena di ornamenti di ogni genere. L'altare maggiore fu disegnato dal Vinaccia ed eseguito da' fratelli Ghetti. L'organo è uno de' più belli d'Italia, e fu opera di Cesare Catarinozzi da Subiaco. Nella cappella del B. Bernardo Tolommei le pitture a fresco sono del de Matteis. La cappella de' SS. Placido e Mauro ha le pitture a fresco del Malinconico e la tavola dell'altare del de Matteis. Il quadro dell'altare nella cappella del Sagramento è del Santafede. Nella cappella della famiglia *Piccolomini* vi sono i lavori di Antonio Rossellino, esimio scultore Fiorentino del XV secolo. Essi consistono principalmente in un ballo di angioletti, ed in ornamenti di fronda e di frutta. Il nostro Giovanni da Nola ne fece de' simili in questa chiesa. La tavola in marmo della nascita del Signore si vuole opera del Donatello, ed è degna di lui. Nella cappella della famiglia del *Pezzo*, le sculture sono Giovanni di Nola; e quelle della cappella opposta de' Signo-

(a) L'ORIGLIA dice che questo monastero egualmente che quelli di S. Teresa e di S. Efrem Nuovo ebbero legate e loro biblioteche colla condizione di dover essere pubbliche. Oggi i monaci sono molto lontani da un tale incomodo.

gnori sono del Santacroce. Noi siamo debitori di parecchie belle opere all' emulazione di questi due artefici. Nella cappella della famiglia *Nauclerio*, la statua di S. Antonio è del Santacroce. L' ultima cappella da questo stesso lato, ha un quadro di S. Cristofaro del Solimena. La cappella del S. Sepolcro merita esser veduta per le statue di creta cotta di Modanin da Modena. Il più bello in esse si è che nello stesso tempo che rappresentano il mistero, sono consagrate alla memoria di molti uomini illustri di quel tempo. Così nel volto di Nicodemo l' autore espresse Giovanni Pontano, ed in quello di Giuseppe di Arimatea il Sannazzaro. S. Giovanni che piange coll' altra statua vicina sono l' effigie di Alfonso II con Ferrandino suo figliuolo. In questa cappella sono ancora due tavole in marmo di buona scoltura.

La sagrestia è tutta dipinta a fresco da Giorgio Vasari. Il quadro della Vergine che presenta il bambino Gesù al vecchio Simeone, che si vede sull' altare maggiore della chiesa è di Lionardo da Pistoja. Perchè le figure erano ritratti di alcune donne napoletane, riputate per la loro bellezza, e di altre persone che erano allora in carica, il Vasari diede ad intendere a' monaci di esser questa cosa sconvenevole in una chiesa, onde volle egli fare un nuovo quadro di simil mistero per altare maggiore. I legni di questa sagrestia sono stati intagliati da un laico Olivetano.

195. FONTANA DI MONTE OLIVETO. Ha una statua di bronzo di Carlo II re di Spagna eretta dal Pubblico nel 1668.

196. S. MARIA DONNA ALBINA. Monaste-

ro

ro di monache dame Benedettine, le quali hanno una belliſſima chieſa. Le pitture a freſco della cupola e delle lunette della croce ſono del Solimena: ſuoi ſono ancora i quadri ad olio della crociera. Le quattro ſtatue di ſtucco dorato ſono di Lorenzo Vaccaro. I quadri ad olio ed a freſco della nave ſono di Niccola Malinconico. Nel monaſtero vi è un buon archivio.

Queſto monastero ha ricevuto veriſimilmente il nome che porta dalla regione *Albineſe*, in cui è posto, e questa da un palazzo della famiglia *Albina*. Quivi è anche la chieſa di *S. Maria dell' Ajuto* edificata circa l'anno 1635 con diſegno di Dioniſio Lazzari.

197. S. MARIA LA NOVA. Chieſa con convento de' frati Minori. Fu eretta nel 1268 con diſegno del Piſano. Fu rifatta interamente nel 1596, come oggi ſi vede, con architettura del Franco napoletano. La chieſa è ricca di pitture. Tra i quadri del ſoffitto vi è il capo d'opera del Santafede, che eſprime l'Aſſunta incoronata dalla Triade, che ſi prende per opera di Tiziano: gli altri ſono del Imparato e di Giovanni d' Amato. Le lunette a freſco ſulle cappelle ſono del Malinconico. In queſta chieſa ſi è fatta una profuſione di altari: non contenti i frati di quelli che ſi trovano nelle numeroſe cappelle, altri piccoli ne hanno aggiunti a tutti li piłastri della nave. Ciò moſtra il loro genio. Dalla porta la prima cappella a deſtra ha un quadro di S. Michele, che ſi ſpaccia per opera del Buonaroti; ma niente è più falſo. Nella terza cappella il quadro del Crocifiſſo colla B.

Ver-

Vergine, la Maddalena e S. Giovanni è una bell' opera di Marco da Siena. Preſſo l' altare maggiore una piccela cappella di marmi ha in mezzo una ſtatua di legno dell' *Ecce homo*, che è del Merliano. A lato dell' altare maggiore, la cappella del crocifiſſo è ornata di molte ſcolture del medeſimo Merliano.

L' altare maggiore è diſegno del cavalier Fanſaga. Sono ſtimate le due ſtatue laterali in legno di S. Antonio e di S. Franceſco.

A deſtra dell' altare maggiore ſotto l' organo meritano eſſer veduti due puttini dipinti dal Giordano in età di otto anni: egli li fece in aſſenſa del maeſtro, ſenza aver ancora appreſo il diſegnare ed il colorire. Nell' alterino che ſegue, la ſtatua della Vergine ſeduta è opera del Naccarini. Varie cappelle e gli altarini poſti da queſta parte hanno belle dipinture. Nella cappella di S. Anna è degno di oſſervarſi un quadro ad olio di S. Anna con S. Antonio Abate e S. Barbara, fatto da Colantonio di Fiore al tempo della regina Giovanna II, ch' è quanto dire quando la pittura riſorgeva. La teſta di S. Antonio è riputata perfettiſſima.

Entrando in queſta chieſa, a mano ſiniſtra vi è un gran cappellone a forma di un' altra chieſa, dedicato a S. Giacomo della Marca. Fu eretto dal gran capitano Conſalvo de Cordova, ed è dipinto a freſco dal cavalier Maſſimo. Vi ſono due belle tombe erette dal duca di Seſſa, nipote del Gran Capitano, al conte di Lautrec ed al Navarro (1). Il primo fu generale

(1) CARLETTI nota 70 crede che ſieno opere di Giovanni da Nola.

rale di Franceſco I in ſoccorſo di Clemente VII, e morì di contagio nel 1528 mentre teneva aſſediata Napoli. Il ſecondo ſi ribellò dagli Spagnuoli in favore de' Franceſi, e fu compagno del Lautrec nell' aſſedio di Napoli. Queſti monumenti ſono di buon guſto, e le iſcrizioni racchiudono be' ſentimenti. Nella picciola cappella, a deſtra dell' altare maggiore, il quadro ſull' altare è del Ribera, le pitture a freſco ſono del Maſſimo e le ſtatue del cavalier Coſimo. Nella cappella che ſegue di S. Gianbatiſta, la ſtatua di queſto Santo è di Pietro Bernini e le pitture ſono del Giordano. Nel lato oppoſto, nella cappella che ha tre ſtatue di marmo che rappreſentano la Vergine con due frati Franceſcani, queſte ſono del Naccarini.

Il convento è vaſtiſſimo ed adorno di pitture, in maggior parte patite o ritoccate.

198. S. Giuseppe Maggiore. Fu eretta nel 1500 dalla congregazione de' falegnami. La nave è ſtata dipinta e freſco dal Beliſario. Nella cona dell' altare maggiore, la ſtatua del Padre Eterno è del Sanmartino.

199. Sedile di Porto. Dall' antico ſuo luogo fu trasferito vicino a queſta chieſa di S. Giuſeppe nel 1742. Le pitture della volta ſono di Franceſco de Mura. L' edifizio è di meſchino diſegno, ed è opera di Mario Gioffredo.

200. Ospedaletto, chieſa così detta per aver avuto anneſſo ſul principio della ſua fondazione un piccolo ſpedale. Fu fondata nel 1514, ed ha un convento di frati Minori. La chieſa ſoffrì un incendio nel 1784, per cui

pe-

perirono le pitture di Andrea Vaccaro e del cavalier Massimo, che erano nella volta. I frati non hanno mancato di rifarla. Tutta la chiesa e le cappelle sono ornate di marmi. Si sono conservate varie pitture del de Matteis; come il quadro dell' altare maggiore ed altri. Il quadro della morte di S. Giuseppe, nella cappella di questo Santo, è del Massimo. I due sepolcri di marmo a' lati della porta sono disegno del Solimena, e furon scolpiti da Giacomo Colombo.

201. PIETA' DE' TURCHINI. E' il nome che si dà ad un conservatorio di musica fondato nel 1592. Vi si allevano 70 giovani, che vestono di turchino. Nella chiesa la cupola contiene una bellissima opera del Giordano. Bisogna notare l'effetto che produce riguardando da basso il Cristo abbracciato alla sua croce, che sen vola al cielo. Dello stesso Giordano sono i due quadri laterali della cappella del Rosario. In quella di S. Giuseppe la morte di questo santo è del Solimena. Nella cappella di S. Anna, a sinistra dell' altare maggiore, la statua del consiglier Rocco fu fatta da Lorenzo Vaccaro di 23 anni. In questa cappella il quadro dell' altare è di Andrea Vaccaro, quelli di sopra sono di Niccola Vaccaro figlio di Andrea, ed i laterali del cavalier Farelli.

Nella Congregazione vi sono due opere del Giordano, cioè l' invenzione della croce sull' altare, e la deposizione del Cristo dalla croce sul soffitto.

202. INCORONATA. La regina Giovanna I fondò nel 1374 sulla piazza, chiamata delle

corree (1) un ospedale per li poveri infermi, sotto il titolo di *Santa Spina Corona*, dotandolo di feudi e di altre rendite, come pure di privilegj, di esenzioni e di prerogative, secondo il gusto del secolo. Prescelse alla direzione ed all'amministrazione di questa opera i monaci Certosini di S. Martino, il cui priore doveva essere superiore degli ecclesiastici addetti al servizio di quest'ospedale e della chiesa, e non già l'arcivescovo. A quest'ospedale succedette un magazzino di vini e di altre negoziazioni. Nell'anno 1563 il nunzio apostolico di ciò informato, fece ordine a' padri di mostrare il titolo dell'incorporazione de' beni fatta in beneficio del monastero di S. Martino, e che erano stati donati allo spedale. Si venne in chiaro che questi beni davano allora cinque mila ducati all'anno, e che da 30 anni si era l'ospedale dismesso. Portatasi la causa a Roma sotto Pio IV, i monaci pagarono per transazione duc. mille alla *Reverendà camera apostolica*, ed ottennero di commutarsi l'ospedale in distribuzione di pane alla porta di S. Martino.

Questa chiesa dell'Incoronata era prima palazzo, in cui si reggevano i tribunali, e fu convertita in chiesa in memoria della coronazione fatta da Clemente VI in persona di Giovanna I e di Luigi di Angiò. Nella cappella del Crocifisso il Giotto vi dipinse questo coronamento.

Que-

(1) Vedi *Giornale del duca di Monteleone*.

Questa piazza dell' Incoronata è abbellita di diversi edificj de' particolari costrutti con magnificenza : tra essi riluce il palazzo di *Gensano* , che ha una facciata rimodernata con vago disegno del Vanvitelli.

203. S. GIORGIO DE' GENOVESI . E' parrocchia di questa nazione . Prima era in altro luogo , ma nel 1587 fu quivi trasferita , e nel 1620 fu rifatta nella forma che oggi si vede col disegno del Picchiatti. Il quadro dell' altare maggiore è di Andrea di Salerno. Nel cappellone sinistro della crociera è di Francesco de Mura il quadro del miracolo di S. Placido .

204. SS. PIETRO E PAOLO , chiesa parrocchiale de' Greci , E' posta dietro il teatro de' Fiorentini . Fu fondata e dotata nel 1518 da Tommaso Paleologo della famiglia imperiale di Costantinopoli . Le funzioni che vi si esercitano sono di greca liturgia . Le pitture a fresco sono del Corenzio.

205. TEATRO DE' FIORENTINI , così detto per esser posto presso alla chiesa parrocchiale de' Fiorentini . Fu aperto nel XVI secolo per uso de' commedianti Spagnuoli . La sua forma era infelicissima, e M. de la Lande asscura che più di tutti gli altri teatri questo si accosta all' architettura de' teatri francesi . Sono pochi anni che è stato rifatto con disegno di un discepolo del Fuga, per nome Francesco Scarola, in una forma regolare . Vi si rappresentano drammi buffi in musica , che sono i più gustati in Napoli , ed in due giorni della settimana commedie in prosa del Goldoni o di altri autori, francesi ed italiani.

206. S. Giovanni de' Fiorentini. Fu fondata dalla regina Isabella moglie di Ferdinando I nel 1418 per li Domenicani, in grazia di S. Vincenzio Ferreri, di cui era divota. Questi padri nel 1557 la venderono alla nazione Toscana, della quale oggi è parrocchia. Il curato si sceglie dal consolo di detta nazione. Sull' altare maggiore vi è un quadro rappresentante il battesimo di N. S. di Marco da Siena, e vi sono varj altri quadri del medesimo autore e del Balducci. Le statue di marmo che vi si veggono sono tutte del Naccarini.

207. S. Tommaso di Aquino. E' un vasto convento de' Domenicani, eretto su' giardini di Laura Sanseverino, moglie di Ferrante di Avalos, nell' anno 1503, e continuato in buona parte colle largizioni di questa famiglia. Nella chiesa le pitture a fresco della cupola sono del Benasca e stanno in cattivo stato. La volta della chiesa è dipinta a fresco da Giuseppe Bonito. Il quadro di S. Tommaso nel cappellone è di Giovanni Antonio di Amato; quello del cappellone opposto è di Gio: Bernardino Siciliano. Nelle cappelle vi è una Nunziata del Borgognone ed una Trasfigurazione di Antonio da Vercelli.

La porta del convento ch' è sulla strada Toledo conduce al primo chiostro dipinto da Andrea Viola e Niccola Vaccaro, ma l'opera è stata ritoccata. Nel secondo chiostro si tengono le pubbliche scuole di filosofia e di teologia, e la *Real Borsa de' cambj*, dove si radunano i negozianti due volte la settimana. Vi è ancora una congregazione del Rosario, nella quale si vede mara-

vigliosamente espressa in tela la passione del Redentore da Andrea Vaccaro.

X. *Quartiere di Porto.*

Questo quartiere ha una bella strada, che dicesi *piazza di porto*, coperta di merci e di commestibili, la quale termina in una più bella e regolare detta de' *Lanzieri*. Cominceremo dalla

208. REGIA DOGANA. Il luogo dove è oggi questo edificio era anticamente arsenale, e poco discosto era il porto. Ferdinando I vi trasportò nel 1476 la dogana, la quale era prima ne' *Banchi vecchi*, ed i vicerè de Montejar ed Olivares nella fine del XVI secolo, ed il vicerè d'Ognatte nel 1653 la ridussero alla forma presente.

209. RUA CATALANA. E' celebre in questo quartiere per la vendita che vi si fa delle pitture della più vile condizione. Prima del 1557 vi abitavano le meretrici, e colla prammatica de' 25 maggio di quell'anno ne furono discacciate. Colla prammatica del 1738 alle meretrici non è permesso abitare che nel borgo di S. Antonio Abate, nel luogo detto *Ponte oscuro*, fuori Porta Nolana ed alle *Fontanelle* dietro il convento di S. Maria la Vita.

120. S. GIOVANNI MAGGIORE. E' una delle più antiche di Napoli, ed una delle quattro principali parrocchie. Si asserisce (1), che prima era tempio che l'imperatore Adriano aveva voluto ancora in Napoli consagrare alla me-

(1) CARLETTI, *Topografia di Napoli*.

memoria del suo Antinoo. La chiesa è stata rifatta molte volte: fu ridotta alla forma presente nel 1635, e quindi restaurata nel 1685 con disegno del Lazari. Ha due bassi rilievi di Giovanni da Nola, uno de rappresenta Gesù Cristo nel Giordano, l'altro la decollazione di S. Giovanni. Da Innocenzio XII, a maggiore gloria di Dio ed al maggiore bene della società, nel 1692 fu eretta in collegiata col primicerio, 13 canonici, 10 eddomadarj e circa 30 tra sacerdoti beneficiati e clerici. A piedi di questa chiesa era l' antico porto di Napoli.

211. S. PIETRO MARTIRE. Convento de' Domenicani fatto edificare dalla divozione di Carlo II. La chiesa è stata ultimamente ristorata e ridotta alla forma presente. Ha varie vaghe cappelle. Nel coro il quadro di mezzo è del cavalier Conca. Nel cappellone, a destra dell' altare maggiore, il quadro è di Gio. Berardino Siciliano. La prima cappella appresso ha un crocifisso di rilievo colla Vergine e S. Giovanni, che è opera di Giovanni Merliano. E' del Solimena il quadro de' Ss. Giovanni e Paolo nella cappella dedicata a questi martiri. La tavola della cappella di S. Gennaro è di Giacomo del Po. Dall' altro lato, la cappella della famiglia *Villani* ha un quadro del Santafede, che rappresenta la Vergine in gloria con S. Giovanni e S. Bartolommeo. Le pitture della cappella del Rosario sono tutte di Giacomo del Po. Nel cappellone di S. Pietro Martire, il quadro col suo martirio è una bella opera del Santafede. Nella sagrestia le due statue in marmo della *Prudenza* e della *Giustizia* sono del Santacroce,

Il convento è pregevole per la sua biblioteca, ma più per la sua acqua. Si vuole che il pozzo, da cui essa si attigne, fu fatto scavare per divina ispirazione da S. Antonino, quando era priore di questo convento. Quello che è certo per analisi chimica si è, che quest' acqua è carica di molto sale alcalino e di poca terra, onde avviene che sia di grato sapore e di comodo passaggio per le viscere. Siccome quest' acqua è diversa da tutte le altre di Napoli, convien dire che diversa da tutte le altre ne abbia l' origine. Alcuni credono che sia l' acqua dell' antico Sebeto, il quale non era lo stesso del presente, e che per sotterraneo meato sbocchi nel mare (1). Carlo V nel suo soggiorno in Napoli non beveva altr' acqua che questa, e di essa fa uso anche oggi la famiglia reale.

212. MANDRACCHIO. Si dà questo nome ad un piccolo luogo abitato dalla gente più umile di Napoli. Questo luogo oggi sì vile era anticamente il porto della città. La voce *Mandracchio* si vuole da' nostri antiquarj che sia corruzione di una voce fenicia, che Procopio asficura essere stata usata anche da' Cartaginesi per dinotare il porto.

XI. *Quartiere di Portanova.*

213. IL SEDILE DI PORTANOVA ha dato il nome al quartiere. La piazza dove è il Sedile dicesi anche di *Porta nova*, da una nuova porta della

(1) Vedete CARLETTI *Topografia di Napoli*, num. 36.

la città fattavi anticamente, e che da Carlo I, coll' ampliamento delle mura, fu trasferita vicino al Mercato. Dicevasi questa porta più anticamente *Porta a mare*. Questa contrada ne' tempi antichi era mare, ed oggi è un vero laberinto per la cattiva costruzione degli edifizj, per l'irregolarità e strettezza delle strade e per un popolo numeroso, essendo qui stabilite le arti e le manifatture. In questo quartiere sono le piazze degli orafi, degli argentieri e de' giojellieri, de' berrettai, de' calzettai, de' mercanti; la *Giudeca* abitata prima dagli Ebrei, oggi da mercanti che vendono cose vecchie e nuove di cattiva qualità. Le piazze degli *Armieri* e de' *Lanzieri*, abitate anche da mercanti; ritengono un nome, che mostra le arti per le quali erano prima destinate.

La piazza che dicesi *Loggia de' Genovesi*, chiamasi così perchè vi abitavano un tempo i mercadanti Genovesi.

214. S. Maria in Cosmodin. E' una chiesa con parrocchia, che viene amministrata da' PP. Bernabiti. *Cosmodin* è una parola greca che significa *delle preghiere esaudite*. Roma ha una chiesa con simile nome.

215. S. Severo *de' Domenicani*. Era prima ospedale, quale essendo caduto in rovina nel 1448 fu edificata la chiesa col titolo di S. Severo. I Domenicani che l'ebbero nel 1575, la rifecero con disegno del Conforti nel 1604.

216. S. Giorgio Maggiore. E' una chiesa delle quattro parrocchiali maggiori servita da' Pii Operarj, i quali l'ebbero nel 1618. Avendo quindi sofferto un incendio, fu cominciata a rifabbricarsi con disegno del Fansaga

nel 1640 . Vi sono alcune delle prime pitture del Solimena. Si vuole edificata questa chiesa nella sua prima origine da Costantino , e che sotto Severo vescovo di Napoli abbia servito di cattedrale .

217. PENNINO. E' una delle principali piazze de' commestibili . Dicesi ancora della *Sellaria*. Tempo fa vi era il sedile del popolo , che fu demolito nel regno di Alfonso I di Aragona . La fontana vi fu eretta al tempo di Carlo V , e li mascheroni si credono essere di Giovanni di Nola .

In questa piazza nel giorno del corpo di Cristo s' innalza una bella macchina , dove la mattina si porta il Re ad adorare il Sagramento, e di là passa a S. Chiara .

Poco distante da questa piazza è la *fontana di Medusa* , che dal volgo chiamasi oggi *de' serpenti* .

218. LA ZECCA è il palazzo dove si coniano le monete . Quest' edificio fu comprato nel 1333 da Roberto, ed è stato sempre accresciuto fino 1787 . Al tempo degli Angioini vi si situò, col conio delle monete , la curia de' razionali del patrimonio regio ed un archivio . Oggi vi è il solo conio delle monete .

219. S. AGOSTINO DELLA ZECCA . Chiesa e convento di Agostiniani fondata da Carlo I. Fu cominciata a rifarsi nel 1641 con disegno di Bartolommeo Picchiatti , e fu terminata nel 1761 con allontanarsi dal primo disegno . In questa chiesa è sepolto il Jommelli . Il campanile è un' alta torre . Nel convento vi è un luogo dove si raduna la piazza del popolo .

220. S. AGRIPPINO. Chiesa de' Basiliani, i quali l'ebbero nel 1615. Il quadro dell'altare maggiore è di Marco da Siena. Vi è sepolto Carlo Pecchia, morto nel 1784, il quale tentò di darci una storia diplomatica del Regno.

XII. *Quartiere del Mercato.*

221. PIAZZA DEL MERCATO, detto ancora *Foro Magno*. Si è innanzi avvertito, che la piazza del Mercato era prima a S. Lorenzo e che Carlo I ne fece fare una più grande in questo luogo. A' nostri tempi non era che una vasta piazza ripiena di casette di legno; ma nel 1781 essendo queste state consumate da un incendio, la piazza fu rifatta di fabbrica con buon disegno. La sua forma è di due ellissi che s'intersecano. Intorno vi si vede una chiesa e belle botteghe con abitazioni al di sopra: in mezzo vi sono due fontane.

Quivi abita il popolaccio di Napoli più povero, meno disciplinato e più pronto ad ammutinarsi. Questa piazza è divenuta celebre per essere stato il teatro di due grandi avvenimenti, cioè dell'assassinio di Corradino e della rivolta popolare detta di *Masaniello*. Questo giovane Amalfitano era un venditore di pesci, e concepì lo sconsigliato progetto di mettersi alla testa del popolo e di produrre una rivoluzione (1). I Napo-

(1) Nel Tomo 2. della *Descrizione delle Sicilie* si è mostrato con documenti rinvenuti nell' archivio della Sommaria, che tale rivoluzione era stata già prevista da questo tribunale.

poletani mormoravano già del governo spagnuolo, quando nel 1647 il vicerè duca di Arcos alle tante gabelle, ond' erano aggravati volle aggiugnerne una nuova sulle frutta. Questa fu la cagione del tumulto, che cominciò a dì 7 luglio dello stesso anno. Il popolo, avendo Masaniello alla sua testa, corse al palazzo reale domandando la rinnovazione delle grazie di Carlo V e l'abolizione di ogni imposta posteriore. Il vicerè si vide costretto a prometter tutto, e Masaniello divenne il capitan generale del popolo Napoletano. Egli era seguito da cento cinquanta mila persone, che dipendevano da' suoi cenni. Dopo alcuni giorni di furore e di confusione, la necessità dalla parte del vicerè e la savia condotta del cardinal Filomarino allora arcivescovo di Napoli, indussero Masaniello col popolo a firmare una capitolazione, in cui gli si accordava ciò che domandava, e se gli dava la facoltà di restare armato fintanto che non venisse dalla corte di Spagna l'approvazione. Allora fu che Masaniello, gonfio pel successo della sua intrapresa e per gli onori che riceveva dal popolo e dal vicerè medesimo, perdè il senno, e si disse che tale disavventura gli fusse stata ancora con arte proccurata. Egli governò da folle, con abusare del suo potere. I più strani capricci gli venivano in mente, e si eseguivano colla massima crudeltà. Si formò colla sua protezione una *compagnia* detta *della morte*, diretta da Andrea Falcone, pittore rinomato di que' tempi, i cui membri avevano per oggetto di uccidere quanti Spagnuoli potevano avere nelle mani. Finalmente a' 16 luglio un colpo segreto tolse la vita al Masaniello. Il popolo sempre incostante, sembrò indifferente sulla sua

per-

perdita; ma il vicerè avendo voluto troppo usare di questa circostanza, Masaniello fu pianto, il suo corpo fu dissotterrato, e dopo essere stato per due giorni esposto, fu seppellito cogli onori di capitan generale. Il tumulto si rinnovò, nè si calmò interamente se non dopo molti mesi. Masaniello fu il soggetto di molti pittori: nessuno de' più valenti suoi contemporanei volle trascurare di dipingerlo; onde fu ritrattato da Salvator Rosa, da Andrea Falcone, da Fracanzano, da Micco Spataro il quale dipinse tutta la scena del Mercato.

Corradino, come figlio dell' imperator Corrado e nipote di Federico II, era il legittimo sovrano de' regni di Puglia e di Sicilia. Egli mal soffriva vederseli tolti dal papa e dati a Carlo di Angiò. Nel 1267 venne in Italia con un' armata per riacquistarli. Clemente IV gli ordinò di dovere stare alla decisione della Santa Sede. Corradino non ubbidì, fu scomunicato e proseguì la sua spedizione. Tutto gli era favorevole allorchè entrò nel Regno, ma la battaglia di Tagliacazzo terminò infelicemente ogni impresa colla sua sconfitta e colla sua prigionia. Carlo di Angiò, il quale era crudele, tiranno ed usurpatore, voleva interamente disfarsi di così potente nemico. E' verisimile ancora che vi concorsero i consigli del papa. Fu fabbricato contro Corradino e Federico di Austria un processo, e fu dato ad esaminare a Roberto di Bari protonotario del Regno, il quale profferì sentenza di morte contro amendue, che fu eseguita a dì 26 ottobre del 1268 su questa piazza del Mercato. E' questo forsi l' unico esempio di un sovrano condannato da un altro sovrano. Si

vuo-

vuole che l'infelice Corradino dal palco gittasse in mezzo al popolo un guanto, pregando che fosse recato in segno investitura al re di Castiglia, marito di Costanza sua cugina. Alla notizia della prigionìa di Corradino, la sua madre Margherita d' Austria venne in Napoli con molto danajo per riscattarlo; ma lo trovò ucciso. Il suo dolore non ebbe altro consuolo, che lo spendere tal denaro per onorare la memoria di suo figlio, ed in fare delle largizioni a' frati della chiesa del Carmine, dove era stato seppellito, acciò pregassero per l' anima sua. Nel luogo dell' abominevole esecuzione fu eretta una picola chiesa, detta di S. Croce. Vi era ancora una colonna di porfido colla seguente iscrizione:

Asturis ungue, leo pullum rapiens aquilinum
Hic deplumavit, acephalumque dedit.

Nell' angolo della chiesa, corrispondente al luogo dell' esecuzione, vi era una pietra di marmo, la quale, per esser posta in luogo basso ed umido, grondava molto acqua, il che dal popolo era riguardato come segno evidente dell' innocenza di Corradino. Ma tutto questo coll' incendio suddetto del 1781 è stato consumato e distrutto.

222. S. MARIA DEL CARMINE. Questa chiesa non era che una cappella con un conventino fuori le mura della città; ma nell' anno 1269 l'una e l'altro furono magnificamente riedificati ed ampliati colle generose largizioni dell' infelice madre di Corradino Margherita d' Austria, di cui pocanzi abbiamo parlato. Dietro l'altare maggiore furono allogati i corpi di Cor-

radine di Federico d' Auſtria. Queſta chieſa è ri[illegible] di marmi e di ſtucchi dorati, ma il diſegno [illegible] gotico. Fu reſtaurata l' ultima volta nel 17[illegible] nella forma che ſi vede preſentemente. L' [illegible]tare maggiore e la tribuna ſono diſegno del ca[illegible]lier Coſimo. Vi ſi venera un famoſo Croci[illegible]o, il quale, per quanto ſi dice, nell' aſſedio [illegible]e Alfonſo teneva di Napoli nel 1439, piegò [illegible] teſta per iſcanſare una palla di cannone, [illegible] quale aveva già penetrato il muro e l'avr[illegible]be fracaſſata. Grande è la divozione del popo[illegible] napoletano per queſto crocifiſſo. Tutto l'an[illegible] è tenuto coperto, nè ſi moſtra che nel gior[illegible] dietro Natale, ed allora, oltre la folla imm[illegible]nſa del popolo, vi ſi porta la città in corpo [illegible] venerarlo. Il quadro del tabernacolo che fig[illegible] il Padre Eterno collo Spirito Santo è del G[illegible]dano. Nella quarta cappella a deſtra entrando in chieſa, il quadro è di Franceſco di Mura; n[illegible]a quinta è di Santafede. L' Aſſunta colle p[illegible]ture a freſco nella cappella della crociera poſ[illegible] dallo ſteſſo lato, ſono belle opere del Soli[illegible]ena. Nella cappella a deſtra dell' altare maggiore, il quadro di S. Anna, S. Gioacchino e [illegible] Vergine è del de Matteis. Il quadro con Elia d Eliſeo nella cappella che ſegue la porta piccola della chieſa, è del Solimena. E' ſepolto in queſta chieſa il pittore Aniello Falcone.

223. CASTELLO DEL CARMINE. Non fu da prima che una torre edificata da Ferdinando d' Aragona nel 1484 colla nuova ampliazione allora fatta delle mura. Indi dal duca di Alcalà venne ridotta a forma quadrata ed ampliata di un baluardo nel giardino de' frati del Carmine. Pietro di Toledo, per difendere la città dalle

le incursioni de' Turchi, aveva tirata una muraglia da questa torre fino alla marina del vino, e vi era stata edificata la porta detta *della Concerìa*. Queste torre nel 1647 fu la principal fortezza del popolo ribellato. Se ne conobbe allora l'importanza, e nel 1648 fu ridotta in castello formale. La chiesa ed il convento rimasero incorporati nelle fortificazioni, ed il chiostro divenne piazza d'armi. I frati furono esentati da tale servitù nel 1662, con acquistare le casette che erano davanti la chiesa, e che furono spianate per farvi gli esercizj militari. Il re Carlo Borbone dopo di aver fatto nel 1748 per mezzo di un ponte una strada di comunicazione dal Molo a questo luogo, demolì la porta della Concerìa, ed in suo luogo furono eretti due pilastroni co' suoi trofei, che sono disegno del Buonpiedi di Torino.

All'entrare della porta del convento, nel peristilo coperto si osserva la statua della suddetta imperatrice Margherita (1). Sopra di questa porta si eleva il campanile di esecuzione ardita, ed il più sublime che sia in Napoli. Fino al terzo ordine fu diretto con eleganza e sapere dal Conforti, architetto napoletano: per la costui morte l'opera fu proseguita con diverso gusto dal Nuvolo frate domenicano.

224. S. ELIGIO. Sulla piazza del Mercato dirimpetto la chiesa del Carmine è questa chiesa parrocchiale con ospedale di donne, con un dop-

(1) Questa statua era prima incontro la chiesetta di S. Croce, dove seguì l'infame tragedia di Corradino, e fu poi qui trasportata.

doppio conservatorio di monache che lo servono e di donzelle che sono in educazione, e con un ricco Banco. Nella chiesa in una delle cappelle la nascita di Cristo adorato da pastori, scolpiti in rilievo di legno, è opera del Merliano. Nel cappellone vi è un antica copia del famoso *Giudizio universale* del Bonarroti. Questa casa fu fondata nel 1270 da tre signori della corte di Carlo I d'Angiò. Il Banco fu aperto dallo spedale nel 1592. La facciata che guarda la piazza del Mercato è stata magnificamente rifatta a' giorni nostri.

225. CARMINELLO. Sulla stessa piazza del Mercato è questa antica casa de' Gesuiti. Fu edificata dalla divozione de' gentiluomini napoletani e dal Monte della Misericordia nel 1611. La chiesa oggi serve di parrocchia, e la casa per disposizione del Re è divenuta un famoso conservatorio di donzelle povere, che v' imparano le arti.

Nel primo e terzo volume della *Descrizione delle Sicilie* si è mostrato, che il Re co' beni de' Gesuiti fondò una *azienda di educazione*. In Napoli furon eretti quattro collegj, due per la nobiltà, uno per gli orfani figli de' marinai, uno per le orfane povere ch' è questo. Fino al 1786 vi si esercitarono arti comunali. Fu in questo anno la direzione del luogo commessa a Domenico Cosmi, uffiziale della Segreteria di Casa Reale, e così l'istituto cambiò di aspetto. Si formò una vera scuola di educazion popolare. Al catechismo della religione fu aggiunto quello degli obblighi di cittadino, e così se ne formò uno tutto nuovo e diverso da quelli che s'insegnano nelle altre case di educazione, rette per lo più da ecclesiastici. E' uno spettacolo per li nostri co-

costumi del tutto singolare il vedere in questo luogo le donzelle che vi si educano, che vi danno congrua risposta sopra tutti i doveri sociali, e fino sopra li motivi per li quali si deggiono pagare li tributi.

Delle arti sono state prescelte quelle della seta. Questa entra in *bozzoli* ed esce in drappi. Vi è stato eretto un filatojo idraulico. Le manifatture vanno acquistando una perfezione che prima non avevano tra di noi. Le fanciulle quasi con un corso metodico di studio apprendono l'origine, i mezzi ed i fini di queste arti: ogni passaggio di arte ha il suo particolar catechismo, cosicchè tutte le operazioni si fanno per principj. In questo modo esse diventano maestre dell'arte, e sono veramente idonee ad istruire la nazione.

Si è cominciato a fare altrettanto per li lavori di canapa, di lino e di cotone.

Per inspirar l'emulazione, si sono stabiliti li concorsi. Si onorano con premj li più capaci di eccitarla le donzelle che si distinguono così ne' mestieri che ne' costumi.

Questa casa è bene ordinata, e vi si osserva molta pulitezza nel vivere. Le donzelle oggi sono 240. Vi sono ricevute dopo i sette anni, e resta in loro libertà dopo i 18 anni di maritarsi colla dote di 100 ducati o di restare per maestre nel luogo. Ecco una vera casa religiosa. Finchè non saranno così fatte le altre case di educazione, dovremo dire che la religione tra di noi non abbia ancora ottenuto il suo oggetto.

226. S. MARIA EGIZIACA. Ripete questo monastero la sua origine, egualmente che quel-

lo

lo di S. Maria Maddalena, dalla regina Sancia nel 1342, ficcome l' abbiamo notato. Fu anch' esso ritiro di pentite, ma oggi vi si chiudono vergini nobili. La chiesa fu rifatta con architettura di Dionisio Lazari nel 1684. Il quadro dell' altare maggiore è di Andrea Vaccaro, i due laterali sono del Giordano, di cui è anche il quadro di S. Anna, colla B. Vergine in una cappella a sinistra entrando nella chiesa. Il quadro del Rosario è del Santafede. Nella cappella di S. Agostino la tavola dell' altare maggiore ed i due quadri laterali sono del Solimena. Di questo pittore è pure il quadro dell' altare nella cappella della Vergine del Carmine, ma i laterali sono del de Matteis. Nella cappella di S. Niccola di Bari vi sono tre quadri del cavalier Farelli.

227. S. PIETRO *ad Aram*. Si vuole che sia la più antica chiesa di Napoli, ed anche fondata in prima origine da S. Pietro, il quale per averci celebrato, diede alla chiesa il nome che porta. Si dice ancora che quivi il detto apostolo battezzasse S. Aspremo, primo vescovo di Napoli, e S. Candida. Nell' atrio della presente chiesa vi è una cappella, che si pretende essere il proprio luogo, dove furono eseguite quelle funzioni. La chiesa fu rifatta sulla fine del secolo passato con disegno di Pietro di Marino napoletano. Il quadro di mezzo nel coro è del Solario, i due laterali ad esso sono del Massimo, e gli altri due che vi sono appartengono al Giordano, e tutti sono de' migliori di questi autori. Una tavola della B. Vergine col figlio in seno circondata dagli angioli, nella prima cappella a destra dell' altare maggiore, si vuole

che sia opera di Leonardo Vinci. Nella cappella a destra entrando in chiesa, il mezzo rilievo è di Giovanni di Nola, di cui è anche il S. Michele in un' altra cappella a sinistra. A questa chiesa va unito un monastero di canonici Regolari Lateranensi.

228. BORGO DI LORETO. Vi si passa dalla porta del Carmine, e termina col ponte della Maddalena e co' nuovi Magazzini. In questo borgo vi è una bella fabbrica di majolica, che a' tempi nostri è stata portata a molto gusto e perfezione per li sussidj dati dal Re.

229. S. MARIA DI LORETO. Chiesa, che ha dato il nome al borgo, con un conservatorio di giovani per apprendere la musica. Traetta, Sacchini, Guglielmi sono stati di questa scuola. Esso fu eretto nel 1537 e fino al 1565 vi fu anche un conservatorio di fanciulle. Nella soffitta della chiesa il quadro della Vergine è di Paolo de Matteis.

230. QUARTIERE DELLA CAVALLERIA. Fu cominciato con disegno di Sanfelice sotto il re Carlo Borbone, e terminato sotto il nostro re Ferdinando. Era prima cavallerizza reale fin dal 1581.

231. SERRAGLIO DELLE FIERE. E' alle spalle del detto quartiere, ed è una specie di circo, per godere lo spettacolo del combattimento delle fiere. Si aveva idea di erigere un arena sul gusto degli antichi, ma siccome le nostre società sono costituite in altra forma, l'opera fu abbandonata. Il disegno è del Sanfelice.

232. PONTE DELLA MADDALENA, detto altre volte *ponte Guizzardo*. Prese il presente nome

me da una chiesetta detta della Maddalena, ch' era prima conventino de' Domenicani. Fu fatto dal principe di Mendozza luogotenente del Regno pel vicerè cardinal Pacecco. Vi scorre sotto il picciolo Sebeto, a cui vi è chi vorrebbe togliere l'onore che sia l'antico tanto famoso Sebeto.

Sopra di questo fiume si costruiscono nell' està capannette di legno per l'uso de' bagni, tanto opportuni al clima di Napoli. Esse sono improprie ed incomode. E' una meraviglia che la nostra città non si distingua per gli edificj pubblici addetti a quest'uso.

233. MAGAZZINI. Passato il ponte della Maddalena s'incontra un immenso edificio che nella sua lunghezza presenta 87 finestre: è stato costrutto da pochi anni opportunamente per magazzini de' particolari, che con una picciola pensione vogliono riporvi le vettovaglie ch' essi portano in Napoli. E' diviso in cinque piani, alcuni hanno un corridojo con magazzini da ogni lato; altri servono alla marina reale. Per comodo de' negozianti vi si è fatto uno scaricatojo dalla parte del mare.

Da questo edificio si passa alle *tre Torri*, ch' erano prima molini a vento, ed oggi sono una scuola di artiglieria. Finalmente si passa al sobborgo di S. Giovanni a Teduccio, che va anche unito al quartiere del Mercato.

§. VII.

De' ſedili di Napoli.

I Sedili di Napoli ſono gran ſale o portici aperti, ed hanno origine dagli antichi teatri o paſſeggi. Ivi ſi radunavano i principali delle riſpetrive contrade, o per trattare de' negozj privati o de' pubblici affari e dell' eſatta loro amminiſtrazione, o pure vi ſi raccoglievano in compagnia ed a diporto. Fu queſto un uſo generale degli Etruſci o ſia degli antichiſſimi popoli Italiani. Quando ſi trattava dell' amminiſtrazione pubblica, vi erano chiamati tutti i cittadini che figuravano per ricchezze, per natali, per ſcienza o per cariche.

Ne' tempi poſteriori furono quattro queſti portici, giuſta i quattro principali quartieri, ne' quali era diviſa la città. Si chiamavano *Capuana*, per eſſer poſto ſul cammino che andava a Capua; *Forcella* verisimilmente dalle forche ivi piantate per lo gaſtigo de' malfattori; *Montagna* dal luogo più elevato della città; e *Nilo*, per la ſtatua di queſto fiume collocatavi da' negozianti di Aleſſandria, che vi ſoggiornavano; per cui la piazza ſi chiamava pure *Aleſſandrina*. Succeſſivamente oltre queſti portici maggiori ſi contavano altri 19 minori, dove erano aſcritti i cittadini principali della contrada. Creſciuta Napoli di popolazione, a' portici maggiori ſi aggiunſero due altri, che furono quelli che oggi diconſi di *Porto* e di *Portanova*, nelle contrade che hanno ſimile nome, e che da prima furono borghi.

Quan-

Quando Carlo I usurpò il Regno erano 29 questi portici o sedili, cioè sei maggiori e 23 minori. Egli avendo fatta Napoli sede del governo, si avvisò di accordare a questi sedili notabili distinzioni, franchigie e prerogative. Così vi furono accolti i gran feudatarj, che vivevano nelle provincie, e vi furono arrollati i nobili francesi e provenzali che seguirono la fortuna del nuovo Re. Si fecero poi regolamenti rigorosi intorno all' ammissione delle nuove famiglie, il che fu dell' indole del nuovo governo.

Nel 1600 le famiglie della piazza Capuana con pubblico atto stabilirono, di non ammettersi al loro sedile chi non era vero nobile di quattro *quarti*, di nome e di armi. Il loro esempio fu dagli altri sedili imitato, e così cessarono le virtù patriottiche per dar luogo a virtù di altro genere.

I sedili minori si unirono a' principali, ed i due maggiori di *Montagna* e di *Forcella* si unirono ancora in uno negli ultimi anni del re Roberto, con ricevere la prerogativa della doppia elezione degli officiali destinati a governare il comune.

Tutti i sedili sono eguali di prerogative; ma quelli di Capuana e di Nilo vantano un lustro maggiore, per ricchezze e per nobiltà delle famiglie in essi arrollate. Questi due sedili hanno una certa comunicazione tra loro, per cui un nobile di un sedile può portarsi nell' altro ed avervi voce attiva nelle deliberazioni; poichè per gli officj ciascuno non può averli che nel proprio sedile. Questi due sedili hanno ancora una particolar costumanza circa li contratti dotali.

Colla nuova forma che Carlo I dette a queſti ſedili, la cittadinanza napoletana rimaſe diviſa in due claſſi, che ſono patrizj di piazza e popolo. I primi, che fanno il picciol numero, hanno ſei piazze; i ſecondi, che forman il grandiſſimo numero, hanno una ſola piazza detta della *Selleria*, e ſi raduna, come ſi è veduto, nella chioſtra di S. Agoſtino della Zecca. Le altre famiglie nobili che non hanno piazza, per dritto civile ſi reputano del popolo, ma nel fatto non hanno patria nè cittadinanza, onde non ſi prendono menomo penſiero del pubblico bene.

Ciaſcuna piazza nobile viene rappreſentata da ſei deputati, ad eccezione di quella di Nilo, che ne ha cinque. Queſti deputati ſono quelli ch' eleggono in ogni anno un uffiziale, detto perciò *eletto*. Gli eletti ſono ſette, cioè ſei nobili, perchè due ſi eliggono dal ſedile di Montagna, come ſi è veduto, ed uno del Popolo.

La piazza del Popolo ſi compone di 29 *ottine* o ſiano contrade. Dal Re ſi deſtinano 29 capitani di ſtrada, che ſono dottori o negozianti, i quali coſtituiſcono la piazza della *Selleria*. Eſſi hanno aſſegnati 10 conſultori e 58 procuratori, e ſcelgono l'eletto del Popolo per mera formalità, perchè eleggono quello che dal Re viene loro indicato. Pietro di Toledo introduſſe che queſta piazza propoſeſſe ſei ſoggetti, tra i quali il vicerè ne ſceglieſſe uno.

Queſte piazze eleggono ancora i deputati della ſalute, i quali formano un tribunale, di cui ſi è altrove parlato (1).

Le

(1) *Deſcrizione geografica e politica delle Sicilie* Tom. 1.

Le piazze nobili hanno un' altra prerogativa, che è di ſcegliere il ſindaco un anno per piazza. Queſto ſindaco rappreſenta l'intero Regno e tutto il baronaggio : precede a tutti i ranghi, a tutte le cariche, a tutte le dignità ; ma non è che un fantaſma ſenza funzione reale. Intanto rappreſentando tutto il Regno, non ricercaſi che la ſua figura per dar ſiſtema a' regolamenti generali. Quanto ſia ſconcia una tal coſtituzione ſi vede al riflettere, che un imbecille o altro che foſſe ſoverchiato da un nimico ſtraniero, porterebbe ſeco il conſenſo di tutta la nazione (1). Buono è che ſi vive ſotto di un governo dolce e moderato, e che le virtù morali del Sovrano gli hanno conciliato l'attaccamento de' popoli, per cui il Trono poggia ſopra una ſolida baſe.

§. VIII.

Giuriſdizioni della città di Napoli.

I Sette eletti di queſta città governano l'economia del comune, compongono il tribunale di S. Lorenzo, che ſi tiene due volte la ſettimana, ed hanno cura dell' annona e della graſcia. Ad eſſi preſiede ſenza voto un regio miniſtro togato, col nome di *Graffiere* o di *prefetto dell' annona*. Il Re manda gli ordini a queſto tribunale, ma il graffiere può rappreſentargli da parte. Gli eletti mettono le *aſſiſe* ſopra i commeſtibili, promulgano bandi, eſigono pe-

(1) Vedete il Tomo 1. della *Deſcrizione delle Sicilie* cap.

ne, carcerano i contravventori. Danno lettere di cittadinanza napoletana e di nobiltà fuori sedile, mettono nel possesso i giudici della Vicaria ed eleggono i sindacatori della loro condotta. Finalmente creano i *tavolarj* del Sacro Consiglio o siano i periti, per mezzo di esaminatori.

Dal re Carlo I fu istituito l'ufficio del *Giustiziere* per li studenti, ad oggetto di promuovere gli studj in Napoli. Esercitava giurisdizione civile e criminale così sopra gli studenti, che sopra i venditori de' commestibili. Fu questo ufficio ora conceduto in mercede, ora venduto a diversi particolari. Per una sentenza del Collaterale de' 23 marzo 1510 la sua giurisdizione vien ristretta alle frodi che si commettono contro le affisse da' venditori de' commestibili, e nelle cause di essi loro per tali oggetti. In occasione del donativo di un milione fatto dal Regno nel 1635 a Filippo IV, la città di Napoli ottenne in concessione i due officj del Giustiziere e del mastro Portolano. Questo secondo esercita giurisdizione sopra l'aria della città. Senza il suo permesso nessuno può fabbricare nè rifare edificj, nè sulle strade pubbliche fare gronde a' tetti ed alle botteghe, colle quali allontanassero da' muri le acque piovane, ed apprestassero un luogo comodo al coperto. Il re Alfonso aveva conceduto questo ufficio ad un patrizio napoletano, chiamato *Moccia*, per cui *moccia* oggi chiamasi l'esazione.

L'uffizio del Giustiziere si esercita dagli *eletti* uno dopo l'altro per un mese. Ciascuno di essi nel suo mese del giustizierato visita tutti i quartieri della città, giudica le cause civili e cri-

criminali intorno alle frodi che si commettono da' venditori. Dalle sue decisioni si appella al prefetto dell' annona.

Ne' giorni di lunedì e di venerdì l'eletto del popolo nella piazza grande del Mercato esercita giurisdizione sommaria fra li venditori, che vi concorrono. Non è vietato agli eletti nobili l'andarvi; ma per una determinazione del Collaterale de' 13 ottobre 1666 debbono andarvi in compagnia del prefetto dell' annona, e così non ci vanno mai.

L'eletto del popolo, oltre le prerogative come ogni altro eletto nobile, ha cura de' viveri per l'abbondanza della capitale, e sommariamente fa giustizia sulle controversie che insorgono tra li venditori de' commestibili; e ciò per privilegio conceduto al popolo da Ferdinando il Cattolico a' 18 maggio 1507. Dalle decisioni dell' eletto del popolo si appella pure al prefetto dell' annona.

Fra gli eletti nobili e l'eletto del popolo vi è grandissima divisione. I primi per genio e per istituto odiano il secondo, e cercano contraddirlo in tutte le sue idee. E' facile ravvisare le conseguenze sull' amministrazione pubblica.

La cosa che in Napoli è più mal governata, è l'annona. Quasi tutti i regolamenti sono diretti al monopolio, perchè hanno la privativa. Il pane che si vende, per il generale è di pessima condizione, onde detrimento grandissimo deve risentire la salute del popolo.

§. IX.

Deputazioni della città di Napoli.

LA città di Napoli ha diverse deputazioni, alcune hanno parte al suo governo economico, e dipendono dal tribunale di S. Lorenzo, altre riguardano diversi oggetti di pubblica economia. Esse si reggono da uffiziali eletti dalle sei piazze de' pochi nobili, e dall' unica piazza del resto della cittadinanza.

La I deputazione dicesi della pecunia. Tiene cura del patrimonio della Città, delle sue gabelle, dell' introito e dell' esito.

La II deputazione è della revisione de' conti del patrimonio della Città.

La III della fortificazione. Era prima occupata della riparazione delle mura, oggi della loro distruzione.

La IV della fortificazione, acqua e mattonato. Si occupa del selciato delle strade, degli acquidotti, delle cloache pubbliche. La costruzione interna di Napoli è irregolare, per li motivi sopra accennati. Questo è l'inconveniente di tutte le città antiche, che hanno sofferto gran cambiamento di stato, gran vicende, e che in diversi tempi sono state riparate ed accresciute. Napoli generalmente ha case altissime fabbricate con cattiva architettura: esse hanno quattro, cinque e sei appartamenti l'uno sopra l'altro, e nel tempo stesso le strade sono strette ed irregolari, per cui nel generale vanno prive del beneficio dell'aria libera e del sole. Questo tribunale non prende cura della salute de' cittadini,

nè

nè del comodo pubblico, nè dell' abbellimento della città, onde i particolari hanno l' arbitrio di reſtaurare gli edificj col medeſimo diſordine, in cui ſi trovano. Non ſi è occupato che dell' eſazione. Intanto le decorazioni di queſta città ſempre più ſi moltiplicano, ſebbene non ſempre col guſto migliore, ed il ſuo ſtato attuale è aſſai ſuperiore a quello di un ſecolo a dietro. Ma ſe queſto tribunale aveſſe fatto ciò che pareva eſſere il ſuo oggetto, queſta città a' dì noſtri aggiungerebbe a' pregi ineſtimabili della natura tutti i vantaggi dell' arte (1). Le ſtrade di Napoli ſono quaſi tutte laſtricate di pietre del Veſuvio, e ſono dell' iſpezione di queſta deputazione. Queſte pietre diconſi *vaſoli*, e ſono li più ſolidi materiali da laſtricare le ſtrade. Tutte le caſe hanno copia grandiſſima di buona acqua, per mezzo di canali ſotterranei, che ſono di maravigliosa ſtruttura.

La V deputazione è dell' oſſervanza de' capitoli e grazie, concedute alla città di Napoli ed al Regno. Eſſe conſiſtono principalmente in giuriſdizioni accordate al comune di Napoli, in franchigie de' nobili e de' baroni. Del merito di queſte grazie ſi è parlato nel primo volume della *Deſcrizione geografica e politica delle Sicilie*.

La VI deputazione riguarda i monaſteri che la Città tiene in protezione. Degniſſimo oggetto.

La VII deputazione è contro all' inquiſizione. Napoli ha dato uno ſpettacolo ſingolare nella ſtoria delle nazioni, con moſtrare un invin-

(1) Nel 1789 ſi è dato da Vincenzo RUFFO un Saggio ſull' abbellimento, di cui è capace la città di Napoli.

vincibile abborrimento all' introduzione dell' inquisizion religiosa.

L'VIII consiste nella fabbrica delle monete, di cui si è parlato nel III volume, cap. ultimo della sopra citata *Descrizione delle Sicilie*.

La IX deputazione ha per oggetto l'annona olearia. Dopo l'abolizione della privativa, la città ha cura che l'olio non manchi, per cui ne fa provvisione di 300 mila staja. Mentre provvede così ad ogni urgenza, fa un traffico d'olio senza rischio: un capitale di 400 mila ducati vien somministrato da' Banchi, e l'olio si distribuisce a' bottegai che sono obbligati a comprarlo dalla città. Viene composta tale deputazione da tanti deputati quante sono le piazze.

§. X.

Governo civile e di polizia.

NApoli ha per tribunale ordinario della giustizia la *Gran Corte della Vicaria*, divisa in quattro ruote, due criminali e due civili, delle quali è capo il *reggente*, che è sempre un patrizio napoletano.

Il reggente colle due ruote criminali ha ancora il governo di *polizia* della città e de' villaggi regj (1). La vera *polizia* non dovrebbe in

(1) De' villaggi regj soltanto Fragola, Portici, Resina e Torre del Greco hanno i governatori. Nel III e IV volume della *Descrizione politica delle Sicilie* si è dato l'elenco de' villaggi baronali.

in altro consistere, che nel prevenire li delitti. E' stato sempre riputato un disordine nel governo l'affidarsi l'esercizio della *polizia* a' medesimi ministri, ed a' medesimi tribunali che sono incaricati di punir li delitti. Li nostri statuti avevano data la *polizia* al solo reggente, ed alle ruote la funzione di giudicare. Oggidì si è creduto non improprio ad ogni ministro delle due ruote dare l'ispezion economica di un quartiere, e gli sono uniti sei deputati per quartiere. Li deputati sono curiali che servono gratuitamente, ma sono considerati nelle magistrature provinciali. In ogni notte un giudice o un deputato fa la ronda per la città con un uffiziale subalterno, detto *scrivano*, con diversi sbirri e con due artigiani, da servire di testimonj nelle procedure che occorrono. Gli *scrivani* non hanno soldo, e noi ci dogliamo di essi. Tutta volta gli assassinj ed i furti sono rarissimi in questo paese. Il popolo ha pochi bisogni, e rare volte avviene che alcuno esponga la sua vita e la sua libertà, per procurarsi un superfluo per mezzo di delitti.

§. XI.

Leggi e statuti particolari.

QUesto paese, soggiorno dell' ozio e de' piaceri, era una volta lontano dallo spirito contenzioso, e viveva con alcune costumanze, secondo le quali le differenze si decidevano da mediatori. Stazio ce ne ha lasciato un memorabile ricordo con questi versi:

Pax secura locis & desidis ocia vitæ

E

Et nunquam turbata quies ſomnique peracti:
Nulla fero rabies, aut ſtrictæ jurgia legis
Morum jura viris, ſolum & ſine faſcibus aequum.

Ecco l'origine perchè Napoli col ſuo territorio va ſoggetto ad alcuni ſtatuti particolari, detti *conſuetudini*, in grazia delle quali ceſſano le leggi ordinarie del Regno. Per le frequenti mutazioni di ſtato, e per lo miſto di popoli diverſi, le conſuetudini di Napoli divennero un avanzo di varj uſi, ſopra tutto de' Longobardi. Così ſi fecero incerte. Intanto correvano ſenza eſſere ſcritte, e prima del 1306 avevano biſogno in giudizio della pruova de' teſtimonj, per cui grandi e perpetue erano le conteſe. Il re Carlo II, in vece di ordinarne l'abolizione, per un maggiore flagello, le fece ricercare e raccogliere dall' arciveſcovo di Napoli Filippo Minutolo in compagnia di dodici giureconſulti del paeſe. Indi rivedute da Bartolommeo di Capua protonotario del Regno, furono in un volume pubblicate nel 1306 con ordine di oſſervarſi. Quando ſi fece una tal compilazione, s' ignoravano quali erano le vere, onde furono tolte ed aggiunte quelle che a' compilatori parve doverlo meritare.

Sono eſſe dettate co' vocaboli proprj del paeſe, e ſono un miſto barbaro di riti e coſtumi di diverſi tempi e di diverſe nazioni, che in Napoli hanno fatto ſoggiorno. Sono in gran parte oſcure, per cui hanno meritate eſſere da quel tempo commentate da varj giureconſulti, il cui numero è ſufficiente a formare una buona biblioteca.

Fra

Fra gli ſtatuti ſingolari di Napoli vi è quello, di non poterſi da' proprietarj delle caſe alterare le penſioni agl' inquilini (1). Fu occaſione di una tal legge il donativo che ſi pagò in parte coll' eſazione del 2 per 100 su i frutti di un anno ſopra tutti li beni ſtabili.

§. XII.

Scienze e Letteratura.

SI diſtruggono gl' imperi più formidabili, ma dell' impero delle ſcienze e delle arti dura coſtante la gloria, e ſembra che inſulti il tempo divoratore.

Si è innanzi veduto, che appo i Romani Napoli era la ſede delle ſcienze e delle belle arti, dove ſi portavano per apprenderle queſti oppreſſori della terra nel bel ſecolo del loro impero. Baſta ricordarci che queſte regioni hanno dato il giorno a Cicerone, a Salluſtio, ad Orazio, ad Ovidio, e che hanno formato il guſto a Virgilio.

Allorchè colla declinazione dell' impero Romano ſi andò ſucceſſivamente dileguando la luce delle cognizioni, e ſi paſsò alla più foſca notte, in queſte noſtre contrade non mancò mai qualche barlume di ſcienza.

Sotto i Goti fiorì il ſenatore M. Aurelio Caſſiodoro, il più grand'uomo del ſuo ſecolo, e che ſolo baſta ad onorarlo. Le arti vi furono un poco coltivate, nè ad eſſi debbonſi quelle

(1) Pramm. IV. *locati conducti*.

le forme dette *gotiche*, che in appresso s'introdussero nell' architettura.

Nelle circostanze infelici, nelle quali ci trovammo in tempo del dominio Longobardo, non mancarono ne' nostri paesi varj scrittori, principalmente teologi, i quali impedirono almeno che non venisse soffocato ogni seme di sapere. Lo studio della lingua greca si conservò solamente fra noi, e vi durò nella Japigia, per quello che afferma il Galateo, fino al secolo XVI. Nelle scuole de' Basiliani in Otranto ed in Nardò veniva istruita la gioventù, in quelle di Monte Casino si coltivavano gli studj sacri. In somma malgrado le barbare devastazioni, e lo sconvolgimento che vi causavano i Longobardi, i Greci, i Saraceni si conservarono fra noi le reliquie delle arti e delle cognizioni. La pruova più convincente n' è il gran traffico marittimo che allora esercitavano Napoli, Gaeta, Sorrento, Bari e principalmente Amalfi. Noi dunque non sappiamo, anche prima del Mille, ravvisare nel nostro paese, ad onta del suo stato tanto infelice, *un campo di stragi e d' ignoranza*, *una palude*, *un deserto senz' industria*, *senz' arti*, *senza popolo*, *senza leggi e senza ragione*, che ravvisa il Bettinelli in tutta l' Italia nel suo *Risorgimento*.

I pacifici studj risorsero tra di noi colla tranquillità che seguì le vittorie de' Normanni. Le nostre numerose flotte di quest' epoca, che suppongono arti e commercio, mostrano quanto le nostre discipline eran superiori a quelle di tutta l'Europa (1). La nostra monarchia faceva tremare

gl'

(1) Veggasi SIGNORELLI *Vicende della cultura Siciliana*.

E'

gl' imperatori Greci, e faceva conquiste nell' Oriente e nell' Affrica. Molte chiese ed edifizj di que' tempi, che sussistono ancora fanno vedere che le arti non mai caddero totalmente in questi paesi. Risorse in tale epoca la giurisprudenza Romana che fino allora si studiava ne' gabinetti particolari, e noi fummo de' primi ad illustrarla. Monte Casino era allora la sede del sapere, e vi si coltivavano, per quanto i tempi comportavano, la teologia, le metamatiche, l'astronomia ed anche la storia naturale. L'infelice re Tancredi possedeva le metamatiche, l'astronomia, la musica; *cosa rara in que' tempi*, osserva il Muratori (1). Non ci mancarono storici e versseggiatori latini. Fra molti basta nominare Guglielmo Pugliese, che scrisse in versi ammirabili per que' tempi la storia de' primi nostri Normanni; Lupo Protospata anche Pugliese ed Ugone Falcando, il migliore cronista de' tempi di mezzo. Le scuole greche di Nardò e di Otranto produssero valorosi difensori della chiesa latina contro i Greci. Ma in tutta l'Europa fu illustre la scuola di medicina di Salerno, che si distinse prima del X secolo. Sulla fine dell' XI secolo essa pubblicò il famoso libro, intitolato *Medicina Salernitana*.

Sensibili furono i nostri progressi sotto i principi

E' questa un' opera inestimabile, in cui si desidererebbe che l'autore fosse più lo storico che il panegirista della nostra letteratura, e che si fosse occupato meno degli uomini oscuri e più degli uomini grandi.

(1) Ann. d' Italia an. 1189.

cipi Svevi. Si è veduto che Federico II rifiaurò in Napoli gli ſtudj, chiamandovi illuſtri profeſſori. Egli ed i ſuoi figli Enzio e Manfredi coltivarono le lettere e la naſcente poeſia volgare (1). Ma il vanto maggiore di Federico è quello di eſſere ſtato un gran legislatore (2). Senza l' ambizione de' papi, egli era il meglio fatto per produrre una gran rivoluzione nel ſuo ſecolo. Moſtrò la ſtrada che ſi doveva tenere: li ſuoi sforzi furono deboli, perchè il fanatiſmo era più forte della ragione umana. Fiorirono in tempo ſuo le lettere greche, latine ed arabe. Pietro delle Vigne, Roffredo Beneventano, Andrea Bonello, Taddeo di Seſſa furono gran giureconſulti per quell' età. Pietro Morra Beneventano raccolſe l' *Epiſtole decretali* d' Innocenzio III. Durò ſotto gli Svevi la riputazione della ſcuola Salernitana nella medicina e nella fiſica. Riccardo da S. Germano e Matteo Spinelli di Giovenazzo (3), il primo che ſcriveſſe ſtorie in lingaa volgare, ſono i principali ſtorici di queſto periodo. Oſſerva il Tira-

bo-

(2) La poeſia volgare nacque tra noi ſulla fine del ſecolo XII. Nel ſecolo di Federico ci furono molti poeti Siciliani e Puglieſi, della maggior parte de' quali ci sono avanzati i ſoli nomi.

(1) Del Codice di Federico II ſi è dato un'analiſi nel tomo I della *Deſcrizione delle Sicilie*.

(3) Li *Diurnali* di Matteo SPINELLI ſono ſcritti nel dialetto Puglieſe, per cui ſono prezioſi. Si è moſtrato nella *Deſcrizione delle Sicilie*, che queſto dialetto ſarebbe divenuto la lingua dominante dell' Italia, ſenza la rivolnzione funeſta che produſſero li papi coll' uſurpazione degli Angioini.

boschi (1), che noi allora ebbimo più storie di ogni altro paese d'Italia, e che esse *sono le migliori, e le meno inculte che di que' tempi ci sian rimaste*. Fra gli uomini illustri di quest' epoca tengono distinto luogo l'Abate Gioacchino e S. Tommaso di Aquino. Il primo fu un sottile teologo, il secondo fu ancora un acutissimo metafisico. I motteggi del Voltaire, e degli Enciclopedisti suoi copiatori, per l'Aquino nulla gli tolgono della sua riputazione (2). Quando si giudica di uno scrittore, bisogna trasportarsi al secolo in cui visse. A quest' epoca si deve ascrivere l'invenzione della bussola, che ha dato all' uomo il dominio del mare. L'autore della *Storia della Letteratura Italiana* (3), vorrebbe privar noi e l'Italia tutta della gloria di quest' invenzione. Più giusto è lo storico Inglese Robertson (4), il quale restituisce al nostro Amalfitano Flavio Gioja quell' onore che i capricci della fortuna gli hanno quasi involato.

La floridezza del regno Pugliese sotto Federico e Manfredi ci promettevano il più gran lustro, ed un certo primato sull' Italia tutta; ma i papi che allora più che mai volevano dominare e favorire l'usurpazione degli Angioini, ci fecero retrocedere, come in ogni cosa, anche nella letteratura. Nella *Descrizione politica delle Si-*

(1) Tom. IV. lib. cap. 6. della *Storia della letteratura Italiana*.

(2) Il nostro GENOVESI portò più giusto giudizio di S. Tommaso, quando lo chiamava *l'Archimede nella metafisica*.

(3) Tom. IV. lib. II. cap. 2.

(4) *Storia di America* lib. I.

Sicilie (1), si è parlato della infelice costituzione che allora ricevette il Regno. Alle cause politiche si unì il gusto della pedanteria sempre dominante tra di noi, per cui perpetuamente fu trascurata la propria lingua. Poco si comprendeva quale influenza le lingue hanno sopra li costumi (2). La nostra decadenza fu molto più rapida sotto il dominio del ramo di Durazzo. I nostri primi Angioini ebbero poderose forze navali, perchè sussisteva ancora il commercio in Napoli, in Amalfi, in Bari ec. ma ben presto si cessò di più figurare sul mare. Non si godè più della pace, ed il Regno fu soggetto a perpetue turbolenze e mutazioni di stato. Roma dominava nell' opinione generale, ed il gusto di allora era pel dritto canonico, per la filosofia scolastica e per una tenebrosa teologia. Fuori delle Università di Salerno e di Napoli gli ecclesiastici soli si travagliavano delle scuole, e gli uomini erano ignoranti. Altri coltivavano con poco successo la giurisprudenza, la quale non era poi una scuola di politica e di morale.

Gli Scotisti, i Tomisti, i Nominali furono i maestri delle chimere non del sapere. Tancredi, Federico, Manfredi coltivarono le utili cognizioni, ma il re Roberto fu teologo. Le sottigliezze degli Arabi furono imitate da' teologi

(1) Tom. I. lib. I. cap. 3. §. 6.

(2) Se n' è fatto un cenno nell' introduzione alla *Descrizione storica e geografica dell' Italia*, e nel tomo I della *Descrizione politica delle Sicilie* cap. VII Si è mostrato che i Toscani per questa cagione acquistarono una certa preminenza in tutta l' Italia.

logi ed adottate da que' che si chiamavano filosofi. La scolastica era lo studio alla moda, e si coltivava con passione: non era che l'abuso della dialettica, perchè era diretta a disputare di tutte le cose. La stessa giurisprudenza era una specie di scolastica, maravigliosa per eludere le leggi e per farle violare impunemente: e questo gusto si è perpetuato nel Foro se è venuto meno nelle scuole.

I principali giureconsulti di que' tempi furono Andrea d'Isernia, Bartolommeo di Capua, Luca di Penne. La regina Giovanna II istituì i collegj di dottori, di medici e di teologi per conferire lauree dottorali. Questi collegj sono ancora presso di noi in possesso di vendere il sapere. Il calabrese Barlaamo monaco Basiliano era istruito in ogni genere di letteratura. Egli e l'altro calabrese Leonzio Pilato sostennero le lettere greche nel nostro paese, e le propagarono per l'Italia. Il primo le insegnò al Petrarca, il secondo le lesse pubblicamente in Firenze, dove fu ascoltato dallo stesso Boccaccio. Domenico da Gravina è il solo nostro cronista sopportabile di questo periodo. Tutto decadde sotto gli Angioini, ma la poesia italiana si sostenne e fece gran avanzamenti. Il Petrarca in una lettera pubblicata dall'ab. de Sade (1) scrive: *Se non mi accieca l'amor della patria, io ne veggo* (di veri poeti) *in Firenze, in Padova, in Verona, in Sulmona, in Napoli, mentre in ogni altro luogo veggo sol poetastri che striscian per*

(1) *Memorie per la vita di Francesco Petrarca.* Tom. III.

per terra. Il medesimo Petrarca diceva de' nostri due poeti Giovanni Barile Capuano e Marco Barbato Sulmonese, che stando con essi gli pareva di udire Virgilio ed Ovidio. Non vi potrebbe essere testimonianza più gloriosa del merito poetico de' nostri in que' tempi; sebbene anch'essa sia un poco poetica.

Si potrebbe dire, che si trattava allora della rigenerazione fatta nella nostra Italia con una nuova forma, e con una nuova lingua: questa rigenerazione non era per un impero come quello di Roma, ma per un edifizio che nasceva dalla corruzione di questo impero, accoppiato all' impero della religione. Giusta la naturale indole delle cose umane, i poeti furono i primi a secondare la nuova lingua ed a perfezionarla. Questo nuovo linguaggio, come proprio de' nuovi Italiani, meglio di ogni altra cosa giovava a radicare nell' animo loro l'amor della patria donde procede ogni virtù civile ed umana. I grecisti ed i latinisti volevano farci amare i Greci ed i Romani, ed i loro feroci costumi, che non potevano essere più i nostri. In questo contrasto funesto alla diffusione della lingua volgare, i buoni filosofi deggiono rinvenire la prima e più forte causa delle calamità dell' Italia. Li latinisti si dovrebbero riguardare come la vera peste di questa bella regione, perchè essi si opposero che la lingua volgare prendesse la sua forma, e diventisse l'istrumento generale da migliorare le cognizioni e li costumi. La lingua latina era ancora consagrata dalla religione, e questo sarebbe un altro soggetto di riflessioni.

Il breve perido del governo Aragonese forma un'epoca luminosa per la nostra letteratura. Nel seco-

secolo di Alfonso e di Ferdinando I furono coltivati tutti i varj rami di letteratura, ma principalmente la filosofia, la medicina, la storia, la filologia, le lettere greche e latine. *Al regno di Napoli*, nota bene il Tiraboschi, *noi siamo debitori de' primi sforzi che in questo secolo si fecero a squarciare la densa nube, che involgeva ogni cosa*. La Reggia napoletana era il centro della letteratura italiana. I nostri re Alfonso I, Ferdinando I e Federico furono uomini di lettere. La riputazione di cui gode il primo, la deve principalmente alla protezione che accordò a' letterati. Del resto se fu buono teologo, fu poi cattivo politico (1). Le prime accademie di amena letteratura furono istituite in questo secolo, cioè la *Romana* dal nostro Giulio Pomponio Leto, e quella *del Pontano* in Napoli. Il Leto era un adoratore appassionato dell' antichità, e scrisse in varj generi di letteratura. La sua accademia gli produsse disgrazie e persecuzioni. Molto più celebre fu l' accademia istituita da Antonio Beccadelli, detto il Panormita dalla sua patria, della quale fu legislatore Giovanni Pontano, uno de' più illustri suoi membri, per cui poscia fu appellata *del Pontano*. Le leggi di quest' accademia erano semplici e proprie per un adunanza di letterati. Lo spirito del secolo non era per occuparsi del grande edifizio della Natura, nè de' beni sociali. Vi si trattava dell' eloquenza romana, dell' erudizione, dell' antichità. Se avessero cercato di ritornare in vita il bel secolo di

(1) Vedete *Descrizione delle Sicilie*, tomo I. cap.

di Roma, e rendere volgare il latino parlare; avrebbero mostrato un certo genio, sebbene d'impossibile esecuzione. Essi non erano filosofi di questo carato: non erano che eruditi ed imitatori di una lingua studiata e dotta. Lo spirito umano si sviluppava fra pochi, ed essi misero un ostacolo perchè Napoli non dominasse tutta l'Italia. Non si può fare a meno di non rimproverar loro un puerile attaccamento per le cose antiche: si voleva che tutto, fino il nome degli accademici, spirasse il genio antico. Se questa istituzione si risente del gusto del tempo, quale gloria non acquistò per essa la nostra nazione! quali uomini illustri non produsse! Di 56 letterati la maggior parte di prim'ordine che si contano aggregati a quest'accademia, 38 appartengono alla nostra capitale o al nostro Regno. Oltre al Panormita ed al Pontano, i più illustri accademici del nostro paese furono Alessandro d'Alessandro, il Cariteo, Tristano Caracciolo, Giano Anisio, Giacomo Sannazzaro, Andrea Matteo Acquaviva duca d'Atri, Belisario suo fratello, il Galateo, l'Albino.

Ma diamo un rapido sguardo a' varj rami della letteratura del XV secolo. Sebbene la giurisprudenza sotto gli Aragonesi avesse ripreso vigore, tuttavia il disprezzo che i giureconsulti di allora affettarono per la storia e per l'erudizione, fa gran torto alle opere loro. Fra un immenso numero nomineremo solo Michele Riccio, che fu anche storico; Paris de Puteo, maestro in questa scienza di Ferdinando I; e Matteo d'Afflitto, il più celebre di tutti e scrittore quanto laborioso altrettanto vano. La metafisica e la teologia seguitarono in questo secolo ad essere un caos

te-

tenebroso di sottigliezze, e di quistioni inutili e puerili. La medicina fu in fiore. Ambrogio Leone di Nola, ed il celebre Galateo furono filosofi e medici insigni. L'ultimo principalmente fu uno scrittore elegante, e coltivò con riuscita ogni genere di letteratura: egli però voleva essere greco ed arrossiva di essere italiano. Molti furono gli scrittori di cose fisiche e di filosofia, fra i quali Girolamo Tagliavia calabrese può con fondamento contrastare a Copernico la gloria di aver rinnovato il primo il sistema del moto della terra intorno al sole. Nella storia si distinsero Giovannantonio Campano che scrisse con eleganza e fu anche oratore e poeta latino: Tristano Caracciolo che fu uno scrittore grave e pieno di dottrina: Giovanni Simonetta che fu uno storico preciso ed elegante: Giovanni Albino che fu scrittore culto ed imparziale. Non parliamo de' cronisti e di altri storici non degni di memoria.

Questo secolo produsse ancora filologi illustri forniti della cognizione delle lingue dotte e della critica, e gran numero di poeti latini. Questi ultimi, quantunque trascinati dal gusto del tempo avessero trascurata la loro lingua, tuttavolta si tiene che scrivessero coll' eleganza del secolo di Augusto. Ciò ch' è sicuro si è ch' essi avevano il vantaggio di non avere il pubblico per loro giudice. Tra i poeti latinisti occupa il primo luogo il Sannazzaro. Il famoso poema *de partu Virginis*, oggi non più letto, ci fa sentire con dolore che un sì sublime poeta avesse amato piuttosto la pedanteria servile d' imitare le frasi e le maniere de' poeti latini, che essere originale nel proprio parlare. Nell' epoca

Ara-

Aragonese furono molto coltivate le lettere greche, le quali erano sempre fiorite nel Regno (1), cosa che hanno ignorato coloro che credono che i Greci di Costantinopoli ci abbiano portato il gusto delle lettere greche (2). Abbiamo veduto di sopra che il monaco Barlaamo nato e cresciuto tra noi, le insegnò al Petrarca. I Greci che vennero da Costantinopoli in questo secolo ne riacceserо al più tra di noi il gusto, che era decaduto come tutte le altre cose sotto gli Angioini. La manìa del secolo per le lingue antiche fece ancora trascurare la lingua nazionale, per cui ci abbiamo di quel tempo più poeti latini che italiani. L'Arcadia incomparabile del Sannazaro ad onta de' suoi difetti non è stata da niuno de' Toscani eguagliata: le sue *Rime* saranno sempre lette con piacere. Le rime di Serafino dell'Aquila che ebbero molta celebrità nel suo secolo e nel seguente, oggi sono obbliate.

In questo secolo comparvero ancora i primi nostri saggi teatrali. Pomponio Leto in Roma fu il primo a risvegliare il gusto del teatro. In Napoli non si ebbero che alcune farse nel genere ridicolo. Il Notturno fu un altro genere drammatico di questo secolo (3). Le opere degli scrittori del tempo de-

(1) Nella *Descrizione politica delle Sicilie* lib. 1. cap. 7. si è detto che Federico II fu costretto dare anche in greco il codice delle sue leggi pel gran numero di Greci che ci erano nel nostro Regno. In fatti ne' nostri archivj si trovano in copia contratti in greco scritti da notai Greci.

(2) Gli Italiani si formarono da se stessi, e mostra bene il CONDILLAC, *Cours d'etude*, che per li rifugiati di Costantinopoli si vide l'Italia riempita di pedanteria, dopo che Dante, Petrarca e Boccacci avevano perfezionata la lingua volgare.

(3) Vedete SIGNORELLI, *Storia del Teatro*.

degli Aragonesi oggi sono obliate perchè fecero loro torto il dettarle per la maggior parte in latino, ma però generalmente sembrano bene scritte, per quanto ci è concesso giudicarne.

La nostra letteratura non può lodarsi de' vicerè, il cui governo tumultuario e negligente non poteva avere in oggetto idee così nobili. Come un miracolo il conte di Lemos nel 1611 impreſe a restaurare gli studj, ed assegnò all' Università il bel edifizio, oggi destinato per uso dell' *Accademia*. Se fosse stato buon politico un tale beneficio l' avrebbe proccurato nelle provincie. Alcuno de' suoi successori l' imitò andando sull' orme degli usi di Spagna. Furono queste cose passaggiere, e quando si facevano, ci portavano più tosto del nocumento con promuovere cattivi istituti. Il nostro spirito fu intanto modellato sul gusto di un governo che non favoriva i talenti. Le leggi feudali; gli abusi del governo ecclesiastico, i quali mentre cessavano negli altri stati, se non erano tra noi come al tempo degli Angioini, erano maggiori che non erano in ogni altro paese; la costituzione del nostro Foro, che assorbiva i migliori talenti senza arricchirli di utili cognizioni; il governo sospettoso de' vicerè, i quali giunsero fino a proibire le accademie e le adunanze letterarie, tanto atte a propagare la luce del sapere: tutto questo avrebbe dovuto riportare la barbarie tra noi, ed estinguervi arti e letteratura. L' orgoglio e la vanità furono le passioni dominanti sotto il despotismo viceregnale. A questo si aggiunsero le pestilenze, le carestie, le incursioni de' Pirati e de' Turchi, le oppressioni e la debo-

bolezza del governo, finalmente le rivolte che moſtravano un popolo impaziente di più ſoffrire tante ſciagure, ma che non potevano eſſere da nuove calamità diſgiunte. E pure ad onta di tante avverſità e di tanti oſtacoli, noi facciamo una decoroſa comparſa nella ſtoria letteraria e delle belle arti de' ſecoli XVI e XVII, come ſiamo per moſtrare.

Qui ſi tratta di un breve Saggio, onde noi uniremo ſotto di un colpo di occhio lo ſtato della noſtra letteratura in queſti due ſecoli. Il XVI, fu per l' Italia tutta l' epoca de' talenti li più ſtraordinarj: tutte le belle arti furono portate alla maggior perfezione: eſſe dileguarono le tenebre in tutta l' Europa. Tra di noi il guſto e l' amena letteratura furono anche coltivate dagli ſcrittori di opere filoſofiche. Il ſecolo XVII poi fu il più memorabile nella ſtoria delle noſtre ſciagure, e ſi deve ancora riguardare come il ſecolo della decadenza per le opere di guſto e per le arti: c' innoltrammo però negli ſtudj ſeveri.

Si è moſtrato nella *Deſcrizione delle Sicilie*, che i vicerè non proteſſero che la magiſtratura. Volendo eſſi abbaſſare la potenza de' baroni, la loro politica non ſeppe eſcogitare altro ſpediente che d' invilupparli negl' intrighi e nelle cabale del Foro; e vi riuſcirono. Formarono così lo ſpirito contenzioſo nella nazione (1). Il Foro per loro opera

ſu

(1) Vedete la *Deſcrizione politica delle Sicilie* Lib. I. cap. III. §. 8.

fu dunque un oſtacolo a' noſtri progreſſi così nelle ſcienze e nelle amene lettere, come negli iſtituti civili. Eſſo offriva l' unico mezzo da acquiſtare gran fortune ed onori, per cui richiamava e corrompeva i migliori talenti. Non potevano dunque eſſer gran fatto coltivati gli ſtudj ſerj e profondi, i quali neſſuno vantaggio recavano fuorchè il pericolo anneſſo all' onore d' illuminare il genere umano. E pure non mancarono fra noi genj ſublimi, moſſi dal ſolo ſtimolo della gloria. Ma prima di tutto vediamo quale era il Foro.

I noſtri avvocati non furono che ſofiſti, che imparavano l' arte di difendere tutte le opinioni. I maneggi e gl' intrighi, e non la logica e la morale decidevano del grido di un avvocato. Per figurare nel Foro non ſi richiedevano virtù e cognizioni, ma attività e protezione. Fu ſempre coltivata l' eloquenza, ma era ricca di ſole parole, onde era gonfia ed ampolloſa. Franceſco d' Andrea, nato nel 1625, introduſſe un certo guſto nel Foro, coltivando lo ſtudio delle leggi per principj: ebbe pochi imitatori, perchè prevalſero i cattivi coſtumi (2). Egli ſi deve riguardare come il primo oratore e giureconſulto di queſta epoca. Ma ciò che moſtra che gli altri paeſi non ſtavano meglio di noi

ſi

(4) Tali coſtumi non erano diverſi da' preſenti. L' ANDREA parlando del Biſcardi ci dice che *ſapeva la vera eloquenza, ma pareva che la diſprezzaſſe, conoſcendo forſe che al dì di oggi le cauſe ſi guadagnano più col maneggiarle che col difenderle.* Ragionamenti a' nipoti cap. 2.

ſi è ch' egli ebbe per l' Italia ed oltramenti una riputazione poco credibile. Per verità portentoſa era la ſua eloquenza. Le opere legali, politiche e ſcientifiche che ci ha laſciate in latino ed in italiano ſono ordinariamente bene ſcritte. Nel *Ragionamento a' ſuoi nipoti* dà un giudizio degli avvocati ſuoi contemporanei e di quelli che lo precedettero.

L' incertezza del noſtro dritto e l' impegno che gli avvocati avevano di farſi conoſcere in una corte lontana, per eſſere promoſſi alla magiſtratura, produſſero una turma di conſulenti e di altri trattatiſti. Queſte opere erano ſcritte in un latino barbaro, ordinariamente ſenza critica, ſenza guſto, ſenza filoſofia. Fra la folla di tanti oſcuri forenſi ſi diſtinſero nel XVI ſecolo Antonio e Scipione Capece, Giannangelo Papio, Roberto Maranta; Marino Freccia, che più d' ogni altro ſeppe la ſtoria de' baſſi tempi; Bartolommeo Camerario, che coltivò più del dritto la teologia. Ebbero nome nel XVII ſecolo tra li forenſi Carlo Tappia ed il cardinal de Luca. Queſt' ultimo divenne il principe di tutti li forenſi; nelle ſue opere ha moſtrato una cognizione profonda degli uſi del Foro ed un acutiſſimo ingegno. Sebbene ſi foſſe moſtrato ſul Foro di Roma, egli fu un allievo del Foro di Napoli.

Tra li giureconſulti accademici ſi diſtinſero in queſto ſecolo Domenico Auliſio e Gianvincenzio Gravina, che furono grandiſſimi nell' erudizione e nella giuriſprudenza Romana. L' Auliſio fu un ingegno ſtraordinario, e ſcriſſe in ogni genere di ſcienze e di letteratura.

Si

Si dice che poſſedeva bene otto o dieci lingue diverſe, ſenza che alcuno poteſſe giudicarlo; e perchè era profondamente verſato nella erudita giuriſprudenza, passò ancora per un gran giureconſulto. Egli non era ſicuramente filoſofo, perchè era talmente attaccato alle coſe antiche che fuggiva le novità anche nelle facoltà di penſare. In qualità di antiquario teneva gli antichi come inventori di tutte le ſcienze. Le *origini della ragion civile*, opera ſcritta in latino, moſtrano nel Gravina un giureconſulto molto più profondo. Coſtui fu ancora verſatiſſimo nella teologia, nelle antichità e nelle lettere amene. Le ſue tragedie però ſcritte con tutte le regole ſono inſopportabili. Il ſuo naturale orgoglio ed il diſprezzo che affettava per que' che non erano del ſuo avviſo, gli concitarono la penna del Sergardi, che ſotto il nome di Settano ſcriſſe contro di lui le celebri ſatire.

Tanti ſtudj e tanto ſapere del XVII ſecolo avrebbero dovuto portare la riforma delle noſtre leggi ed un migliore ordine civile, ma le riforme avevano biſogno dell' ajuto della filoſofia.

La filoſofia del Peripato, che fortificata da tutte le ſottigliezze arabe, teneva inceppati gl' ingegni, ricevette tra noi i primi colpi nel XVI ſecolo. Bernardino Teleſio nato nel 1509 merita lode per eſſere ſtato il primo a tentare queſta impreſa. Que' che conoſcono la forza dell' opinione, poſſono capire di qual coraggio ebbe biſogno il Teleſio nel ſuo ſecolo. Bacone (1) a ragione lo chiama *primum noverum*

(1) *De Augmentis ſcientiarum*.

rum hominum. Telesio riuscì nel suo oggetto; ma poi avendo voluto spiegar la natura, prese Parmenide per guida. Giordano Bruno di Nola, che la superstizione fece bruciar vivo in Roma nel 1600, fu un ingegno quanto vasto ed ardito, altrettanto contraddittorio ed assurdo. Gli adottò li principj di Democrito, di Epicuro e di Pitagora. Sostenne il politeismo, cioè che la natura sia Dio, ed era uno spirito disordinato. Tuttavolta nelle sue opere si trovano gran tratti di filosofia, e la maggior parte delle opinioni che hanno fatto tanto onore a' filosofi de' due ultimi secoli (1).

Ma l' ornamento principale del XVI secolo nelle scienze fu Gianbatista della Porta, nato circa il 1540. Egli si deve riguardare come il primo filosofo e metamatico di Europa in questo secolo. La sua *Magia naturale*, pubblicata la prima volta nell' età di 15 anni, è piena di preziosi semi di sapere, che altri poi in più felici circostanze hanno meglio sviluppati. Senza tener conto delle altre sue opere, meritano esser rammentati i suoi libri *de Villa*, quantunque meno noti, perchè ci mostrano il filosofo utile alla società. Negli ultimi anni della sua vita si consagrò agli studj ameni e scrisse molte commedie. Teneva in casa sua un' accademia detta *de' Segreti*. Questa e la *Cosentina* fondata dal Giano Parasio e più stabilmente dal Telesio, sono le prime accademie di Europa che hanno avu-

(1) Ved. BAYLE *Dict. Crit.* art. *Bruno*, il BRUCHERO e M. de la CROZE *Entretiens* pag. 287.

avuto per oggetto le scienze e la storia naturale. Fra le tante invenzioni di questo grande uomo non è da tralasciarsi quella del telescopio, sebbene questa gloria gli sia da alcuno contrastata. Si ebbero nel secolo XVI varj astronomi riputati. Luigi Lilio calabrese fu il vero riformatore del calendario nel 1582, come confessa lo stesso Gregorio XIII nella bolla in tale anno pubblicata.

Ma non furono questi i soli filosofi illustri del secolo del Porta. La storia naturale fu coltivata con gusto e sapere da Bartolommeo Maranta, da Ferrante Imperato e da Fabio Colonna. Le opere di questo ultimo hanno tuttavia riputazione. Boherave (1) diceva di lui, che *vix habet similem, sed quidem imitatores*. Giulio Jasolino e sopra tutto Bartolommeo Eustachio si distinsero con varie scoperte nell'anatomia (2). Alfonso Ferro e Mariano Santo furono illustri chirurgi del secolo (3). I più celebri medici dello stesso secolo furono Simone Porzio, che unì felicemente alle scienze le belle lettere, Agostino Nifo peripatetico celebratissimo e Domenicantonio Altomare, le cui opere sono ancora in pregio.

Il secolo seguente ci offre un numero più grande di filosofi, ed anche più illustri. Cominciamo dallo sventurato Vanini. Ebbe costui un talento vasto, fervido ed acuto. Per aver voluto scuotere con troppo ardire il trono tenebroso e potente de-

(1) Method. disc. Medic. p. IV.
(2) Vedete PORTAL *Histoire de l' Anatomie*.
(3) Vedete l' opera citata del PORTAL.

degli Scolastici e de' Peripatetici, fu tenuto per ateo; fu perseguitato, e dopo essergli stata troncata la lingua, con ingiusta barbarie fu fatto bruciare vivo a fuoco lento in età di 33 anni nel 1619. Egli per avventura non poteva essere ripreso che di poco moderato. Questa sentenza fu pronunciata dal parlamento di Tolosa, dove nel 1762 fu anche condannato e giustiziato Giovanni Calas. La posterità non è stata meno ingiusta verso di questo infelice, condannandone la memoria. E' certo però che questo giovane sarebbe stato uno de' principali ristoratori della buona filosofia, quantunque avesse avuto tutti i difetti del suo secolo, ed avesse adottato varj sistemi stravaganti ed anche puerili.

Tommaso Campanella nato nel 1568 portò più oltre la libertà di filosofare dopo aver lette le opere del Telesio. Molte delle sue opere si sono smarrite, ed il gran numero di quelle che ci sono rimaste sono piene d'una immensa erudizione e di lumi superiori al suo secolo. Mostrò più imaginazione che giudizio, ed ebbe opinioni singolari. Attribuiva anima e senso a tutte le cose che noi comunemente chiamiamo inanimate. Credeva all'astrologia giudiziaria, alla magia, alle predizioni. Queste gli fecero credere, che avrebbe avuto felice esito una congiura contro gli Spagnuoli, nella quale egli ebbe gran parte, e che aveva per oggetto di fare della Calabria sua patria una repubblica independente. Ma egli che faceva da profeta non seppe prevedere la sua prigionia, in cui gli furono fatti soffrire i più inuditi tormenti. Dopo essere stato 27 anni nelle carceri di Napoli, passò

in

in quelle del S. Officio di Roma donde dopo tre anni fu libero, e passò in Francia con godere di una pensione fino alla sua morte.

Filosofi meno sventurati e forse più utili furono Antonio Monforte, Niccolantonio Stelliola, Tommaso Cornelio, Francesco Fontana. Il Cornelio fu matematico: coll' aver propagate fra noi le opere di Cartesio promosse la libertà di pensare. Ciò che mostra l' infelicità del secolo si è che il Cornelio promosse le opere del Cartesio, quando avrebbe dovuto seguire le orme del Porta; tanto era difficile nella generale affiderazione in cui erano gli spiriti ristabilire la buona filosofia e dare adito alla vera luce. Ne' suoi libri di medicina si trovano varie utili scoperte. Francesco Fontana fu astronomo famoso. Egli migliorò il telescopio, col quale fece molte scoperte nel cielo, e se non fu il primo ad inventare il microscopio, lo compose almeno senza aver notizia di essere stato in ciò prevenuto. Ma sopra tutti s'innalzò il famoso Giannalfonzo Borrelli nato in Napoli nel 1608 e morto povero in Roma nel 1679. Fu uno de' primi creatori della fisiologia, e prima d'ogni altro applicò la geometria a' corpi organizzati. Fu metamatico insigne e valoroso astronomo. I suoi trattati *de vi percussionis* e *de motionibus naturalibus a gravitate pendentibus* gli assicurano un posto distinto fra i primi fisici. L' accademia *del Cimento* di Firenze gli deve buona parte delle sperienze che pubblicò. Ma l' opera sua veramente grande ed originale è quella *de motu animalium*, che prevenuto dalla morte non potè pubblicare. Nell' università di Montpellier fu istituita una catte-

dra per ispiegare quest'opera del Borrelli (1).

Il secolo del Borrelli fu fecondo di medici illustri. Noi riporteremo solamente i nomi di quelli, la cui fama è ancora in vigore. Sebastiano Bartoli coltivò le matematiche, la storia naturale e da molti gli viene attribuita l'invenzione del termometro (2): morì giovane di 41 anni. Leonardo di Capua scrisse in italiano e scrisse bene. I suoi *Ragionamenti intorno all' incertezza della medicina*, ed il suo *Parere sopra l' origine ed il progresso della medicina* mostrano quanto fosse libera la sua filosofia, e quanto fosse superiore a' pregiudizj della sua arte. Coltivò anche la storia naturale. Marcaurelio Severino affettò un sapere universale e volle scriver di tutto, il che fece torto alle sue opere. Giorgio Baglivi, morto in età di 38 anni, oltre all' essere stato medico di gran grido, fece parecchie scoperte nell' anatomia e ci ha lasciate varie opere molto stimate. Luca Tozzi e Lucantonio Porzio furono ancora medici insigni. Quest' ultimo scrisse la maggior parte delle sue opere fisiche e mediche in italiano.

Le facoltà che avevano maggiore credito erano le teologiche, perchè l' impero dominante era quello della chiesa. Qui non parleremo del grande stuolo di teologi, de' quali furono principalmente ingombri i nostri chiostri. Essi obblia-

(1) Vedete TIRABOSCHI, *Storia della letteratura Italiana* Tom. VIII lib. II. e SIGNORELLI *Vicende della Coltura Siciliana* Tom. V. cap. I. §. 4.

(2) Vedere SORIA, *Memorie degli Storici napoletani*, articolo *Bartoli*.

bliarono che *il primo carattere della religione è di esser utile al genere umano, e che il primo carattere della teologia è che la vera fede non dee distruggere la retta ragione*, siccome scriveva l'abate Genovesi. Formarono essi della teologia un arsenale di parole barbare e strane senza idee, una catena di questioni oziose o assurde, una tela di opinioni impertinenti e sovente pericolose. Le dispute che cagionarono i Luterani ed i Calvinisti servirono ad introdurre qualche gusto in questa facoltà. Questi eretici assalirono i teologi cattolici colle armi della critica, dell'erudizione sacra e profana, delle lingue dotte, delle quali erano allora affatto ignudi i nostri. Per non succumbere dunque nella difesa della buona causa, furono costretti ricorrere alle stesse armi, ed a lasciare in qualche parte le sottigliezze e le frivole dispute per occuparsi di più importanti oggetti. Uno de' più celebri e sottili teologi del XVI secolo fu il nostro cardinal Gaetano. Si distinsero ancora il cardinal Seripando e Galeazzo Caracciolo uomo di gran virtù, che infelicemente abbracciò il calvinismo e morì in Ginevra. Appartiene al secolo XVII il P. Astorini, il quale a cagione del suo sapere fu tenuto per mago e fu perseguitato. La teologia scolastica è stata la scienza dominante in tutta l'Europa quasi fino a' tempi nostri.

Ma vediamo lo stato della nostra amena letteratura in questa epoca. Abbiamo veduto che le scienze severe e gli studj profondi fecero tra noi de' progressi nel XVII secolo, ma non così avvenne delle belle lettere che in questo tempo furono nella loro decadenza. L'epoca del

genio e del gusto fu il XVI secolo. Nel secolo seguente sono rare le opere di gusto, il quale tratto tratto si venne corrompendo. Gli scrittori adottarono uno stile ampolloso, pieno di false imagini, e lussureggiante in fiori e foglie. Perderono di vista la bella e semplice natura, ed i modelli antichi e moderni che l' avevano sì bene imitata. La vaghezza dello stile ed il gusto della lingua che regna negli scrittori del XVI secolo ci promettevano tempi piú felici.

Angelo Costanzo, di cui torneremo a far menzione tra i poeti, scrisse la nostra storia dalla morte di Federico II fino all' anno 1486 ad incitazione del Sannazaro e del Puderico. Ad onta de' suoi difetti è forse la storia meglio scritta che abbiamo. La *Congiura de' baroni del Regno di Napoli contro il re Ferdinando* di Camillo Porzio, si distingue pel gusto della lingua e pel criterio. Non si possono però approvare que' suoi prefagi, che, ad imitazione degli storici antichi, tira da naturali cagioni. Scipione Ammirato Leccese è da contarsi tra i primi storici e *tra i più dotti e saggi scrittori che avesse in questo secolo* (XVI) *l' Italia*, come osserva il Tiraboschi (1). La migliore storia di Firenze è opera di questo scrittore. Giulio Cesare Capaccio coltivò varj rami di letteratura, ma principalmente le antichità e la storia. Se non fu scrittore esatto e filosofo, fu poi di vasta erudizione. Gabriello Barrio scrisse in latino con sapere ed erudizione l' opera *de antiqui-*

(1) Tom. VII. Lib. III. par. II.

quitate & ſitu Calabriæ. Ma egli aveva tanto in odio il linguaggio volgare, che maledisse colui che avesse ardito tradurre in questo dialetto la sua opera. Antonio Sanfelice ci ha lasciata una giudiziosissima descrizione latina della Campania: egli avrebbe dovuto portare questo gusto nella propria lingua. Gli *Annali ecclesiastici* hanno assicurato al Baronio una gloria immortale. La critica che aveva fatto pochi passi nel suo secolo rendono scusabili gli errori che si trovano in quel immenso magazzino.

Scrissero la nostra storia in questo secolo anche il Carafa, il Costo, il Tarcagnoto, Alessandro di Andrea ed altri; ma le loro opere sono di gran lunga inferiori alle mentovate. Nel secolo seguente i nostri storici furono il Summonte, il Parrini ed altri, i quali scrissero con inesattezza, senza stile e senza critica. Si distinse tra essi il Capecelatro che scrisse con eleganza e buon senso una storia del Regno: l'influenza della corte di Roma lo portava a riprendere l'imperatore Federico II. La rivoluzione di Napoli fu un soggetto per molte penne del gusto comune. Camillo Pellegrino però con miglior consiglio fu il primo raccoglitore delle antiche cronache, ed illustrò la storia de' bassi tempi per noi più importante dell'antica, e da lui ricevè il primo lume. Egli nel suo secolo non ebbe nome, ma la posterità gli è stata più grata ed il suo nome è oggi conosciuto. Martorelli ha gran torto di oltraggiarlo. Il teatino Antonio Caracciolo coltivò lo stesso studio. Meritano ancora di essere mentovati il Chioccarelli, che raccolse le carte

giurisdizionali, che hanno dato tanto lume alla nostra storia, ed alle nostre *questioni* nazionali che faranno meravigliare i posteri; ed il Toppi per averci lasciata un opera sopra i nostri tribunali e per la sua *Biblioteca* degli scrittori del Regno, sebbene molto male scritta. Fra l'infinito stuolo di scrittori di storie particolari, non faremo menzione che di Febonio, il quale ci ha lasciata una elegante storia de' Marsi, che secondo il gusto pedantesco che allora dominava, fu scritta in latino.

Vantiamo ancora in questo periodo un viaggiatore illustre, cioè l'avvocato Francesco Carrelli il quale a proprie spese nel 1698 intraprese un lungo viaggio, la cui relazione sotto il titolo di *Giro del Mondo* ha avuto gran successo. Egli superò tutt' i viaggiatori del suo secolo. Non so con quanta giustizia Robertson nella sua *Storia dell' America* tratti il Gomelli un impostore che non sia mai uscito dal suo paese, a dispetto delle testimonianze de' contemporanei.

Le lingue dotte, l'erudizione e l'antichità furono molto coltivate nel XVI secolo. Per l'erudizione e per le lingue dotte si distinsero il cardinal Sirleto, Marcantonio Coccio Sabellio, Quinto Mario Corrado, Giampaolo Parisio più conosciuto sotto il nome di Aulo Giano Parrasio. Nello studio delle antichità ebbero nome Gianvincenzio Pinelli e Pirro Ligorio, di cui parleremo nell'articolo degli architetti. Nel secolo seguente decadde fra di noi la lingua greca, che in molti luoghi del Regno si poteva chiamare nazionale, ma non per questo si coltivò la dominante.

Le

Le muſe ed il buon guſto riſederono in Italia nel ſecolo XVI, il quale fu il ſecolo de' poeti. I latiniſti del ſecolo precedente ebbero anche in queſto degl' imitatori, ma la poeſia italiana fu coltivata con ſingolar felicità e ſucceſſo, ſebbene non foſſe inſegnata nelle ſcuole. Torquato Taſſo, nato in Sorrento, fu un genio ſublime ed originale, che invidieranno ſempre all' Italia le altre nazioni. A differenza di tutti i latiniſti, Taſſo coltivò le lingue delle altre nazioni per arricchirſi delle loro bellezze. Fu uno ſtupore col ſuo ſtile nobile, ſempre eguale, ſempre pieno di maeſtà e di forza. Il ſuo ſecolo che acquiſtò per lui tanta gloria gli fu ingrato. Alla ſua *Geruſalemme* i ſoli ciechi adoratori dell' antichità potranno eguagliare l' *Eneide* e l' *Iliade*. L' *Aminta* è un capo d' opera, di cui ſono prive tutte le altre nazioni (1). Egli fu ancora poeta lirico di primo ordine, e fece varj altri poemi e compoſizioni teatrali. Luigi Tanſillo di Nola fu uno de' primi lirici del ſecolo. Il *Vendemmiatore*, poemetto ſcritto in freſca età, è pieno di vivaci pitture, ſebbene ſia licenzioſo. In emenda di queſto peccato ſcriſſe l' altro poemetto *le lagrime di S. Pietro*. Galeazzo di Tarſia e Bernardino Rota furono anche lirici eccellenti. Queſt' ultimo ſcriſſe il primo l'egloghe peſcatorie nella noſtra lingua, e fu anche poeta latino. Ma il primo noſtro lirico fu ſenza dubbio Angelo

(1) Carlo Noci Capuano nella ſua *Cintia* pubblicata nel 1594 imitò non infelicemente l' Aminta.

gelo di Costanzo . Ebbe uno stile nobile e tutto suo . Sebbene ci avesse lasciato pochissime rime , queste sono bastate per assicurargli una gloria immortale. Il Crescimbeni aveva ragione di proporre il Costanzo per modello alla sua Arcadia . Finalmente Antonio Epicuro coltivò con gloria la latina e la volgar poesia . Fra i latinisti ebbero nome Mariangelo Accursio , Ercole Ciofano di Sulmona che illustrò con erudizione le opere del suo compatriotto Ovidio , Coriolano Martirano ed Antonio Telesio . I due ultimi portarono il fanatismo dell' antichità fino a scrivere anche tragedie latine .

Il cavalier Marini occupa il primo luogo tra i nostri poeti del XVII secolo . Ebbe una fantasia fertile e straordinaria . Nelle grazie dello stile, nella moltitudine infinita delle cose fu un fonte sempre inesausto , sempre vario ; ma ebbe il gran difetto di essere eccessivo , di adottare false imagini e metafore mostruose . Il suo *Adone* è un poema pieno di grazie , di vivaci pitture , di tratti sublimi ma molte volte in luogo di essere nobile è turgido , ed in vece di esser delicato è languido . Un gran nome basta per corrompere il buon gusto: alla nobile semplicità del Tasso furono preferite le false bellezze del Marini . Nessuno portò tanto oltre questo cattivo gusto quanto lo Stigliani nel suo lungo poema del *Mondo nuovo* , oggi intieramente obliato . Noi non parleremo di tanti altri *Marinisti* , i quali senza avere la fantasia e le grazie del Marini ne imitarono solamente i difetti . Merita però esser mentovata Margherita Sarrocchi pel suo

poe-

poema dello *Scanderbeide*, nel quale descrive le gesta del famoso Scanderbech. Vantiamo in Marta Marchini un' altra valorosa donna di questo secolo, la quale coltivò la poesia greca e latina. Molte donne anche nel secolo passato coltivarono la poesia, ma non eguagliarono la gloria di queste due. Ne' poeti latinisti di questo secolo si riputò che si conservasse il gusto, perchè erano servili imitatori di Virgilio, d' Ovidio, di Orazio, di Catullo &c. In mezzo però alla cecità generale meritano distinzione le satire del celebre pittore Salvator Rosa, sebbene non vadano esenti da difetti e da scorrezioni. Egli fu il nostro Giovenale (1).

Il Teatro nel XVI secolo fece pochissimi avanzamenti. Il *Terrismondo* del Tasso, la *Penelope* del Porta furono le principali tragedie di quel tempo. Si ebbero ancora varj drammatici latini che scrissero con regolarità, e che non si gustano. Il teatro comico fu in minor lustro ancora. Gl' *intrighi d' amore* del Tasso, se hanno gran bellezze, hanno pure gran difetti. Erano allora in voga le *farse cavajole*. Si prendevano in esse di mira gli abitanti della Cava, i quali per esser commercianti, avevano grido di per-

(1) La poesia del nostro patrio dialetto ebbe in questo periodo molti felici coltivatori. Noi non facciamo menzione che del Cortese il quale l' arricchì di tre poemi e di una favola pastorale. Ha i difetti del suo secolo *Marinesco*, ma in compenso è pieno di quadri modellati sulla natura, ricco di vaghe e di eloquenti imagini, che spira il patrio atticismo. Oltre a ciò i caratteri sono bene sostenuti, gli effetti bene maneggiati. Vedete il *Dialetto Napoletano*.

persone usuraje e di mala fede, siccome i Fiorentini, i Lombardi, i Giudei l' avevano per tutta l' Europa. Nel secolo seguente fu molto più coltivato il teatro. Moltissimi sostennero il coturno, e spesso le loro produzioni non mancarono di bellezze, ma nel generale non sono scritte per l' immortalità. Il *Corradino* di Antonio Carraccio è la più regolare tragedia del XVII secolo. Furono scritte molte favole pastorali ad imitazione dell' *Aminta* e del *Pastor Fido*, ma questi capi d' opera non erano del gusto del tempo. Appartengono a questo secolo le commedie del Porta, che sono le migliori che abbiamo di quell'età. Cominciarono a questa epoca i drammi in musica, ma non giunsero ad una certa perfezione che nel secolo corrente. Gli Spagnuoli che ci dominavano, arrestarono i nostri progressi teatrali. Essi non gustavano che quelle loro favole sbardellate, miste di comico, di sacro e di tragico, ed i nostri per dare nel genio de' loro padroni le imitarono e le perfezionarono ancora. Ma questo gusto che non era il nostro ben presto si estinse. Del teatro parleremo separatamente.

Molti uomini illustri di questi tempi furono grandi attori sulla scena comica come il Porta, il cardinal Mazzarini, Salvator Rosa, il Bernini. I talenti del Rosa specialmente erano straordinarj. Meritano essere numerati due, che fecero professione di questa bella arte ed acquistarono un gran nome. Sono Michelangelo Fracanzano figlio del pittore Cesare, e Tiberio Fiorillo noto sotto il nome di *Scaramuccia*, il quale superò di molto l' altro. Entrambi si fissarono nella Francia.

Oltre

Oltre le due accademie de' *Segreti* e la *Cosentina* di sopra mentovate, moltissime città del nostro regno ebbero le loro accademie principalmente di poesia. Esse adottarono secondo il gusto generale certi nomi strani e capricciosi contrarj alla filosofica dignità. Ma la loro durata non fu che passaggiera: anche quando non venivano proibite da' vicerè, perivano per difetto di costituzione. I privati facevano inutili sforzi per promuovere le lettere: il governo faceva più felici passi per avvilirle.

Nel principio del secolo XVIII valentuomini in gran numero coltivarono le antichità e l'erudizione. Molti si piccavano di essere Ciceroniani e di non sapere scrivere italiano. Altri amarono coltivare la lingua italiana, e siccome lo spirito di pedanteria era sempre il dominante, fu preferito il dialetto toscano del trecento. Questo cattivo gusto divenne un vero fanatismo. Si continuò lo studio delle parole ed il parlare divenne mostruoso. L'imperatore Carlo VI fece varj utili provvedimenti per gli studj. Fu eretta anche un accademia di scienze per opera principalmente del Cappellano maggiore Galiani. Questi non furono che preludj di tempi più felici. Sotto Carlo Borbone, tutte le cose mutarono d'aspetto. Le scienze principalmente acquistarono nuovo vigore. L'università degli studj era ancora in una rozzezza mal conveniente alla luce del secolo, e fu posta su di un piede migliore: ebbe uomini dotati di un vero sapere, e venne ad acquistare un lustro che non aveva mai avuto per l'addietro.

Gli studj dunque in questo secolo si sono avan-

avanzati a gran passi . Sono state studiate e migliorate le scoperte fisiche degl' Italiani e degli Oltramontani ; la medicina ha prodotti filosofi di un merito distinto ; nella storia se non abbiamo avuto scrittori eleganti come a quelli del XVI secolo , ne abbiamo avuti poi più esatti e più filosofi ; le amene lettere sono state coltivate con gusto . Si cominciò a studiare la teologia nella Bibbia , ne' Padri , ne' Concilj, nella storia ecclesiastica , cioè ne' suoi veri fonti.

Il Foro nel nostro paese per la sua costituzione politica è stato sempre il primo corpo dello stato . Quivi si formano e si sviluppano i migliori talenti . Nella prima epoca del secolo vi si distinsero moltissimi nella magistratura . Tali furono Alessandro Riccardi , il duca Argento , Costantino Grimaldi il quale ebbe un nome maggiore degli altri . Ne' tempi posteriori acquistò celebrità Fraggianni per li buoni principj del sapere legale . Era uomo di stato . Nella carica de' dritti del Sovrano sulla chiesa che seppe sostenere gli successe Vargas Macciucca che fu un vero magazzino di dottrine . Carlo Paoletti aveva la testa di uomo di governo . Carlo Mauri , Ferdinando Porcinari , Antonio Castagnola , Giuseppe Crisconio ebbero ancora un nome . Giuseppe Aurelio di Gennaro ci dette un erudito libro sotto il titolo *respublica jurisconsultorum* , ed uno mediocre sulla *viziosa maniera di difendere le cause nel Foro* . Fu anche poeta latinista . Negli ultimi tempi si è distinto Niccola Vespoli per virtù, per talenti naturali e per perizia del Foro . D' avvocato fiscale del real patrimonio s' impegnò più a comporre che a far decidere le cause .

Que-

Questo stile quanto era buono nelle cause de' particolari, altrettanto pernizioso riusciva nelle cause pubbliche. Fu messo alla testa delle finanze, ma non vi mostrò i lumi necessarj che il Foro non suole dare.

Giuseppe Sorge fu un ampio fiume che trasportava tutto, e col fango anche l'oro. Carlo Franchi portò una certa novità nel Foro colle sue erudizioni che raccoglieva nelle opere straniere. Egli trattava meno della causa che degli oggetti a' quali essa prestava occasione d'essere erudito. Il suo stile era ampolloso e scorretto. Giuseppe Pasquale Cirillo è stato gran giureconsulto e grande oratore. Gusto di belle lettere, perizia delle leggi romane, bella voce, buona comica; tutto questo concorse a renderlo il nostro più grande avvocato. Perorando incantava i giudici e gli uditori. Le sue *allegazioni* sono scritte con gusto e con dottrina legale. L'uso del Foro molte volte fece torto al suo cuore. Mostrava gran disprezzo per Genovesi, ed affettava molta divozione. Essendogli io unito nella difesa di una causa, per aver voluto far uso della dottrina di Grozio, mi assicurò di non averlo mai letto come libro proibito dalla Chiesa. Cirillo era un grande uomo, ma senza filosofia; era gran giureconsulto, ma senza scienza politica. Fu destinato a scrivere il codice delle nostre leggi, ed in questo era valoroso: ma non aveva poi i talenti di un legislatore. Divenne ancora chiaro Giandonato Rogadei. Pubblicò il prospetto di un opera voluminosa ed importante sulla storia del dritto pubblico del Regno, e questo prospetto è scritto con eleganza e sapere. Dell'opera poi impresse il primo volume, che mal corrispose al prospetto.

So-

Sono voci generali, che verso la metà del secolo il Foro era più illustre che oggi non è, da che una certa corruzione vi si è stabilita. Per la imperfezione delle nostre leggi, le fortune di tutti i cittadini sono affette alla giustizia, onde regna l'arbitrio ne' magistrati e l'arte di sostenere ogni fantasia negli avvocati, per cui si perde la conoscenza del dritto e della verità. Questo costume ha introdotto una circolazione di *negozj* forensi. Sopra di essi si esercitano le maggiori speculazioni, dove che in Inghilterra ed in Olanda esse sono dirette al commercio. Di questi *negozj* sembra di esserſi fatta una specie di società mercantile, onde circolano tra le mani più attive e meglio situate in rapporti. Così ora veggiamo quello che non si era mai veduto per l'addietro, che si diviene avvocato da bambino, e che con clientela magnatizia si diviene *primario*. Lo studio delle leggi sembra essere divenuto inutile. L'uso del Foro dà con molta facilità una certa franchezza di parlare, ed assai meravigliosamente il talento della cavillazione. I nostri possono sfidare tutti i sofisti della Grecia. Un avvocato fa impallidire il suo avversario più per li suoi rapporti che per il suo sapere. Si fanno così gran fortune, e si diviene magistrato ritenendo tutti i vizj della *professione*, il che ha convertito in orrore il tempio della Giustizia. Queste, ripeto, sono le voci generali. Ma io veggio che in ogni secolo gli uomini hanno de' vizj relativi, e che oggi abbiamo molti valentuomini nel Foro. La quistione si potrebbe ridurre ad esaminare, se questo numero sia stato maggiore ne' secoli precedenti, e su di ciò non ardisco decidere.

Seb-

Sebbene niuna neceſſità più vi ſia di fare ſtudio, tuttavolta ſi acquiſta una gran pratica nel meccaniſmo degli affari . Il Foro preſſo di noi è un vortice che governa tutto , e mette tutto in conflitto ; e poichè mancano le buone cognizioni , ſi rieſce talvolta a defaticare il governo nelle migliori intenzioni .

La ſcienza del dritto , oltre i giureconſulti finora mentovati , altri ne produſſe che la inſegnarono ſulla cattedra . I più noti ſono ſtati Domenico Gentile , Niccola Capaſſo , Biagio Troiſi , Franceſco Rapolla , Niccolò Alfano , Domenico Mangieri , Carlo Gagliardi . Il Capaſſo morto nel 1746 fu un ingegno elevato e meraviglioſo : coltivò egualmente la grave e l'amena letteratura , ed era portato al ſatirico ed al giocoſo . Fu il primo che inſegnò tra noi il dritto canonico con più giuſti principj . Oltre a ciò ſcriſſe in verſo ed in proſa nelle lingue greca , latina ed italiana . Il dialetto napoletano fu da lui illuſtrato col traveſtimento de' primi ſette libri dell' Iliade , e con molte altre compoſizioni piene di lepidezze .

Le ſcienze ſi modellarono ſul guſto della culta Europa , e le buone cognizioni penetrarono da per tutto . Non ci mancarono buoni metamatici e buoni ſtudioſi delle coſe fiſiche . Tali furono Agoſtino Ariani , Giacinto di Criſtofaro , Mario Lama , i due Martini , il P. Orlandi , il P. Carcani delle Scuole Pie , Gaetano de Bottis , Raimondo di Sangro di cui innanzi parleremo .

Genoveſi fu un filoſofo di un merito ſuperiore . Era l'uomo il più abile nell' ammaeſtrare : formò una ſcuola numeroſa nella logica ,

nella metafisica, nella morale, nell' economia civile, ch' è quanto dire nelle facoltà più importanti per istruire una nazione. Arricchì la patria di buone opere, e fu accusato d' irreligione perchè insegnava una dottrina ragionevole. Aveva scritto le sue opere in latino per conformarsi al gusto comune, ma dopo che si aveva così guasto lo stile, volle darle in italiano.

Tra gli uomini che hanno insegnato alla nazione a pensare e ad esprimersi, non obliteremo Gaetano Filangieri. Da giovane si esercitò negli studj politici consultando tutte le opere moderne, che si erano scritte sulle diverse materie della legislazione. Ne compose un trattato che ha avuto molto successo. Mostrò un buon senso nel sapere insieme unire le cose che aveva lette e meditate nel suo gabinetto. L' uso del Foro che gli mancava, lo privò di molte cognizioni che si desiderano nel suo libro (1). Cadde nel difetto d' imitare il Raynal nelle declamazioni. L' opera è di un giovane, ma di un giovane di grandissime speranze. Tutta volta essendo stato messo nelle Finanze, la pratica degli affari e l' età matura avrebbero fatto di lui un buon politico ed un grande scrittore. Con disgusto universale mancò al trentacinquesimo anno di sua età nel 1788.

La Medicina ha sempre fiorito nel nostro paese. Ci contenteremo di far menzione di Nic-

(1) L' uso del Foro fa comunicare all' uomo di spirito un certo tatto degli affari, ch' è impossibile acquistarsi colla lettura.

Niccola Cirillo e di Franceſco Serao. Il Cirillo fu membro della Società reale di Londra, e fu eletto preſidente dell' Accademia delle ſcienze eretta in Napoli ſotto Carlo VI. Franceſco Serao moſtrò gran guſto in ogni genere di letteratura. Egli fu eletto ſegretario della cennata Accademia. Scriſſe con lode in latino ed in italiano. Trattò diverſe materie ſcientifiche, e se non diſſe coſe nuove diſſe coſe eſatte. La ſua *ſtoria dell' incendio del Veſuvio del* 1737 è la migliore che ci abbiamo ſopra queſto volcano.

Malgrado i nuovi lumi del ſecolo, generalmente ſi ſupponeva che non ſi poteva eſſer dotto ſenza ſcrivere in latino e ſenza intendere il greco. Queſto era buono al tempo di Cicerone, ma per noi era ſempre una barriera a' progreſſi del guſto e della ragione.

Tra li latiniſti ſi elevò il Mazzocchi e divenne grandiſſimo nelle materie filologiche e nelle lettere latine, greche ed ebraiche. Ha illuſtrato con ſommo ſapere la ſtoria antica del noſtro paeſe, ed è ſtato il primo filologo del ſuo tempo. Martorelli fu un' erudito, ma molto inferiore a Mazzocchi. Diſprezzatore de' filoſofi e traſportato ſolo per Omero, ſoſteneva che nelle coſtui opere ſi contenevano tutte le ſcienze. Il ſuo orgoglio gli produſſe molti nemici. Su di un calamajo antico ſcriſſe due volumi in 4, ed altrettanti ſi è veduto che ne pubblicò ſopra due colonie, una dubbia e l' altra appena mentovata di eſſere venute in Napoli. La ſua erudizione era vaſta ma peſante, e ſingolari erano le ſue opinioni. Matteo Egizio ed il canonico Moriſani furono antiquarj di

distinzione. Paolo Moccia morto nel 1779 volle distinguersi nello scrivere latino. Altri hanno fatto delle prose ammirabili in latino ed in greco, e non hanno potuto fare una lettera sopportabile nella loro lingua. Ma colui che accoppiò alla filologia più profonda la filosofia più sublime fu Gianbatista Vico morto nel 1740. I suoi *principj di una scienza nuova d' intorno alla comune natura delle nazioni* annunziano un uomo originale. Affettò un linguaggio tutto nuovo ed amò farsi capire da pochi o almeno da coloro che avessero la pazienza di addomesticarsi con lui. Gli uomini di genio sono quelli che la natura forma per discoprire la verità e per mostrarla, e Vico era per metà uomo di genio.

Nella letteratura Giuseppe Carulli aveva uno stile corretto e nervoso. Il suo *Elogio di Fraggianni* ha questo doppio merito. Pasquale Carcani fu un ingegno felicissimo, capace di riuscire in tutte le cose. Valeva più di tutto nella letteratura: le sue spiegazioni delle tavole Ercolanesi sono giudiziose, un poco cariche di erudizione ma elegantemente scritte.

Ferdinando Galiani è stato un uomo di gusto e di bello spirito. Esercitò male la parte di magistrato, perchè era erudito, *plaisant*; ma non era giureconsulto, nè politico. Le vere cognizioni e le nobili virtù mal si confanno col genio buffonesco. Alcuni buoni spiriti amarono nel 1750 di pubblicare certe verità nuove col libro *della moneta* per mezzo di un giovane di venti anni. A cinquanta anni Galiani ristampò questo libro, e vi aggiunse alcu-

cune annotazioni, nelle quali mostrò uno spirito molto meno solido (1).

Pietro Giannone è stato il più grande storici del suo secolo. La sua *storia civile* sebbene non fosse politica, tuttavolta produsse una vera rivoluzione negli spiriti del nostro paese (2). Attaccò con coraggioso ardire il clero e la corte di Roma, per sostenere la causa de' principi e delle nazioni: fu perseguitato e morì vittima della sua virtù nella cittadella di Torino nel 1748. Carlo Pecchia ci ha dato una *storia sulla costituzione del Regno*, in cui si desidera stile migliore e filosofia. Era capace di rischiarare questa parte de' mezzi tempi se avesse avuto l'opportunità che gli mancava. Merita di esser letto in quest' opera l'articolo tanto interessante della storia feudale. Gregorio Grimaldi pubblicò una *storia* assai superficiale *delle leggi e de' magistrati del Regno di Napoli*. La *storia generale del reame di Napoli* dell' Ab. Troili è un ammasso di fatti e di minuzie senza ordine e senza critica. Francescantonio Grimaldi, autore di varie buone opere, intraprese a scrivere gli *Annali del Re-*

(1) GALIANI era stato molti anni a Parigi, e nel 1780 che ristampò l' opera della Moneta, alla nota XXXI portò di MONTESQUIEU un giudizio che mostra quanto era poco conoscitore. Alla nota XVIII afferma che l' *agostaro* era la quinta parte dell' oncia, quando non ci è uomo nel Foro che non sappia ch' era la quarta parte. Egli giudicava con franchezza sopra tutte le cose. Egli assicurava li ministri di stato, che il numero degli omicidj nel Regno era oltre a sei mila all' anno mentre non giungne a ottocento.

(2) Vedete la vita di Giannone che ha bene scritta l' abate PANZINI.

Regno di Napoli (1) senza avere l'ozio necessario, e la morte ha fatto restare imperfetto questo lavoro.

Sono scrittori non volgari di storie particolari l'Antonini, il Pratilli, l'Abb. Gattola ed altri.

Hanno scritta la nostra storia letteraria il Gimma, il Zavarroni, l'Origlia, il Tafuri, Salvatore Spiriti. Le loro opere sono utili se non tutte esatte e bene scritte. Il P. d'Afflitto domenicano cominciò a darci le memorie di tutti gli scrittori del Regno con metodo alfabetico. Sebbene contenessero troppo minuzie, ci rincresce di non averle intere.

Noi ci siamo astenuti di parlare de' viventi, perchè il soggetto sarebbe troppo delicato. Noi dobbiamo rispettarli, e lasciamo alla posterità il dritto di darne giudizio.

Se oggi non abbiamo i Tassi, i Sannazzari, i Costanzi, i Porta, i Borrelli, abbiamo in più gran numero uomini savj e coltivatori delle lettere. Se da una parte il gusto ed il sapere sembrano aver perduto di solidità dilatandosi di superficie, da un altra parte lo spirito di sperienza e di osservazione ha moltiplicato all'infinito il numero de' buoni pensatori. L'arte tipografica presta molta facilità di divenir dotto, e di mettersi sul cammino della verità. Se il nostro secolo è frivolo, è an-

(1) Questi *Annali del regno di Napoli* cominciano da' primi abitatori dell'Italia, mentre il *regno di Napoli* cominciò a dinominarsi così al tempo degli Aragonesi. Facendosi astrazione da questa improprietà di dire, il *regno* fu costituito ed ebbe origine da' Normanni.

ancora vero, che la luce delle scienze diffusa in tutta Europa ha fatto acquistare de' lumi sopra tutte le facoltà e sopra tutti gli oggetti della vita civile. Uno spirito ragionevole sembra essere il carattere del secolo: esso avendo penetrato da per tutto, ha insieme uniti tutti i popoli di Europa per mezzo del commercio, delle lettere e della filosofia. Questa è una nuova forma che le nazioni per l' addietro non avevano avuto, ma una forma molto migliore malgrado le sue imperfezioni.

Per dire qualche cosa sulla presente nostra situazione, il primo oggetto da considerarsi è la lingua che non pare di essersi perfezionata, e di aver acquistato una forma costante. Il bello stile che consiste, così nella disposizione chiara ed armonica delle parole, che nell' eleganza e nella decenza del discorso, non è divenuto tra di noi comune, come in altri paesi. Non sono che pochi anni che lo scrivere italiano si è fatto generale. Moltissimi continuano a scrivere in latino. Le facoltà s' insegnano ancora in latino nelle scuole pubbliche e nelle private: i *pubblici* monumenti sono ancora dettati in latino, cioè a pochissimi: i tribunali, ad eccezione di alcuni pochi, pronunziano i loro decreti in latino. Ecco de' fatti dimostrativi che la nostra nazione persiste ancora nella barbarie. La ragione ha sempre poca forza contro gli usi ed i pregiudizj stabiliti.

L' università degli studj, malgrado le frequenti riforme, è ancora un corpo male costituito. Ci abbiamo tante cattedre di teologia, di dritto canonico e civile, senza una cattedra di dritto pubblico; tante cattedre di

medicina senza una di veterinaria . Non sono che pochi anni che vi è stata messa la scuola di eloquenza e di poesia italiana . Generalmente manca l' uniformità nella dottrina , ch' è quanto dire nella pubblica istruzione donde procedono le opinioni de' popoli , le quali sono poi quelle che imperiosamente governano gli stati .

Si è altrove (1) discorso dell' *Accademia delle scienze e belle lettere* eretta nel 1780 con tanta magnificenza , e ch' è riuscita tanto inoperosa . Per lo contrario l' *Accademia Ercolenese* costituita forse con troppa semplicità , ha consolato tutta l'Europa con pubblicare ed illustrare i preziosi monumenti delle antichità disotterrati a Pompei , a Ercolano , a Stabia . Questa è un opera in cui sono concorsi gli antiquarj e gli artisti . Pasquale Carcani è stato il dispositore nella spiegazione di quasi tutti i volumi pubblicati da quest' accademia , e di molti n' è stato l' unico autore . Oggidì è segretario di quest' Accademia Francesco Daniele di Caserta , ed è l'abile autore della continuazione dell' opera .

Dove più importa di aprire gli occhi , sarebbe sulle leggi . Si conosce l' abuso della loro moltitudine , e si suppone che il male sia senza rimedio . Ma io crederei che la cosa non fosse tanto difficoltosa , quando si volessero distinguere ed in certo modo separare le leggi civili dalle leggi politiche . Le leggi della giustizia distribui-

(1) Vedete la *Descrizione geografica e politica delle Sicilie* Tomo III.

buitiva dovrebbero essere eterne ed immutabili, ma non così possono essere l'economiche e politiche, che di lor natura sono temporanee perchè relative alle circostanze. Il maggior disordine della nostra legislazione è appunto quello che le leggi politiche di molti secoli a dietro continuano a governare il Regno, sebbene siano incompatibili collo stato attuale della società. Esse servono a confondere tutte le cose, a rendere arbitrario ne' magistrati il destino de' popoli e ad imbarazzare le operazioni del governo.

Le leggi civili potrebbero assai facilmente essere espresse con precisione, mostrare i principj ed abbracciare i casi generali. Esse dovrebbero formare il nostro *Digesto*, cioè il pubblico libro che additasse a tutti i sudditi l'equità naturale e civile. Delle leggi politiche si dovrebbe formare il *Codice*, il quale non può essere che adattato alle attuali circostanze, e che in ogni cinquanta anni vorrebbe essere rifuso. Con queste due operazioni, avendosi giudici di buon senso se non dotti, si giugnerebbe al fine desiderato, e non si perderebbe più a piatire un tempo che il Re vorrebbe occupato nell' industria.

Il gusto dominante oggi in Europa sembra essere la scienza politica. I lumi di questa scienza sono stati preparati da quelli della filosofia. La politica abbraccia i principj del dritto naturale, il dritto delle genti, il dritto pubblico, l'economia, la popolazione, le forze dello stato, le arti, i costumi, ch'è quanto dire le facoltà meno coltivate nella carriera del Foro. Non ci dobbiamo meravigliare de' nostri piccioli progressi civili Tutto ciò che interessa il buon ordine e la felicità de' popoli entra nella scienza della politica,

tica. Noi abbiamo molti giureſconſulti forenſi, ma pochi giureconſulti politici e filoſofi. Non baſta ideare i buoni regolamenti, converrebbe diſtruggere li cattivi. Li primi ſono insegnati della politica, li ſecondi ſono ſoſtenuti dal Foro.

§. XIII.

Del Teatro.

IL teatro altro non è che la dipintura vivente delle paſſioni umane. Se n'è fatta un' arte per porgere dolcezza agli occhi, all' udito, allo ſpirito, al cuore. Eſſa è divenuta neceſſaria alla ſocietà, e della quale ne moſtra il grado di perfezione. Queſto ſpettacolo raccoglie quaſi tutte le belle arti, figlie del genio e del talento. Concorrono a formarlo la poeſia, l'eloquenza, la muſica, la decorazione, la rappreſentazione. Si conoſce bene che debba eſſere l'indizio più ſicuro dello ſtato delle arti in un paeſe, e che dovrebbe eſſere la migliore ſcuola del pubblico coſtume. In queſta carriera il genio dell' uomo ſi ſviluppa in tutti i generi, e ſi può nobilitare tutto quello che ſulla terra vi è di più riſpettabile, l'amore, l'onore, la patria, la religione.

Il teatro può eſſere tragico o comico. Non manchiamo di ſcrittori in queſto doppio genere. Nella tragedia li più riputati de' morti ſono Gianbatiſta la Porta, il Gravina, de' quali ſi è innanzi parlato; il conte Panzuti ed Annibale Marcheſe: ma le tragedie non hanno avu-

to

to mai fortuna in Italia, per le ragioni altrove (1) additate.

Del teatro comico in primo luogo metteremo lo ſteſſo Gianbatiſta la Porta. Abbiamo di lui 14 commedie, nelle quali ſi ſtudiò di imitare gli antichi e ſpezialmente Plauto. Allora non ſi ſapeva far di meglio. Di una ſola coſa fu originale e fu quella di eſporre ſulla ſcena comica il perſonaggio del Napoletano nel proprio dialetto, e di renderlo ridicolo. Venne dopo Niccola Amenta, e ci diede ſette commedie ingegnoſe e piacevoli. Imitò il guſto antico, il guſto toſcano, e quello del Porta per il carattere del napoletano millantatore e vano. Un tale carattere non è quello della nazione, ed in ciò l'Amenta che adottava un cattivo coſtume, faceva torto alla ſua patria.

Meglio dell' Amenta riuſcì nella ſcena comica il Federico, morto verſo la metà del ſecolo. Era un uomo ingegnoſo e fecondo. Ci ha laſciato due opere comiche, intitolate *li Birbi* ed *il Curatore*, dove i caratteri ſono bene eſpreſſi, e la locuzione è piena di grazie. Il Trinchera ci ha dato pure due buone commedie, una denominata *Notar Pettolone*, l'altra la *Gnoccolara*. Vi dipinſe i caratteri che eſiſtevano.

Domenico Barone marcheſe di Liveri ha compoſte dieci commedie, colle quali introduſſe un guſto nuovo ſulla ſcena. Vi ſoſtenne il decoro e be-

(1) Vedete l' introduzione alla *Deſcrizione dell' Italia*.

e bene dipinse li costumi del tempo. L'azione però è complicata e la locuzione stentata. Sono fatte più per essere rappresentate che per essere lette, e questo per altro è il carattere generale di tutti li componimenti teatrali.

L' avvocato Giuseppe Pasquale Cirillo, di cui si è tanto parlato, fece delle commedie di un carattere veramente comico, nelle quali dipinse i costumi con naturalezza. Non si sono pubblicate, o almeno tutte o nel modo come furono scritte. Fu ancora un bravo attore.

Oggidì sulla nostra scena comica per lo più si rappresentano le commedie del veneziano Goldoni. Ha egli il difetto di avere scritto troppo, e di non avere lo stile purgato. Ha però saputo bene esprimere i costumi moderni, e nella varietà della azione ha mostrato una fecondità di fantasia veramente prodigiosa.

Del teatro comico fa parte il teatro istrionico, il cui gusto è antichissimo nel nostro paese. Ricordianci le *favole Atellane*. Vi si rappresentano per lo più i costumi del basso popolo, e la scurrilità vi è divenuto l'oggetto favorito. Si è solo inteso a far ridere, e si sacrifica talvolta la decenza ed il costume in mezzo alle lepidezze ed alle grazie. Questo teatro ha pure avuto in questo secolo grandi attori, e tra gli altri Domenicantonio di Fiore nella parte di *pulcinella*, e molto più Francesco Massaro col carattere tutto nuovo ed originale del *D. Fastidio*. Il Massaro che nella Grecia avrebbe avuto delle statue, l'abbiamo veduto morire nell' indigenza. Questo teatro più degli altri è venuto meno nel suo medesimo gusto. Il Cerlone vi ha molto travagliato, e li suoi componimenti sono detestabili.

Il

Il teatro è ancora muſicale nel ſuo doppio oggetto, ed è quello che in Napoli è più guſtato. Eſſo è ſtato portato in queſto ſecolo a gran perfezione per la poeſia, per gli attori e per la muſica; ma oggi tutto è decaduto e corrotto. Sul teatro eroico ſono ſtati rappreſentati ordinariamente li divini drammi di Metaſtaſio, e talvolta li deboliſſimi del noſtro duca Morbilli. Queſto ſpettacolo non è che magnifico, quando non ſi voglia tenere per bizzarro. La natura vi è ſagrificata quaſi ſempre: non ſi prende molto intereſſe all' azione, e non ſi guſta che la danza e la muſica. La naturale armonia del linguaggio italiano, che potrebbe diſpenſarſi della rima, ha dato a queſto teatro un ſucceſſo maraviglioſo in tutta l'Europa.

Nel teatro comico muſicale domina il dialetto napoletano ch'è molto grato alla nazione, e ch'è molto adatto al buffoneſco. La poeſia è miſta di due dialetti, ed in queſto genere di componimento ſi ſono contraddiſtinti il Saddumene e molto più il Federico di ſopra mentovato, i quali hanno compoſto de' melodrammi pieni di piacevolezze e di grazie. Non ſolo non vi ſono ſtati chi l'abbia ſuperati, ma ſi può dire che con eſſi mancò la dignità del noſtro teatro comico muſicale. In tutte le belle arti la gloria non appartiene che a coloro che ſono andati alla perfezione, ed il mediocre non è tolerato. Il Trinchera delle cui commedie abbiamo parlato, e più il Palomba hanno fatto de' melodrammi di un genere aſſai inferiore. Molti di eſſi ſono ſtati applauditi al teatro col favore della ſua illuſione. La ſola voce di una attrice, la muſica di un valentuomo poſſono dare un

aſpet-

aſpetto favorevole alla rappreſentazione. Il ſucceſſo diventa paſſaggiero, ed il componimento non ſi ſoſtiene poi alla lettura. La maggior parte de' noſtri drammi buffi non ſono fatti per eſſer letti, o al più racchiudono qualche bellezza in mezzo a ſconcezze infinite.

Dopo il Trinchera ed il Palomba, il noſtro teatro comico muſicale ſempre più venne a decadere, ed oggi vedeſi ridotto ad un ammaſſo di farſe iſtrioniche dove ſono violate tutte le regole drammatiche. Biſogna eccettuarne il *Socrate imaginario*, attribuito al Galiani, o che almeno in gran parte fu opera ſua (1).

In queſto noſtro ſecolo che diceſi illuminato, non pare che ſiaſi perfezionata quanto ſi ſuppone la ragione umana. In mezzo a tanta luce ſuſſiſtono tutte le indecenze della barbarie. E' un fenomeno bene ſingolare, che lo ſpirito filoſofico che ha fatto tanti progreſſi in tutta l'Europa, ha portato ſeco la decadenza delle arti. Si conoſce che gli attori ſono quelli che danno la vita ad un dramma, e che tutte le perſone ch' entrano a formare lo ſpettacolo teatrale, hanno qualche coſa di divino. Queſti talenti non ſono poi onorati da' noſtri coſtumi. La novità ha fatto prendere un certo volo al genio, che non ſi è potuto poi ſoſtenere contro alla tirannia delle opinioni dominanti. Il teatro è ſtato profanato, perchè nella pubblica opinione non mai è ſtato riguardato quale dovreb-

(1) SIGNORELLI ha dato una buona ſtoria del noſtro teatro.

vrebbe essere, cioè il Liceo del gusto, della verità, della virtù, del talento e del genio. Non dovrebbe essere la fortuna de' più poveri cittadini, ma l'occupazione degli spiriti superiori. Laonde la penuria di cui tanto ci dogliamo è l'opera de' nostri costumi. Gli antichi, poca o niuna differenza mettevano fra il teatro ed il tempio.

§. XIV.

Belle Arti, e prima della Musica.

NApoli ha oggi tre scuole di musica vocale ed istrumentale, i cui allievi vestono un uniforme talare. Quelli di S. Maria di Loreto vestono di bianco; quelli della Pietà di turchino, per cui sono detti de' *Turchini*; quelli di S. Onofrio di bianco e di color pulce.

Vi era prima una quarta scuola dirimpetto li Gerolimini detta de' *Poveri di Gesù Cristo*, ed il cardinale Spinelli arcivescovo di Napoli, la convertì in seminario di preti della sua diocesi.

Oggi le suddette tre scuole allevano circa 230 giovani: da esse sono usciti i più gran musici del mondo, che colla loro melodia divina hanno fatto stupore alle altre nazioni. I più gran musici compositori di Napoli sono del principio di questo secolo.

Nella musica si hanno da distinguere quelli che sono stati capi di scuola per il loro genio, da quelli che sono stati addetti ad un genere di composizione.

Fra i primi metteremo innanzi a tutti Alessandro Scarlatti, il quale è da riguardarsi come il

il fondatore di tutta la musica moderna, poichè a lui dobbiamo la scienza del contrappunto. Era nato in Messina ed è morto verso il 1725.

Porpora morì verso il 1770 di 90 anni. Ha dato gran numero di opere per il teatro, che sono riguardate come modelli. Il suo più gran merito è nelle cantate, ed è da tenersi per il maestro de' cantanti.

Leo fu suo discepolo e superò il maestro. Morì nel 1745 di 42 anni. La sua maniera è inimitabile. Il *misero pargoletto* del Demofoonte è un capo d'opera di espressione.

Francesco Durante nacque a Grumo, villaggio di Napoli. Gli era riserbata la gloria di rendere facile il contrappunto. Le sue più belle opere sono le cantate di Scarlatti ridotte a duetti.

De' musici del secondo genere metteremo in primo luogo. Vinci, ch'è stato il padre degli scrittori musici del teatro. Il suo gran merito è di unire ad una profonda cognizione del contrappunto la più viva espressione. Il suo capo d'opera è l'Artaserse di Metastasio. Morì giovane di 42 anni nel 1732, e si disse per opera di veleno propinatogli.

Gianbatista Jesi era nato a *Pergola* nella Marca, ond'ebbe il cognome di *Pergolese*. Fu allevato nella quarta scuola di Napoli, che, siccome si è notato, è stata convertita in seminario di preti. Fu discepolo di Durante e morì nel 1733 di anni 25 di morbo venereo. Fu un vero genio. Le sue opere immortali sono lo *Stabat Mater*, l'aria *Se cerca se dice* dell'Olimpiade e la *Serva padrona* in genere buffo. Il P. Martini sostiene, che in questo genere il Pergo-

lese

lesse era tanto valente, e così inclinato e disposto, che si trovano motivi buffi anche nello *Stabat Mater*.

Hasse, detto il Sassone, fu allievo di Alessandro Scarlatti.

Jommelli nacque in Aversa ed è morto nel 1775. Ha mostrato un genio vasto. Il *Miserere* ed il *Benedictus* sono le sue belle opere nella maniera nobile e semplice. L' Armida e l'Ifigenia sono le sue più belle opere teatrali.

Cristoforo Gluk era nato in Germania e si formò in Napoli. Ha secondato colla sua musica il nuovo genere drammatico che tentò d'introdurre in Italia il Calsabigi. Tanto il musico, quanto il poeta si travagliarono di riformare il teatro. Lo spettacoloso ed il magnifico sono i caratteri della composizione del Gluk. Qualche volta però ha saputo parlare al cuore o con note delicate e tenere, come nel pianto delle ninfe di Tessaglia sul sepolcro di Admeto, o con note forti e vibrate come nella scena di Orfeo colle furie. Nell'Alceste, che è una delle migliori sue composizioni, vi è un sensibile difetto d'ineguaglianza, per cui l'interesse nell'ultimo atto si rallenta, dopo di essersi ben sostenuto ne' primi. E' morto circa il 1785 assai vecchio.

Davide Perez nacque in Napoli ed è morto circa dodici anni addietro. E' uno di que' compositori, che abbiano sostenuto per più lungo tempo la rigidezza di un contrappunto esatto e regolare. Oltre della riuscita che hanno avuto le sue composizioni pel teatro, molto stimate sono le sue composizioni ecclesiastiche. Il suo *Credo* si canta ancora nella chiesa de' PP. dell'

Oratorio, e si va a sentirlo come un originale; egualmente che le altre composizioni di Leo, di Scarlatti, di Porpora e di Durante.

Antonio Traetta, maestro e compagno di Sacchini nel conservatorio di S. Maria di Loreto, ha corso la medesima carriera con egual lode. Ciò che lo distingue dal suo allievo, è un'arte più raffinata. Morì qualche anno prima di Sacchini.

Antonio Sacchini morto nel 1782 è di un merito superiore. Il suo pregio consiste in una gioconda facilità. Fra le sue composizioni serie si distingue il recitativo *Berenice che fai* coll'aria che lo segue.

Bacch fu Tedesco allevato in Napoli. Il suo merito principale è posto nella tenerezza, colla quale anima le sue composizioni. La sua musica del duetto *Se mai più sarò geloso*, fa bella mostra fra le tante altre eccellenti, colle quali hanno espresso questo pezzo i più valenti autori. Si potrebbe dire che Bacch sia riuscito meglio ad esprimere l'ironia del poeta. Era un poco più avanzato di età di Jommelli, ed è morto qualche anno prima di lui.

Piccinni è stato il rivale di Jommelli nella maniera nobile. Inarrivabile è il suo duetto *Fra queste ombre meste, o cara*. Devesi forse riguardare come il fondatore del presente teatro buffo.

Paisiello, Guglielmi ed Anfossi sono suoi discepoli che hanno nome.

Oltre di questi gran compositori, le scuole di Napoli hanno prodotti celebri cantori, e fra gli altri Caffarelli, Fiz'ello e Farinelli. Questo ultimo divenne ministro di Filippo V re di Spagna, e si fe-

ce

ce ſtimare per la ſua modeſtia, e perchè non abusò mai del favore del monarca. Caffarelli per le ſue ricchezze divenne feudatario, ed ereſſe in Napoli un palazzo, dove miſe queſto motto: *Anphion Thebas, ego domum.* Queſto era per lui molto umiliante, perchè ci è gran divario tra il fondare una città ed una caſa.

Si è veduto dalle coſe innanzi dette, che Napoli ha oggi ſei teatri: in quaſi tutti i meſi dell' anno eſſi ſono in azione. Il principale è quello di S. Carlo a fianco del Palazzo reale, dove ſi rappreſentano in muſica i be' drammi di Metaſtaſio ed i cattivi drammi degli altri. Il ſecondo è il teatro *del Fondo della ſeparazione*, in cui ſi rappreſentano drammi di ogni genere. Seguono il teatro *de' Fiorentini* ed il teatro *Nuovo*, conſagrati in maggior parte a deteſtabili drammi buffi meſſi in buona muſica, e talvolta all' opere comiche. A Ponte-Nuovo, come ſi è a ſuo luogo notato, ſi è eretto recentemente un bel teatro in un ſito molto infelice. Vi ſi rappreſentano ora opere comiche, ora drammi buffi in muſica. Finalmente ſulla piazza del largo del Caſtel Nuovo in un ſotterraneo vi è un teatro d' iſtrioni.

Si è moſtrato, che tutti queſti teatri ſono oggidì in una gran decadenza per ogni riguardo. La muſica vi è corrotta. Le divine ſcene di Metaſtaſio ſi ſcorciano, ſi cambiano, ſi deturpano. E' ſembra che la fine del noſtro ſecolo era riſerbata per moſtrare una degenerazione in tutte le opere di genio.

§. XV.

Della Pittura.

LA poesia, la musica e la pittura con tutte le arti del disegno, sono tre sorelle, che hanno tra loro gran rapporto per le anime sensibili. Qui tratteremo della pittura.

Napoli è una delle città d' Italia, che racchiude nelle sue chiese e nelle sue case un numero immenso di ricchezze di questo genere. I soggetti della pittura sono in gran parte sacri, ma non per questo non sono capi d' opera dell' arte.

In Italia la pittura viene designata dalle diverse scuole, secondo i diversi principj e la diversa maniera de' grandi artefici. Fra le scuole sono riputate la Romana, la Fiorentina, la Veneziana e la Lombarda o sia Bolognese. Raffaele è il capo della scuola Romana, Michelangelo della Fiorentina, della Veneziana Tiziano, ed il Correggio della Bolognese.

La scuola Fiorentina pretende la gloria di aver restaurata quest' arte in Italia. Gran gusto di disegno caratterizza la scuola Romana: e Raffaele vien riguardato come il più grande de' pittori dopo la rinascita delle belle arti. Egli lo merita perchè il suo gran pregio fu di esser corretto e sublime nel disegno.

Ma non tutti coloro che hanno disegnato correttamente hanno curato il colorito, e sovente gran coloristi sono stati imperfetti nel disegno. Le belle opere sono quelle che riuniscono ad una feli-

felice disposizione pel colorito, la verità e le grazie della natura.

Napoli è andata dietro alla scuola Romana, ma vanta anch'essa li suoi genj ne' primi tempi che l'arte andava risorgendo, e contrasta con fondamento a Firenze la gloria di averla riprodotta e restaurata. Senza parlare di opere più antiche, delle quali ci restano solamente le memorie, esistono tuttavia varie pitture di Tommaso Stefani, nato l'anno 1230 e contemporaneo di Cimabue. Nella sagrestia di S. Angelo a Nilo si vede un S. Michele da lui dipinto, e sono sua opera le pitture della passione di Cristo nella cappella de' Minutoli al Duomo ec. Le pitture del nostro Stefani vengono preferite a quelle di Cimabue non solo dal cavalier Massimo, dal Criscuolo, dal de Dominicis, ma anche dal toscano Marco da Siena. Filippo Tesauro nacque intorno all'anno 1260, ed ebbe un nome in tempo che non vi erano pittori in tutto il resto dell'Europa. Le sue opere durano tuttavia, sebbene in parte cancellate dal tempo. Maestro Simone, diverso dal Sanese mentovato dal Petrarca, fu suo discepolo. Fiorì al tempo del Giotto, a cui fu forse superiore, e morì nel 1346. E' sua opera l'imagine di S. Antonio di Padova nella chiesa di S. Lorenzo. In S. Chiara vi sono due tavole sulle quali furono da lui dipinte ad olio S. Lucia e S. Dorotea. Altre sue pitture sono ancora nella chiesa dell'Incoronata. Furono suoi discepoli tre buoni pittori Maestro Stefanone, Gennaro di Cola e Francesco che superò Simone, di cui era ancora figlio.

Verso il 1400 dipinse con lode Agnolo Fran-

co, che si vuole morto verso il 1445. Fu suo contemporaneo Colantonio di Fiore, nato nel 1352 e morto nel 1444. Egli fu molto superiore a tutti i pittori precedenti, e le sue opere anche oggidì si guardano con piacere specialmente un S. Girolamo che si conserva nella sagrestia di S. Lorenzo. Essendo ancor giovane dipinse una tavola ad olio nel 1375, che si vede nella chiesa di S. Antonio Abbate: altra simile se ne conserva nella chiesa di S. Maria la Nuova, come al loro luogo è stato ricordato. Egli procurò di sbandire l'uso di dipingere in campo d'oro, e portò un nuovo gusto nel nudo, nella prospettiva e nel chiaroscuro.

Sopra tutti divenne illustre Antonio Solario, detto volgarmente il *Zingaro*. Nacque in Chieti nell'Abruzzo nel 1382. L'amore lo fece pittore. S'innamorò della figlia del detto Colantonio, il quale ricusò dargliela, se prima non fosse divenuto bravo pittore. Solario fu pittore ed architetto, e riuscì grande, felice e meraviglioso nel dipingere le teste. Morì nel 1455.

Dalla scuola del Colantonio e del Solario uscirono varj buoni pittori, i principali de' quali furono i due Donzelli ed i due Tesauri.

Andrea Sabatino di Salerno nacque verso il 1480 e fu discepolo del divino Raffaele. Fu tanto valoroso nella sua arte, che ajutò il maestro a dipingere al Vaticano. Fu ancora architetto e morì verso il 1545.

Marco di Pino da Siena fu egualmente pittore ed architetto di gran nome. Egli si fissò in Napoli, dove acquistò cittadinanza. Ci ha lasciato alcune memorie intorno agli artefici di disegno del nostro paese. Scrisse ancora un libro

di

di architettura, e morì verso il 1587.

Gianfilippo Criscuolo studiò in Roma sulle opere di Raffaele e fu discepolo in Napoli di Andrea di Salerno. Giannangelo Criscuolo suo fratello da notajo divenne pittore. Fu discepolo di Marco da Siena, scrisse alcune memorie de' nostri pittori e mancò verso il 1573. Figlia del primo Criscuolo fu la pittrice Mariangela maritata a Giovanni Antonio d'Amato il giovine, che fu anche eccellente pittore. Morì nel 1598.

Giuseppe Cesare di Árpino essendosi portato in Roma, al vedere li grandi artisti che travagliavano al Vaticano, divenne pittore. Le sue belle opere sono in Roma al Campidoglio e nella Certosa di S. Martino di Napoli. Morì nel 1640. Fu valentuomo nella pittura e nell'architettura.

Fabrizio Santafede nacque nel 1560. La sua bell'opera è nel soffitto di S. Maria la Nuova. Fu di costumi egregj e di gran valore in fare ritratti.

Belisario Corenzio nacque nel 1558 in una delle colonie greche trapiantate nella Japigia in tempo dello Scanderbec (1). Fu discepolo del Tintoretto a Venezia. Morì nel 1643 per esser caduto dal palco nella chiesa di S. Severino, dove

(1) Ce l' afficura Paolo de MATTEIS nelle sue *Memorie de' pittori Napoletani*. Non bisogna fidarsi sempre a' tumoli: quello del Corenzio ce lo descrive *ex antiquo Arcadum genere*. Questa vanità che affettava il Corenzio non esclude ciò che dice il de MATTEIS.

ve dipingeva. Fu uomo superbo, invidioso e maligno. Il cavalier Massimo diceva di lui, che era pittore *secondo d' invenzioni*, *ma non scelto*.

Il cavalier Massimo Stanzioni nacque nel 1585. Per la sua bella maniera di dipingere, fu chiamato il *Guido Reni di Napoli*. Fu uomo modesto e morì nel contagio del 1656. Ha lasciato alcune poche *memorie de' pittori Napoletani*. Avendo menato in moglie una donna nobile, dipinse molto per darle modo da dissipare.

Il cavalier Massimo ebbe una discepola di gran valore chiamata Anna di Rosa. Fu uccisa brutalmente dal marito per gelosia. Le sue belle opere sono due quadri nel soffitto della Pietà de' Turchini, uno de' quali rappresenta la nascita, l'altro la morte della Vergine.

Andrea Vacaro nacque nel 1598. Fu gran pittore ad olio. Seguì da prima la maniera del Caravaggio che aveva voga, ma tanto prevalsero su di lui i consigli del Massimo, che adottò quella del Guido. Morì nel 1670. Ebbe un figlio per nome Niccola, che sotto di lui apprese la pittura con profitto; ma avendo sposata una cantatrice divenne impresario di teatro. Giacomo Farelli fu discepolo di Andrea Vaccaro.

Mattia Preti, più conosciuto sotto il nome di *cavalier Calabrese*, è stato poi il primo gran maestro della scuola napoletana. Nacque in Calabria nella città di Taverna nel 1613, e morì a Malta nel 1699. Nelle sue belle opere la natura vi è dipinta con energia: hanno profondità di disegno, invenzione, forza tragica. Oggi si ammirano nella chiesa di S. Pietro a Majel-

jella, ma molto dovè egli ſtentare a farle ricevere da' monaci come buone. Il cavalier calabreſe era anche bravo nella ſcherma, e per aver ucciſo una ſentinella nel contagio del 1656 fu condannato a morte, dalle quale ſcampò per eſſere un gran pittore. Gli fu impoſto per pena di dipingere le porte di Napoli. Fu umano, e dava tutto a' poveri, i quali delle loro lagrime onorarono a Malta il ſuo ſepolcro.

Il più gran pittore napoletano fu Giuſeppe de Ribera detto lo *Spagnoletto*, perchè fu figlio di un offiziale di Valenza maritato a Gallipoli: Nacque in queſta città nel 1593. Si formò da prima nella ſcuola di Michelangelo di Caravaggio, ma poi ſi formò la ſua maniera, e riuſcì grande nell' arte, perchè fu imitatore della natura. Una ricchezza di compoſizione, un pennello maſchio e vigoroſo caratterizzano le ſue opere immortali. Riuſcì a dipingere le teſte de' vecchi con tanta verità, che non ha avuto l'eguale. Ebbe una figlia aſſai vaga, di cui forte ſi acceſe Giovanni d' Auſtria, il quale la condusſe ſeco. Il Ribera, ch' era di carattere altiero, ſenſibile e ſuperbo, per tale affronto ebbe tanto dolore, che nel 1649 nell' età di 56 anni partì da Napoli colla ſemplice compagnia di un domeſtico, nè ſi ebbe più notizia di lui.

Napoli fra i ſuoi gran pittori conta Aniello Falcone, diſcepolo di Ribera. Nacque nel 1600. Fu pittore di battaglie e le ſue opere ſono di gran pregio. Morì nel 1665. Egli fu capo della famoſa *compagnia della morte* in tempo de' tumulti popolari del 1647, in cui ſi arrollarono i più famoſi pittori di quel tempo: ſi è innanzi veduto, che aveva il folle oggetto di ſagrificare

care al loro ſdegno quanti Spagnuoli capitavano nelle loro mani.

Salvator Roſa diſcepolo del Falcone e del Ribera, nacque in Napoli nel 1615. Aveva il rariſſimo talento di riuſcire in tutto ciò che intraprendeva. I ſuoi capi d'opera ſono i quadri della *Fragilità umana* e della *Fortuna*. Il dipingere paeſi, marine e campagne fu il ſuo genere favorito, e queſte ſue opere ſono di un guſto ſublime. Roſa e Tiziano ſono i più rinomati paeſiſti. Il paeſeggio e l' architettura ſono conſiderati come oggetti ſubalterni nella pittura. Ma biſogna eſſere molto confidente colla natura per riuſcire ad eſprimere queſto cielo, queſt' orizzonte, queſte campagne. Le campagne del Roſa hanno tanta verità che v' invitano a paſſeggiarvi dentro. Si è veduto che fu ancora gran poeta nel ſatirico.

Domenico Gargiulo, altrimenti detto *Micco Spadaro*, fu gran pittore ed architetto. Morì nel 1679. Era meravigliоſo nel dipingere le figure in piccolo. Dipinſe la rivoluzione di Napoli del 1647, rappreſentando Maſaniello ſulla piazza del Mercato con tutto il ſuo ſeguito (1).

Ceſare e Franceſco Fracanzano furono diſcepoli del Ribera. Ebbero gran merito e niuna for-

(1) M. de St. Non nel ſuo *Viaggio pittoreſco* ha dato queſta ſcena fatta a capriccio, dove il campanile del Carmine è poſto alla dritta. Egli avrebbe dovuto dare inciſo in rame il quadro del Gargiulo.

fortuna, onde per vivere furono costretti fare molte opere cattive. Essi dopo aver superati i pericoli corsi per la *compagnia della morte*, sopravvenuta la pestilenza del 1656, Francesco che l'attribuiva all'odio degli Spagnuoli, fu preso e fu fatto morire col veleno. La sua bell'opera è la dipintura della morte di S. Giuseppe nella Trinità de' Pellegrini. Tutto vi è designato, espresso e colorito degnamente.

Francesco di Maria nacque nel 1623. Fu buon disegnatore, ma la natura gli aveva denegate le grazie.

Giacomo del Po nacque nel 1654 e morì nel 1726. La natura lo formò pel disegno. Le sue opere hanno del bizzarro dell'invenzione. Professò pure l'architettura.

L'abate Andrea Belvedere nacque verso il 1646 e riuscì a dipingere frutta, fiori, vasi, volatili. Morì vecchio di 86 anni.

Giordano e Solimena sono stati gli ultimi gran genj della scuola napoletana. Furono emuli tra loro, ed hanno arricchita la loro patria di un numero immenso di pitture. Luca Giordano nacque nel 1632. Fu il prodigio de' pittori: ebbe un ingegno universale, una imaginazione viva e feconda, una facilità e rapidità da stordire. Il suo pennello ha un colorito tutto vaghezza e calore. Era felice in contraffare lo stile di ogni gran pittore, ed a segno d'ingannare i conoscitori. Riuscì in tutti i generi di pittura, fino a dipingere cristalli. Le sue grandi opere sono in Ispagna nell'Escuriale. In Napoli ambì di dipingere in tutte le chiese, e poche sono quelle che vanno prive delle sue opere. Morì nel 1705.

So-

Francesco Solimena nacque nel 1657, e si formò sulle opere del Lanfranco e del Calabrese, e quindi su quelle di Pietro di Cortona. Con uno colorito debole fu più esatto nel disegno. Le sue opere ad olio vanno tutto giorno perdendo di pregio, perchè la facilità che aveva nel dipingere gli faceva usare poco colore. Ne' suoi freschi i posteri potranno vedere il gran pittore. Morì nel 1747 di 90 anni.

Giordano e Solimena hanno avuto gran numero di discepoli. Io farò parola di alcuni pochi. Di Giordano fino i suoi familiari divennero pittori. Simonelli era un suo lacchè e riuscì ad imitare il maestro: compose male quando operò di sua invenzione. Gianlionardo Pinto era ajutante del cocchiere di Giordano: fece buone opere, ma morì giovane. Niccola Rossi ha fatte opere importanti, e riuscì a dipingere animali. Egli e Tommaso Fasano si distinsero a dipingere in opere *a guazzo*: essi ci hanno date belle macchine di S. Sepolcri, e delle feste del Sagramento, dette fra noi delle 40 ore. Domenico di Marino morì giovane, ed il Giordano faceva da lui bozzare alcune delle sue opere. Di Pietro di Martino fra tutte le sue opere è riputata quella che fece sul soffitto della collegiata di Caserta, dove S. Mauro è portato in gloria da belliffimi angioli. L'abate Garofalo fu eccellente pittore di cristalli.

Fra tutti i discepoli del Giordano si distinse Paolo de Matteis. Nacque nel 1662, ed il suo destino fu di essere ora encomiato, ora depresso. Ad un opera eccellente soleva far succedere un opera cattiva. In Francia dipinse con gloria. I visi delle sue madonne e de' suoi bambini sono-

nobili ed egregiamente fatti. Si teneva per gran pittore al pari di Correggio, di Guido, del Veronese, di Domenichino, ed in ciò era ben puerile. Ebbe tre figliuole che furono sue discepole nelle opere di disegno. Ha scritto alcune memorie de' professori Napoletani e morì nel 1728.

Fra i discepoli di Solimena sono degni di storia Niccola Maria Rossi, il cavalier Conca, Francesco de Mura, Corrado, Giuseppe Bonito (1).

Dopo tanta profusione di pittori celebri, presentemente non ci abbiamo più de' simili, come non ve ne sono in tutto il resto dell' Italia e dell' Europa. In questo secolo frivolo il gusto de' parati ha non poco contribuito alla decadenza della pittura. Giammai gli artisti in tutti i generi sono stati meno onorati, meno promossi e meno pagati. La Lande intanto (2) pretende, che Parigi abbia oggi il primato nella coltura delle belle arti sull' Italia e sopra l' Europa intera. Vuole che fino la presente scuola francese possa sostenere il paragone colle nostre celebri antiche scuole. Il giudizio sembra essere troppo *patriottico*.

§.

(1) Bernardo de DOMINICIS ha dato nel 1745 in tre volumi in 4 le *Vite de' pittori, scultori ed architetti napoletani* colle distinte notizie della loro opere. Si desiderano in questo libro più cose, migliore metodo, meno parole.

(2) *Voyage en Italie* Tom. V. pag. 102. seconda edizione 1787.

§. XVI.

Dell' Inciſione in rame.

L' inciſione ſi vuole di moderno ritrovato, e nata in Toſcana poco dopo l' invenzione della ſtampa, cioè verſo il 1460 (1). Non prima però del 1500 ſi cominciò ad incidere ad acqua forte. Si diſtinſero in ciò il Guido, il Parmeggiano, e più di tutti il Benedetti.

In Napoli non vi è ſtata per l' addietro alcuna ſcuola da incidere in rame. Alcuni de' noſtri pittori hanno intagliata qualche loro opera, ma per proprio guſto. Ribera inciſe varie ſtampe ad acqua forte ed a bulino, e fra le altre quelle di un Baccanale, di un Sileno, di un S. Bartolommeo ſcorticato, e due di S. Girolamo. Salvator Roſa intagliò ad acqua forte molte ſtorie e favole, da poter formare un libro, e fra eſſe ſi diſtinguono il Policrate tiranno di Samo, e l' Attilio Regolo. Luca Giordano ha inciſo ad acqua forte la donna adultera, la diſputa di Gesù co' dottori nel tempio, S. Anna, il ſacrificio di Elia, la Vergine col bambino con S. Giuſeppe e S. Giovanni. Ci è mancato un valente profeſſore che ſi foſſe occupato di queſto ſolo oggetto. Ma oggidì che la pittura, la ſcoltura e l' architettura ſono in Napoli nella totale decadenza, vi fioriſce l' inciſione per un be-

(1) M. de PAW nelle ſue *Recherches ſur les Grecs*, Par. III. §. 3. oſſerva che l' invenzione dell' intaglio appartiene a VARRONE, e che PLINIO la chiama *inventum Varronis*. Aggiunge che una donna di Cizico ſtabilita in Italia, poſſedeva il felice talento di colorire con tanto guſto che verità queſte ſpecie di ſtampe.

benefizio del Re. Bove, Morghen e Guerra ſono valentuomini in queſta bell' arte, ed hanno buon nome. Le loro principali opere ſi trovano nella ſtamperia reale.

§. XVII.

Scoltura ed architettura.

NApoli ebbe buoni ſcultori ed architetti fin dal principio del riſtabilimento delle belle arti. Ne fanno pruova i due Maſucci. Eſſi nel XIII ſecolo ebbero tanto genio nell' architettura, che laſciarono le forme gotiche che allora erano in voga, ed introduſſero il guſto greco e romano. Si è veduto che il ſecondo Maſuccio fece la chieſa di S. Chiara conforme al guſto del *Savio* Roberto, ma ottenne di cominciare la bell' opera del campanile di ſua invenzione. Nel terzo piano di queſto edificio il noſtro architetto fece una bella innovazione nel capitello jonico uſato da' Greci, ed ebbe la gloria di precedere Michelangelo, e di dividere con lui la gloria dell' invenzione del moderno capitello jonico.

Andrea Ciccione fu diſcepolo del ſecondo Maſuccio, e divenne ſcultore ed architetto. Fu da lui abbellita la chieſa di S. Giovanni a Carbonara, che aveva eretta il ſuo maeſtro, e condusſe fino al terzo piano, col diſegno dello ſteſſo maeſtro, il campanile di S. Chiara. Pel ſuo elogio baſta dire che è ſuo diſegno la chieſa ed il magnifico convento di Monte Oliveto. Opere del ſuo ſcalpello ſono i due ſepolcri del re Ladislao e di Sergianni in S. Giovanni a Carbonara. Morì nel 1455.

An-

Angelo Aniello di Fiore, figlio del pittore Colantonio, esercitò con grido l' architettura e la scoltura, e fu maestro di Giovanni Merliano, altrimenti detto Giovanni da Nola.

Nacque il Merliano nel 1478, e morì nel 1559. Fu prima scultore in legno, e vi sono parecchie sue opere in questo genere. La sua maniera è semplice, ma alcune volte dà nel secco. Una delle più belle sue statue è la S. Dorotea nella chiesa di S. Agnello, in cui il panneggio è più dell' ordinario rilevato. Le migliori sue statue nude sono sulla fontana della piazza di S. Lucia. Ma sopra tutto riuscì meraviglioso ne' bassi-rilievi. Dopo il Bernini vien considerato pel più grande scultore napoletano.

Era ben difficile che sotto al governo viceregnale si coltivassero in Napoli le belle arti: tuttavolta il paese essendo ricco per natura non fu mai privo di genj e di talenti. Girolamo Santacroce fu emulo del Merliano, e forse gli è superiore pel gusto e per lo studio degli antichi. Le sue statue hanno molta espressione; e questo sarebbe stato il suo merito principale, se la morte non ce lo avesse rapito giovine nel 1537. Era nato nel 1502. Il suo fato fu simile a quello di Raffaele.

Fra li discepoli di Giovanni da Nola si distinsero nella scoltura e nell' architettura Domenico d' Auria, ed Annibale Caccavello. L' Auria però fu molto superiore al secondo, e riuscì, come il suo maestro, nel basso-rilievo: morì verso il 1585. Il Caccavello morì verso l' anno 1596.

Nel XV secolo Novello di S. Lucano, Gianfrancesco Normando e Gabriele di Agnone dette-

te-

tero opera di distruggere in Napoli la gotica architettura. Il Novello, di cui abbiamo poche opere, tenne nell' architettura il mezzo tra il gotico ed il sodo antico. I suoi ornamenti se non sono tritumi, sono però un poco ricercati e caricati. Il Normando era Fiorentino. L'ultimo edificò il palazzo del duca di Gravina.

Pirro Ligorio divenne architetto del papa, e fu ancora un antiquario di grido. Morì giovane nel 1580. Il maggior suo merito è di esser maestro nella teorica, e questo suo pregio è superiore a quello di artefice. Furono da lui disegnate in gran numero cose antiche e moderne. Lasciò 40 libri di opere mss., parte de' quali sono a Torino, e parte nella Biblioteca reale di Napoli.

Antonio Fiorentino della Cava fiorì nel XVI secolo, e studiò in Roma l'architettura. Fu il primo ad introdurre in Napoli le cupole di angolo acuto a' tempj.

Il P. Grimaldi Teatino nacque in Oppido nella Calabria, e fu buon architetto nel XV e XVI secolo.

Sopra tutti si elevò il cav. Gianlorenzo Bernini, nato in Napoli nel 1598. Simile a Michelangelo fu architetto, scultore e pittore, ma coltivò principalmente le due prime arti. La maniera del Bernini gli è particolare. Ha una nobiltà semplice ed interessante. Roma deve a questo grande uomo una folla di be' monumenti. Luigi XIV lo chiamò in Francia per consultarlo sopra i suoi edificj, e per farsi fare il suo busto. Fra le carte del Bernini se ne trovano alcune, le quali mostrano che la fac-

ciata del *Louvre* era sua. Il Perrault ci fece alcune piccole variazioni, che la guastarono, e se l'appropriò. Morì nel 1680.

Francesco Picchiatti era Ferrarese, e si stabilì in Napoli, dove esercitò l'architettura. Morì circa il 1690.

Ma degli stranieri colui che aprì in Napoli scuola di scoltura e di architettura, fu Cosimo Fansaga, nato in Bergamo nel 1591, e morto in Napoli nel 1678. Seguì la scuola del Serlio, come apparisce dalle colonne doppie. I suoi difetti sono di dare alcune volte troppo nel caricato, ed alcune volte, specialmente nelle colonne, troppo nell' esile. Del resto aveva genio, ma la sua maniera, seguita da' suoi allievi, ha prodotta la corruzione dell' architettura nel nostro paese.

Nella scuola del Fansaga si distinsero Andrea Falcone, nipote del famoso Aniello Falcone, e più di tutti Lorenzo Vaccaro nato nel 1655, ed assassinato nel 1706. Nessuno più di Lorenzo si assomiglia al Bernini. Fu pittore, scultore ed architetto. Solimena diceva: *se Vaccaro avesse avuto un emulo, sarebbe stato superiore a Bernini*. Nella pittura seguì la maniera di Solimena.

Matteo Bottiglieri fu suo discepolo nella scoltura. Le sue belle opere sono le statue nella chiesa sotterranea della cattedrale di Capua, che da M. de la Lande nel suo *Viaggio in Italia* sono state prese per opere del Bernini. Bottiglieri l'eseguì sul disegno di Solimena. Egli fu maestro del Sanmartino.

Ferdinando Sanfelice nacque nel 1675. Fin da fanciullo fu inclinato alla pittura, studiò nel-

nella scuola di Solimena, e fece varie opere pubbliche. Si consagrò in seguito all'architettura, e fu un uomo riputato nelle scale. Merita esser veduto il suo palazzo con doppia scala nel borgo delle Vergini. Nel resto il suo gusto non era bello, nè solido. Nelle colonne era materiale.

Luigi Vanvitelli nacque in Napoli nel 1700, ed apprese in Roma la buona architettura. Le sue opere gareggiano in bellezza, in gusto ed in magnificenza con quelle de' Romani. Tali sono il palazzo reale di Caserta e l'acquidotto Carolino. In Ancona io vi ho vedute molte sue opere di gran gusto. Morì nel 1773, e sarebbe stato desiderabile che ci avesse lasciato una scuola con buoni allievi.

Di Mario Gioffredo, assai inferiore a Vanvitelli nel gusto del disegno, si hanno molte fabbriche, e la prima parte di un' opera di architettura magnificamente impressa. Il di lui stile era regolare ma pesante. E' morto nel 1785 con riputazione.

Nella scoltura a tempo nostro hanno nome Paolo Persico, Francesco Celebrano che è ancora pittore, e Giuseppe Sanmartino. Di quest' ultimo basta ricordarci che sia l'autore del Cristo velato nella cappella sepolcrale di S. Severo: ciò basta per l'elogio di un grande artefice.

Nell'architettura sebbene oggi abbiamo de' valentuomini, tutta volta nel generale degli edifizj non si osserva un gran gusto. Molti cittadini edificano delle case magnifiche, ma esse sono ben lontane dalla semplicità e dall' eleganza. Forse nell'interno non sono comode quanto potrebbero essere. Nell' Aquila, ch' è una città

provinciale, io ho trovato molto gusto e grandiosità negli edifizj, e questo deriva perchè gli Aquilani seguono più l'esempio di Roma che quello di Napoli.

§. XVIII.

Di Raimondo di Sangro, principe di S. Severo.

PArlando delle arti, noi crediamo di dover fare distinta menzione di Raimondo di Sangro, il quale senza averne professata alcuna, ne ha molte illustrate col suo gusto e colle sue invenzioni. Si poteva dire di lui quel che Fontenelle diceva di un altro letterato, che conteneva in se un'accademia intera. A noi non è permesso numerare tutte le sue invenzioni, che mostrano la grandezza del suo genio; la profondità ed il numero delle sue cognizioni: ci contenteremo dunque riportare quelle che ci sembrano più interessanti.

Egli aveva fatto delle grandi scoperte nella scienza della natura, come si può giudicare da alcune che ne rapporteremo, come per saggio. Aveva l'arte di fare un liquore simile nel peso, nel colore, nel sapore ed in tutte le altre qualità al sangue degli animali. Prima di lui le produzioni animali non si erano osservate da' fisici che ne' piccioli insetti, e si riguardavano con istupore. Chi avrebbe creduto che Raimondo riprodurrebbe, non già un polipo, che si assomiglia più ad una pianta che ad un animale, ma un gambero, in cui l'organizzazione è più perfetta, non solamente tagliato ma anche calcinato? Aveva il segreto di un

lume

lume che egli chiamava eterno. Una lampada fu da lui tenuta accesa per tre mesi continui, ed essendosi per un accidente estinta, il liquore che ci era, non aveva perduta la quarta parte di una dramma del suo peso. Aveva anche il segreto di fare che le legna non lasciassero residuo alcuno dopo la combustione, la quale durava più lungo tempo.

Nell' arte della guerra, arte funesta ma inevitabile, oltre di un nuovo piano di tattica, che meritò l'approvazione del re di Prussia Federico II e del Maresciallo di Sassionia, inventò il modo di fabbricar cartocci, i quali non facessero carbone, ma si consumassero interamente nello sparo. Questi formavano un segreto custodito gelosamente dagl' Inglesi: il re Carlo Borbone ne parlò col nostro Raimondo, e dopo due giorni il segreto fu scoperto e migliorato.

L' arte tipografica gli deve il segreto d' imprimere con una sola tirata di torchio e con un sol rame qualunque figura, composta di qualunque numero di colori (1). Aveva inventato uno stucco, che acquistava tanta durezza, che rassomigliava al marmo. Egli possedeva il segreto di colorare i marmi in tutta la loro profondità: giunse a fare finanche de lapislazzoli, che esaminati da' chimici della Germania, per ordine della margravia di Bareith, non avevano niuna differenza da' veri. L' arte di colorire i vetri, segreto che gli antichi ave-

(1) Questo principe aveva eretta una stamperia nel suo palazzo, la quale cominciò a dare edizioni fatte con gusto il più perfetto.

avevano e che si era perduto, si possedeva ancora da Raimondo: egli sapeva benanche dare e togliere il colore alle pietre preziose. Sapeva il segreto di adoprare nelle pitture a fresco il cinabro e la lacca; quello di fissare il pastello, e l'altro di una nuova specie di pittura *encaustica* superiore a quella del conte di Caylus. La pittura *eloidrica* non era l'ultima fra le sue invenzioni: essa aveva la vaghezza della miniatura e la forza della pittura ad olio.

Rivolgendo le sue meditazioni alle cose che interessano più de vicino la nostra vita, egli aveva inventato un panno leggiero, che l'acqua in niun modo poteva penetrare. Il re Carlo Borbone ne aveva un abito per la caccia. Sapeva il modo di tirar la seta da quel vegetabile chiamato *apicino*, e l'altro di far della cera con ogni sorte di fiori. L'arte della tapezzaria si era da lui perfezionata: era giunto a fare sul velluto de' quadri eccellenti, senza impiegare altra materia che quella del velluto medesimo diversamente colorato. La galleria del palazzo del re a Persano è adobbata di un parato, in cui è dipinta una caccia, e vi sono ritrattati molti personaggi e varj emblemi con tanta bellezza e verità, che riempie di piacere e di stupore ogni riguardante: il fondo del parato è di tela di Olanda, e le pitture sono formate di polvere di panno. E questa è anche invenzione del nostro Raimondo.

Se Raimondo avesse voluto far maggior comparsa nella repubblica delle lettere e delle belle arti con tali materiali, nessuno forse l'avrebbe fatta più luminosa di lui. Ma egli non ambiva essere autore; qualche segreto l'ha comuni-

ca-

cato a' suoi amici ; gli altri o sono morti con lui, o giacciono ignoti in qualche angolo della sua casa . Si può anche credere che il genio di Raimondo era offeso dal non vedersi così stimato quanto meritava . La fiducia del proprio merito se spinge gli animi grandi alle gran cose, molte volte l' indifferenza de' contemporanei li rende disgustati e poco attivi .

§. XIX.

Arti meccaniche e commercio .

IN quanto alle arti meccaniche, in Napoli si esercitano quasi tutte e vi hanno riputazione i lavori di argento ; i drappi di seta ; le carrozze ; la majolica ; le corde di budella . Ma in generale le nostre fabbriche e le nostre manifatture sono inferiori a quelle degli stranieri sopra tutto alle inglesi ; da che lo spirito nazionale non è diretto a tali oggetti . Il Re si è studiato di dar un esempio che non è stato imitato . Fra tutte le arti la tipografia è la più avvilita .

Napoli è una città ; che per la sua popolazione potrebbe sopra tutte le città d' Italia esercitare il commercio il più florido ; ma essa è la sede delle liti , ed i curiali in preferenza degli altri vi fanno gran fortune , da che essi soli hanno il talento di trattar gli affari . Generalmente si può dire che esercitava un commercio molto attivo colla Francia , ed oggi l' esercita con Genova . Il suo commercio è poi passivo coll' Inghilterra e coll' Olanda . Un' idea precisa del commercio di Napoli si

può vedere nel II volume della *Deſcrizione delle Sicilie*.

Noi qui daremo lo ſtato del conſumo degli animali fatto in Napoli in un anno dal 1 novembre 1769 per tutto ottobre 1790, come quello che può dare qualche idea di un ramo del commercio interno e del conſumo nella noſtra capitale.

Buoi	16	840
Vitelli		692
Vitelli di un anno		907
Bufali	1	060
Porci	11	618
Porcelli		890
Caſtrati		976
Agnelli di un anno	2	443
Agnelli	122	687
Agnelli nati in febbrajo fuori tempo	3	122
Totale	161	235

Unione

Animali vaccini	18	439
Porci	12	508
Animali pecorini	129	228
Bufali	1	060
Totale	161	335

Il regno di Puglia, che ſenza dubbio racchiuſe le più belle provincie di Europa e forſe del mondo intero, quando ſi è veduta la ſua capitale, per uno ſtraniero che non ſia naturaliſta non offre altro da vedere in tutto il reſto. Napoli ha infelicemente inghiottito tut-

to

to il Regno, l'ha reso povero, miserabile e deserto. Nella *Descrizione geografica e politica delle Sicilie* si sono mostrate le cagioni di un sì strano fenomeno politico, per lo quale noi abbiamo la metà della popolazione, la metà di forze e di ricchezze. Le città provinciali (1) sono modellate in picciolo sopra quello che la capitale è in grande, e che non sempre è il più bello e pregevole. Esse si deggiono provvedere dalla capitale di tutto ciò che sono oggetti di lusso, di belle arti e di scienze.

§. XX.

Costumi.

L'Aspetto morale di un paese, ch'è quanto dire i costumi, sono quelli che forse più interessano uno spettatore. Essi sono l'opera così delle leggi costituzionali che del clima.

I nobili godono in Napoli molte distinzioni per opera de' sedili. Gli altri nobili, che non sono di sedile, tengono eguale maniera di vivere. Sono essi della seconda classe, alla quale va unita l'altra che si compone di avvocati e di negozianti di rango. Lo studio delle leggi è più riputato, e si contano più di tremila (2) persone consegrate a questa professione.

Qui

(1) Bisogna eccettuarne la città dell'Aquila, la quale è tutta modellata sopra Roma, come si è detto. Vedete il volume V della *Descrizione geografica e politica delle Sicilie*.

(2) I Viaggiatori stranieri portano questo numero fino a 30 mila. Questa è una esagerazione: il numero medesimo di tre mila, deve tenersi per un gran disordine.

Qui la bellazza è degli uomini piú che delle femmine. Queste vi sono rispettate dalle leggi e da' costumi: Quelle che sono delle classi nobili vivono con molta libertà: vanno sole o co' loro amici. I soli artigiani sogliono accompagnare le mogli, quando queste sortono di casa.

I costumi non permettono le cortigiane, come erano presso i Greci, a meno che tali non si vogliono riputare quelle che sono addette al teatro. Le cortigiane sarebbero quelle che in un brillante equipaggio vendono a caro prezzo i loro favori, e le donne di teatro ciò non fanno che riservatamente.

Una città immensa come Napoli, piena di celibatarj di ogni genere, deve soffrire molta corruzione nello stato conjugale; come pure molte donne pubbliche, che vanno prive del primo attributo del sesso, ch' è la modestia; e molte donne *mantenute*, che passano da una mano all' altra. Si perseguitano le pubbliche e si rispettano le ultime. Sulle prime si esercita un potere quasi arbitrario dagli *scrivani*. Si cerca da tempo in tempo purgarne le diverse contrade della città, con confinarle ne' sobborghi a' luoghi che diconsi le *Fontanelle* e *Ponte oscuro*, e sarebbe consiglio migliore mandarle all' ospedale. Le altre serbano una certa decenza, e si contentano per lo più di due amanti, di uno ricco che paga e di un altro che hanno in mira di sposare.

Grande è il numero de' domestici, perchè si tengono con poca spesa. Di elli niuna persona, che vuole ostentare una condizione, saprebbe dispensarsene. Si è introdotto di andare sen-

senza di essi la mattina, ma verso la sera questa compagnia si reputa indispensabile al gentiluomo. Egli nè pure ardisce andare a piedi dopo di aver pranzato. Per questo, coloro che non hanno carrozza, attendono che tramonti il sole per uscir di casa senza pregiudizio del loro grado.

Fra le lodevoli usanze che si vanno adottando vi è quella di non portare più la spada, dove che venti anni a dietro si portava fino da' lacchè. Veramente l'uso della spada è non solo incomodo, ma indecentissimo. Un uomo non abituato alle nostre mode, sarebbe bene sorpreso il vederci armati quando si tratta di andar ad adorar Dio ne' tempj o di visitare gli amici nelle loro medesime case. Si è mostrato altrove (1) che questo uso è un avanzo de' costumi de' Barbari.

L'ultima classe la costituiscono i mascalzoni, chiamati per dispregio *lazzari* dalla loro nudità. Quasi tutti sono *esposiți*. Vivono sulle strade o sulla riva del mare, ed in gran numero al Mercato e ne' suoi contorni, e sono occupati ne' mestieri i più vili. Tutto il loro avere si riduce ad una camicia e ad un calzone di tela, e quando non hanno casa nè letto si coricano sotto le panche, dette anche *banche*, per cui diconsi pure *banchieri*. D'inverno aggiungono al vestire un giubbone di lana grossolana e pelosa al di dentro, che li copre dalla testa fino alla cintura. Costoro meno degli altri

(1) *Descrizione delle Sicilie*, tomo 1.

altri sentono i bisogni per vivere. Mangiano in mezzo alle strade maccaroni, pesci salati, legumi, interiora di animali. Non posseggono niente, non si brigano di acquistare: coll'esercizio de' bassi mestieri sono contenti di avere quanto basta, ch'è pochissimo, e passano dolcemente la vita (1).

M. de Saint Non nel suo *Viaggio pittoresco* dice che i *lazzaroni* fanno una specie di corpo, che si eleggono un re che è sempre pensionato dal governo. Niente è più falso. I *lazzaroni* sono divenuti celebri dopo Masaniello: furono formidabili sotto ad un governo debole e dispotico, e sono oggi attaccatissimi al Re, che è nato nel lor paese, che provvede alla loro sussistenza e che disdegna il fasto.

Gli abitanti di Napoli, che vivono sotto ad un clima salubre e brillante, che godono su di un terreno feracissimo di varj generi opportuni alla vita umana, che vengono ricolmi di grandissime felicità, sono naturalmente dediti a festive allegrezze, e molto disposti ed inclinati alla pigrizia ed alla mollezza. Il piacere è la passione loro dominante, al quale si consagrano con eccesso. Mostrano gran golosità e serbano gran formalità ne' piaceri della mensa. Si conosce ciò nel S. Martino, nel Natale, nel Carnovale, nella Pasqua, in cui tutto è rito e profusione. Le strade sono allora coperte di

(1) Si descrivano i *lazzaroni* per 40 mila. Io l'ho per un' altra esagerazione de' viaggiatori. Napoli senza li subborghi &c. racchiude circa 410 mila alitanti, ed è impossibile che la decima parte si componga di *lazzaroni*.

di maſſe prodigioſe di commeſtibili, e tutto è conſumato in un giorno.

Nelle caſe de' facoltoſi ſi oſſerva gran guſto nelle menſe, ed una ſontuoſità rara per li varj prodotti della natura.

I Napoletani ſono vivi, ciarlieri e geſticoloſi all'eccesſo, e non è meraviglia che non abbiano potuto ſoffrire l'inquiſizione. Sono avidi di feſte e di ſpettacoli, e ſi ſviluppa queſto carattere in tutti i modi. La danſa, il canto, il ſuono formano un guſto continuo e generale. Il popolo uſa il tamburino colle caſtagnette o ſiano nacchere, ed il colaſcione. Sono tutti iſtromenti antichiſſimi.

Qui la religione degenera in ſuperſtizioni, ma non mai in fanatiſmo. Tutte le funzioni della chieſa non ſono che feſte brillanti. Con eſſe il genio della nazione ſi ſviluppa in varj modi, ed è fecondo in decorazioni ed in muſiche. Le chieſe ſi convertono ne' dì feſtivi in una ſpecie di teatri decorati di ſtoffe e di muſica. I ſedili ſono diſpoſti verſo l'orcheſtra e non verſo l'altare. Ne' venerdì di marzo la gente nobile e ricca fa pompoſa moſtra di belli equipaggi ſul ponte della Maddalena. Il popolo è divoto per le Madonne, per cui ve ne ſono in ogni angolo delle ſtrade con fanali acceſi di notte. Eſſi tengono illuminate le ſtrade, e così la divozione ſuppliſce alla *polizia*. Ne' meſi eſtivi a queſte imagini ſi fanno delle belle macchine decorate di ricchi parati, di muſica, di altari, di fuochi artificiali, tutto colle contribuzioni volontarie de' vicini e de' *lazzaroni*.

Di Natale ſi uſano i *preſepi*, che rappreſentano in piccolo la naſcita del Salvatore, con figu-

figure e campagne di una perfetta verisimiglianza. Ogni casa ne ha, e ve ne sono alcuni che meritano l'attenzione dell' uomo di gusto. Architetture, abitazioni rustiche, antichità, foggie di vestire, animali, fiumi, ponti, montagne, cielo, lontananze, tutto vi è fatto con arte infinita.

Il popolo ha la divozione nel Natale di fare la *novena* o davanti a questi presepi, o davanti alle Madonne sulle strade. Si portano dalle montagne lontane uomini addetti a questa funzione colle sampogne ed altri istromenti da fiato.

Le pompe funebri sono in Napoli magnifiche. I morti si trasportano chiusi in casse di velluto ricamate in oro con profusione. Si seppelliscono nelle chiese, ma si è veduto che gli spedali principali mandano i loro morti al Campo Santo fuori della città. Quasi ogni cittadino è ascritto ad una confraternita, che a sue spese s'incarica di questo ultimo ufficio, quando si termina il sogno che dicesi vita.

Il lusso del vestire sembra essere ancora il gusto dominante. Gli appartamenti sono riccamente adobbati per lo più di stoffe di seta. Questo gusto frivolo ha contribuito a far cadere la pittura. Oggi si comincia a coltivare più il buon gusto. Le pitture di Ercolano e di Pompei sono di una moda generale nelle decorazioni delle case.

Quando la corte veste di lutto, vien imitata da tutte le classi, fra le quali si contano pure gli artegiani.

Napoli ha gran numero di botteghe di gelati e di caffè. Queste ultime in tutte le ore del giorno sono piene di persone che ciarlano o che guardano chi passa. Esse sono l' ordina-

ria

ria dimora degli ozioſi : vi ſi parla di tutto , ſi giudica di tutto, e ſi eſaminano gli affari del governo e quelli delle potenze ſtraniere . Per le perſone di rango non è decente ſedere ne' caffè . Ciò che alcuni fanno ne' caffè , fanno gli altri nelle converſazioni . Tutti poi oſtentano patriottiſmo, buon ſenſo , ragione , e ſi dolgono che tali qualità ſiano eſtremamente rare.

I Napoletani ſono obbedientiſſimi al governo, ma vogliono parlare di tutto , vogliono decidere di tutto ed il fanno a voce alta. A me ſembra che in Italia la libertà non ſi goda nelle repubbliche , ma sì bene in Napoli per la moderazione e dolcezza del ſuo governo.

Il bere caffè è divenuto un uſo generale . Fino i piú vili lavoratori ne vogliono di mattino : eſſi lo tengono come digeſtivo . Felicemente per li loro nervi , quello che ſi diſpenſa nelle botteghe a buon mercato , non ha altro caffè che il colore . I noſtri maggiori avevano un altro guſto , cioè di bere il vino generoſo nelle oſterie . Io laſcio agli eruditi l' eſaminare , quale due de' uſi poſſa meritare preferenza .

Le converſazioni di Napoli ſono languide . Le perſone più ricercate ſono quelle che fanno profeſſione di notizie giornaliere per dar paſcolo in un momento alla noja che ci uccide . Dopo eſſerſi inteſe le novelle del paeſe , dopo eſſerſi mormorato un poco della ſtravaganza della ſtagione , ſi paſſa il reſto a giuocare .

Ci abbiamo due Accademie , una detta *de' cavalieri* , l' altra *degli amici* . Sono ridotti , dove ſi paga una preſtazione al meſe e vi ſi trova muſica , ballo , giuoco , caffè , gelati . Dopo le due ac-

cade-

cademie le migliori compagnie ordinariamente ſi formano ne' palchi de' teatri, che ſi tengono dalla nobiltà e che ſono comodi da ricevervi molta gente. Sono ſerviti di gelati in tutte le ſtagioni. Si ſente qualche *aria* ed il reſto non è aſcoltato per occuparſi di qualche oggetto più *proſſimo*.

Altre compagnie ſi fanno in occaſione del parto di una dama. Li ricevimenti ſono numeroſi, e ſono anche ſerviti di gelati.

Il guſto dominante della nobiltà è di paſſeggiare in carrozza un' ora prima di tramontare il ſole lungo la ſpiaggia di Chiaja e di Mergellina. Il concorſo è numeroſo ne' dì feſtivi, ed è veramente brillante. Di eſtate ſi va al Molo dopo tramontato il ſole fino ad un' ora della notte. Delle carrozze è grande il luſſo.

Poſilipo nella ſtagione eſtiva è il divertimento favorito de' Napoletani. Tutto quivi invita a godere.

Il popolo è eſtremamente portato al fracaſſo: va di leggieri in collera, di leggieri ſi calma. Il baſſo popolo va armato di coltello, e queſti moti violenti con tale compagnia danno luogo ad effetti funeſti. Il difetto di educazione è notabile nella baſſa gente. Le ſteſſe claſſi ſuperiori ſembrano parteciparne, e laſciano deſiderare una certa gentilezza di maniere, che tanto piace negli altri Italiani e negli ſtranieri. Nella plebe ſi oſſerva un carattere di viltà e di baſſezza: ne' diſcorſi e nelle azioni, tutto è umiliazione. Però se il napoletano manca di una certa educazione, ha buon cuore. I Napoletani ſono ſchietti, aperti, cordiali, amano molto

il lor

il lor paese, non viaggiano, e come hanno pochi bisogni, si contentano del necessario.

La mendicità è numerosa, e questo è effetto della antica costituzione e del clima. Gli artegiani dopo aver consumato quanto guadagnano, spesso diventano mendici nella vecchiaja. Sono cagione di questo disordine le tante opere di pubblica pietà che sono in Napoli, e che riuscirebbe più opportuno convertirle in iscuole di arti o in altro uso.

I delitti sono in picciol numero, e non hanno un carattere atroce. Si contano in Napoli circa 40 omicidj all'anno.

La lingua del popolo sembra goffa, ma ha le sue grazie e le sue piacevolezze. A molti riguardi è energica ed espressiva. I Napoletani la parlano quasi tutti in un certo modo, e vi accoppiano un gesto animato. Ci abbiamo molte opere di ogni genere scritte in tale linguaggio: alcune sono produzioni del genio.(1).

Napoli ha varj bassi dialetti secondo i quartieri. Chiaja ed il Mercato parlano diversamente: hanno diverso accento e diversa espressione.

AD.

(1) Vedete il *Dialetto napoletano*.

ADDIZIONE

Al Quartiere di S. Carlo all' Arena.

NEll' impreſſione di queſto libro alla pagina 83 è ſtato obliato di avvertire, che Giacomo Martorelli ha felicemente trovata l' etimologia del nome de' *Vergini*, dato ad uno de' borghi principali di Napoli. Nel ſuo libro, intitolato *Theca Calamaria* (1), ragiona egli delle antiche fratrie greche ch' eſiſtevano nella città noſtra, e tra eſſe memora gli *Eunoſtidi*, che vivevano lontani dalle donne e profeſſavano celibato. Martorelli ſi fermò nell' opinione, che detti *Eunoſtidi* faceſſero ſoggiorno nel ſobborgo, oggi detto *de' Vergini*, e che per queſta cagione eſſo abbia ricevuto un tale nome. Queſto penſiero fu accolto come una delle bizzarrie dell' eruditiſſimo autore, il quale per verità moltiſſime ne aveva dette e raccontate. Ma biſogna perdonargli tutte le altre in grazia di avere in queſta moſtrato ſommo accorgimento e penetrazione inaſpettata. Il ſolo evento ha potuto rendergli giuſtizia. Sono cinque anni che per fortuna ſi ſcoprì in un ſotterraneo preſſo la parrocchia *de' Vergini* un antichiſſimo ſepolcro, e ſi trovò che apparteneva agli *Eunoſtidi*. Ma Martorelli era morto, ed è ſtato privo della maggiore contentezza alla quale poteva giugnere ed aſpirare.

DE-

(1) Pag. 665

DESCRIZIONE
DEL
CONTORNO
DI
NAPOLI

DESCRIZIONE
DELLA
COSTIERA
DI
POZZUOLI

Uel tratto di terra, che si estende dalla punta di Posilipo fino a Literno, racchiude forse il paese più singolare in tutta la superficie del globo. La natura vi presenta, oltre di una fertilità meravigliosa, i fenomeni i più rari ne' volcani non ancora estinti, ed una diversità infinita nelle acque minerali. Questo paese è stato celebre fin dalle epoche le più lontane per le favole, che lo resero la sede di tutta la pagana superstizione, e questo lo rendeva molto frequentato. Celebre divenne ancora per la dimora che vi fecero le nazioni orientali. Come i Romani si fecero i padroni del mondo allora conosciuti, questo paese divenne il centro delle loro delizie, onde l' abbellirono con magnificenza, e vi profusero i tesori che rapivano alle altre nazioni. Essi trovarono in questo lido la dolcezza del clima, l' ubertosità del suolo, il sollievo dello spirito, la guarigione delle malat-

tie, una libertà finalmente che non si gode mai nelle gran metropoli. Quindi questa costiera fu coperta di ville e di pubblici e privati edifizj i più fontuosi. Le ville erano costrutte a guisa di città. Cicerone (1) non seppe meglio descrivere questa contrada, che con chiamarla il regno di Pozzuoli e di Cuma.

Colla caduta de' Romani venne meno la fortuna di questo paese: divenne inculto e misero a segno che l' aria che vi si respira si è fatta letale. Tanti paesi popolati e floridi oggi non più esistono. Non vi si vede nè pure l' imagine della loro antica grandezza. Pozzuoli solamente ci presenta una squallida popolazione. Ricche badie, ricchi *beneficj* sono subentrati alle città ed alle magnificenze de' Romani. Siccome ad ogni passo s' incontrano i monumenti della loro dimora, queste reliquie (2) che sempre più si distruggono, sono divenute interessanti per li nostri popoli moderni, che non possono fare altrettanto che fecero li Romani: essi non possono fare altro che rimirarli con istupore. I fenomeni della natura che non hanno sofferto simili vicende, ri-

(1) *Puteolana & Cumana regna*. Epist. de Att.

(2) Degli avanzi delle antichità esistenti a Pozzuoli, Cuma e Baja ha dato il P. PAOLI i disegni incisi in rame e pubblicati nell' anno 1768. Vi ha aggiunte le spiegazioni ancora incise sopra tavole di rame. Siccome le opere che si stampano in Napoli, per un' antica legge, vanno soggette alla gratuita contribuzione di gran numero di esemplari, così il P. PAOLI cercò sottrarsi con questo modo al duro peso. Il suo trovato era disagevole, e lo privò della libertà di dilucidare a sufficienza il suo soggetto.

richiamano ancora la noſtra attenzione . Nelle tante acque minerali le noſtre miſerie trovano un ſoccorſo della natura benefica ; ma gli antichi meglio di noi ne uſavano, perchè meglio di noi erano facultoſi ed avveduti .

Noi dunque abbiamo creduto proprio del noſtro oggetto dare di queſta contrada una breve deſcrizione , così per gli avanzi delle antichità che per li fenomeni della natura .

§. I.

Del lago di Agnano e delle acque minerali .

ANdandoſi da Napoli a Pozzuoli , ſulla ſtrada a ſettentrione , s' incontra un lago con tal nome . Anticamente vi era una città detta *Angulanum* (1), ma le ſue ruine oggi non preſentano cos' alcuna di rimarchevole . Il lago ſpeſſe volte e ſopra tutto nelle piene ſembra che bolla, ſimile all' *acqua zolfa* di Roma . Ma ſiccome il calore dell' acqua non è tale da poter produrre queſto bollimento , è da dire che eſſo dipende da un fluido aereo che ſi ſviluppa .

Queſto lago non contiene peſci di alcun genere , ma ſoltanto gran copia di rane . Nella primavera da' vicini monti vi cadono moltiſſimi ſerpi , e vi muojono annegati . Eſſo è pieno di acque minerali , nè ciò dee recar meraviglia in un

(1) CHIARITO *comm. alla coſtitu.*

un luogo che è ſtato il teatro di tanti volcani . Gli antichi vi aveano erette terme da ogni parte . Ne' ſecoli di mezzo le virtù di queſte acque erano credute tali , che non vi era morbo che poteſſe reſiſtere alla di loro forza . Ve ne erano diſtinte pe' mali di petto , di teſta &c. , e ciaſcuna di eſſe aveva un' iſcrizione indicante le virtù dell' acque ed il modo di uſarle . Si vuole che i medici della ſcuola Salernitana , vedendo che con ciò eſſi perdevano molto , abbatterono le iſcrizioni e riempirono i fonti (1) . Sotto il governo del vicerè Pietro d' Aragona fu data al medico Sebaſtiano Bartoli la cura di ſcoprirli ; di analizzare le acque ed indagarne l' uſo per la medicina . Bartoli fece l' enumerazione di 48 diverſe acque minerali , delle quali 8 ſono nelle vicinanze di Agnano , 23 nel territorio di Pozzuoli e 9 in quello di Ba-

(1) *Ab Antonio Januario Ladislai regis familiari accerſitum fuiſſe Notarium Dionyſium de Sarno , ipſemet teſtatur . qui publico diplomate ſcriberet apud regem marmoream eſſe tabellam Puteolis in loco , qui* , Tre colonne , *dicitur revertam , in qua Salernitanorum medicorum , qui Puteolanas Balneas everterunt , hujuſmodi memoria erat .*

Ser Antonius Sulimela , Ser Philippus Capograſſus , Ser Hector de Procita famoſiſſimi medici Salernitani ſupra parvam navim ab ipſa civitate Salerni Puteolos transfretaverunt cum ferreis inſtrumentis inſcriptiones Balneorum virtutem deleverunt et cum reverterentur fuerunt cum navi miraculoſe ſubmerſi . Capacc.

Verum tamen eſt , ſuſpectiſſimam eſſe Notarii Dionyſii fidem ; imo fuiſſe quondam in S. R. C. latam ſententiam qua conſtitutum fuit univerſas & ſingulas dicti Notarii ſcripturas nullius teſtimonii , ſed in omnibus ſuſpectas & apocriphas in poſterum eſſe habendas . BARTOLI , Th. Arag. P. I. p. 38.

Baja e di Miſeno (2). Le acque di queſti contorni per lo piú ſcorrono dalle radici de' *Monti Leucogei* e del *monte Spino*.

I monti *Leucogei* ſono colline che coronano un piano rilevato, che ſi chiama *Solfatara*. E' poſta tra il lago di Agnano e Pozzuoli. Da queſta città è lontana poco meno di un miglio. La conca della Solfatara preſenta un piano ovale, lunga palmi 1300, larga palmi 1100. Dagli antichi ſi chiamava *Forum Vulcani*,

(2) Eccone l'enumerazione.

Nell' agro Napoletano.

Acqua di S. Germano.
Acqua della Bolla.
Acqua delli Aſtruni
di fuori grotta.
Acqua di Juncara
de' Bagnuoli
della pietra
della Calatura.

Nell' agro di Pozzuoli.

Acqua di *ſubveni homini*
di S. Anaſtaſia.
Orthodonicum.
I Cantarelli
di Cicerone.
* di Tripergola
* di Scrofa
* di S. Lucia
* di Arculi
* della Croce
di Succeſſarj.
Acqua del Palombajo
Silviana.
di S. Giorgio.
del Pulillo
di Tritola
della Solfatana o di Piſciarelli.
di Fontana.
* di Arco
* di Ranieri.
* di S. Nicola
del ferro.
Stufa di Tritola.

Nell' Agro Bajano.

Acqua di Culma
del ſole e della luna
di Gibborofa.
del Fonte Veſcovo.
di Bracula.
Acqua della ſpelonca
di Petrolio.
de Fatis.
de finocchi a Miſeno

Vedi *Thermal. Arag.* Part. 1. p. 65.

L' aſteriſco * dinota quelle acque delle quali Sebaſtiano BARTOLI non potè ſcovrire gli edifizj de' bagni, quantunque avelle ſcoverte *venarum ſcatebras quas prope litus patefecit*.

ni, ed era considerato fin dai tempi di Strabone e di Plinio come un volcano non interamente estinto. Oggi il terreno della Solfatara brugia in certi luoghi; in certi altri il calore si sente a tre pollici di profondità, e da molte aperture che sono nel suolo esce un fumo caldo più o meno abbondante e carico di solfo e di sale ammoniaco. La terra della Solfatara è abbondante di tali minerali, e fin dal tempo di Plinio vi erano persone addette ad estrarne, il che si continuò anche ne' secoli di mezzo. Il prodotto della miniera di allume si trova ceduto dal Fisco per metà all' ospedale della Nunziata di Napoli, e per metà ad un certo Giovanni Mormile, il quale lo rivendè ad un certo Pietro Stefano. L' allume che se ne ritraeva era buono ed in gran copia. Ma la corte di Roma che vedeva con ciò pregiudicato lo spaccio del suo allume di Civita-Vecchia, sulle prime sottopose all' interdetto tutti coloro che andavano al lavoro: forse questo mezzo non riuscì, e si prese la risoluzione di pagarsi 1200 ducati all' anno al Mormile ed allo Stefano, acciò non lo continuassero, finchè Gregorio XIII abolì questa prestazione con pagare una volta 25 mila ducari (1). La miniera di allume dunque rendeva in quei tempi circa 3000 ducati, poichè sappiamo che la prestazione della corte di Roma era per la sola metà. l' ospedale del-

(1) CAPACCIO *Neap. Hist.* lib. 2. CESTARI *aneddoti istorici sulle allumiere de' monti Leucogei.*

della Nunziata non volle mai acconsentire a questo contratto pel resto che era in sua proprietà. Anni addietro fu presentata una memoria alla côrte, in cui si dimostrava, che distillandosi la terra della Solfatara, se ne poteva aver gran copia di spirito di vitriuolo. Si trova ancora nella Solfatara qualche poco di vitriuolo marziale; si trovano de' cristalli di un rosso vivo che quei del paese chiamano cinabro, ma che realmente sono pezzi *di realgar* o *rubino di arsenico*. Le colline intorno sono composte di argilla che è nata dal vetro delle lave volcaniche scomposto dagli acidi che ivi sono (1). Nella Solfatara si trova poco ferro, e questa è forse la ragione per cui mescolato col solfo non produce quelle terribili eruzioni che riempiono la storia del Vesuvio e dell' Etna, ma soltanto una picciola e continua effervescenza. Molti hanno detto che questo luogo comunicasse col Vesuvio; ma qual necessità vi è di supporre questo canale sotterraneo, quando la natura potea situare nello spazio di 16 in 17 miglia due volcani differenti? Capaccio il quale era un uomo erudito, e che ha scritto una erudita storia di Pozzuoli, ha impiegato un capitolo di essa a provare che la Solfatara sia una buca dell' Inferno (2).

Molte acque minerali sgorgano dai colli che circondano la Solfatara. Il Capaccio il quale ha det-

(1) Il nostro VAIRO è stato il primo ad osservare nella Solfatara che vi è un acido che attacca il vetro, ed egli lo provò col fatto ad HAMILTON ed a FERBER.

(2) *Hist. Puteol.*

detto che la Solfatara sia l'Inferno, potea ben dire, che le acque minerali e tutti gli altri doni onde la natura ha arricchito quei luoghi sieno in grazia del martirio di S. Gennaro (1). Fra le acque che sgorgano da questi luoghi la più celebre è quella de' *Pisciarelli*, che gli antichi chiamavano *Balneum sulphurariæ*. Questa scorre da due sorgenti; *inferiore* e *superiore*. La prima è calda un poco, dentro al fonte gorgoglia e bolle, estratta dal suo fonte è torbida per molto tempo. Ha assai spirito aereo, e moltissimo acido vitriolico, ed il suo sedimento dà gran quantità di allume, di selenite e di terra con picciola dose di vitriuolo marziale (2). La seconda che non contiene in tanta abbondanza il principio aereo ed acido, ha più minerali crassi: due libre di detta acqua danno 100 granelli di sedimento (3). Queste due acque si usano per dar tuono alla nostra macchina, per correggere la putredine e guarire le febbri indi nascenti, per correggere i flussi eccessivi, per rimarginare le piaghe interne ed esterne, per la tisichezza ec., ed in quale male non si prescrive? E' fra tutte le nostre acque minerali la più usitata e la più sicura ne' suoi effetti. Di queste due acque però la prima è più usata, tra perchè è più efficace

(1) Loc. cit.

(2) Secondo le osservazioni di ANDRIA due' libre di questa acqua han dato 72 granelli di sedimento. Di questi $\frac{1}{72}$ sono di quella terra estranea che rende l'acqua un poco torbida, 17 granelli di sali selenitici, 37 granelli di allume e picciolissima quantità di vitriolo, e 13 granelli formarono il peso dell'acido dissipato nella manipolazione.

(3) ANDRIA ibid.

ce e vi è meno pericolo nell' assegnarne la dose con aver meno minerali crassi, tra perchè è in più abbondanza.

A mezzogiorno de' colli Leucogei vi è un convento de' Cappuccini, eretto dalla città di Napoli nel 1580 in onore di S. Gennaro. Si vuole che in questo luogo fusse stato decollato: nella chiesa, a dritta della porta vi è un' altare coll' iscrizione: *locus decollationis S. Januarii et sociorum*, e si mostra la pietra su di cui fu fatta l' esecuzione, tinta ancora di sangue. La chiesa è piena di esalazioni solfuree, e sembra una picciola stufa. La cisterna per conservar l' acqua del convento si è dovuto far pensile, acciò non fusse l' acqua alterata da' vapori.

Al di sopra di questo convento si vede l' apertura di una gran grotta. Si vuole che simile a quella di Posilipo portasse da Pozzuoli al lago di Agnano, senza salire i monti Leucogei.

Ad oriente di questo convento, alle rive del lago di Agnano, vi sono le *stufe* dette *di S. Germano*. Questo nome l' hanno avuto da S. Germano vescovo di Capua che vi si portò, e vi vide errare l'anima dello scismatico Pascasio: mediante le di lui orazioni egli fu libero di un tale incomodo (1). Oggi vi sono quattro stanze dove si mettono gli ammalati. Il vopore sale da alcuni buchi fatti sul pavimento, intorno a' quali si vede raccolta molta materia alluminosa. Il calore della stufa, secondo Condamine, è di 39 gradi nel termometro di Reaumur. Ordinariamente

(1) S. Greg. Mag. L. 4. *Dial. c.* 40.

mente in Napoli si stima indifferente che per una malattia si vada alle stufe d' Ischia o di S. Germano . Nulla può esser più nocivo ; queste stufe sono differentissime e non hanno di comune altro che il nome (1).

Monte Spino . Questo monte anticamente si chiamava *Olibano*, ed era noto presso gli antichi per le pietre da lastricar strade che da esso si tiravano . E' a mezzo giorno del convento de' Cappucini . Si divide in tre parti ; quella che è dal lato del mare si chiama *Bagnuoli*, quella che guarda il lago di Agnano dicesi *Soccavo*, e la parte che riguarda il colle di Posilipo dicesi *Fuori Grotta* . Fin dal regno di Filippo II si sono fatti de' tagli dalla parte del mare per la strada nuova da Bagnuoli a Pozzuoli.

La grotta del Cane. E' un luogo rimarchevole in questo monte. Ha 9 piedi di altezza all' apertura, 4 di larghezza, e 10 di profondità. E' detta *Grotta del cane* perchè coi cani si fanno l' esperienze sulla mofeta che vi si trova. Questa si manifesta sotto la forma di un vapore umido e leggiero, che si eleva dal fondo della grotta, ma questo vapore, secondo l' esperienze di Nollet, non ha cosa alcuna di salino o di acre. Il P. della Torre crede questa mofeta vitriolica e metallica ; altri la credono solfurea, vitriolica, arsenicale. E' probabile che non sia nè l' una nè l' altra, ma semplice aria fissa.

Molte acque minerali scorrono ancora da questo

(1) Vedi ANDRIA *trattato delle acque minerali*
(2) Vedi SVETONIO lib. IV cap. 37.

sto monte. Si è già veduto che Bartoli ne enumera otto. Gli antichi e sopra tutto quelli del secolo di mezzo loro attribuivano delle gran virtù, delle quali noi non possiamo giudicare perchè non ne facciamo uso.

§. II.

Pozzuoli.

E' una città situata sul lato orientale del golfo che portava il suo nome. Il *Monte Spino*, i *Colli Leucogei*, il *Monte Gauro* oggi *Monte Barbaro*, ed il *Monte Nuovo* gli fanno corona dalla parte di settentrione e di occidente. Quivi le esplosioni sono state più frequenti. Presso al lago Lucrino vi era un villaggio detto *Tripergola*, in cui Carlo II costruisse un ospedale capace di cento infermi. Fu distrutto questo villaggio da un volcano subitaneamente surto dalle viscere della terra la notte de' 29 settembre del 1538, che occupò gran parte del Lucrino, e dall' eruzione del bitume e delle pietre vomitate innalzossi quel monte che ora si chiama *Monte-nuovo*, e che ha tre miglia di circonferenza. Esso fu l' opera di 48 ore. Le altre montagne mentovate sono costrutte della medesima composizione.

La città di Pozzuoli è antichissima, e la sua storia si perde tra le favole. Alcuni vogliono, che sia stato porto de' Cumani dove si stabilirono l' anno 232 dopo la fondazione di Roma (1). Altri la vogliono colonia de' Samj e mol-

(1) Vedete STRABONE.

molto più antica . Suida vuole che sia stata fondata da Diceo figlio di Nettuno o di Ercole , e quindi vuole che sia nato il nome che essa anticamente portava di *Dicearchia* . Il nome *Puteoli* , secondo Strabone , gli è stato dato in tempo di Annibale per li pozzi che vi si fecero allora , o forsi per lo puzzo di solfo che vi si sentiva . Martorelli vuole , che *Puteoli* sia voce fenicia , e sostiene che tutti gli scrittori , antichi e moderni si siano ingannati (1) .

Fu per molto tempo republica e florida . Divenne un grandissimo emporio de' Cumani , de' Fenicj e quindi degli Alessandrini (2) . Così fu celebre il suo porto ed il suo faro nell' antichità . Festo per la sua magnificenza la paragonava a Delo . Annibale considerando il vantaggio che potea ritrarre da una città di tanta importanza , volle impadronirsene , ma invano . Pozzuoli divenne nel 556 di Roma colonia Romana , ma a similiglianza di Napoli e di Ercolano conservò le sue leggi e la sua forma di governo . Divenne celebre pel concorso de' ricchi Romani i

(1) MARTORELLI sostiene , che molto prima della guerra Trojana trafficavano i Fenici in queste contrade . In OMERO Eumeo vecchio servo di Ulisse parla del traffico de' Fenici nell' isola Siria presso la regione Ortigia . Secondo MARTORELLI , la prima è Ischia , la seconda è Pozzuoli .

(2) MARTORELLI nella sua opera enunciata *de' Fenici* rapporta due antichi monumenti della stazione de' Fenici in Pozzuoli , che meritano di essere letti pag. 330 e seg. del tomo 1. Furono da prima pubblicati da GRUTERO , e dal MARTORELLI sono stati emendati e dal greco tradotti in latino . Contiene il primo una lettera degli stazionarj di Tiro residenti in Pozzuoli alla loro repubblica , chiamata la dominatrice del mare a cagione del suo commercio . Contiene il secondo la risposta di questa Republica . Questi monumenti sono del tempo degli Imperatori , ma ci mostrano che la stazione era antica .

ni i quali vi si portavano a godere delle sue terme, della libertà e del gusto delle maniere greche che vi regnavano, e della bellezza del suo sito e del suo cielo (1). Quindi fu accresciuta ed ornata di molti superbi edificj, ed in tutto il suo contorno fece mostra la Romana magnificenza.

La sua cattedrale è antichissima, perchè si vuole che la religione cristiana vi fusse stata predicata da S. Paolo. Il suo primo vescovo si crede S. Patroba uno de 72 discepoli. S. Gennaro vi onorò sotto Diocleziano la fede nascente col suo martirio. Ne' secoli di mezzo conservò anche qualche nome nella storia. Produsse molti uomini celebri in quell' età, e fra gli altri *Maria Pozzolana* contemporanea del Petrarca, che seguendo la vita militare rinnovò tra noi l' esempio della romana Camila. Fu presa e distrutta molte volte da' Goti, da' Vandali, da' Saracini, da' Normandi, da' Turchi. Questi avvenimenti politici, i tremuoti ai quali va sogetto il suo suolo, le calamità del mare per le quali replicate volte furono sommerse le sue fabriche, lo scoppio de' volcani, la forza stessa del tempo han ridotto Pozzuoli in in uno stato in cui di tanta grandezza non ritie-

(1) SIMMACO, lib. 1. cap. 39 fa menzione di un decreto dell' imperator Costantino nell' anno 341 dell' era cristiana col quale furono alla città di Pozzuoli conceduti 150 mila *modj* di frumento per lo bisogno pubblico. Otto *modj* ci volevano all' anno per un servo urbano. CATONE *de re rustica* cap. 56. Queste cose potrebbero dare qualche idea, sebbene molto vaga, della popolazione di Pozzuoli di que' tempi.

tiene altro che il nome, e qualche resto che si conserva tra i piccioli avanzi di quei numerosi superbi edifizj che l'ornavano altre volte.

La cattedrale di Pozzuoli era l'antico tempio dedicato ad Augusto sotto il nome di Giove. Una iscrizione ritrovata nel suo portico ci ha conservato il nome dell'architetto, che fu L. Coccejo. E' di ordine corintio, e le sue pietre sono così grandi e regolari, che giungono dall'una all'altra parte del muro, e così regge l'edifizio senza cimento alcuno.

Il porto di Pozzuoli forma anche un rimarchevole avanzo della sua antichità. Questo porto era celebre in quei tempi, come si è detto. Strabone ne parla e dice che era capace de' più grossi navigli, intendendo però quelli d'allora. Aveva un molo con pilastri a foggia di ponte posti quasi a linea, e forse ciò era fatto con consiglio, perchè il porto non si riempisse facilmente. Questo molo fu ristaurato da Adriano e da Antonino, come apparisce da due iscrizioni trovate a Pozzuoli. In una di esse si indica il numero degli archi che era venticinque; oggi ne restano appena tredici. Coloro i quali hanno detto, che questi fussero gli archi di quel ponte che Caligola costruisse da Pozzuoli a Baja, ignorano Strabone e le iscrizioni. Quel pazzo principe che invidiava a Serse la gloria di aver potuto domare il mare, costruì un ponte ma di barche. Egli partì da Baja, e camminando su questo ponte accompagnato dal suo esercito, entrò in Pozzuoli dove trionfò de' Brittanni, de' Parti, de' Germani e de' Daci che non avea mai vinti, e sacrificò all'Onore ed all'Invidia.

All'occidente di Pozzuoli si vedono gli avanzi

zi di un antico edifizio, che si suppone essere la villa di Cicerone che egli chiamava *Cumana* o *Accademia*. Per quello che scrive Plinio (1), era posta sul lido del mare sulla via che dal lago Averno conduceva a Pozzuoli. Quivi il grande uomo veniva a godere quel sollievo che li suoi doveri gli concedevano, ed a questo riposo siam debitori delle *Quistioni Accademiche* (2). In questa villa sorgevano alcune acque calde, che avevano la virtù di guarire i mali degli occhi, onde tali *acque Ciceroniane* chiamavansi. Oggi in maggior parte gli avanzi di questa villa sono ricoperti dalle acque.

Presso di essa era l' edificio che oggi chiamasi *tempio di Nettuno*. Gli abitanti di Pozzuoli, siccome erano commercianti, onoravano molto il nume del mare. Cicerone ed Appiano ci parlano di un magnifico tempio eretto in di lui onore. Ma è piu probabile, che questo tempio sia stato eretto alla memoria dell' imperatore Adriano, che fu sepolto in questo luogo. Sparziano ci dice che egli morì a Baja, che

(1) PLINIO ci descrive il sito dicendoci: *digna memoratu villa est ab Averno lacu Puteolos tendentibus, imposita litori, celebrata porticu ac nemore, quam vocabat Cicero* ACADEMIAM, *ab exemplo Atheniensium (ibi siquidem his voluminibus eiusdem nominis) in qua & monumenta sibi instauraverat, seu vero non in toto terrarum orbe fecisset. Hujus in parte prima, exiguo post obitum ipsius, Antistio vetere possidente, eruperunt fontes calidi per quam salubres oculis, celebrati carmine Laureæ Tullii, qui fuit e libertis ejus, ut protinus noscatur etiam mineslerionum haustus ex illa majestate ingenii.*

(2) Queste quistioni formavano tre libri, de' quali il primo solo ci è rimasto. CICERONE dice di averli composti *in Cumano*, il che mostra che il luogo era allora nel territorio di Cuma e vicino a Pozzuoli.

che fu seppellito nella villa Ciceroniana, e che vicino al suo sepolcro si fece elevare un tempio. In fatti fra le ruine, che si sono in parte ben conservate, si sono ritrovate molte statue di Adriano con tutti gli ornamenti della dignità imperiale, ed una iscrizione riportata dal Capaccio che sembra rendere questa opinione molto probabile.

Il tempio di Giove Serapide, è un atrio di un tempio posto fra occidente e settentrione di Pozzuoli, ch' è molto riguardevole. Anticamente era dentro la città. Gli abitanti di Pozzuoli sotto il nome di Giove Serapide adoravano il dio dell' onore. Questo tempio fu elevato nel VI secolo di Roma. Nella villa de' marchesi di S. Arpino vi era una lapida, in cui si trova scritto il decreto de' magistrati per l' erezione di questo tempio, le leggi da osservarsi nella costruzione, e finanche nel pagare gli artefici. Questa iscrizione è riportata dal Capaccio. Fra tutte le iscrizioni che abbiamo dell' antichità ve ne sono poche che possino a questa paragonarsi per l' oggetto interessante, per le notizie che ci dà sullo stato della colonia di Pozzuoli, e per l' eleganza con cui è scritta. M. de la Lande non si dette alcuna pena d' informarsene e di leggerla almeno nell' opera del Capaccio. Se ciò avesse saputo o fatto, non avrebbe detto nel suo *Viaggio d' Italia*, che questo tempio poteva esser quello delle Ninfe di cui parla Filostrato (1) di essersi costrutto sotto l' imperio di Domiziano.

Que-

(1) *Vita di Apollonio Tianeo* lib. VII. cap. 5.

Questo tempio di Serapide ci mostra il gusto e la magnificenza alla quale i Romani avevano portata l' architettura nel VI loro secolo. La parte esteriore è di figura quadrilatera, lunga palmi 165 e larga palmi 142. In mezzo vi era un piedistilo circolare di palmi 80 di diametro. Al piedestilo erano quattro scalinate di marmo per le quali si ascendeva al tempio, che aveva un giro di 16 colonne che sostenevano la cupola. Queste colonne erano di marmo rosso. In un lato della parte esteriore si osserva del pronao tre colonne di marmo cepollino, che sono avanzate alla distruzione di questo meraviglioso edifizio. Lateralmente col pronao si osservano diverse camere quadrate e murate di creta cotta. Questo tempio era incrostrato di marmo, ed a lorno di statue: tutto annuzia la magnificenza dell' edifizio ed il gusto ne' lavori. Si è osservato che queste colonne sono bagnate dall' acque e forate da testacei; segno evidente, dice M.r Ferber (1), che il mare altre volte si è elevato 9 piedi al di sopra del suo presente livello, e così l' ha ricoperte.

Il Coliseo è forse il monumento antico che a Pozzuoli si veda meglio conservato. Questo era l' anfiteatro della città, e cede poco in grandezza ed in magnificenza a quello di Capua. L' arena, che oggi serve di giardino, ha secondo Capaccio 172 piedi di lunghezza ed 83 di larghezza (2). Avea due piani uno fabbricato di lave, l' al-

(1) *Lettres sur l' Italie*.

(2) CARLETTI nel suo libro della *Regione abbrugiata* impressa nell' anno 1787, sostiene di avere anch' egli misurata

l'altro di breccia. Si distinguono ancora i portici che servivano di entrata, le volte che erano sotto i gradini e le stalle per le fiere. In questo anfiteatro si dice che furono esposti alle fiere per ordine di Timoteo i martiri S. Gennaro, S. Proculo e compagni. Oggidì nella parte interiore di questo anfiteatro vi è una cappella di S. Gennaro.

Vicino a questo edifizio ve ne è un'altro sotterraneo diviso in molte camerette, ed è chiamato il *Laberinto di Dedalo*. Sembra che sia stata una conserva di acqua. Queste tali opere erano molto del gusto degli antichi.

Al nord di Pozzuoli si vedono le vestigia della strada *Campana*, e da' due lati frequentemente s' incontrano sepolcri antichi detti *Columbaria*. Sono andati in rovina. Il P. Paoli ci ha conservato li disegni di due sepolcri (1), che ci mostrano il gusto che gli antichi mettevano in questi edifzj. Sono propriamente nel luogo detto *S. Vito*. Uno ha di altezza 24 palmi e mezzo. L'altro è a due piani, uno de' quali è alto palmi 18 $\frac{1}{2}$, l'altro è alto palmi 19. Il piano inferiore si è conservato, perchè è stato convertito in canova. Erano adornati di figure simboliche e di bassi rilievi.

Allorchè da Pozzuoli si vuole andare a Baja

la figura ellittica dell'arena, e di averla trovata palmi napoletani 231 nel suo maggiore diametro, e palmi 161 nel suo minore diametro. Egli suppone che poteva avere intorno a 25 scalini dal poggio fino alla loggia, e su questa supposizione calcola il numero di 65 mila persone che poteva contenere.

(1) Tavole 32 a 37.

ja gli oggetti più rimarchevoli che s' incontrano sono i due laghi, cioè *Lucrino* ed *Averno*.

Il lago Lucrino è rinomato nell' antichità per le sue ostriche. La pesca di esse apparteneva al popolo Romano, ed era di gran rendita. Sotto Augusto il *Lucrino* e l' *Averno* furono congiunti col mare, e quest' opera detta *porto Giulio* che Plinio riguardava come una meraviglia.

Il lago Averno. Cessò di comunicare col mare dopo l' eruzione del *Monte-Nuovo*, di cui si è parlato. Ha dato campo al talento di Virgilio d' imaginare il sesto libro dell' Eneide. E' situato in una profonda valle, e sembra di essere cratere di un volcano estinto: le materie sono perfettamente simili a quelle del *Monte-Nuovo*. Quando le montagne intorno erano coperte di selve, questo luogo essendo così ombroso potè sembrare orrido, e l' aria che vi si respirava potè essere umida, pesante e pregna di solfuree esalazioni, onde potè esser micidiale. Allora molto verisimilmente gli fu imposto il nome di Averno dal greco Ἄορνος che vuol dire *senza uccelli*, e potè contentare la fantasia degli uomini colle idee meravigliose delle quali eran tanto vaghi. In quelle vicinanze si disse che abitavano i *Cimmerj*, popoli barbari, la professione de' quali, secondo la descrizione di Strabone, era di far gl' indovini. Omero ci dice, che questi popoli abitavano dentro profonde grotte senza veder mai la luce del sole. L' imaginazione di un poeta non ha poca parte in questa descrizione. Questi popoli veri o supposti, non contribuirono poco ad accrescere l' orrore del luogo. Si dice che furono distrut-

ti da un re di Pozzuoli al quale aveano fatta una predizione, che per loro sventura non riuscì. Finalmente Agrippa terminò di abbattere le folte selve che vi erano, ed *Averno* non ritenne di terribile altro che il nome (1). Ai tempi di Strabone era un porto profondo e comodo, e preferibile a quello di Lucrino.

Nelle vicinanze di questo lago è l'apertura di una grotta, che Virgilio ci descrive per la grotta della Sibilla. Ma è più probabile il dire che essa poteva essere un passaggio comodo dal lago Averno a Cuma, appunto come la grotta di Posilipo lo è oggi da Pozzuoli a Napoli. Sebastiano Bartoli ha osservato, che l'apertura orientale della prima era eguale all'apertura occidentale della seconda, ed erano amendue nella medesima direzione. Strabone asscura, che queste due opere sieno state fatte dal medesimo autore e per un medesimo oggetto. Ma la grotta di Averno per mancanza di commercio è stata abbandonata, ed oggi è richiusa. Non è possibile di avanzarsi in essa oltre di 150 passi.

Facendosi questo cammino s'incontra a dritta uno stretto sentiero che mena ad una stan-

(1) Presso alcuni de' nostri ha continuata per molto tempo l'opinione che Averno fosse realmente un'apertura dell'Inferno. *Miror*, dice CAPACCIO, *doctos viros in dubium revocare an Christus Salvator resurrexit in hoc monte* (*Mons Christi* nelle vicinanze di Averno) *et ab Averno Puteolano praeclam tulerit, nam poeta quam Eustasium falso dicunt*

Est locus nusiralis, quo portam christus Averni
Fregit, et eduxit mortuos inde suos.
Haec domus est triplex, hinc jure Tripergula dicta
Una capit vestes, altera servat aquam &c.
Put. Hist. c. 21.

ſtanza quadrata. Queſta ſi vuole che foſſe ſtato il luogo di dimora della Sibilla, e ſi moſtra un' apertura che conduceva ad uno de' ſuoi gabinetti ſecreti. A lato di queſta ſtanza vi è una ſala con due bagni di pietra ruvida, e con qualche muſaico ſulle mura. Eſſa è piena di acqua tepida ſino all' altezza di un piede e mezzo. Da queſta ſala ſi paſſa ad un' altra ſtanza anche ripiena di acqua tepida, dopo la quale se ne moſtra una terza che è ripiena di terra, e che ſi chiama il luogo de' bagni della figlia di Glauco.

All' apertura di queſta grotta vi ſono gli avanzi d'un antico *tempio di Apollo*. Queſto era il tempio di cui Virgilio attribuiſce la fondazione a Dedalo.

A mezzo giorno del lago Averno ſono le *ſtufe di Tritola*, che ſi moſtrano dai naturali di Pozzuoli ſotto il nome di *Terme di Nerone*. La ſtoria ci parla realmente di una caſa di delizie che queſto imperatore avea in tali luoghi. Ci ha conſervato ancora la memoria del ſuo inſenſato progetto di voler unire il lago Averno col Tevere, e ſi vedono tuttavia i ſegni di quel gran canale che dovea ſervire per queſta comunicazione, e che ſi moſtra ſotto il nome di *Licola*. Le ſtufe di Tritola ſono ſingolari per il calore delle loro acque; e li curioſi che non ſono aſſueti se ne debbono guardare, da che nelle grotte dove queſte acque ſorgono, impunemente non ſi trattengono più di due minuti i naturali medeſimi, quantunque uſati a queſti eſercizj. Queſte ſtufe hanno ſei diviſioni e molto lunghe, dove ſi mettono gl'infermi. L'oſpedale della Nunziata di Napoli

vi

vi manda ogni anno tutti i poveri ammalati che ne hanno bisogno, e li mantiene a sue spese a Pozzuoli. Il nome di *Tritola* che hanno queste stufe può esser nato da una voce greca che dinota *frizione*.

Poco discosto da queste sono i tempj di *Venere genitrice*, di *Mercurio* e di *Diana Lucifera*. Forse poteano esser anche bagni dedicati a queste divinità.

Tempio di Venere genitrice. Non vi resta che una parte della rotonda. Nel basso vi sono tre stanze chiamate i bagni di Venere, delle quali due meritano osservazione per li belli bassi rilievi di stucco che si vedono intorno alle mura.

Tempio di Mercurio volgarmente detto *Truglio*. Vi resta intera la rotonda, la quale riceve il lume da un' apertura superiore, come il *Pantheon* di Roma. Coloro che guidano i forastieri a vederla, non mancano di fare osservare che se uno parla in una estremità di essa è inteso dal compagno che è all' altra estremità, senza che colui che è in mezzo senta in modo alcuno. Ciò prova che la volta della rotonda sia ellittica. La disposizione dell' edificio mostra di essere stato destinato all' uso di bagno (1).

Tempio di Diana. Non vi resta che la rotonda, e molto mal conservata.

Dal-

(1) Si supponne che *trullo* derivi dalla voce *trullus*, che dinotava una cappella con cupola. PAOLI non difficulta che potessero essere le terme annesse alla villa di L. Pisone. Si ha da TACITO che Nerone vi si portava assai frequentemente.

Dalla enumerazione che abbiamo fatta di tante terme si rileva, che il terreno di Pozzuoli sia stato un tempo tutto arso dai volcani, e che conserva ancora buona parte del fuoco di essi. Questa è un osservazione, che ad ogni passo scorrendo questo [illegible] con mille prove diverse possiamo verificare. Oltre di queste terme numerate da noi, e quelle numerate da Bartoli, l'argilla di Pozzuoli non è che una lava disciolta. Essa contiene molto ferro, e questa forse è la ragione per cui è così forte e lega tanto nelle fabbriche. Era riputata fin dai tempi di Vitruvio e di Plinio. Fra le sue arene gli antichi trovavano il color ceruleo, che Plinio molto estima. Ciò non dee recar meraviglia: si sa che in questi colori, e specialmente nel *blù* di Prussia, la base principale è il ferro di cui abbondava l'arena Puzzolana. Questi antichi volcani hanno lasciato il suolo molto fertile. Tutte le piante qui vi allignano, e le operazioni della natura sono sollecite e vigorose. Virgilio aveva ragione di dire

Hic ver assiduum & alienis mensibus æstas.

Il mare di Pozzuoli è abbondante di molti pesci, e specialmente di testacei. Abbiamo già parlato dell'ostriche del lago Lucrino. Plinio ci parla di una conchiglia che si raccoglieva ne' lidi di Pozzuoli e che dava una bellissima porpora (1). Sannazzaro loda i *pagri* (specie di granchio) che erano ne' lidi di Pozzuoli.

Baja

(1) In una nota al Dizionario chimico di MACQUER stampato in Napoli, si parla con molta precisione di queste conghiglie de' nostri lidi che danno la porpora.

§. III.

Baja .

Baja (1) si vuole fondata da *Bajo* compagno di viaggio di Ulisse (2) . Sembra che non fusse stata mai celebre per la sua potenza come Cuma e Pozzuoli , ma divenne un soggiorno di libertà , di piaceri e di licenza subito che i Romani furono ricchi e sontuosi . Il sito di Baja , il suo clima , la fertilità del suo suolo non inferiore a quello di Pozzuoli , le sue terme poterono indurre quelli oppressori a profondervi quelle ricchezze onde aveano spogliata la terra . Le ville più magnifiche si elevarono nel suo territorio , e Baja divenne un soggiorno famoso per voluttà . Orazio preferisce Baja a tutti i luoghi della terra . Seneca ci dice che il suo soggiorno era pericoloso a chi volea conservar qualche dominio sulle passioni (3) . Nulla ci mostra meglio di Baja l' instabi-

(1) I due Antonj SANFELICE dicono e provano , che non mai vi sia stata una città chiamata *Baja* ne' secoli antichi , ma che sotto questo nome si comprendeva il luogo dove erano tante ville . *Campania* .

(2) Forse non è tanto lontano dal vero , che Baja fosse stata una colonia de' Cumani . Nelle monete di Baja infatti si trova l' impronta dell' ostrica e della spica di orzo che facea l' insigna della republica Cumana . MARTORELLI ne' suoi *Fenici* vuole che *Baja* sia un nome ebreo , cioè luogo *venerando per gli oracoli* .

(3) CICERONE *pro Cælio* descrive Baja *ubi libidines , amores , adulteria , convivia , commessationes , cantus & symphoniæ audiri solent* , Dalla lettera 15 del lib. 1. ad Attico si rileva , che in Roma una persona grave era esposta a rimproveri di essere stato Baja . SENECA la chiama *diversorium vitiorum* . Vedete la sua Lettera 51 a Lucilio e DIONE , lib. 48.

ſtabilità delle coſe umane . Non ſolo ſono paſſati quegli uomini , non ſolo ſono rovinati quegli edifizj , ma l' aria ſteſſa ſembra eſſerſi cangiata, ed in vece di godervi il cielo puro e ſereno oggi vi ſi va a riſpirare la peſte e la morte . Baja non è più che un picciolo caſtello ſituato alla parte occidentale del golfo di Pozzuoli .

Fra le antichità di Baja ſi memorano gli avanzi delle ville di Ceſare , di Pompeo e di Mario . Seneca ci dice che le ville di queſti grandi uomini ſi raſſomigliavano più toſto a caſtelli . Si riconoſce , dice egli , dalla forma e dal ſito di queſte ville che i loro padroni erano molto ſuperiori ai noſtri contemporanei avviliti e conſumati dalle voluttà . Ceſare e Pompeo amavano molto il ſoggiorno di Baja . Quivi ſi formò quel celebre triumvirato , che fece dire a Catone : *la republica è perduta , noi abbiamo già i padroni* . Nella villa di Ceſare morì anche Marcello , figlio di Ottavia ch' era ſorella di Auguſto, alla di cui memoria ſcriſſe Virgilio quei verſi ammirabili che terminano il ſeſto libro dell' Eneide .

Tomba di Agrippina . E' il reſiduo di un edifizio in forma di ſemicerchio in Bauli , con gradini intorno , e con una volta ornata di baſſi rilievi di ſtucco . Sembra che foſſe ſtato un teatro . Si chiama volgarmente tomba di Agrippina , forſe perchè ſi ſa che qui fu uccisa queſta madre infelice , quantunque poi Tacito ci dica che fu ſeppellita nella villa di Ceſare .

Bauli . E' un picciolo paeſe che domina l' altura di un colle che è fra il ſettentrione ed occi-

occidente di Baja. Si vuole che fusse stata fondata da Ercole al ritorno che fece dalle Spagne cogli armenti di Gerione, e l' etimologia del suo nome si trae da una parola greca che dinota *stalla di buoi*. Si dice ancora che egli avesse costrutta una strada da Bauli fino al lago Averno. Si vedono in fatti nel lago, allorchè il mare è tranquillo, le vestigia d'un cammino; ma è più probabile che sieno gli avanzi di un antico edifizio, e propriamente della villa di Ortenzio (1). Però Sanfelice sostiene che vi era una strada da Baja a Miseno, la quale è oggi ricoperta dalle acque.

Cento Camerelle. Questo edifizio vien chiamato anche laberinto, a cagione del gran numero di stanze che vi si vedono. Sono tutte voltate ad arco, e ricoperte di un intonaco durissimo che si conserva ancora bianco. Sembra che avessero servito di sostegno a qualche grande edifizio (2).

Piscina draconaria, detta volgarmente *Dragonara*. Sono gli avanzi della piscina di Nerone da Averno a Miseno. Dagli avanzi sembra che sia stato uno de' più belli castelli di acqua che si siano mai fatti. La sua altezza è di circa 20 piedi; la lunghezza degli avanzi è di 200 e la larghezza è di 18 piedi. Dall' uno e dall' altro lato vi sono quattro porte che conducono ad alcune stanze assai larghe.

Piscina mirabile. E' un gran edificio diviso in cinque *andamj* a lungo, e tredici a largo por-

(1) CAPACCIO, *Hist. Puteol.*

(2) CARLETTI nella sua *Regione brugiata* le tiene per carcere de' delinquenti.

porticati da archi e da volte parallele, e sostenuto da quarantotto pilastri molto solidi. Si osserva oggi quasi intero come fu costrutto. Viene tutto rinserrato da mura, nelle quali sono due scalinate per discendere nel fondo. Tra li pilastri si osserva un muro di separazione, che divideva in due parti l'edifizio forse per tenervi divise le acque. La sua lunghezza è di 278 palmi, la sua larghezza di palmi 92, la sua altezza di palmi 25. Tutta la costruzione è di buona architettura: è fatta di mattoni, e ricoperta di un' intonaco di tanta durezza che eguaglia e forse supera quella delle pietre. Gli antichi è vero che possedevano egregiamente l'arte di far gl'intonacati, ma sembra impossibile che questo per arte avesse potuto acquistar tanta durezza. Nicola Andria ha scoverto, che questo intonaco così duro è una vera *stallattite* formata dalle acque, che sono state richiuse in questo edifizio. Alcuni attribuiscono questa opera a Lucullo: Capaccio l'attribuisce ad Agrippa. Si è mostrato (1) ch'era un conservatojo di quelle acque che per un acquidotto di 50 miglia da Serino andavano a Miseno. Di questo acquidotto è ignoto l'autore. Comunemente viene attribuito a Claudio solo perchè si trovarono alcuni condotti di piombo. col suo nome (2).

Il Mercato di Sabato è un luogo dove si vedono gli avanzi di un'antico edificio, il quale secondo Capaccio era destinato ai giuochi *Quinqua-*

(1) Vedi sopra *Descrizione di Napoli*, *pag.* 86.
(2) PONTANO, *de bello neapolitano*.

quatrj. La-Lande ſuppone, che queſto era il luogo di ſepoltura degli abitanti di Baja e di Miſeno, e che dagli antichi poeti veniva chiamato *Eliſj*.

Quel lago che oggi ſi chiama *Mare morto* anticamente avea comunicazione col mare, e ſerviva di porto. Aurelio Vittore ci dice, che ſi denominava *Sinus Euxinius* da *Euxinia*, madre di uno de' compagni di Enea che vi fu ſeppellita.

Un miglio a tramontana di queſto lago è l'altro detto il *Fuſaro*, ch'è l'antica palude *Acheruſia* o di *Acheronte*, famoſa preſſo li Greci ed i Latini. Li teologi gentili lo tenevano per il tartaro infernale, dove i reprobi erano confinati. Tutte le anime dovevano tragittare queſto lago: i malvagi vi rimanevano, i giuſti paſſavano a' *Campi Eliſj* poſti dopo queſto lago di lagrime e di dolore. I *Campi Eliſj* furono da' poeti, ch'è quanto dire da' teologi di que' tempi, rappreſentati quale ſoggiorno di perpetua pace e felicità, riſerbato al ripoſo delle anime de' giuſti, come ſi può vedere nel VI libro dell'Eneide. Probabilmente *Acheruſia* è anche eſſa il cratere di un eſtinto volcano. Oggidì ſerve a macerar la canapa ed il lino, onde ſi è denominato *Fuſaro*. Qual cambiamento di idee!

§. IV.

§. IV.

Miseno.

E' Un promontorio situato sulla punta occidentale e meridionale del golfo di Pozzuoli. Virgilio dice che ebbe un tal nome dal sepolcro che vi era di *Miseno*, compagno di Enea. Altri dicono che Miseno era il nome di un compagno di Ulisse. Celebre era il suo porto ed il suo faro presso l'antichità. Fu fatto costruire da Augusto sotto la direzione di Agrippa. Quivi era una delle flotte principali de' Romani, la quale vegliava alla sicurezza del Mediterraneo, come quella di Ravenna custodiva le costiere dell'Adriatico. Nobilissime ville abbellivano ancora questa contrada. Si vedono gli avanzi di quella di Lucullo dove morì Tiberio (1). Questa villa era assai celebre. L'era annesso un teatro. La città di Miseno fu presa e saccheggiata dai Longobardi nel 836, e fu distrutta interamente dai Saraceni nell' anno 890.

Alla riva del promontorio di Miseno in mezzo del mare si vede una sorgente di acqua dolce. M. de la Lande il quale avea detto, che il tempio di Giove Serapide forse poteva essere il tempio delle Ninfe di cui fa menzione Filostrato sotto l'imperio di Domiziano, un momento dopo parlando di questa fonte, e ricordandosi che nel tempio delle Ninfe ve ne doveva essere una, dice che il detto tempio probabilmente era

in

(1) Vedete PLUTARCO nella via di Lucullo, nel paragone e PLINIO.

in questo luogo. Ma M. de la Lande avrebbe dovuto non ignorare, che il tempio delle Ninfe non era a Miseno, e quando cercava fontane, il Capaccio gliene avrebbe potuto indicar una in Pozzuoli dove è molto probabile che il detto tempio sia stato.

Orazio (1) loda i ricci marini che erano nella spiaggia di Miseno.

Murice Bajano melior Lucrina Peloris;
Ostreo Circæis, Miseno oriuntur Echinis.

§. V.

Cuma.

POche sono le città, che figurano come Cuma nella storia antica. L'epoca della sua fondazione, secondo Strabone, è anteriore a tutte le altre città della Sicilia e dell'Italia. Si vuole fondata da una colonia partita da Eubea. Il suo nome secondo alcuni è derivato dalla spuma del mare (2), e secondo altri dall'eminenza del suo sito (3) posto alle falde del Gauro. Si resse per molto tempo a modo delle città greche che erano in Italia, ma il commercio continuo cogli Osci che abitavano i medesimi luoghi, giusta l'avviso di Vellejo Patercolo, le fecero perdere a poco a poco i suoi costumi e la sua forma di governo. Fu oppressa da tiranni, e riacquistò la sua libertà per il valore di una donna chiamata *Xenocrita* che fece ammazzare il tiranno Aristodemo. In questa città si ri-

(1) *Satyr.* 2. 4.
(2) STRABONE.
(3) MARTORELLI vuole che sia voce fenicia.

ritirò l' ultimo Tarquinio, quando perdè la speranza di ricuperar Roma.

Questa città dagli antichi era chiamata *Fortunata* e *Felice*; il numero e la ricchezza de' suoi abitatori, la sua bella situazione, la fertilità del suo suolo le faceano meritar questo nome. Sostenne molte aspre guerre coi Campani, le quali le nocquero non poco. Nella guerra Punica seguì costantemente il partito di Roma, e ciò gli attirò l' odio de' Cartaginesi, i quali più di una volta saccheggiarono il suo territorio. Ai tempi di Augusto divenne colonia Romana. Allora Cuma conservava molto ancora della sua celebrità. Vi fiorivano le arti: Orazio rammenta con lode i vasi Cumani, e tra i suoi prodotti naturali erano stimati i pesci *lechie* del suo mare, ed i cavoli e 'l lino che crescevano nelle sue terre. Ma travagliata da tante guerre, dalla peste che molte volte l' afflisse, Cuma finalmente decadde. Ai tempi di Giovenale si chiamava la *vacua Cuma.*

Ciò non' ostante ne' secoli bassi Cuma era molto reputata per le sue fortificazioni. Totila e Teja re de' Goti non crederono poter depositare i loro tesori in luogo più sicuro di Cuma. Narsete la cinse d' assedio, ma non potè prenderla se non se entrandovi per un' antica e sotterranea apertura che si chiamava la grotta della Sibilla. Cuma fu anche presa da Romualdo II duca di Benevento nel 715, e finalmente fu interamente distrutta da Napoletani nel 1207 dopo aver fatto strage de' cittadini.

Il P. Paoli ha data la pianta del circo di Cuma, ch' è ingombro da bronchi e da albe-

ri . Egli ci afficura che abbia 21 gradini .

L'unica cosa che oggi vi sia da offervare in Cuma è una gran fabbrica antica , da' naturali denominata l' *Arco felice* . E' situato fra i monti Euboici sulla via *Domiziana* che portava da Cuma a Pozzuoli . Vi si vede un muro maestoso alto circa 60 piedi con una porta ; forse era una delle porte della città . Paoli inclina a credere che fosse il tempio di Apollo descritto da Virgilio .

Il tempio di Giganti è un' antico edifizio di cui si è conservata la volta con tre nicchie . Ha 29 piedi di lunghezza e 25 di larghezza . Dalle statue colossali che vi si son trovate (1), gli si è dato il nome di tempio de' Giganti .

Il cardinal Acquaviva facendo scavare in Cuma nel 1666 scoprì un tempio quasi intero dedicato da Agrippa ad Augusto . Le statue furono tolte e portate via .

Lago di Licola . Era l'antico porto di Cuma. Sotto Augusto fu ristaurato da Agrippa , e per mezzo di un canale navigabile ebbe comunicazione col lago di Averno . Oggidì che il lago di Licola non ha comunicazione col mare nè coll' Averno , le acque stagnanti hanno ricoperta una grande estensione di terreni , e vi hanno resa pestifera l' atmosfera . Il lago di Licola abbonda di follicole .

Tutte l'eminenze che circondano Cuma sono composte come quelle di Baja , cioè di tufa , di pietre pomici e di ceneri . Tutto è lavoro di eruzioni .

DE-

(1) Una di esse rappresentante un Giove è quella che trovasi oggi innanzi al palazzo reale di Napoli .

DESCRIZIONE

DELLA

COSTIERA

DI

PORTICI

§. I.

Del monte Vesuvio.

Questo monte, è posto all' oriente del nostro cratere, e ne forma uno de' più vaghi e più terribili ornamenti. Separato dalla catena degli Appennini, è sul mare alla vista di Napoli: la sua forma è una piramide che, secondo il Serao, ha la base di 30 miglia, e l' altezza perpendicolare di 552 canne. Il monte essendo scosceso, aspra ne riesce la salita. Vi sono tre strade che conducono alla cima: quella di S. Sebastiano al nord, quella di Ottajano ad oriente, la terza di Resina all' occidente: quest' ultima è la più frequentata, ma la più incomoda. Quando si è giunto alla cima, si scopre una pianura, che quando Serao scriveva aveva

6,160,000 palmi quadrati. In mezzo vi è la voragine o sia la bocca del volcano. Ma di essa non se ne può dare una esatta descrizione, poichè cangia continuamente. Nuove aperture si formano e si chiudono; prominenze si elevano e si appianano: le cime delle montagne di Ottajano e di Somma, oggi separate da quella del Vesuvio da profonde valli, è molto probabile che un tempo le sieno state riunite, e non abbiano formata che una sola (1).

Queste regioni rammentano ancora i funesti effetti delle conflagrazioni del volcano. Le memorie di Lucrezio, di Diodoro Siculo, di Strabone, di Vitruvio; i diversi strati di materie volcaniche che lo scavamento delle terre presenta molto al di sotto del livello del mare; tutto mostra che il Vesuvio ha bruciato da un tempo immemorabile e che non sia inverisimile che sia surto dal mare. Si è veduto che il suolo di Napoli e del suo contorno è opera delle esplosioni. Intanto i fuochi del Vesuvio sembra-

(1) Questa opinione è molto probabile. Oltre della testimonianza di DION CASSIO, di STRABONE e di VITRUVIO che parlano di una montagna, in uno scavamento fatto a Pomigliano d' Arco si sono trovate quattro lave poste l' una sopra dell' altra, le quali non avrebbero potuto pervenire in quel luogo, se vi fosse stata tra mezzo la valle che oggidì divide dal Vesuvio la montagna di Somma. Vedete SERAO, *Storia della eruzione del Vesuvio* del 1737. L' eruzione del 79 non ci è dubbio che cambiò la figura del monte medesimo, perchè abbiamo da OROSIO lib. 7. cap. 9. *abruptum tunc etiam Vesuvii montis verticem magna profudisse incendia*.

bravano essersi estinti (1), i popoli viveano tranquilli e sicuri, e parlavano delle antiche eruzioni come di una tradizione incerta ed oscura, quando ai 24 di agosto del 79 dell' Era cristiana, il Vesuvio si apre e ricopre i luoghi d' intorno di fuoco, di ceneri, di spavento e di desolazione. Questa è l' eruzione che seppellì Ercolano e Pompei, città edificate sulle ruine di altre città che verisimilmente aveano subita la stessa sorte. Tacito ci dice, che i lidi cambiarono sito ed aspetto. La morte di Plinio e la beneficenza di Tito non sono particolarità indifferenti nella storia di questo avvenimento. Questa è anche la prima eruzione terribile, di cui la storia ci conserva una memoria distinta, e tutte l' eruzioni posteriori non le possono essere paragonate.

A questa ne successero in diversi tempi delle altre. Sono note quelle del 203; del 472 la quale dice Sigonio che portò le sue ceneri fino a Costantinopoli; quelle del 512, del 685, del 993, del 1036. Questa ultima eruzione è la prima che dagl' istorici si dice, che sia stata accompagnata da lave. Vi furono altre eruzioni nel

(1) PLINIO stesso e STRABONE non parlano dell' eruzioni del Vesuvio se non come di cose che si congetturavano dai loro effetti. *Nec minus etiam*, dice il primo l. 2. c. 6, *memoratur antiquitus creviſſe & abundaviſſe ſub Veſuvio monte; & inde evomuiſſe circa agros flammam*. Ed il secondo l. 5. p. 379. *adſpectu ſqualida . . . ut conjecturam facere poſſis ipſa loco quondam arſiſſe, & craterας ignis habuiſſe*. Al secolo di Augusto la cima del Vesuvio era coperta di viti e di piante, ed era molto più bassa che ora non è. Conteneva una gran caverna per la quale entrarono 84 gladiatori ed uscirono armati per le falde, quando Spartaco era stretto ed assediato da Clodio Pulcro, che così fu messo in fuga.

nel 1049, 1138, 1306, 1500; ma la più terribile dopo quella del 79 fu l'eruzione del 1631. Le ſtorie di quei tempi ce ne hanno conſervate le più ſpaventoſe deſcrizioni; l'abate Braccini fa aſcendere a tre mila il numero delle perſone morte, ed altri ne contano ancora fino a dieci mila (1).

Negli anni 1660, 1682, 1694, 1698 vi furono ancora eruzioni, ma non così conſiderevoli. Dal 1701 fino al 1737 non vi fu quaſi anno in cui il Veſuvio non gittaſſe lave o almeno fumo. In un'eruzione del 1730, che per altro non fu molto funeſta, il vertice del monte ſi vide ſenſibilmente elevato ed acuminato. Ma l'altra eruzione memorabile fu quella de' 15 maggio del 1737, che il P. della Torre vuole che ſia la venteſimaſeconda, cominciando a contare da quella del 79. La materia delle lave fu calcolata eguale ad un cubo di 113 teſe, e se ne vede ancora in gran quantità nella Torre del Greco. Vi furono altre eruzioni nel 1751, 1754, 1759, 1760: in queſt'ultima la montagna fece la ſua eruzione per 18 nuove bocche, che ſi aprirono alle ſue radici poco diſcoſto dalla Torre della Nunziata. Finalmente la mag-

gior

(1) La deſcrizione che il BRACCINI ci dà del cratere del Veſuvio prima di tale eruzione, ci fa vedere quali cambiamenti abbia dipoi ricevuti. Aveva eſſo allora cinque miglia di perimetro e mille paſſi di profondità: le ſponde erano coperte di piccioli alberi e nel fondo eravi una pianura dove il beſtiame paſceva, e dove eranvi tre fonti di acque calde. Ciò fa vedere che la parte oggi più elevata del Veſuvio è ſtata un acceſſione poſteriore.

gior parte de' noſtri ha vedute le altre eruzioni del 1765, 1767, 1776, 1778, 1779.

In tempo delle eruzioni in tutte le falde del Veſuvio ſi ſente lo ſtrepito come di una gran caldaja che bolla. Non è raro il rigettare ad una grande altezza pietre infocate che ricadono ſul dorſo e ſulle pendici della montagna, o ſono traſportate ne' lontani paeſi. Talvolta dalla bocca ſi veggono uſcire folgori ſimili a quelli del cielo. Sono fenomeni ordinarj il vedere uſcire fumo e fuoco viviſſimo. Il fumo preſenta ſovente uno ſpettacolo veramente magnifico, con formare un vortice perpendicolare di grande altezza e denſità, che ſi accreſce per nuovi ſcoppj dello ſteſſo fumo, e finiſce per lo più con oſcurare tutta la montagna e buona parte del cielo. Le piogge di cenere ſono frequentiſſime.

Le *mofete* formano molti fenomeni curioſi, de' quali il Serao ha fatto un capitolo nella ſua Storia del Veſuvio. S' incontrano ſotto le antiche lave e ne' ſotterranei. Eſſe non ſono che eſalazioni o ſiano vapori che attaccano la teſta e lo ſtomaco, e producono una ſpecie di vertigine. Il gas ſviluppato dalle materie volcaniche, prendendo la forma aerea, produce queſte *mofete*, che talora hanno infettata tutta l' atmosfera ed han prodotto epidemie funeſte. Il P. della Torre ne fa la ſtoria di molte.

Il Veſuvio ha vomitato dal ſuo ſeno una quantità prodigioſa delle ſue materie: e chi sa quanto ancora ne reſta a rigettare finchè non ſia inramente eſtinto! Queſta rifleſſione ha fatto ricercare quali poſſano eſſere le cagioni ſtraordinarie

rie del suo fuoco. In questi ultimi tempi uno scrittore non volgare (1) ha mostrato di credere seriamente, che il Vesuvio sia un buco dell'Inferno. Questa opinione poteva riuscire più bella in bocca di Virgilio. Altri hanno dato un'estensione sterminata alla voragine, che il Vesuvio ha nel suo seno. Si è preteso che avesse comunicazione colla Solfatara di Pozzuoli ed anche coll'Etna. Si è preteso che il Vesuvio tirasse dal mare quell'immensa quantità di acque colla quale ha tante vole inondate le vicine compagne.

Una fisica più sensata ha sbandite tutte queste supposizioni. Il P. della Torre sulle proprie esperienze ha detto che la profondità della voragine del Vesuvio non oltrepassava le novanta tese. Serao aveva presso a poco la stessa opinione. Se si vuol calcolare questa profondità dall'altezza alla quale giungono le materie lanciate dal volcano, questa misura sembrerà ancora eccedente; ma di sicuro debb'essere tale a cagione del gran sale marino, ch'è unito alle produzioni volcaniche, più profondo del livello del mare. Ciò anche dimostrasi dalle produzioni di mare, che sono state talvolta eruttate da questa voragine. Il P. della Torre dandogli 500 piedi di altezza, ha creduto provare che potrebbe contenere 1, 510, 460, 579 piedi cubici di materia, il che forma una quantità ventiquattro volte maggiore della gran lava del 1737.

Il P. della Torre e Serao hanno ancora calcolata la quantità dell'acqua piovana, che si può rac-

(1) VETRANI, *Prodromo Vesuviano*, 8. *Napoli* 1780.

raccogliere nel seno del monte. Questa è tanta che basta a spiegare tutti i più stravaganti fenomeni. La quantità media delle acque che si raccolgono nel piano, che è alla sommità del Vesuvio, è di circa 18,480,000 palmi cubici; ed oltre di questa una quantità eguale e forse maggiore s'insinua per tutta la sua superficie. Si è osservato ancora che ordinariamente le gran piogge facevano cessare per un momento l'esplosione, ma che dopo qualche tempo ricominciava con più violenza. L'acqua dunque insinuatasi nelle cavità del monte, e scomponendo le piriti delle quali il suo seno abbonda, ha potuto produrre il fermento. Mescolando un poco di acqua colla limatura di ferro e col solfo, noi possiamo fare un picciolo volcano artifiziale che ci presenta tutti li fenomeni del grande. Ecco da che dipendono talvolta i fenomeni più meravigliosi della natura, e le più forti cagioni del nostro timore e della nostra felicità! Il Vesuvio ci atterrisce, ma senza di esso, e senza di tanti altri volcani che hanno bruciato sulle nostre regioni (1), esse non sarebbero così fertili nè così ridenti.

Tutte queste eruzioni hanno avuto scrittori di ogni genere, che ne han fatta la materia delle loro osservazioni, delle loro ricerche e de' loro pensamenti. Questi gran fenomeni della Natura, ne forniscono in abbondanza a tutti gli uomini: il religioso vi vede il segno dell'ira celeste,

(1) Si è mostrato che tutte le colline che circondano Napoli sono state opera di volcani da gran tempo estinti.

ſte, lo ſtorico la cagione di tante importanti rivoluzioni, l'antiquario gli è debitore delle ſcoperte di Ercolano e di Pompei, il pittore ed il poeta vi attingono una ſcintilla di quel genio che ſi ſviluppa ne' grandi ſpettacoli, ed il filoſofo eſamina l'ordine delle coſe e tenta in parte ſcoprire quel denſo velo che ricopre la natura.

L'eſterno della montagna è nella maggior parte ricoperto di lave. Sono le lave un gonfio torrente di fuoco che ſcende dalla ſommità del monte, che abbatte e diſtrugge alberi, vigne, caſe e quanto incontra nel paſſaggio. Queſto fenomeno delle lave non è comune a tutti i volcani dell'America. L'azione del calore ſi riconoſce alla forza eſpanſiva che ha la lava allorchè è fuſa, ed alla ſua poroſità nella parte eſteriore, e talvolta anche nell'interiore quando è raffreddata.

Quando la lava ſcorre infocata ed inonda le campagne al monte ſottopoſte, eſſa ha la conſiſtenza di un vetro liquefatto. Si avanza molto lentamente, ed eſala una gran quantità di fumo. Se incontra qualche muro, il torrente ſi arreſta immediatamente alla diſtanza di ſette o otto paſſi; ſi gonfia e ſcola per diramazioni laterali ſenza toccar l'edificio. Ma ſe vi è qualche porta, queſta ſi riſcalda, ſi brugia ed il torrente, facendoſi ſtrada per eſſa, trionfa e devaſta tutto. Il P. della Torre ha fatto ſu queſto fenomeno oſſervazioni coſtanti, che potrebbero eſſer utili ai poſſeſſori di edificj ne' luoghi ſoggetti a queſto flagello.

La lava conſerva il ſuo calore interno per lunghiſſimo tempo. Raffreddata che ſia perfettamente, diventa duriſſima e s'impiega a laſtri-

car

car le ſtrade della capitale e de' paeſi vicini. Si è veduto che le ſtrade di Ercolano e di Pompei non erano laſtricate con altra pietra. La moda e la curioſità hanno introdotto l'uſo di farne utenſili più preziosi, come cavallini, tabacchiere da tabacco e fino anella e pendenti. Monſ. de la Lande dice, che nella Linguadoca con la materia de' volcani eſtinti ſi fanno anche opere di vetro. Il colore della lava raffreddata è per lo più di un cinericcio cupo e macchiato di roſſo, di biò, di verde e di bigio; levigata acquiſta il luſtro. Le ſue macchie dipendono ſpecialmente dai criſtalli di ſorli, dalle pirite, dal ferro e dai granati che racchiude. Quando s' impiega nelle opere di luſſo, il ſuo valore creſce ſecondo la quantità, la regolarità e la vaghezza di queſti colori.

Vi è ancora un' altra lava più molle che fra noi ſi chiama *tufa*. Sembra di eſſer formata dalle correnti di acqua bollente, che traſcina ſeco pomici, ſabbia nera ed altre materie volcaniche. Si trovano tombe antiche formate con queſta *tufa*, le quali ſi ſono ben conſervate.

Il cenere del Veſuvio che altre volte ha coperto Ercolano e Pompei è della ſteſſa natura della lava. Contiene molto ferro e minuzzoli di quella materia poroſa che ſi chiama *ſcoria del Veſuvio*.

Le pirite o marcaſſite che ſi trovano nell' interno del Veſuvio, ed anche al di fuori, contengono molto ferro, e talvolta alquanto di rame e buona porzione di ſolfo. I ſali ſono abbondantiſſimi ne' volcani, ond' è che fra le materie del Veſuvio ſi ritrovano vitriuolo, allume, alcali, ſal marino e non poca quantità di ſa-

le

le ammoniaco, ed un sal neutro di cui si servono i nostri argentieri per fondere più facilmente l' argento. A Portici vi è una bottega di varie produzioni e manipolazioni vesuviane, e sarebbe da desiderare, che si estendessero più in benefizio delle arti.

Oltre di queste materie il Vesuvio ha granati, zeoliti, grisoliti e molte altre cristallizazioni feld spatiche. Non è raro in Napoli il trovare gabinetti di storia naturale, de' quali la raccolta di queste produzioni forma la parte più bella e più interessante. Un *Saggio di litologia vesuviana* di Giuseppe Gioeni è comparso nell' anno 1790.

§. II.

Delle scoperte di Ercolano.

IL nostro regno è l' unico in tutta la terra che abbia il vantaggio di veder quasi revivere nel suo seno città intere seppellite da diciessette secoli. Non vi è chi ignori le scavazioni di Ercolano, di Pompei e di Stabia. Per ora parleremo di Ercolano.

Noi dobbiamo al caso la sua scoperta. Ercolano non esisteva più che ne' libri di antica geografia. Il principe di Elbeuf, Emanuele di Lorena, il quale si portò in Napoli nel 1706 al comando di un' armata imperiale, vi sposò una figliuola del duca di Salsa. Così si stabilì in Napoli ed acquistò a Portici una casa di campagna. Nel 1720 volle rifabbricarla, e negli

gli ſcavamenti che per queſto edifizio ſi dovettero fare, ſi rinvennero alcune ſtatue che il principe inviò a Vienna. Si fecero nuove ricerche e gli effetti furono così conſiderabili che richiamarono l'attenzione della corte di Vienna, e lo ſcavamento fu ſoſpeſo.

Dobbiamo al re Carlo Borbone la ſua continuazione, e le belle ſcoperte che vi ſono ſtate fatte. Il guſto di queſto principe per le belle arti non tralaſciò ſpeſa nè diligenza. Lo ſcavamento di Ercolano fu ripigliato con fervore fino al ſuolo di queſta città ſeppellita ſotto Portici e Reſina. Si ritraſſero monumenti di ogni genere, e così ſi venne a formare quel Muſeo unico ſulla terra. Si è innanzi accennato che ſi ereſſe un' accademia compoſta de' più valenti antiquarj per interpetrar le coſe e dilucidarle.

A queſta accademia ſiamo debitori di molte belle opere su di tale oggetto. Monſignor Bajardi s'incaricò della ſtoria dell'antica città nuovamente ſcoperta, e ce la diede in quattro gran volumi in *quarto* meſcolata e quaſi annegata in una folla di erudite picciolezze. Ma abbiamo la deſcrizione e l'interpetrazione di tutti i monumenti di Ercolano che ci diede l' Accademia, che fu cominciata nel 1760 in foglio atlantico. O ſi riguardi l' eſattezza delle dilucidazioni, o la magnificenza dell' edizione e la bellezza delle inciſioni, queſta è un'opera claſſica ammirabile. Sarebbe ſolo da deſiderarſi che queſta opera ſi poteſſe rendere più comune, il che non ſi può ottenere ſenza un' altra edizione meno diſpendioſa.

Noi tralaſciamo tutto ciò che ſi è detto ſopra di Ercole, che ſi vuole il primo fondatore

di

di questa città (1). Ci basterà accennare che si dice fondata 60 anni prima della guerra di Troja (2). Ciò che certo si è, ch' essa esisteva ai tempi della repubblica Romana. E' verisimile che i suoi primi abitanti furono gli Osci che erano nell' agro Campano prima che ne fossero discacciati dagli Etrusci, i quali con simil sorte furono costretti a cedere il luogo ai Sanniti. Verso questi tempi, che che ne sieno state le cagioni, veggiamo che molte colonie Greche si stabilirono nelle nostre spiagge, e vi fondarono delle città o popolarono l' esistenti con invasione. Ercolano, come tante altre delle nostre regioni marittime, fu popolata da' Greci. A' tempi della guerra Sociale noi la troviamo la prima volta nominata in monumenti autentici: essa seguì il partito de' popoli d' Italia e subì la loro sorte. Fu assediata dal proconsolo Tito Didio, fu presa e vi fu dedotta una colonia. Ritenne però il dritto di governarsi colle proprie leggi e magistrati (3). Dai monumenti ritrovati nella scavazione di Ercolano siamo accertati, che tali magistrati avevano il titolo di *Demarchi* o *Arconti*.

Le

(1) Il nome della città, il culto di Ercole stabilito in Ercolano, ed una testimonianza di STRABONE han determinati gli eruditi sul fondatore della città. Si vuole che questo Ercole sia Ercole fenicio, quello istesso che rapì i buoi a Gerione nella Spagna, e che nel ritorno passando per l' Italia fondò *Monaco* nel Genovesato, *Livorno* e *Porto Ercole* nella Toscana, e nelle nostre regioni *Formia*, *Pompei* ed *Ercolano*.

(2) L' anno 2757 del mondo Ercole Tebano fondò Ercolano, secondo Monsignor Bajardi.

(3) Quelle colonie che ritenevano questi dritti godevano quello stato, che si chiamava con voce greca *Autonomia*. Cic. *pro Balbo*.

Le ricchezze private, il luſſo e la mollezza che s' introduſſero in Roma negli ultimi tempi della Republica fecero celebrare ai Romani l' eſiſtenza di una città Greca, animata dalla libertà, dal guſto e dai piaceri, abbellita dalle arti, e ſituata nel ſuolo più fertile e ſotto il clima il più felice. Cicerone ci parla di molti Romani che aveano in Ercolano delle ville, dove paſſavano la maggior parte dell' anno. Ercolano con tai mezzi crebbe, ed acquiſtò un luſtro maggiore. Strabone, che viveva ſotto Auguſto, ce ne fa una deſcrizione vantaggioſa. Plinio, Floro e Stazio non ne parlano diverſamente. Dalle loro parole ſembra che queſta città fuſſe ſtata la più coſpicua della Campania dopo Capua e Napoli. Tale in fatti ſembra ſe ſe ne vuol giudicare dai ſuoi avanzi: è impoſſibile che un magnifico teatro, un foro maeſtoſo, e le tante belle opere di ſcoltura e di pittura che ſi ſono ritrovate, e che forſe non ſono il quarto di quelle che vi erano, e la metà di quelle che vi ſono ſotterrate, ſi aveſſero potuto riunire in un picciolo villaggio.

Nell' anno 63 dell' Era criſtiana, queſta città fu ſcoſſa da un tremuoto che le recò molto danno. Seneca che ci deſcrive il fatto, ci dice che queſti luoghi erano ſoggetti ad un tale flagello (1). Ma eſſa ſarebbe riſorta, come forſe

(1) Nat. quæſt. I. 6. *Qui Campaniam numquam ſecuram hujus mali, indemnem tamen, & toties defunctam metu, magna ſtrage vaſtavit. Nam & Herculanenſis oppidum pars ruit, dubioque ſtant etiam quæ relicta ſunt.*

se era risorta altre volte, se un flagello maggiore non l' avesse oppressa e seppellita interamente.

Questo fu l'eruzione del Vesuvio del 79 dell' Era cristiana, della quale pocanzi si è discorso. Quanto si può imaginare di più terribile è stato impiegato dagli storici per descriverci questo funesto avvenimento. Non si può leggere senza orrore in Plinio il giovane (1) la descrizione di quella notte spaventosa, che involse tutta la Campania, e di quella nuvola che la ricoperse di fuoco, di pietre e di ceneri. Dion Cassio dice che le ceneri giunsero fino all' Egitto ed alla Siria; ciò sembra impossibile, ma mostra quanto gli animi degli uomini furono allora spaventati.

Questa eruzione seppellì interamente Ercolano. Ne' secoli posteriori non si sapeva dire nè pure, qui fu Ercolano. Lo scavamento ci ha mostrato la città ottanta palmi sotto la superficie presente della terra. Nuovi torrenti di materie volcaniche sono scorsi ne' secoli posteriori al di sopra di quello che la seppellì (2), e popolati villaggi si sono edificati al di sopra di essi. Tali sono Resina per intero, ed una porzione di Portici, con alcune case di campagna.

Per conservar questi villaggi e queste ville non si è potuto estendere la scavazione liberamente per quan-

(1) *Epistola a Tacito*.

(2) Il cavalier HAMILTON afferma che segni evidenti mostrano che dal giorno della distruzione di Ercolano sono corse sopra di essa le materie di sette diverse eruzioni.

quanto l'oggetto richiedeva. Si è ſtato coſtretto ancora a ricoprire i luoghi già ſcoperti ed oſſervati. Oggi eſiſte l'apertura di una ſcavazione a Reſina. Vi ſi diſcende per uno ſtretto cammino, nel quale vi biſogna ſempre la guida di una perſona pratica, ed il lume di una torcia che diſſipi in parte le tenebre.

Ercolano è ſtato ricoperto non già da una *lava*, ma da una pioggia di cenere e di *lapillo*. Dal vedere conſumate dal fuoco molte ſue parti, convien dire che queſta materia piombò arroventita ſulla città, e dal vederla inſinuata fin dentro le caſe, e raccolta in gran maſſe al fondo delle medeſime, ci moſtra che fu accompagnata da quei torrenti di acque che il Veſuvio ſuole vomitare nelle ſue eruzioni. Gli ſtorici naturali avranno in queſta occaſione un gran problema da ſpiegare; cioè come le paſte e i legumi, le noci e finanche il filo abbiano potuto reſiſtere alla forza del fuoco, che ha poi calcinate le ſtatue di marmo e di bronzo.

Si è veduto dallo ſcavamento, ch' Ercolano era una città bella e grande. Le ſue ſtrade ſi ſon trovate larghe e dritte, laſtricate con pietre del Veſuvio, e con parapetti dai due lati per la gente che andava a piedi. Si ſon trovate caſe e tempj di buona architettura, e ricchi di opere di belle arti. Si ſcoprì fra gli altri edificj un gran cortile di forma rettangola di 228 piedi di lunghezza, e circondato da un portico adorno di quaranta colonne. Queſto luogo era il *Forum* o *Chalcidicum*, e forſe era il luogo in cui ſi rendeva giuſtizia. Eſſo comunicava per mezzo di un portico comune a due tempj; uno di eſſi avea 150 piedi di lunghezza, ed a lato

di essi fu scoverto il teatro quasi intero (1). Gli antichi erano assai dediti a questo spettacolo, per cui si trovano teatri da per tutto. L' interno delle case generalmente era dipinto a fresco, solo genere conosciuto dagli antichi. Si è trovato una immensa quantità di pitture di ogni genere e sopra ogni soggetto. Esse rappresentano ora li fatti della storia ora quelli delle favole, ch'è quanto dire del culto religioso. Sovente sono accompagnate da ornamenti di fiori; talvolta uccelli, frutti, vasi, pesci o altri animali, amorini o belle figure sono dipinte isolate sopra di un fondo nero o bruno. Questi ornamenti e queste figure sono nel generale belle composizioni, e per invenzione, per gusto e per grazia sono preferibili alle altre pitture.

Gli antichi hanno ben coltivata la lor fantasia: in diverse forme l' hanno saputa esprimere energicamente, come pure l'impero delle passioni. Oggi tutti questi edificj sono ricoperti; i marmi, i bronzi, le pitture e tutto ciò che si potea togliere è stato trasportato al Museo di Portici. Ad Ercolano vi si va solamente per vedere il teatro che solo si è conservato.

§. III.

(1) Ciò era conforme al costume degli antichi, presso de' quali le rappresentazioni teatrali formavano parte della publica religione. Ciò ancora dà luogo a supporre, che questo *Forum* non era altro che una specie di publica sala che conduceva al teatro ed ai tempj, dove la gente si potesse trattenere prima che cominciassero le funzioni. VITRUVIO in fatti parla di queste sale che servivano come di atrio agli edifizj publici.

§. III.

Degli avanzi di Pompei.

LA ſteſſa eruzione che abbattè Ercolano, ſeppellì ancora Pompei. Queſte due città erano vicine, e forſe la loro origine era comune. La ſtoria di Pompei è più ſcarſa e più oſcura di quella di Ercolano: non ſappiamo altro ſe non che fu fondata dagli Opici; che vi abitarono gli Etruſci; che fu dominata da' Pelaſgi, da' Sanniti e da' Romani; e che ſi diſputa intorno alla ſua etimologia. Eſſa ancora andò ſoggetta al tremuoto del 62 di Criſto che la ruinò in parte, ma poi l'eruzione del Veſuvio del 79 l'atterrò interamente.

Quando fu ſcoperta Ercolano, i letterati di Europa cominciarono a penſare a Pompei. Secondo rapporta Strabone, Pompei era *navale* comune di Nola, di Nocera e di Acerra, ſulla foce del fiume Sarno. L'eruzioni del Veſuvio hanno cambiato il ſito. Nella guerra ſociale Ercolano e Pompei preſero le armi per avere la cittadinanza Romana. Da P. Silla nel 665 vi fu dedotta una colonia, colla quale gli abitanti rimaſero ſpogliati di gran parte del loro territorio (1). Le idee che ſe ne avevano, forſe ancora il caſo che moſtrò qualche ſegno della ſua eſiſtenza, induſſero il re Carlo Borbone a ſcavare due miglia di là della Torre della Nunzia-

(1) Vedete CICERONE *pro P. Silla*. VITRUVIO Lib. I. cap. 6. PLINIO lib. 2. cap. 52. la reputano municipio.

ziata presso del fiume Sarno ; e la città fu ritrovata nel 1750. E' lontana dalla bocca del Vesuvio cinque miglia in retta linea. Era ricoperta non già di materia dura come Ercolano, ma di uno strato di lapillo, di frammenti di lave e di scorie di diverso peso, che non si elevavano che pochi palmi di sopra di essa (1). Vi era un altro vantaggio che non vi erano paesi abitati, ma soltanto vigneti, che il Re potè comprare e far rimanere lo scavamento scoperto.

Una pioggia dunque di materie volcaniche cadde inopinatamente su di questa città infelice. Tutti gli abitanti non poterono scappare, poichè in tutte le case si trovano de' scheletri di uomini e di donne colle anella, pendenti e braccialetti di oro.

Per li nostri tempi è uno spettacolo molto grato e molto singolare il vedere esistere quelle mura che vantano XVII secoli di antichità, camminare per quelle strade, entrare in quelle case ed in quelli tempj che altre volte frequentavano gli uomini più illustri della terra. Le nostre idee si sublimano a questo spettacolo, e la memoria sembra ampli-

(1) Questa pioggia di pietre e di materie infocate si estese fino a Castello a Mare, perchè quivi seppelli ancora Stabia. Secondo le osservazioni di HAMILTON, riempì allora una estensione di 30 miglia di circonferenza. Egli assicura di aver trovato a Pompei delle pietre del peso fino a otto libbre, ed a Castello a Mare le più grandi del peso di un oncia.

pliare anche i termini della noſtra vita. In Pompei ſi trova tutto e quanto biſogna per formare compiuta idea di un paeſe. L'eruzione del Veſuvio ha danneggiato le parti ſuperiori degli edifizj, ma le parti inferiori ſono tutte ben conſervate. A ſentirla deſcrivere, facilmente ſi prende per una città che ancora eſiſte. Non vi mancano che gli abitatori, e ſarebbe deſiderabile far rivivere li Greci ed i Romani che vi abitavano altre volte, e vederli agire. Almeno, poichè ciò non ci è permeſſo, ſi avrebbero potuto riſtaurare gli edifizj, e conſervando al loro luogo tutte le pitture, le ſtatue e le ſuppellettili trovate all'uſo della vita, farli abitare da' moderni, ad oggetto di cuſtodirle e di conſervarle. Queſto ſarebbe ſtato il vero Muſeo, il più degno ſoggiorno dell'accademia: una paſſeggiata per le ſtrade di Pompei ſarebbe ſtata più istruttiva della lettura di molti volumi di antiquarj. Così ancora queſti edifizj, tanto prezioſi e che hanno tanto ſofferto, avrebbero potuto ricevere una nuova vita e paſſare ai ſecoli poſteriori. Queſto ſpettacolo, unico nell'Univerſo, avrebbe richiamate in folla tutte le nazioni culte a vederlo ed a contemplarlo.

Lo ſcavamento di Pompei che ſi cominciò nel 1755 ſcoprì una ſtrada principale larga con parapetti laterali, come li aveva la via Appia: eſſa conduce alla porta della città. Queſta porta è compoſta di un'apertura grande per le vetture e per li carri, e di due altre laterali più picciole per le perſone che andavano a piedi, e la ſtrada continua colla ſteſſa diſpoſizione nella parte interna della città. Le ſtrade ſono laſtricate di lave del Veſuvio non in forma quadrata

come oggidì usiamo, ma in figure irregolari come era lastricata la stessa Via Appia. Le pietre delle case sono materiali eruttati dal Vesuvio. La città finalmente poggia sopra strati di lave e di materie bruciate, ch'è quanto dire sopra li medesimi materiali de' quali nel 79 fu ricoperta.

Prima di entrare per questa porta, si veggono le tombe sulla strada, ed una casa di campagna, con un cortile decorato di molte colonne che formano un peristilo ricco, ma senza molta architettura. Essa non ha che due piani o al più tre, se si vuol contare anche un sotterraneo.

In generale le case di quei tempi non aveano come le nostre quel gran numero di piani sovrapposti l' uno all' altro, ed elevati fino alle nuvole. In maggior parte consistono di una corte quadrata cinta da portici, dove corrispondono le porte di tutte le stanze. In mezzo della corte eravi una fontana. Noi non ce ne potremmo formare un' idea più adequata che osservando la disposizione de' chiostri ne' conventi de' nostri frati. Le stanze non hanno alcuna comunicazione fra loro; sono picciole ma alte e per lo più senza finestre in modo che ricevono tutto il lume dalla porta che hanno nel cortile. Gli antichi amavano molto di vivere ritirati, onde non volevano aver finestre sulla strada; per lo più le facevano sul giardino, o se pure sulla strada doveano farle, le aprivano nella parte superiore in modo da non poter essere osservati. La porta della casa che corrisponde alla strada è picciola paragonata ai nostri gran portoni, ma corrispondente all'altezza degli edifizj. Generalmen-

mente le case han poco legno, perchè s'impiegava solamente nelle porte e nelle finestre; le stanze sono terminate per lo più a volte piane. I pavimenti ordinariamente sono di musaico, e ve ne sono de' molto belli. L'arte del musaico ch'è così rara e di tanto pregio fra noi, sembra che allora fosse stata molto comune. Tutte le stanze, le mura interne e molte volte anche l'esterne sono dipinte con figure sullo stucco e sulla calcina, o almeno sono tinte a color rosso o giallo: gli antichi usavano poco il bianco.

Molte di queste case s'incontrano camminando per strada scoperta. Si riconoscono ancora dalle insegne diverse botteghe. Ve ne è una di un venditore di pozioni, e sopra il poggio di marmo ch'è alla sua porta, si vedono ancora impressi i segni delle tazze bagnate di esse che vi furon posate. Dirimpetto vi è una bottega con un segno priapico.

Il tempio di Iside è finora il monumento più curioso e più interessante di Pompei. Verisimilmente fu da prima fondato dagli Alessandrini che facevano il commercio a Pompei. Esso è senza tetto; gli antichi aveano questa specie di tempj che chiamavano *Ipetri*. L'architettura è bella, ma le proporzioni sono piccole; forse l'edificio che non è molto grande così le richiedeva. Sulle mura sono dipinte molte figure Isiache, l'Ibi, il Loto, l'Ippopotamo ec.

In mezzo del tempio vi è una cappella. Sull'estremità di esso, due scale di marmo verdastro conducono al santuario. Quivi era situata la statua della Dea, e sotto vi è un sotterraneo, dove forse si nascondevano i sacerdoti per pronunziare gli oracoli che il popolo riceveа co-

me

me decisioni del nume. Allato al peristilio vi è una sagrestia con una fontana.

Vicino a questo tempio, vi è un' edifizio lungo 23 tese con molte colonne. Gl' istrumenti militari che vi si son trovati, mostrano che questo era un quartiere di soldati. Appresso s' incontra un picciolo tempio greco, che forse serviva pel quartiere medesimo.

Si è cominciato a discoprire un teatro, ma finora non vi si distingue altro che un corridojo, e li gradini che vi conducevano. Questo teatro, secondo Dion Cassio, portava il nome di *Pompeo*. Gli antiquarj vedranno se esso ha dato il nome alla città, o se la città l' ha dato al teatro, o se tutti due ripetono da un' origine che è ignota. Noi non sappiamo altro che ciò che ci dice Dione, cioè che esso era molto magnifico. Si è scoperto ancora l' esterno di un anfiteatro, ma nulla ancora si sa del suo interno.

Molto resta ancora da scoprire; i monumenti che si sono disotterrati, per la loro magnificenza e pel loro gusto, mostrano di essere una picciola parte di una città più grande. Finora Ercolano sembra essere stata città più nobile e più egregia. Si trovano pochi suppellettili a Pompei: per essere di poco coperta, gli edifizj per l' addietro sono stati frequentemente visitati. Ma di utensili di ogni genere è già ricco oltre misura il reale Museo. L' importante sarebbe di vedere tutta la città di Pompei discoperta. In questa opera si procedeva prima con molta lentezza, perchè i fondi assegnati dal Re per tale oggetto, si erano rivolti ad altri usi. Si è trascurata un' impresa che avrebbe fissata

per

per sempre la gloria del nostro Sovrano. Oggidì si è dal Re disposto, che i suddetti fondi che sono intorno ad annui ducati dieci mila, si spendessero in Pompei, e la scavazione si è ingrandita. La prima gloria de' re è di fondare delle città; la seconda, ma non inferiore alla prima, è quella di farle rivivere. Queste sì fatte operazioni risvegliano i talenti nazionali, perfezionano le arti, e richiamano l'attenzione degli esteri, i quali spinti dalla curiosità vengono a diffondere nel regno il lor denaro.

§. IV.

Descrizione di Portici e de' reali Musei.

Presso ad Ercolano era la villa di Q. Ponzio Aquila, di cui fa menzione Cicerone nella sua lettera ad Attico. Da qui si vuole che possa esser derivato il nome di *Portici*, il quale trovasi così nominato fin da' tempi degl' imperatori Basilio e Costantino. Vi è oggi una chiesa parrocchiale con dipinture del Giordano.

Portici si è reso cospicuo da che è divenuto luogo di delizie del re Carlo Borbone, il quale nel 1738 con disegno del Cannavari Romano vi fece edificare un gran palazzo. Dalla parte del mare esso è difeso da un piccolo castello, e vi è un piccolo porto denominato il *Granatello*. Da questa parte il palazzo ha un aspetto magnifico, ed è decorato da logge di gran bellezza. Dalla parte opposta, sul pendìo

del

del Vesuvio sono i giardini ed un vasto boschetto, in mezzo al quale vi è un picciol castello di vaga struttura, fatto per modello di fortificazione. Il cortile del palazzo è ottagono, ed è traversato dalla pubblica strada. Se l'architettura di quest' edifizio non è quella che poteva essere in questo sito delizioso, è poi decorato da' monumenti preziosi di Ercolano, di Pompei e di Stabia, i quali sono di un carattere unico al mondo.

Il cortile ha due portici, dove sono le scale. Uno guarda il mare, l'altro i giardini. In questi portici sono state situate due statue equestri di marmo, trovate in Ercolano. Erano esse state innalzate in onore di M. Nonnio Balbo e di suo figlio, protettori della repubblica Ercolanese. Sono opere bellissime e singolari, perchè in tutta l'Europa non vi sono altre statue equestri di marmo avanzateci dall' antichità. Quella di Nonnio il figlio è stata ritrovata intera, ma l'altra è stato necessario restaurarla con aggiungervi la testa e le mani. Nello stesso cortile si può vedere l'infrantoio ad olio o sia l'antico *trapetum*, ed il molino da grano.

Gli appartamenti del palazzo sono magnifici, e ricchi di pitture moderne e di monumenti antichi di gran pregio. Vi si conserva un doppio Museo, uno di pitture, l'altro di ogni specie di antichità. Si è detto che sono una cosa unica sulla terra. I pavimenti di questo ultimo Museo, ed anche alcuni dell' appartamento reale, sono di musaici antichi greci e romani. Contengono i Musei tutte le cose più rare trovate nelle scavazioni di Ercolano, Pompei e Stabia. Ci è impossibile

fare

farne una descrizione esatta, senza uscire da' limiti che richiede la nostr'opera, laonde ci contenteremo darne una sommaria idea.

Il Museo delle pitture, è posto in un appartamento posto sopra li giardini. E' composto di sedici stanze, che contengono fin oggi 1580 pezzi di pitture. Precedono questo appartamento due stanze, ove sono situate nove statue di bronzo più grandi del naturale, fra le quali quelle di Augusto e di Claudio sono gigantesche.

La pittura presso gli antichi non era così perfezionata come la scoltura: in fatti tra li quadri ritrovati in Ercolano ed a Pompei nessuno può stare a fronte delle migliori produzioni de' moderni artefici. Questo giudizio però può essere ancora ingiusto, perchè fondato sulla cognizione de' quadri ci una piccola città dipinti sul muro e forse di artefici del paese che non erano di prim'ordine. Del resto generalmente queste pitture mancano di prospettiva, vedendosi questa trascurata fin dove regolarmente ogni nostro pittore suole metterla in pratica. Questo difetto si rende tanto più sentibile, quanto più cattivo n'è il colorito. Un fondo di un sol colore, come per lo più l'usavano gli antichi, non può presentare quelle proporzioni, e quelle delicate gradazioni di tinte, che formano il più bell'ornamento de' quadri della natura. Senza questa gradazione non si possono far distinguere gli oggetti più vicini all'occhio da' più distanti. E' vero però che questo difetto deve oggi maggiormente rilevarsi, per avere più colori perduta la loro prisfina vivacità. A questi difetti di colorito e di prospettiva si deve attribui-

buire ancora il poco effetto che fanno le azioni de' perſonaggi : eſſe ſono fredde e lente . Ma i perſonaggi medeſimi ſono ben dipinti, ed il nudo ſopra tutto è ſtato molto bene inteſo dagli antichi . Molti di tali quadri , non oſtante che la compoſizione ſia ſemplice , uniſcono del fuoco e della delicatezza . Queſte pitture poi ſono iſtruttive , perchè ci preſentano i coſtumi del tempo , e per queſto lato ci debbono eſſere pregevoli e care ad onta ancora dell' arte , che molte volte ſembra imperfetta .

Tutte queſte pitture ſono fatte ſull' intonico delle mura , meno che tre , le quali ſono dipinte ſul marmo . Eſſe ſono ſtate diſtaccate dalle mura con molta arte e diligenza , e ve ne ſono di quelle , le quali hanno 16 palmi di lunghezza e 12 di larghezza . Allorchè ſi ſcoprirono, il lor colorito ſi trovò ben conſervato , ma ſi vide che ſi perdeva coll' eſporſi all' azione dell' aria . Queſta è forſe la ragione , per cui molti ſcrittori eſteri i quali han vedute le pitture di Ercolano aſſai tardi , ne hanno altamente diſprezzato il colorito , mentre il noſtro Solimena , il quale era preſente alle ſcavazioni , il più delle volte lo trovava eccellente. Fu imaginata da un offiziale Siciliano , per cognome Moriconi , una ſpecie di vernice , che foſſe valevole a conſervare alle pitture il lor luſtro . L' effetto corriſpoſe all' idea ; ma queſta vernice ha un difetto notabile , perchè dopo qualche tempo s' induriſce , ſi ſcrepola e fa cadere in iſcaglie l' intonaco su di cui ſono le pitture ,

Fra i quadri che rappreſentano un ſolo perſonaggio ſi diſtinguono le figure di Apollo e delle nove Muſe, una Vittoria, una Fama, un

Er-

Ercole tutto nudo, diverse figure di baccanti, di cantatrici e saltatrici, nelle quali le grazie delle forme e dell' azione, la leggerezza del panneggio è mirabilmente espressa. Nella stessa classe debbonsi mettere alcuni gruppi di un centauro e di un' altra figura.

Vi sono due gran quadri di figura curvilinea, che appartenevano sicuramente ad uno stesso luogo. L' uno rappresenta Teseo in atto di ricevere i ringraziamenti dalle donzelle e da' giovani Ateniesi, per averli liberati dal Minotauro. La figura dell' eroe è più grande del naturale: è un uomo robusto e neiboruto che si appoggia ad una mazza in aria nobile e soddisfatta. Il mostro è a' suoi piedi, i giovani e le donzelle parte sono inginocchioni avanti di lui, parte se gli accostano per baciargli la mano, ed in lontananza si vede il laberinto. Questo quadro, tutto che avesse perduta la vivacità de' suoi colori ed avesse varj difetti, pure la correzione del disegno, e la maniera grande e piena di espressione ond' è formato, lo rendono mirabile. Nell' altro quadro vi è Telefo, in atto di essere allattato dalla cerva, con Ercole suo padre, una ninfa o sia Flora, dietro di questa il dio Pane, ed il genio tutelare del fanciullo. Questo quadro per la parte della compassione non ha invidia a qualunque de' migliori de' nostri celebri professori.

Supera i due precedenti riguardo alla correzione il quadro dell' educazione di Achille presso il Centauro Chirone, il quale gl' insegna a suonar la lira. Il nudo del giovane è inarrivabile, la carnagione è fresca e viva, la testa del Centauro è piena di espressione. Il pezzo

di

di architettura che fa campo alle figure non è corrispondente, e diminuisce il pregio di questo bel quadro.

Due quadri di Arianna abbandonata in Naxo da Teseo, si debbono anche contare fra li più belli di questa collezione. In uno si vede Arianna in atto di svegliarsi e di trovarsi sola: si rivolge al mare e vede il naviglio di Teseo che l' abbandona. Nell' altro essa è seduta sul letto: una donna, che si crede la Fama, le percuote dolcemente la spalla con una mano e coll' altra le indica in alto mare il naviglio che fugge: Amore a lato di Arianna, gettando l' arco ed i dardi e coprendosi il viso, sfoga il dolore col pianto. Arianna poteva esser più bella che non è dipinta, ma il suo dolore e la sua sorpresa non potevano esser meglio espressi. Si vede immobile, cogli occhi fissi al naviglio, senza che le scorra una lagrima; la sua respirazione sembra essere sospesa: così parlano le gran passioni. Vi è un terzo quadro di Arianna che dorme sul letto a piè di un albero. Un Satiro la scopre e la mostra a Bacco ed al suo educatore Sileno, che restano sorpresi ammirandone la bellezza.

Un' altra bella pittura è quella dell' educazione di Bacco. Si vede questo fanciullo tra le mani di Sileno, che lo innalza, acciò possa giungere ad un grappolo d' uva, verso il quale Bacco stende le sue mani: la *Driade* custode di quella pianta si piega verso il dio, e molte ninfe e fauni sono loro d' intorno.

Belli sono anche i quadri del riconoscimento di Oreste dalla sua sorella Ifigenia in Tauride, di Teseo che libera Ippodamia moglie di Piritoo,

too, del contrasto di Apollo con Olimpio, in cui sono ammirabili un caprone ed un satiro che cozzano insieme, ed il quadro di Marsia, che vinto nel canto da Apollo, ch' egli stesso aveva sfidato, è sul punto di essere scorticato. Vi è una pittura di Ercole che strangola i serpenti: Alcmena è ben dipinta in una grande agitazione, mentre Giove contempla dal cielo con maestosa compiacenza le prime prodezze del bambino eroe. Una tale favola dipinta la prima volta da Zeusi fu l'ammirazione della Grecia. Plinio che l' aveva veduta, ne parla con lode. Forse il quadro di Ercolano è una copia dell' originale di Zeusi. Il quadro del Fauno che stringe una baccante per baciarla; ha tanto calore ed espressione che da molti vien riputato superiore alla Lucrezia sforzata da Tarquinio di Alberto Duro.

Faremo finalmente menzione di quattro quadri, ne' quali pare che si abbiano voluto esprimere fatti relativi a tragedie. In uno si vede un poeta sedente con abito tragico e scettro, e la tragedia stessa figurata che scrive in una tabella sottoposta ad una maschera anche tragica. Varie figure assise, parte in atto di suonare varj strumenti e parte in atto di cantare, formano il soggetto di un' altro quadro. In un terzo si vede una matrona seduta e più ancelle intorno intente ad abbigliarla. Nell' ultimo si osserva un eroe in piedi e vicino ad esso parte di un cavallo, essendo mancante del resto; disgrazia che hanno sofferta anche i tre pezzi precedenti. Questi quadri sono pregevoli per la composizione, per l'espressione, per la grazia e per la maniera come sono trattati i colori ed il fi-

nito, che si richiede ne' piccoli quadri come sono questi.

Oltre di tali quadri ve sono molti di campagna, fra i quali merita attenzione quello che rappresenta un giardino e che ha la prospettiva ben disposta. Ve ne sono molti altri di architettura, molti capricciosi rappresentamenti per lo più di uno o più genj applicati a qualche mestiere, e molti altri soggetti familiari, come pranzi, cene, giuochi ec.

Le pitture trovate in Ercolano formavano un numero prodigioso; ma per il numero immenso delle nuove che continuamente si rinvengono a Pompei, non essendovi palazzo che le avesse potuto contenere, è stata necessità lasciarle nelle mura, e debbono essere molto eccellenti per trasportarsi al Museo.

Il secondo Museo è composto di diciassette stanze, le quali tutte hanno il pavimento di musaico antico. L' ingresso, la corte, le scale, tutto è pieno di monumenti antichi. Intorno alle pareti vi sono degli armadj, ne' quali si conservano i monumenti più minuti e più preziosi.

La prima stanza racchiude ogni sorte di utensilj, vasellame, tazze, scodelle ch' erano in uso per li sagrificj, lettisternj, tripodi ec. ec. il tutto di bronzo.

La II contiene lucerne di bronzo e di terra cotta, istrumenti di chirurgia, istrumenti musicali, tessere, forme di gesso per fare le maschere quasi tutte comiche, priapi, campanelli. L' imaginazione degli antichi sembra essersi esaurita in variar le forme delle lampade. Quelle che per la loro figura sono da noi riputate oscene,

sem-

sembrano essere state consagrate al culto di Venere. Ciò mostra quanto questo culto era allora in onore, quanto gli antichi avevano depravati li costumi, e quanto li nostri hanno più di decenza. Fra gl' istrumenti musicali si veggono i *crotali*, che hanno ad un di presso la forma di scodelle, e si suonavano percuotendoli l' uno contro l' altro: ed i *sistri*, fatti a forma de' ferri di cavallo con corde di acciajo che si toccavano con un archetto. Vi è un astuccio d' istromenti di chirurgia quasi simili a quelli che noi usiamo. Fa meraviglia vedere tra essi il *catetere* in forma di S inventato nel 1745 da M. Petit. Le lucerne ed i priapi sono d' infinite maniere: sembra che l' imaginazione degli antichi non si sia mai stancata in ricercarne delle nuove.

Nella III stanza si contiene forse la raccolta più interessante. Vi si veggono gl' istrumenti delle arti rurali e delle arti meccaniche, tutti di ferro, i quali sono quasi uniformi a quelli che tuttavia si usano tra noi. Vi si trovano istrumenti e vasi attinenti al bagno, vasi da bere, da conservar liquori ed altre masserizie di casa. Le nostre dame troveranno onde allettare ed appagare la loro curiosità, osservando le *toilette* delle antiche dame greche e romane. Fra questi mobili se ne trovano alcuni di vetro, i quali ci accertano di ciò che per noi prima era dubbio, cioè che gli antichi non solo avevano il vetro, ma sapevano il modo di cisellarlo, di lavorarlo al torno, di colorirlo, che noi ignoriamo. In questa stessa stanza trovansi i papiri ed in gran numero. Sono involti lunghi quanto i nostri volumi in ottavo. Porzione di essi si è trovata

intatta dal fuoco, ma consumata interamente dall'umido: quelli ridotti in carbone sono i soli che si siano potut conservare. o il P. Antonio Piaggi Somasco inventò la maniera di svolgerli conservando i caratteri. Si è già cominciato ad imprimere dall'Accademia Ercolanese il primo volume di questi papiri, e continuandosi queste operazioni noi potremo sperare qualche opera nuova ed interessante dell'antichità. Fra gl'istrumenti, de' quali gli antichi si servivano per iscrivere vi si vede una *stampiglia* fatta al modo delle nostre: sembra che non si doveva fare che un passo per l'invenzione della stampa.

La IV stanza contiene ogni sorte di misure, cioè quelle pe' fluidi, quelle pe' grani, le misure dell'antico piede romano, le bilance, i pesi di marmo e di bronzo, gli orologj a sole &c. I Romani avevano le loro bilance col peso ed a due scodelle, appunto come le nostre. La libbra romana era presso a poco di egual peso della napoletana. Fra gli oriuoli a sole ve n'ha uno a forma di presciutto, che si conserva in altra stanza, la cui coda rialzata serve di stilo per indicar le ore. Gli Enciclopedisti dicono che la sua costruzione ripugna a tutte le regole della gnomonica, e che essi non intendono come abbia potuto indicar le ore con esattezza. E' certo però che gli antichi se ne servivano.

Racchiude la V stanza i busti di bronzo. La maggior parte di essi sono di singolar pregio, per le forme veramente greche che presentano in tutte le loro parti. Fra essi vi sono alcune teste di marmo di merito inferiore a' primi. In fondo di questa stanza vi è un armadio

pie-

pieno di curiosità donnesche e di belli frammenti di lavori in bronzo.

La VI stanza è destinata per li candelieri. Ve ne sono di oro, di argento, di bronzo, di creta, e di ogni grandezza. La loro forma è differente da quella de' nostri. Per lo più consistono in un tronco con molti rami, da' quali pendono le lucerne. I nostri sono senza dubbio più comodi, ma quelli degli antichi davano più campo al talento dell' artefice: infatti ve ne sono de' mirabili, per l' eleganza principalmente degli ornamenti che li abbelliscono. Qui sono ancora de' *calidarj* o siano stufe, e due statue di comici con maschere di terra cotta.

La VII stanza contiene ogni specie di stoviglie ed utensilj di cucina. Essi sono presso a poco quelli stessi che usiamo noi: le sole nostre forchette sembrano essere state ignorate. La maggior parte sono di bronzo, e generalmente si può osservare che gli antichi facevano poco uso del rame. Negli ordigni di cucina sopra tutto questo metallo doveva essere pericoloso, poichè gli antichi ignoravano l' uso di stagnarlo, e se qualche volta lo troviamo usato è ordinariamente incrostato di argento; cosa che meriterebbe di essere imitata (1). Del ferro forse essi face-

va-

(1) Gli accidenti sulla vita a cagione del verderame sono frequenti. La *polizia* dovrebbe occuparsi a prevenirne gli alimenti. Li vasi di rame dovrebbero essere vietati nel commercio per uso del latte, dell' olio &c. e nelle cucine. Nel 1782. in Francia fu proposto il vasellame da cucina composto di rame al di fuori e di ferro al di dentro; si fecero varj saggi e si disse che riuscirono felici.

vano molto uso, ma siccome regge meno del bronzo al fuoco ed alla ruggine, pochi sono i monumenti di questo metallo a noi pervenuti.

Molti busti e piccole statue di marmo formano la raccolta dell' VIII stanza. In mezzo di essa si trova un vaso di marmo, nel cui giro vi è un basso-rilievo rappresentante un baccanale.

Nella IX stanza sono altri busti di marmo, fonti lustrali anche di marmo e due grandi statue di terra cotta, una di Esculapio, l'altra d'Igea.

La X stanza contiene monete e medaglie di oro, pietre, cammei, collane, anella e commestibili. E' un piacere vedere in questa stanza grani, legumi, orzo, olio, vino, uova e finanche una torta, avanzati dal fuoco distruttore. In questa stessa stanza si vede una bellissima statua di bronzo di un Fauno ubbriaco.

Contiene l'XI stanza varie deità espresse in piccole statuette di bronzo, ed alcuni piccoli busti, fra i quali debbonsi contare come singolarissimi quelli di Epicuro, di Ermarco, di Zenone e di Demostene, i cui nomi sono sotto di essi scritti in caratteri antichi.

Nella XII stanza sono raccolti varj bassi-rilievi di marmo, una statua di Diana men grande della natura, con varie singolarità degne di essere osservate. Oltre di ciò vi sono raccolti i migliori pezzi di musaico. Fra essi sono di un raro pregio due piccioli pezzi, che esprimono due azioni comiche: sono opera di Dioscoride di Samo, siccome si rileva dalle iscrizioni postevi dall'artefice.

Nella XIII stanza si ammira una statua se-

den-

dente di Mercurio, alla quale per consenso unanime vien dato il primato fra tutte le statue di bronzo di questo Museo. Si può dire anche la più bella e la più perfetta fra quante ne sono a noi pervenute di questo metallo dagli antichi. Essa è di grandezza naturale, sta col corpo inclinato davanti e colla gamba sinistra tirata in dietro, e sostenendosi colla mano dritta che poggia sul ginocchio, e tenendo coll' altra il caduceo. Vi sono in oltre due lottatori anche di bronzo, de' quali uno sta sulla difensiva e l' altro fa da aggressore. Si è detto che gli antichi in fatto di scoltura sembra che sieno stati molto a noi superiori. Vi sono ancora due cerve, de' sostegni per sospendervi le lucerne ec. tutto di bronzo. Le statue di bronzo si hanno potuto meglio conservare, e quindi avviene che in questo Museo si trovano in più gran numero, che quelle di marmo. Tutta l' Europa insieme non ha nu numero eguale di antiche statue di bronzo.

In mezzo della XIV stanza si vede una bella statua di bronzo, che figura un giovane fauno seduto e addormentato. Negli armadj disposti intorno si trovano armature difensive di ogni sorte, tutte vagamente ornate, ed anche alcune armi offensive.

Dopo la XIV stanza se ne trova un' altra, la quale ha il solo pavimento di musaico antico, ed è seguita dalla XV stanza del Museo. La cosa più singolare di questa è un bel tripode di bronzo, composto di tre priapi che sostengono un braciere.

Nelle due ultime stanze vi sono varj pezz che non appartengono alle antiche città di Er-

co-

colano, Pompei e Stabia, ma che ſono ſtati trovati in altri luoghi del Regno. La prima contiene varj buſti di marmo e varj baſſi-rilievi, in uno de' quali trovato in Pozzuoli è eſpreſſa una trireme. Nell' ultima, oltre altri infiniti pezzi, ſi conſervano le tavole Eracleenſi, trovate preſſo Taranto nel 1732, ed un calamajo di bronzo a ſette facce, intorno al quale il Martorelli ha ſcritto due volumi in quarto.

In otto ſtanze ſottopoſte a quelle, ove ſi conſervano le pitture vi è una ſpecie di magazzino, nel quale è ripoſta una infinità di altri pezzi, i quali o non hanno potuto aver luogo nelle ſtanze del Muſeo, o pure non vi potevano fare moſtra eguale. Eſſa però baſterebbe a formare un copioſo e diſtinto Muſeo per qualche città delle provincie.

Queſto Muſeo di Portici meriterebbe di eſſere allogato in altro ſito che non foſſe ſoggetto a' diſaſtri ſempre da temerſi del Veſuvio. Si è veduto che ſecondo le diſpoſizioni del Re deve fare uno degli ornamenti principali della *Reale Academia* di Napoli.

IL FINE

OPE-

OPERE IMPRESSE DALLA SOCIETA' DEL GABINETTO LETTERARIO DI NAPOLI.

Per ſoſcrizione.

I. Corso Generale di Geografia, cominciata da Busching, migliorata e continuata da Berenger, tradotta dal franceſe da' Socj del Gabinetto Letterario, e per la parte d' Italia rifatta dall' Avvocato Giuseppe Maria Galanti, *circa 30 vol.; in ottavo grande.*

Queſto *Corſo* contiene tre parti. La I la *Deſcrizione dell' Europa*, ad eccezione dell' *Italia* e della *Turchia*, in 10. vol. già terminati d' imprimere. Noi non abbiamo tralaſciato di migliorarla in queſta traduzione. La parte delle finanze della Francia è ſtata rifatta ſul *Conto renduto al Re* da M. Necker. Abbiamo di più in molti articoli migliorata la deſcrizione della Spagna. La II Parte contiene la *Deſcrizione dell' Italia*, di cui ſono pubblicati 7 vol. La III comprende la *Deſcrizione dell' Aſia, dell' Africa e dell' America*, che ſi é data in 10. vol. La *Turchia Europea* ſi è deſcritta colla *Turchia Aſiatica* nel I vol. di queſta terza parte, e di molti importanti notizie abbiamo accreſciuto lo ſtato politico dell' Impero Ottomano, e la deſcrizione della Moldavia e della Valachia. I vol. 7 e 8 contengono l' *America ſettentrionale*; ma nel tempo che Berenger ſcriveva, non ſi era publicata la Relazione del *Terzo Viaggio di* Cook; né ſi era fatta la pace tra l' Inghilterra e le Colonie Americane. Da noi non ſi è mancato di aggiugnervi lo ſtato attuale delle dette Colonie, e tutte le nuove ſcoperte fatte da quel celebre navigatore in queſta parte del Globo. Il X vol., racchiude la *Deſcrizione delle Iſole del mar Pacifico*, che ſi ſtampa attualmente. In queſto tomo ſi troverà l' eſatta traduzione de' *Viaggi di* Cook negli oggetti che intereſſano la ſtoria, la ſiſica e la geografia.

Oggi il prezzo della ſoſcrizione è di carl. 6 a volume; e di carl. 6 anticipati. Per uſo di queſto Corſo di Geografia *ſi diſpenſano due Atlanti; uno di 40 carte, che contiene le generali del Globo, le particolari dell' Europa, dell' Italia e delle provincie del Regno di Napoli; l' altro di 61 carte colle particolari dell' Aſia, dell' Africa e dell' America. fol. Venezia 1785 incliſe ſopra le ultime ſcoperte de' Geografi franceſi. Si vende a gr. 20 la carta, con gr. 60. per la legatura.*

II. Nuo-

II. NUOVA DESCRIZIONE storica e geografica dell' Italia, dell' Avvocato GIUSEPPE MARIA GALANTI, *circa undici vol., che si danno ancora separati dal Corso generale di Geografia.*

Il 1. vol. contiene la *Descrizione degli stati del Re di Sardegna*. Il 2. la *Descrizione della Corsica, del principato di Monaco, del Genovesato, dello Stato di Lucca e della Toscana*, che sinoggi si sono pubblicati. Il 3 dovrà contenere la *Descrizione degli Stati della casa di Este, de' ducati di Parma e di Piacenza e della Lombardia Austriaca*, che sarà publicato nel corso di questo anno 1792. Il 4 la *Descrizione degli stati della Republica di Venezia, della republica di S. Marino e dello stato della Chiesa*. Gli ultimi 8 vol. contengono la *Descrizione delle Sicilie*, che si danno ancora separatamente.

III. DESCRIZIONE GEOGRAFICA E POLITICA DELLE SICILIE, fatta sopra materiali somministrati dal RE, 8 *vol. in 8vo.*

Sono già in vendita cinque volumi. Il 1 tratta della costituzione del Regno; il 2 delle finanze; il 3 *dello* stato naturale ed economico del Regno; *il 4 della* descrizione della Campania, de' due Principati e del Sannio. *Un volume di Appendice contiene la particolar* descrizione di Napoli e del suo contorno *che si vende ancora separato. Il prezzo è di carl. 6 a vol.. Il V tomo che deve contenere la descrizione dell'* Abruzzo e delle tre provincie di Puglia, *sarà publicato nell' estate ventura. Il tomo VI è riserbato per la descrizione della* Basilicata e delle Calabrie. Il *VII tomo sarà per la* Sicilia.

IV. CORSO COMPIUTO DI AGRICOLTURA, teorica, pratica ed economica, con privilegio del RE. *Opera dell' Abate* ROZIER, *tradotta dal Francese, ridotta a trattati metodici, accresciuta e migliorata in* 14 *vol. in* 8, *con molte figure. Il prezzo è di carl.* 5 *il vol., e di* 3 *carlini di anticipazione.*

Contiene tre parti, *Piante*, *Animali*, *Minerali*. Si sono publicati nove volumi, cioè 1 a 6 delle *Piante*, e 1 a 3 degli *Animali*. Il ritardo di questa opera è derivato dal ritardo dell' originale francese. M. ROZIER non ha ancora publicato a Parigi il suo tomo IX ed ultimo per dar compimento alla nostra traduzione. Si stampa oggi il tomo VII delle Piante.

Opere già impresse dalla stessa Società del Gabinetto Letterario.

ALBERO de'gradi della consanguineità, secondo il dritto civile e canonico, *inciso in rame, in* 4. o 10

BUCHAN Medicina domestica *col supplimento* Saggio sopra gli alimenti di LORRY, 12. 9. vol. 1789 e 1790. *Seconda edizione napoletana, notabilmente corretta, migliorata ed accresciuta così delle nuove* Osservazioni di M. DUPLANIL *fatte nella sua V edizione del* 1785, *che della* Medicina pratica di Napoli e di un dizionario di Medicina, 3 60

BALLEXSERD, Dissertazione sopra le cagioni della mortalità de'fanciulli, e su dei mezzi da preservarli in vita; *traduzione dal francese*, 1779. o 15

—— *idem carta reale* o 25

CHATELLUX *Cavalier di*, Osservazioni sopra la sorte dell' umanità nelle diverse epoche della storia moderna, *tradotta dal francese, con una* Dissertazione intorno al governo feudale di David HUME, *tradotta dall' Inglese*, 8. 1785. o 50

DENINA *Carlo*, Storia delle Rivoluzioni d' Italia *in* 8. 4. *vol.* 1788. *Quarta edizione* 1. 60

DOMAT Leggi civili nel lor ordine naturale, colle giunte del Dritto del Regno, *accresciute di un 7 volume che racchiude i titoli delle* azioni, *dell'* eccezioni e *de'* delitti, *estratti dal* Dritto pubblico *del medesimo Autore, e di due Indici copiosissimi delle materie, uno del Dritto civile, l' altro del Dritto del Regno. Seconda edizione in* 8. 1790, 3 15

DOLEMIEU, *Commendator*, Memoria sopra i tremuoti di Calabria dell' anno 1783; *tradotta dal Francese*. 12 *Napoli* 1785 o 10

FONTENELLE, Entretiens, sur la pluralité des mondes, *con una nuova versione italiana a fronte del testo francese*, 8. 1788. o 30

—— *idem carta collata* o 40

FOURCROY, Maniera più naturale di allevare i fanciulli, o sia Storia naturale dell' uomo nella prima età; *tradotta dal francese*, 8 1787. o 30

GALANTI, *Giuseppe Maria*, Breve Descrizione della città di Napoli e del suo contorno 8. 1792 60

— Elogio Storico dell' Abate Genovesi, *terza edizione accresciuta dell'* Elogio di Bartolommeo Intieri *e di una* Lettera sulle accuse di plagio, 8. *Firenze* 1783. o 30

—— Elogio del Machiavelli, Segretario Fiorentino, con un Discorso intorno alla costituzione della Società ed al governo politico 8. 1788. o 15

—— *idem carta reale* o 20

—— Dello Spirito generale della religione cristiana 12 *terza edizione* 1788. o 06

LORRY Saggio sopra l'uso e natura degli alimenti; *tradotto dal francese*, 12. 2 *vol. Napoli* 1788. o 80

—— *idem carta reale* 1 20

QUARIN *Iosephi*, Methodus medendarum febrium & tentamina de cicuta, 8 1787. o 20

—— Methodus medendarum inflammationum 8. 1786. o 20

RE DI PRUSSIA, Dissertazione sopra i mezzi da Stabilire o abrogare le leggi; *tradotta dal francese*, 8. 1779. o 10

RACCOLTA di varj roman-

zi e di aneddoti filosofici e morali di diversi autori celebri. *Contiene il più bel Corso di morale in azione, e si compone delle seguenti opere.*

1. Osservazioni preliminari intorno a' romanzi; alla morale, all' amicizia ed all' amore, con un Saggio sulla condizione delle donne e sulle leggi conjugali dell' avvocato GIUSEPPE MARIA GALANTI, 12. *terza edizione accresciuta e corretta*, 1786. o 15

2. MARMONTEL, Novelle morali, accresciute di due novelle di G. G. ROUSSEAU: *Nuova traduzione dal francese*, 12. 3. *vol.* 1788. o 90

3. MARMONTEL, Belisario; *traduzione nuova, che per la prima volta si dà intera*, 12. 1788. o 30

4. DIDEROT e S. LAMBERT, Novelle *tradotte dal francese*, 12. 1. *vol.* 1788. 10

5. VOLTAIRE, Micromega e Zadig, con altri aneddoti dello stesso autore, *traduzione dal francese* 12. 1788. 30

6. Aneddoti diversi di M. D' ARNAUD, *accresciuti de' romanzi filosofici e morali di* M. POUGENS, e degli aneddoti di M. de MERCIER, e di diversi articoli di M. de VOLTAIRE, 12. 2 *vol.* 1790 60

Tutti questi articoli si vendono ancora separati.

ROBERTSON *Guglielmo*, Storia di Carlo Quinto, col Prospetto de' progressi dello stato civile in Europa dopo la caduta dell' impero Romano. *Nuova traduzione italiana*, 8 6 *vol.* 1789 e 1790. 2 40

—— Lo stesso Prospetto separato 8. 2. *vol.* 1789. 80

SENAC *Joann.* de recondita febrium intermittentium et remittentium natura, & de earum curatione 8. 1788. 30

TAVOLE cronologiche dal principio del mondo fino a' tempi presenti, estratte dall' Opera francese dell' Arte di verificar le date. *Si è accresciuta di una nuova, e distinta cronologia storica de' re d' Italia, de' principi di Benevento, di Salerno e di Capua, e de' Sovrani di Napoli e di Sicilia, fino al tempo presente. Seconda edizione*, 8. 1788. o 30

I prezzi notati sono a volume sciolto.

Napoli il 1 Marzo 1792.

RISCHIARAMENTI ED EMENDAZIONI

L' Autore di quest' opera, per le sue occupazioni notissime in servizio dello Stato, non ha potuto prendere quel pensiero che si conveniva dell' impressione; onde si è dovuto questa affidare a mano poco diligente. Si sono qui notati gli errori principali.

Pag.	lin.	
37		*Addizione dopo il n.* 20. Il convento de' Conventuali di *S. Maria a Pareta* è stato convertito in comodo carcere per li militari, con essere stato abolito quello che prima era alla Strada Toledo presso S. Giacomo degli Spagnuoli.
41		n. 40 Il Castello dell' ovo, *togliere* il
46 . . .		n. 38 *Addizione*. La grotta di Posilipo è lunga palmi 2654 e larga palmi 24. Non è più alta di palmi 74, non è minore di palmi 26 ad eccezione degli ingressi che hanno altezza maggiore.
51		n. 46 *Pigna*, legg. *Pegna*
54	5	*leggasi*: regolare è la parte interna, ma non bella, nè elegante.
75	29	diveſi, *legg.* diverſi
84		n. 107 TERSA, *legg.* TERESA
90	18	funziona, *legg.* funzione
		n. 115 DUCHESCA Vecaria, *legg.* Vicaria.
95		n. 120 *legg. in fine così* S. Tommaso a Capuano, e più appresso il monastero della Pace con un ospedale retto da' *fratelli*
175	28	della segreteria di Casa Reale, *legg.* della Segreteria di Stato del ripartimento di Casa Reale
198	*penult.*	perido *legg.* periodo
202	*penult.*	Il Notturno fu un altro genere drammatico, *legg.* Il Notturno fu un altro scrittore drammatico
206	1	Oltramente, *legg.* oltramonti Giordano Bruno
208	4	che la superstizione fece bruciare ec.
		Si deve avvertire che non mai la Religion evangelica ha prescritto di uccidar vive le persone per li loro errori. Quelli errori sono stati l'opera della superstizione.
	6	Gli, *legg.* egli
213	23	di gran [illegible] *legg.* di minor merito

214	19	pel criterio, *legg.* della critica
216	13	Francesco Carrelli, *legg.* Francesco Careri Gemelli
	19	Gomelli *legg.* Gemelli
234	5	della politica, *legg* dalla politica
236		*Addizione*. Il marchese di Liveri nella locuzione sembra un lappone che scrive l'Italiano, ch'è quanto dire uno che ignora il gusto, il genio e l'economia del nostro linguaggio.
240	17	metteremo in primo luogo. Vinci *togliete il punto*.
242	*pen.*	Eziziello *legg.* Egiziello
264		Totale 161 335, *legg.* Totale 161 235
271	20	caffè *legg.* di caffè
	23	Quale due de' usi, *legg.* Quale de' due usi

APPENDICE

All' Opera che ha per titolo

NAPOLI
E SUO CONTORNO.

APPENDICE

Di emendazioni e di addizioni giusta lo stato del 1803.

§. I.

Emendazioni e dichiarazioni.

PAg. 1. *Sulla situazione di Napoli deve leggersi così*. Napoli è posta al gr. 11. 57' 30" all' est del meridiano di Parigi, ed al gr. 40. 49' 40" di latitudine osservata presso del palazzo regale. Per conseguenza l'altezza dell' equatore sarà di 49. 10' 20".

Pag. 12. *linea* 16. *alla parola* lava. Danno in Napoli questo nome a' torrenti di acqua piovana. Per similitudine chiamansi così i torrenti delle materie fuse ch' eruttano i volcani. In Catania si chiamano *sciare*.

Ivi linea 18. Carbonata *leggi* Carbonara.

Pag. 18. Parrocchia di S. Ferdinando: è passata a S. Spirito de' PP. domenicani.

Pag. 51. STRADA TOLEDO *leggete*. E' la prima di Napoli, sebbene più larga del Corso di Roma, sebbene meglio lastricata, sebbene più animata, gli è inferiore per l' architettura degli edifizj.

Pag. 51. n. 46. Piegna *legg.* Pigna.

Pag. 54. Spirito Santo *leggete*. Il disegno della facciata è regolare, ma non bello, nè elegante.

Pag. 71 *lin.* 12. Farensiano *legg.* Farnesiano.

Pag. 84. n. 107. TERSA *legg.* TERESA.

Pag. 120. S. Maria *Regina Cæli*. La Chiesa è disegno del Normando, *aggiugnete* che oggi vedesi rivestita di marmi.

Pag. 129. Gerolimini. *Si aggiunga*. Il soffitto della nave principale eccedentemente è carico d' intagli, come pure lo sono di lavori di stucco, le pareti che lo sostengono. Non tutti comprendono, che il bello consiste nel semplice. Dionisio di Bartolommeo disegnò questo tempio, e fu discepolo del Cavagni che costruisse il bel edifizio del Monte della Pietà. In vece di archi, perchè non mettere architravi sulle colonne? La facciata marmorea è stata rifatta con disegno del Fuga. In Roma, tutta chiese, non si osserva niuna prospettiva marmorea.

Pag. 155 *lin.* 1. *cassate* Signori.

Pag. 199 *lin.* 13. testo *legg.* resto.

Pag. 202 Il Notturno fu un' altro genere drammatico *legg.* Il Notturno fu un'altro scrittore drammatico.

Pag. 208 lin. 6. Gli *legg.* Egli.

Pag. 213 lin. 23. di gran virtù, *legg.* di minor merito.

Pag. 215 *lin.* 9. *leggete*. I pochi passi che aveva fatto la critica nel suo secolo, rendono ec.

Pag. 216 lin. 13 Fancesco Carrelli, *legg.* Francesco Careri Gemelli.

Pag. 234 lin. 5 della politica *legg.* dalla politica.

Pag.

Pag. 240 lin. 17 metteremo in primo luogo. Vinci *togliete* il *punto*.

Pag. 242 lin. penultima Eziziello *legg.* Egiziello.

Pag. 250 lin. 11. Paeseggio *legg.* paesaggio (*voce adottata*)

Pag. 251 *artic.* Giacomo del Po *legg.* le sue opere hanno del bizzarro nell' invenzione.

Pag. 264 *lin.* 5. novembre 1769 *leggete* novembre 1789.

Il calcolo totale deve leggersi 161, 235.

Pag. 269 *lin.* 4. *legg.* Nelle case de' facoltosi si osserva gusto nelle mense, ed una varietà di prodotti della natura, ch' è una vera sontuosità per gli stranieri.

Pag. 293 *lin.* 6. piedistili *legg.* peristilo.

Pag. 307 *lin.* 10. gli *legg.* le.

Pag. 314 *lin.* 11. vole, *legg.* volte.

Pag. 321 *nella nota* Herculanensis oppidum *legg.* Herculanensis oppidi.

Pag. 335 *lin.* 28. per la parte della compassione *legg.* per la parte dell'espressione.

Pag. 341 *nota* prevenirne i alimenti, *legg.* a prevenirli negli alimenti.

§. II.

Della fortuna di Napoli.

LA sua prima ampliazione fu l' unione di Napoli con Palepoli. La seconda ampliazione si crede da Pontano accaduta al tempo di Adriano.

Le mura di Napoli furon abbattute da Corrado, e ristaurate nel 1253, con terminarsi l'opera al tempo di Carlo II Angioino. Il recinto delle mura erano S. Severino; S. Marcellino; S. Angelo a Nilo, dove era la porta Ventosa, che a' suoi piedi aveva nel basso il porto; S. Domenico Maggiore; S. Pietro a Majella, dove era la porta Donnorso; S. Antoniello, la Sapienza, S. Andrea, Ospedale degl' Incurabili; S. Maria in Porta così detta perchè vi era una porta; Donna Regina, Seggio Capuano, dove era prima la porta Capuana che menava a Capua; Porta Forcella presso S. Agrippino, fuori della quale eran le forche.

Con questa fortuna Napoli si componeva di tre sole strade parallele, cioè strada di Forcella, strada del Sole e della Luna oggi detta de' tribunali, Somma piazza come la più eminente, oggi detta dell' Anticaglia. Le strade traversali eran dette vichi.

Carlo I Angioino fece demolire il castello che si teneva dalla Città di Napoli, ed in suo luogo fu eretto il monastero di S. Agostino alla Zecca. Carlo II edificò il castello nuovo, dove erano i Frati minori che passarono a S. Maria che si disse la Nuova.

Ferdinando I trasferì la porta di Forcella a Porta Nolana, la Porta Capuana al suo sito attuale, e costrusse la piazza vasta del Mercato presso al Carmine colla porta annessa. Il Mercato era prima presso a S. Lorenzo Maggiore.

Alfonso di Aragona, giusta la moda del suo tempo, aveva munito di torri il castello nuovo, e Ferdinando fece lo stesso alle sue mura fra le due porte Capuana e del Carmine.

L' attuale porta Capuana dalla Città di Napoli venne abbellita di marmi per l' entrata di Carlo V nel 1535.

Pietro di Toledo, ministro di quest' imperatore, con nuove ampliazioni costrusse le porte dette di S. Gennaro, di S. Maria a Costantinopoli, che oggi esistono, e quelle dello Spirito Santo e di Chiaja che più non esistono.

Queste nuove fortificazioni composte di cortine e di bastioni erano moda di questi altri tempi. Ogni secolo ha le sue mode in tutte le cose, non che nell' arte di distruggere, ma anche nell' arte di pensare.

§. III.

Addizioni

Sul governo, sulla popolazione e su' quartieri della Città di Napoli.

Nel 1799 sono stati aboliti i sedili della nobiltà in unione del tribunale di S. Lorenzo. Per il governo economico di Napoli è stato surrogato il *Regio Senato* uniforme a quelli di Sicilia, e si congrega nell' antico monastero di S. Pietro a Majella. Si compo-

ne di nobili ; di ministri togati e di negozianti , che tutti si eleggono dal Re .

Fra i nuovi regolamenti dati per Napoli in questi ultimi tempi , meritano essere mentovati .

I. Nel 1795 venne abolita la privativa della panizzazione, e si cominciò a vedere pane migliore ed in copia in tutti gli angoli della Città .

II. Nel 1798 dal tribunale della giustizia criminale della Vicaria venne separata la polizia . Questa oggi si regge da un ministro che presiede a dodici giudici, quanti sono i quartieri di Napoli .

Tribunale della Fortificazione pag. 186.

Meriterebbe esser composto di architetti, che si proponessero l'esecuzione di un piano da raddrizzare gli avanzi delle cattive forme, alle quali sono state soggette le città antiche. Nel 1789 da Vincenzio Ruffo architetto si dette un Saggio sull'abbellimento di Napoli .

Nel 1792 si affissero i Numeri a tutte le porte delle case pubbliche e private , e su' cantoni delle strade le iscrizioni de' loro nomi . Queste furon fatte in gran parte colle parole del volgo , dove che meritavano di essere scritte colla proprietà che si parla e si scrive dalle persone culte .

Sul-

Sulla popolazione di Napoli pag. 18.

Da un manoscritto del 1595 si trae, che nel 1591 a dì 15 settembre si fece in Napoli la numerazione delle persone, a cagione del pane che si doveva dispensare, trovandosi la città travagliata dalla carestia. Si rinvenne la popolazione totale essere di 210,834
De' quali si trovarono in 86 monasteri
individui - - - - - - - - - „ 5934
Nelle prigioni - - - - - - - „ 1118
Negli ospedali - - - - - - - „ 2841

Più: che si dispensarono per pane tumoli 2498 di farina al giorno, ed all'anno 914,268

Nel 1593 si fece altra numerazione, che si rinvenne di - - - - - - - - - - - 213,187

Nel 1595 si fece la terza numerazione, che fu di - - - - - - - - - - - - - - 226,399

Nel 1793 la parrocchia dell' Avvocata fu divisa in due, con erigersene una nuova fuori Porta Medina sotto il titolo di S. Maria delle Grazie. La popolazione per l' Avvocata rimase a - - - - - - - - - - - 17, 893
per la nuova parrocchia - - - 11, 862

Nel 1792 per essersi voluto fare una milizia urbana si trovò che Napoli racchiude 8500 maestri fabbrili *matricolati*, esclusi gli orafi e gli argentieri.

Addizioni

Su' diversi Quartieri.

Quartiere di Palazzo pag. 22. Palazzo Vecchio. La sua struttura è degna di attenzione, perchè vi si vede il gusto e la economia del vivere del secolo di Carlo V. L'edifizio ci presenta una porta rettangola con due torri laterali, avendo merli superiori a guisa di una fortezza. Prima si abitava ne' castelli; e questa casa fu allora un edifizio degno di alloggiare un' imperatore. Si deve quì notare il primo cambiamento di abitare ne' principi, e quanto i costumi eran allora lontani dal fasto. Oggidì tanti particolari ostentano un trattamento di assai superiore a quello de' monarchi di allora.

Poste pag. 29. Nel 1796 sono state tutte allogate dirimpetto la porta del Castello nuovo, e meriterebbero avere officine relative ne' quartieri di una città immensa; come si osserva nelle altre gran metropoli di Europa.

S. Luigi di Palazzo pag. 34. La nuova facciata di questa chiesa eseguita nel 1795 è un disegno elegante di Luigi Vanvitelli.

Monte di Dio pag. 35. La chiesa col monastero de' Domenicani ha servito a dilatare il vicino quartiere de' soldati.

S. Maria Apparente pag. 37. Era un monastero, che con ottimo consiglio è stato convertito in una prigione ariosa.

Palazzo di Berio pag. 38. Nel giardino ve-

vedesi una doppia statua di Venere e di Adone, opera del Canova veneziano che si distingue nel secolo della decadenza delle arti.

Regal passeggio pag. 15. Toro Farnese. Plinio (*lib.* XXXVI. *cap.* 4.) lo descrive essere opera di Apollonio e di Taurisco, e dice che da Rodi fu trasportata a Roma. Rappresenta Zeto ed Anfione, che vollero vendicare la loro madre Antiope, ripudiata da Lico loro padre, in grazia di Dirce che amò sposare, onde la presero e la legarono ad un toro per farla così strascinare. Questo masso fu dissotterrato in Roma con parecchi guasti che aveva sofferti. Le restaurazioni moderne sono molte. Di Dirce la testa, il petto fino all' ombilico e le braccia. Di Antiope la testa e le braccia. Di Anfione e di Zeto tutto è nuovo ad eccezione di ambi i torsi ed una gamba. Del toro le gambe e le corde. Tutto questo nuovo non mostra il gusto antico. Il fanciullo che inorridisce al fato di Dirce è antico per intero. Veggasi Winkelmann *Storia delle arti del disegno* lib. x. cap. 2.

Sepolcro di Virgilio pag. 45.

Abbiamo da Marziale (1), che tal monumen-

(1) Lib. XI. epigr. 50.
Jam prope desertos cineres & sancta Maronis
Nomina qui coleret pauper, & unus erat.

mento trovandosi negletto nelle mani di un povero contadino , Silio Italico acquistò il podere in cui era posto , e come un tempio lo venerava . *Monimentum ejus adire , ut templum solebat* . Plinio lib. III. epist. 7.

Pag. 46 n. 38 Grotta di Posilipo . E' lunga palmi 2654 e larga palmi 24 . Non più alta di palmi 74, non minore di palmi 26 ad eccezione degli ingressi che hanno altezza maggiore .

Pag. 82. n. 98. S. Carlo all' Arena . Il monastero è stato convertito in quartiere di soldati .

Pag. 130. S. Francesco di Paola , la chiesa e monastero sono state convertite in una spaziosa prigione con ospedale e casa di correzione .

Pag. 91. S. Maria Maddalena . Questa chiesa con monastero fu fondato dalla regina Sancia come S. Maria Egizziaca , ed amendue cominciarono con essere ritiri di pentite . Oggi vi si rinchiudono vergini nobili , e questo indicava i progressi dello stato ecclesiastico. I sopranominati monasteri convertiti in prigioni ed in quartieri di soldati , mostrano i nuovi progressi dello stato civile . Nel monastero di S. M. Maddalena le monache sono Agostiniane , portano il cordone di S. Francesco , e sono governate da frati riformati . La Chiesa era fatta con disegno del Falcone , ma soffrì un incendio in questi ultimi anni , ed è stata restaurata dall' architetto Gaetano Barba. Il tempio opposto della Nunziata e questo della

la Maddalena mostrano diversi gusti nell'arte.

S. Andrea delle Monache pag. 121. Il sepolcro di Cristo che si è descritto come disegno del Fansaga, non più esiste.

§. IV.

Su' Professori di belle arti.

Architetti.

Vincenzio Ruffo era di Cassano nella Peucezia. Cominciò a darci un Saggio del modo di abbellire Napoli, e del quale si è parlato. Nel 1789 impresse un' altro Saggio sull' origine ed essenza dell' architettura civile. Sono opere di un giovane che mostra studj, cognizioni, gusto, filosofia con qualche eccesso, e che faceva sperare una gran riuscita. Si deve tenere come una perdita la sua morte accaduta nel 1796, non avendo che 40 anni, dopo un lungo viaggio eseguito a spese del Re per le principali città di Europa. In Mola di Bari esiste un picciolo tempio designato da Vincenzio Ruffo, che mostra il gusto di Luigi Vanvitelli, di cui era stato discepolo.

Francesco Milizia era di Oira, e senza professare alcuna delle belle arti, si è dilettato di coltivarle con gusto filosofico. Ha scritto diverse opere specialmente sull' architettura, che si fanno leggere per una certa ar-

arditezza e per uno spirito superiore a tutti i pregiudizj. Gli artisti non trovano di aver dato sempre nel segno ; ma tali opere così fatte , riescono opportune ad eccitare ed a promuovere ; a destarci dal letargo in cui le prevenzioni consacrate dal lungo uso sogliono tener inceppato il povero spirito umano ; a riconoscere in fine il bello, il grande, il sublime della natura senza pedanteria ; il vero utile della società senza fantasmi. Quando si tratta di combattere inveterati pregiudizj, il pennello deve essere forte , come quello delle rappresentazioni teatrali .

Scultori .

Pag. 259. E' da notarsi che Bottiglieri e Sanmartino, il primo maestro del secondo, hanno dato due opere stupende su' disegni altrui (1), mentre nelle altre lor opere non meritano attenzione . Laonde è da conchiudere , che difficile sia il disegno , facile l' esecuzione .

§. V.

(1) Il primo col Cristo morto nella confessione di Capua , il secondo col Cristo velato nel Sacello del Principe di S. Severo in Napoli .

§. V.

Contorni di Napoli.

Porto di Baja. Per la sua situazione meriterebbe essere porto franco. Ciò potrebbe portare una felice rivoluzione nell' economia pubblica, con rendere più attiva l' industria generale ed il commercio in Napoli, dove oggi altro non è che un oggetto di speculazioni diverse di consumo nella dipendenza de' porti franchi degli altri paesi.

Portici. Gli utensilj e monumenti descritti nel Museo non più esistono. La raccolta de' quadri si è tolta dove stava, e si è allogata a canto al Museo.

Pompei. Era una piccola città provinciale, ed era costrutta con una eleganza, e con una magnificenza che oggi non si vede nelle principali Città delle nostre provincie.

Generale vi si osserva l' uso delle imagini oscene sulle mura, ed in tutti gli utensili domestici. Su di ciò i costumi degli antichi non erano decenti. Vi si sono scavati due teatri che meglio delle dissertazioni degli antiquarj mostrano quanto diverso era il costume degli antichi dal nostro in quasi tutti gli oggetti.

Del Teatro Napolitano (1).

Il teatro altro non è che la dipintura vivente delle azioni umane. Se n'è fatta un arte per porgere dolcezza agli occhi, all'udito, allo spirito, al cuore. Essa è divenuta necessaria alla società, e della quale ne mostra il grado di perfezione. Questo spettacolo raccoglie quasi tutte le belle arti, figlie del genio e del talento. Concorrono a formarlo la poesia, l'eloquenza, la musica, la decorazione, la rappresentazione. Si conosce bene, che debba essere l'indizio più sicuro dello stato delle arti in un paese, e che dovrebbe essere la migliore scuola di educazione e del pubblico costume. In questa carriera il genio dell'uomo si sviluppa in tutti i generi, e si può nobilitare tutto quello che sulla terra vi è più rispettabile; l'amore, l'onore, la patria, la religione.

Il teatro nel generale può essere tragico o comico. Non manchiamo di scrittori in questo doppio genere.

§. I.

---

(1) Si è creduto opportuno dare questo articolo rifatto. Altrettanto erasi disposto per l'intero Saggio storico della nostra letteratura: ma tanto non si è potuto poi eseguire. *Gli Editori*.

§. I. *Secolo* XV.

In questo secolo comparvero i primi saggi del teatro italiano. Il calabrese Pomponio Leto fu il primo a risvegliarne il gusto in Roma, con richiamare sulle scene le opere di Plauto. In Napoli si videro alcune farse nel genere ridicolo. Il Notturno si crede uno scrittore drammatico, di cui han parlato il Quadrio (1) ed il Signorelli (2). Sono le di lui poesie avanzi del tempo provvidamente distruttore, e che danno da fare al gusto antiquario.

§. II. *Secolo* XVI.

Il teatro fece pochissimi avanzamenti nel nostro paese. Il *Torrismondo* del Tasso; la *Penelope*, l'*Ulisse* ed il *Giorgio* del Porta furono le tragedie principali, che non più si leggono. Si ebbero pure varj drammatici latini, che scrissero con regolarità, senza incontrare. Il Mariconda riuscì colla *Milenia*, commedia che merita leggersi. Il famoso Giordano Bruno da Nola scrisse il *Candelajo*. La Storia teatrale fa ancora motto del *Capitan bizzarro* del Secondo da Taranto, dell'*Eustachio* del Guidani da Lecce, del *Trappa* del Cameli Aquilano, che io non ho lette per giudicarne. Al tea-

(1) Storia della volgar poesia tomo 2. pag. 214.
(2) Storia de' teatri tomo 3, cap. 4 pag. 67.

tro comico appartiene il dramma del Tasso; sotto il titolo *intrighi di amore*: ha gran bellezze unite a gran difetti. Erano allora in voga le farse Cavajole. Si prendevan con esse di mira gli abitanti della Cava, i quali per essere commercianti, in Napoli avevano grido di essere persone usuraje e di mala fede, siccome i Fiorentini, i Lombardi, i Giudei, per simil motivo, l'avevano per tutta l'Europa. Due uomini celebri, cioè Luigi Tansillo dette un componimento scenico col nome di *due pellegrini*, ed Antonio Epicuro ne dette un'altro col titolo di *Cecaria* e *Luminaria*; amendue nel genere di ecloga. Ma il genio sublime del Tasso seppe perfezionare questo nuovo genere di poesia teatrale coll'Aminta, che Guarini imitò col Pastor fido.

§. III. *Secolo* XVII.

In questo secolo il teatro fu molto più coltivato. Moltissimi sostennero il coturno: le loro produzioni non erano senza bellezze, ma non erano per l'immortalità. Il *Corradino* di Antonio Caraccio è la più sopportabile tragedia del XVII secolo. Molte favole pastorali si scrissero ad imitazione dell'Aminta e del Pastor Fido (1), ch'eran ben riuscite.

Il Porta oltre le tre tragedie, scrisse

(1) Carlo Noci di Capua nel 1594 pubblicò la *Cintia* ad imitazione dell'*Aminta* del Tasso.

XIV commedie, lavorate sul gusto di Plauto ne' caratteri, nel dialogo e nelle licenze (1). Il personaggio del parasito; quello de' servi trappolieri e malmenati, quanto lo furono già i Davi ed i Sosj; molto più il ruffiano colle schiave, come si è fatto nella *Trapolaria*; non sono più de' costumi moderni. Nel Moro un servo (atto 2 sc. 9) dice ad un parasito *mangi a tre bocche come il can di Cerbaro*; *stendi le mani su piatti come Eriareo* ec. I servi nel XVII secolo non parlavano certamente con queste idee, anzi non le intendevano. Si pensava dunque più ad imitare gli antichi, che ad imitare la natura delle cose. Sembra che col personaggio de' millantatori il Porta abbia voluto caricar di ridicolo i residui della cavalleria errante. Porta sembra essere stato il primo a mettere sulla scena (nel Moro) il napoletano millantatore. Nel generale le commedie del Porta furono le migliori di quell'età, ed ancora si leggono con certo piacere (2).

Oltre del Porta vi furono altri che con successo composero commedie sul gusto di Plauto; cioè Ottavio d'Isa e Lorenzo Stellati Capuani, e Filippo Gaetano duca di Sermoneta,

(1) Machiavelli e Bentivoglio nel secolo precedente meglio seppero portare le bellezze degli antichi nelle commedie col lor tempo.

(2) Sebastiano Capacci *Historiæ Philosophiæ Synopsis* impressa in Napoli nel 1728 assicura alla pag. 385 che il Porta compose oltre a trenta commedie.

de' quali ha parlato il Gravina con elogio.

Cominciarono in questa epoca i drammi in musica, ma non giunsero ad una certa perfezione che nel secolo ultimo. Gli Spagnuoli che ci dominavano, arrestarono i nostri progressi teatrali. Essi non gustavano che quelle loro favole miste di eroico, di comico, di sacro e di tragico: ed i nostri per dare nel genio de' loro padroni, le imitarono e le perfezionarono ancora. Ma questo gusto che non era il nostro, ben presto si estinse.

Molti uomini illustri di questi tempi furono grandi attori sulla scena comica, come il Porta medesimo, il cardinal Mazzarini, Salvator Rosa, il Bernini. I talenti del Rosa specialmente erano straordinarj. Meritano essere numerati due, che fecero professione di questa bella arte, ed acquistarono nome; cioè Michelangelo Fracanzano, figlio del pittore Cesare, e Tiberio Fiorillo noto sotto il nome di *Scaramuccia*, il quale superò di molto l'altro. Entrambi si fissarono nella Francia.

Negli ultimi tempi il Gravina si fece un nome ancora nella tragedia, di cui si è già parlato.

§. IV. *Secolo* XVIII.

Teatro tragico.

Il consiglier Panzuti ci ha dato alcune tragedie, che per noja io son mal riuscito a leggerle. Quelle di Annibale Marchese hanno qualche-

me-

merito tra' letterati se non sul Teatro.

Negli ultimi tempi l'abate Salfi ha scritto il *Corradino*; soggetto che meritava una mano energica.

Teatro musicale.

Questo è quello che in Italia è più gustato. In questo secolo è stato portato a gran perfezione per la poesia, per la musica e per gli attori. Il principe de' poeti drammatici è stato il Metastasio. Nato in Roma fu un allievo di Napoli. Gravina fu il suo maestro, ed in Napoli esercicò il Foro per X anni. Riuscì ammirabile nell'armonia del verso e nell'espressione del sentimento. Questo è il poeta de' musici, perchè il suo stile ha le espressioni più musicali. I musici italiani e tedeschi l'hanno esaurito. Tutto il mondo, uomini e donne lo sanno a memoria: la sua lingua è l'espressione di tutti i sentimenti, e l'anima di tutti i cuori. Ha sviluppato con mano superiore i sintomi tutti dell'animo; ma ha il difetto di avere ficcato l'amore da per tutto. Alessandro nell'Indie, e più di lui Poro; Cesare nel Catone, Adriano in Siria sono i caratteri i più imbecilli per l'amore. Poro pensa alla gelosia ridicola, come un giovane uscito appena di collegio, nell'atto di dare una battaglia, quando la gran passione che doveva agitarlo era di conservare il Regno. Nel Siroe l'amore interessa doppiamente per

una principessa oppressa, perchè è messo in contrasto coll' amor filiale. Interessa quello di Dircea nel Demofoonte, come nell' Achille in Sciro. Negli altri attori di questi drammi, l' amore è una cosa non che insipida ma disgustevole.

Metastasio nell' azione non è sempre felice, Nell' Olimpiade interessa più l' amore di Argene che quello di Aristea, quando questo di Aristea forma il principale soggetto del dramma. Artaserse è scritto con gran vigore, ma l' azione de' personaggi è inverisimile. Cattivo dramma per l'azione e per li caratteri è la Didone. Di tutti i drammi del Metastasio mi piace più per l' azione l' Achille in Sciro. Nel Demofoonte il carattere di un re è ben espresso. Catone, Attilio, Temistocle, Tito sono caratteri ben designati. Nella Clemenza di Tito, Pubblio prefetto del Pretorio fa la figura di un portiere dell' imperatore. L' autore non ha compreso la carica di prefetto del Pretorio, ch' era un secondo imperatore. Languidi sono gli ultimi drammi dell' autore, come Nitteti, Ruggiero ec. perchè a proporzione che si declina nell' età, si manca di calore nella poesia, e si acquista nella storia e nella politica. Alessàndro nell' India, Adriano in Siria erano bei drammi co' loro difetti. L' autore ne' suoi ultimi anni li ha guastati per volerli riformare in grazia del nuovo corrotto gusto, che si è portato sul teatro. Saverio Mattei ha dato in Napo-

li

li un edizione delle opere del Metastasio; e con ottimo consiglio ha conservato le prime forme di questi drammi, con riserbare le riforme in fine nelle varianti. Tutto l'opposto con pessimo consiglio hanno fatto, e continuano a fare gli altri editori.

Disfido tutti i poeti del mondo, se vi sia stato chi meglio di Metastasio abbia espresso i sentimenti teneri e delicati. Le canzonette *Grazie agl' inganni tuoi*: l'inno a Venere *Scendi propizia*: il piccolo dramma *le Cinesi* sono bagattelle, che faranno disperare tutti i poeti della terra. Che naturalezza, che dilicatezza, che sublime semplicità! Noi non possiamo gustare Anacreonte, come lo sapevano gustare i Greci suoi contemporanei, ma è stata una vera perfezione dell'arte lirica in Italia l'aver prodotto Metastasio.

Dopo il Metastasio, mal si soffrono i drammi debolissimi del duca Morbilli e di Luigi Serio. Quelli del Mattei, si possono leggere. Ma egli si teneva per un successore di Metastasio nell'arte, e questo era eccedere nella pretensione.

Questo spettacolo dell'opera in musica sarà magnifico, quando non si voglia tenere per bizzarro. La natura vi è quasi sempre sacrificata: non si prende molto interesse all'azione, e non vi si gusta che la danza e la musica in limitate cose. La naturale armonia del linguaggio italiano, ma che intanto non sa dispensarsi della rima, ha dato al nostro teatro musicale in tutta l'Europa un succes-

so meraviglioso. Ma oggi tutto è decaduto e corrotto. Poichè mal si soffre un intero dramma eroico in musica, si è preso il partito di ridurlo a due atti, e di scorciare deturpandoli i drammi del Metastasio, quando si ama riprodurli sulla scena.

Teatro comico musicale.

In questo domina il dialetto napoletano ch'è molto grato alla nazione, e che è molto adatto al buffonesco. La poesia è mista di due dialetti, ed in questo genere di componimenti si sono contraddistinti Francescantonio Tullio, molto più il Saddumene, e molto più il Federico di sopra mentovato, i quali hanno composto de' melodrammi pieni di piacevolezze e di grazie. Nelle belle arti la gloria non appartiene che a coloro che si accostano alla perfezione, ed il mediocre non è tollerato. Il Trinchera, delle cui commedie si dovrà parlare, e più il Palomba (1) hanno fatto de' melodrammi di un genere assai inferiore. Molti di essi sono stati applauditi al teatro col favore della sua illusione. La sola voce di un attrice, la sola musica di un valentuomo, possono dare un aspetto favorevole alla rappresentazione. Il successo diventa passaggiero, ed il componimento non si sostiene poi

(1) Del Palomba meritano attenzione due melodrammi, cioè *la donna di tutti i caratteri*, e *lo sposo di tre e marito di nessuno*.

poi alla lettura. La maggior parte de' nostri drammi buffi non sono fatti per esser letti, o al più racchiudono qualche bellezza in mezzo a sconcezze infinite.

Dopo il Trinchera ed il Palomba, il nostro teatro comico musicale sempre più venne a decadere, e videsi ridotto ad un ammasso di farse istrioniche, dove sono violate tutte le regole drammatiche. Si deve eccettuarne il Lorenzi, che ha dato un gran numero di drammi in questo genere, ora deboli, ora applauditi. Il *Socrate immaginario* ed il *Divertimento de' Numi*, sembrano quelli che gli han fatto più onore.

Del teatro musicale Planelli ha scritto un trattato.

Teatro comico.

Nel teatro comico del Porta si mostrò seguace Niccola Amenta, e ci diede sette commedie ingegnose e piacevoli. Imitò il gusto antico, il gusto toscano e quello del Porta per il carattere del napoletano millantatore e vano. Un tale carattere non è quello della nazione, ed in ciò l' Amenta, che adottava un cattivo costume, faceva torto al suo paese. Nel Porta la locuzione è più semplice, in Amenta è più affettata.

Signorelli nella sua Storia de' Teatri fa motto di alcune commedie composte da Isabella Mastrilli, da Annibale di Filippi di Serino, da Pietro Piperni di Benevento, da Niccola Sa-

ler-

lerno, che non sono riuscito a procurarle per leggerle. Egli le loda, e bisogna credergli tuttochè questi nomi sono mal conosciuti nel Mondo comico.

Meglio dell' Amenta riuscì nella scena comica il Federico, morto verso la metà del secolo. Era un uomo ingegnoso. Ci ha lasciato due opere comiche intitolate *li Birbi* ed *il Curatore*, dove i caratteri sono bene espressi, e la locuzione è piena di grazie. Il Trinchera ha date pure due buone commedie, una denominata *Notar Pettolone*, l' altra *la Gnoccolara*. Vi dipinse i caratteri che esistevano.

Domenico Barone, marchese di Liveri, ha composte dieci commedie, colle quali introdusse un gusto nuovo sulla scena. Vi sostenne il decoro teatrale, e bene dipinse i costumi del tempo. L' azione però è complicata, e la locuzione è stentata. Sembra un Lappone che scriva l' italiano, ch' è quanto dire uno che ignora affatto il genio e l' economia del nostro linguaggio. Sono fatte più per essere rappresentate che per esser lette, e questo per altro è il carattere generale di tutti i componimenti teatrali.

L' avvocato Giuseppe Pasquale Cirillo, di cui si è tanto parlato, fece delle commedie di un carattere veramente comico, nelle quali dipinse i costumi con naturalezza. Non si sono pubblicate, o almeno tutte o nel modo come furono scritte. Fu ancora un bravo attore.

Mario Pagano ha scritti molti drammi comici. Coll' Eugenia ha descritto graziosamente il Foro. Pie-

Pietro Napoli Signorelli ha dato la *Faustina* ch' è ben riuscita sul teatro, e della quale si è dato un esame critico nel Tomo V della Raccolta, sotto titolo *Teatro moderno applaudito* Venezia 1796.

Oggidì sulla nostra scena comica per lo più si rappresentano le commedie del Veneziano Goldoni. Ha egli il difetto di avere scritto troppo, e di non avere lo stile purgato. Ha però saputo bene esprimere i costumi moderni, e nella varietà dell' azione ha mostrato una fecondità di fantasia veramente prodigiosa.

Teatro istrionico.

Del teatro comico fa parte il teatro istrionico, il cui gusto è antichissimo nel nostro paese. Ricordianci le *favole Atellane*. Vi si rappresentano per lo più i costumi del basso popolo, e la scurrilità vi è divenuto l' oggetto favorito. Si è solo inteso a far ridere, e si sacrifica talvolta la decenza ed il costume in mezzo alle lepidezze ed alle grazie. Questo teatro ha pure avuto in questo secolo grandi attori, e tra gli altri Domenicantonio di Fiore nella parte di *pulcinella*, e molto più Massaro nel carattere tutto nuovo ed originale del *D. Fastidio*. Il Massaro che nella Grecia avrebbe avuto delle statue, l' abbiamo veduto morire nell' indigenza. Questo teatro più degli altri è venuto meno nel suo medesimo gusto. Il Cerlone vi ha molto travagliato, ed i suoi componimenti sono detestabili.

CONCLUSIONE.

In questo nostro secolo che dicesi illuminato, non pare che siasi perfezionata quanto si suppone la ragione umana. In mezzo a tanta luce sussistono tante indecenze della barbarie. E' un fenomeno bene singolare, che lo spirito filosofico che ha fatto tanti progressi in tutta l' Europa, ha portato seco la decadenza delle arti. Si conosce che gli attori sono quelli che danno la vita ad un dramma, e che tutte le persone che entrano a formare lo spettacolo teatrale, hanno qualche cosa di divino. Questi talenti non sono poi onorati da' nostri costumi. La novità ha fatto prendere un certo volo al genio, che non si è potuto poi sostenere contro alla tirannia delle opinioni dominanti. Il teatro è stato profanato, perchè nella pubblica opinione non mai è stato riguardato quale dovrebbe essere, cioè il Liceo del gusto, della verità, della virtù, del talento e del genio. Non dovrebbe essere la fortuna de' poveri cittadini, ma l' occupazione degli spiriti superiori. Laonde la penuria di cui tanto ci dogliamo è l'opera delle nostre cotraddizioni. Gli antichi, poca o niuna differenza mettevano fra il teatro ed il tempio, il che ha somministrato a Saverio Mattei una bizzarra distinzione.

Sempre più si ravvisa il divario delle nazioni culte, ch' escono dalla rozzezza naturale da quelle ch' escono dalla barbarie di corruzione. Sarà questa vasta materia per un *Prospetto Storico sulle vicende del Genere umano*.

TAVOLA

Degli Articoli contenuti in quest' Appendice.

§. I. *Emendazioni e dichiarazioni.* pag. 3
§. II. *Della fortuna di Napoli.* 5
§. III. *Addizioni sul governo, sulla popolazione e su' quartieri di Napoli.* 7
§. IV. *Su' professori di belle arti.* 13
§. V. *Contorni di Napoli.* 15

DEL TEATRO NAPOLITANO.

§. I. *Secolo* XV. 17
§. II. *Secolo* XVI. ivi
§. III. *Secolo* XVII. 18
§. IV. *Secolo* XVIII. *Teatro tragico.* 20
Teatro musicale. 21
Teatro Comico musicale. 24
Teatro Comico. 25
Teatro istrionico. 27
Conclusione. 28